

UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
FILOSOFIA E LETTERE E
DIRITTO CANONICO

170

A

49

BIB. DIRITTO ROMANO

1213 ~~1214~~
00000 8057

7

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE

SINO L'ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

Profeguita da dotta penna fino all'anno 1792.

TOMO V.



VENEZIA, MDCCXCII.

** ~ ** ~ ** ~ ** ~ ** ~ ** ~ **

PRESSO ANTONIO MARTECHINI.

Con Licenza de' Superiori.

STORIA

DELLA REIPUBLICA

DI VENEZIA

IN DALLA SUA FONDATIONE

DI GIACOMO DIEDO

SENATORE

Per opera di Gio: Maria de' Rossi

TOMO VI

VENEZIA, MDCCCLII



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.



LIBRO PRIMO.



LI avvenimenti sinistri della passata Campagna prestavano materia al Senato di serie meditazioni, perchè conoscendo aver ritratto sì poco frutto dall'unione degli Alleati, nè di poter sperare profitto maggiore ne' casi avvenire, considerava, se più giovasse alla Re-

ANDREA
GRITTI
Doge 77.

ANDREA
GRITTI

Doge 77.

pubblica continuare nell' Alleanza contro i nemici così potenti, o pure conchiuder co' Turchi la pace, della quale per la confidenza de' fortunati successi aveva sin ad ora trascurate le occasioni, e rifiutati gl' inviti. Erano diverse dalle promesse le direzioni di Cesare, che affettando prontezza, ed esibendo forze maggiori di sua tangente somministrava debili, e tardi soccorsi. Non erano accordate l' estrazioni de' grani nel Regno di Napoli, e nella Sicilia; non sì consegnava a' Ministri della Repubblica *Castelnovo*, da che appariva, ch' egli pensasse più al proprio comodo, che al comune vantaggio, e che le di lui espressioni tendessero a tener uniti nella Lega i Veneziani per valersi dell' armi loro a rinvigorir le sue Armate, e per farsi scudo delle pubbliche forze contro la possanza de' Turchi. Si aggiungeva di poter ottenere dagli Ottomani la pace con oneste condizioni, traspirando la loro inclinazione all' amicizia co' Veneziani, fatti già da Solimano levare i *Baili* dalle Torri del Mar maggiore: posti in libertà i Mercanti, e gli effetti della Nazione, con farsi l' uno pieggio all' altro, che nè le merci, nè le persone sarebbero uscite fuori de' confini dell' Imperio, indicando in oltre la disposizione de' Turchi alla pace le lettere scritte da Janus Beì ad un

suo

suo confidente, colle quali assicurava, che il Gran Signore, ed i principali ministri erano inclinati alla pace colla Repubblica, e che se fosse spedito Ambasciadore alla Porta sarebbe ben veduto, ed accolto, al qual fine, e perchè fossero deposte l'armi, si offeriva lo stesso Janus Beì adoperarsi.

ANDREA
GRITTI
Doge 77.

Per tali motivi giudicò opportuno il Consiglio di Dieci continuare le pratiche dell'accordo, ma per togliere i sospetti a Cesare, e per non far credere a' Turchi, che la Repubblica per timore, o per stanchezza fosse disposta ad abbracciare condizioni poco oneste, fu spedito a Costantinopoli Lorenzo Gritti figliuolo naturale del Doge, perchè sotto pretesto d'affari suoi s'introducesse co' principali Bassà; assicurasse la Porta della disposizione della Repubblica alla pace; e proponesse come da sè, e poi con pubblico consentimento le tregue generali. Che se queste non fossero da' Turchi accettate, ponesse in Campo la trattazione di pace per la Repubblica, colla reciproca restituzione de' luoghi occupati.

Il Senato
spedisce il
Gritti a Co-
stantinopoli
per trattar la
pace.

Penetrata la spedizione del Gritti dall'Ambasciadore Cesareo in Venezia Don Diego Urta-
tado di Mendozza, temendo ciò ch'era in fatti, si presentò al Collegio, ed in segreta u-
dienza fece modeste doglianze. Che la Repub-

ANDREA
GRITTI

Doge 77

Sospetto
dell' Amba-
sciatore di
Carlo, e sua
comparsa al
secollegio.

blica trattasse accordo co' Turchi senza com-
prendere il di lui Sovrano confederato co' Ve-
neziani, e disposto non solo a continuar la
guerra con tutte le forze; ma eziandio a pas-
sare in persona sopra l'Armata. S'industriò
di far comprendere incerta la fede de' Barba-
ri, diversi di costume, e di Religione, e ne-
micissimi de' Cristiani, sinceri e costanti gli
oggetti degli Alleati a difesa della Chiesa di
Dio, ed all'oppressione de' suoi persecutori.
Attendere il mondo gli effetti de' grandi ap-
parati che si facevano, e se nella passata Campa-
gna poco si era operato per i varj casi dall'Ar-
mate Marittime, potersi alla prima stagione
risarcire gli scapiti, e con potenti forze batte-
re la possanza de' Turchi, togliendo dall' em-
pie loro mani considerabili acquisti.

Disse, che ardendo la guerra tra Cesare, e
i Turchi, se fossero questi in pace co' Vene-
ziani poco si migliorava la pubblica costitu-
zione, dovendo tener munite le Piazze, e di-
fesi i Mari con forti Armate, senza speranza
di alcun vantaggio; ma continuando la Repub-
blica nell'Alleanza era in condizione di esse-
re risarcite le spese coll'acquisto di nuovi Sta-
ti. Conchiuse, che confidava nella radicata ma-
turezza del Senato, che in ogni tempo aveva
dato chiari argomenti di costanza nel mante-
ne-

nere la data fede, e che la pubblica prudenza emulando la saviezza de' Padri, e degli Avi non avrebbe voluto cercar pretesti di scusarsi presso il Mondo Cristiano per aver abbandonato una Lega stabilita a difesa della Religione, e per il bene de' fedeli, preferendo a questa la sempre pericolosa pace co' Turchi.

ANDREA
GRITTI
Doge 77.

Risposta del
Senato.

Fu risposto all' Ambasciadore. Che dopo due anni di atroce guerra sostenuta in fatto [dalla] Repubblica si poteva chiaramente conoscere, essersi in vano profuso tant' oro, ed impiegate senza frutto le applicazioni, e le forze de' Principi. Che i casi, che per lo passao avevano impedito i vantaggi erano bastanti a rendere infruttuosi i passi tutti dell'avvenir; ma che tali considerazioni non diminuivano nel Senato i riguardi verso i suoi Confederati. Che l' accettazione delle tregue generali fatte proporre a Costantinopoli dal Re di Francia poteva riuscir vantaggiosa a tutti i Principi della Cristianità per allestirsi con più di vigore alla guerra, ed opportuna all'intenzione di Cesare per disporre le cose necessarie a' movimenti di Monarca sì grande, nel disegno che nutriva di passar nel Levante.

Con tale uffizio si palesava chiaramente in Venezia, ed alla Corte di Spagna la necessità, che aveva la Repubblica di prendere nuo-

ANDREA GRITTI
 Doge 77. vi consigli, e di non rischiare le forze, e gli Stati nella continuazione di una Lega, che se accresceva decoro alle pubbliche insegne, per occulte cagioni era remora fatale alle imprese, facendo esporre senza speranza di acquiti a pericolose conseguenze, e sudditi, e Stat.

Morte del
 Doge An-
 drea Gritti.

Tali cose accadettero nell'anno mille cinquecento trentotto, il di cui periodo fu chiuso dalla morte del Doge Andrea Gritti, Cittadino, che per le cose operate dentro, e fuori della Città, per l'affetto verso la Patria, per gl'impegni presi a' di lei vantaggi, meritò giustamente di passar in esempio a' posteri, venendogli eletto per successore **Pietro Lando**.

PIETRO LANDO
 Doge 78.

Fu eziandio sostituito al Generalato dell'Armata Giovanni Moro, allora Provveditor Generale in Candia; ma perito per colpo di asso, mentre procurava acquietare la sollevazione insorta tra Greci, ed Italiani, fu data la direzione delle forze Marittime a Tommaso Mocenigo, uomo di chiaro nome,

1539

S'impiegava l'attenzione del Senato a nutrire con forti Presidj le Piazze del Levante, ed a rinvigorire l'Armata per trattare condecoro la pace, o per sostenere con risoluzione la guerra, ordinando al Proveditor Contarini che si ritrovava in Candia di armar sollecitamente nel Regno venticinque Galere.

Nu

Non erano meno attenti i Turchi ad alle-
stire poderose forze per Terra , e per Mare ,
eccitandoli egualmente l'odio contro i Cristia-
ni, che la premura di ricuperar la Piazza di
Castelnovo , per la di cui perdita credevano
offuscata la gloria del loro Imperio , commet-
tendo intanto a Dragut , che con trenta Ga-
leotte , e Fuste infestasse la navigazione , e il
commercio nell'acque di Corfù . Non potendo
il Provveditor Pasqualigo tollerare l'ingiuria
alle pubbliche insegne , rinforzate di genti do-
dici Galere pensò di assaltare alcune Galeot-
te , che con temerità si erano accostate a ter-
ra ; ma fingendo i Turchi sottrarsi dal perico-
lo , presero la fuga verso il Golfo dell'Arta ,
dove stava Dragut col rimanente de' Legni in
aguato , e che datosi al Mare procurava di
cogliere il sopravento . A vista delle molte
vele atterrito il Pasqualigo tentò ritornarsene
a Corfù ; ma incalzato da' nemici , tre Galere
men veloci diedero nelle Secche del Messangi ,
dodici miglia distanti da Corfù , salvandosi le
genti , e cadendo in podestà de' Turchi la Ga-
lera di Antonio Canale , a cui si era rotta
l'antenna . Fastosi i Turchi per il fortunato
avvenimento passarono a depredare il Terri-
torio della Canea ; ma battuti dalla Cavalleria
Stradiotta , e da' Feudatarj del Regno , con me-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Danno ri-
levato da'
Corfari ne'
pubblici Le-
gni.

PIETRO LANDO rito particolare di Antonio Calbo Consigliere, in fretta, e con morte di non pochi ritornarono ad imbarcarsi.

Tregua per
tremici pat-
rulta dal
Gritti tra
Turchi e la
Repubblica.

Restituitosi il Gritti in Venezia riferì di esser stato da Janus Beì ben accolto; ma non aver scoperto congiuntura opportuna per intavolar trattati di pace, essendo irritati i Turchi per i mali trattamenti, che pretendevano fatti da' Ministri della Repubblica a' sudditi della Porta, dal Governo non puniti; per il disprezzo agl'inviti, e per non essersi nè pur data risposta, di modo che non conoscendo adattato il tempo a' maneggi, aveva ottenuta tregua per tre mesi che divulgata da esso nel viaggio, aveva potuto far allontanare gl' Ottomani da Salona, e si erano in ogni luogo deposte le ostilità.

Riuscendo poco grata al Senato la breve tregua, che poco, o nulla migliorava la costituzione delle pubbliche cose, fu dibattuto in replicate consultazioni, se avesse a lasciarsi correr senz'altro beneficio il tempo effimero della sospensione d'armi, o pure valersi per spedir Ambasciadore alla Porta a trattar la pace. Ripugnava a ciò egualmente il decoro, che l'interesse, per le superbe dimande de' Turchi se avessero conosciuto ansiosa la Repubblica di rinovar l'amicizia, ma bilanciato dalla pubblica maturità lo stato delle cose coll' ombre de

pe-

pericoli, e degl' incerti accidenti, fu deliberato, benchè di due soli voti, di spedire a' Turchi Pietro Zeno Ambasciadore per terminare i travagli della guerra, inviando avanti il Gritti per appianare le prime vie al negozio, con commissione, che dovesse valersi dell' opera del Rangone Ambasciadore di Francia alla Porta, che prometteva efficace premura a vantaggio della Repubblica; ma che volendo costituire il suo Re arbitro delle differenze, affine di obbligare i Veneziani per gratitudine a separarsi da Cesare, fu forse la remora più fatale al negozio.

Per non dar a' Turchi motivo di gelosia fu sospesa la parte Senza al nuovo Generale, e data al Provveditor Contarini l' autorità, che sogliono avere i Comandanti supremi da Mare.

Mancato di vita il Zeno al Serraglio della Bossina, e rilevato dal nato dalle lettere del Segretario Pietro Franceschi l' universale inclinazione di que' Popoli alla pace, e gli eccitamenti che gli erano dati per insinuare al Senato la spedizione d' altro Ambasciadore, fu destinato Tommaso Contarini avanzato agl' anni ottantaquattro, ma di complessione robusta, di maturità, e di particolare cognizione delle cose de' Turchi, non essendogli accordati più che quattro giorni alla partenza, e dandosi to-

PIETRO
LANDO

Doge 71.

Pietro Zeno
Ambascia-
dor alla Por-
ta.

Morte del
Zeno.

Tommaso
Contarini
Ambascia-
dor a' Tur-
chi.

PIETRO
LANDO
Doge 73. stantinopoli.

sto avviso della di lui elezione al Segretario Franceschi nella Bossina, ed al Gritti in Codogno.

Abborrivano però i Turchi il nome di tregue universali per l'odio contro Cesare, e perchè ascrivevano a decoro dell'Imperio recuperare la Piazza di Castelnovo più coll'armi, che col negozio, al qual oggetto era uscito Barbarossa dal Castello con cento cinquanta vele, indirizzandosi all'impresa il Beglierbey della Grecia con numerosa Cavalleria, dando i Turchi nel tempo stesso segni di amicizia verso i Veneziani con prolungare le tregue per tutto il mese di Settembre, e con lasciar in maggior libertà i Baili, ed i Mercanti della nazione.

Risuonando in ogni parte i grandi apparati de' Turchi per espugnar la Piazza di Castelnovo, erano pentiti gl'Imperiali di non averla consegnata in potere de' Veneziani, come dichiaravano le capitolazioni, di modo che per correggere il passato errore, e per sciogliersi dall'impegno della difesa offerivano al Senato di darla in mano de' pubblici Comandanti; ma fu fatto loro intendere. Che l'esibizione era inopportuna, e che non essendo state esaudite le dimande per la consegna di quella Terra, come conveniva a tenore delle capitolazioni, non

non poteva la Repubblica al presente riceverla, per non sturbare la pace.

PIETRO

LANDO

Doge 78.

Era in fatti da' Turchi praticata la più attenta osservanza alle tregue co' Veneziani, non permettendo Barbarossa, che fosse inferito danno alcuno a' pubblici Stati; ma per l'avversione che dimostravano ad acquietar le amarezze con Cesare, era in non poca agitazione il Senato per ritrovar la maniera, con che avesse a dirigersi la pubblica Armata. Entrando i Turchi nel Golfo, il ritiro de' pubblici Legni poteva indicare debolezza e timore; la permanenza delle Galere a Corfu poteva aprire la strada a nuovi scandali, e dividendosi le forze, che consistevano in settantacinque Galere, per non esser per anco arrivate quelle di Candia, si lasciava ogni parte indifesa, ed esposta a' pericoli. Fu tuttavia deliberato, che l'uno de' Provveditori calasse in Golfo con venticinque Galere, l'altro si fermasse col rimanente dell' Armata a Corfù, per prender deliberazione dagli andamenti de' Turchi.

Entrata l' Armata Ottomana nel Golfo di Cattaro fu con furioso assalto espugnata la Terra di Castelnovo, ritirandosi nella Rocca il Capitano Ario Macerro con altri Uffiziali, e con ottocento soldati, che conoscendo non potersi difendere, capitolarono, salva la vita, e

la

Castelnovo
in poter de'
Turchi.

PIETRO LANDO Doge 78 la libertà; condizione, che non fu da' Turchi osservata, perchè Barbarossa li fece porre tutti al remo, col pretesto, che essendo preda de' Giannizzeri, li avesse da' medesimi comperati; di modo che di quattro mila soldati Spagnuoli, nè pur uno uscì salvo dalla Terra, altri periti sotto il ferro, ed altri caduti in dura servitù. Castigo ben dovuto alla loro empietà per esser di que' medesimi, che avevano commesso le più detestabili crudeltà nelle passate guerre d'Italia, e nel saccheggio di Roma.

Turchi occupano Risano.

Occupato Castelnovo s'indirizzarono i Turchi verso Risano, che fu loro tosto ceduto da Luigi Zane, come luogo incapace a far difesa; ma cercando Barbarossa pretesti per impadronirsi di Cattaro, e finalmente protestando a Giovanni Matteo Bembo Rettore, che teneva ordine dal Gran Signore di ridurre alla divozione dell'Imperio tutto ciò che possedevano i Veneziani in que' contorni, ebbe in risposta. Che il Sultano, Principe d'incontaminata fede non poteva aver dato tali ordini a' suoi Capitani in tempo, che duravano le stabilite tregue, e perciò rifiutava gl'inviti, e non temeva le offese, confidando nella giustizia della pubblica causa di mantenere salva alla Patria la Piazza consegnata alla sua fede. Fece allora Barbarossa avvicinare alla Piazza alquante Gale-

Barbarossa tenta invano la Piazza di Cattaro.

lere, che a furia di Cannonate restarono con grave danno respinte, accadendo lo stesso a Barbarossa passato con molti Turchi a riconoscere il sito tra la Chiesa, e la Terra di San Francesco, che assaltato da numerosa Cavalleria Stradiotta, ebbe a gran sorte salvarsi per la strada del Monte, per non poter essere inseguito da Cavalli. Ritrovata resistenza sì vigorosa, desiderò Barbarossa abboccarsi con alcuno, che fosse spedito a lui dal Rettore, e mandato Girolamo Cocco Sopracomito, procurò di scusarsi delle cose passate, dichiarandosi contento di aver ricuperato al Sultano quanto gli era stato occupato. Partiti dal Golfo di Cattaro passarono i Turchi alla Vallona, indirizzandosi verso Corfu, salutato amichevolmente dalla Fortezza, e regalato secondo il costume con doni di rinfreschi, e di vesti, dimostrando gradimento sì grande, che dichiarò di voler essere autore di pace colla Repubblica, al qual oggetto sollecitava il ritorno a Costantinopoli.

Arrivato in questo tempo alla Porta l'Ambasciador Contarini gli fu permesso presentarsi al Sultano, che tenendo la mano al petto, in segno, come dicevano i suoi, di animo turbato, rispose solo all'Ambasciadore, che fosse benvenuto, rimettendo a' Bassà trattar di negozio.

Antonio
Contarini
si presenta
al Sultano.

Ma

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Ma allorchè questi udirono proporsi dall'Ambasciadore la reciproca restituzione de' luoghi occupati, troncato il filo al discorso gli fecero intendere. Essere vana qualunque trattazione, quando si parlasse di restituzione di Terre. Aver il Gran Signore mosso l'armi contro la Repubblica provocato da ingiurie, e tra l'altre per la Lega da essa contratta coll'Imperadore, nè potersi parlar di pace, se non fossero consegnate in mano de' Ministri Turcheschi le Città di Napoli, e di Malvasia colle Terre, e luoghi tutti, che tenevano i Veneziani alle Marine da Costantinopoli sino a Castelnovo, perchè tolte le sorgenti de' scandali, si potesse stabilire pace durevole e sicura con reciproco vantaggio de' Principi, non dovendo però questa essere segnata, se non quando fossero da' Veneziani risarcite le spese fatte dal Gran Signore per la guerra intrapresa contro la sua volontà.

Dimande
eccedenti
de' Turchi.

Sorpreso l'Ambasciadore all'eccedenza delle richieste rispose. Che quando non seguisse la pace con pubblica dignità, cessava eziandio il piacere della Repubblica, e poter dirsi terminato il negozio. Ricercare bensì facoltà, e tempo di avvanzar le notizie al Senato per attendere la Sovrana volontà, a che non solo acconsentendo i Turchi; ma eccitando ancora l'

Am-

Ambasciadore a portarsi in persona a Venezia per maggiore sollecitudine, per ritornar poi a tempo, in che si celebrassero le Nozze Reali, ed il retaglio de' figliuoli del Gran Signore, benchè aggravato dall'età deliberò il Contarini di accingersi al lungo viaggio, per non dar a' Turchi argomento di soverchia premura col fermarsi in Costantinopoli.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Avanzati al Senato gli avvisi si affacciavano a qualunque partito spinose difficoltà. Era per riuscire pesante la guerra sopra la sola Repubblica contro un nemico così potente. Appariva ad evidenza di poco, o niun profitto l'unione cogli Alleati; ed abbracciare la pace con condizioni sì inique denotava debolezza, ed apportava indecoro. La fama divulgata che Cesare passasse in Fiandra, e l'inclinazione sua di abboccarsi col Re di Francia faceva sperare, che deposte le amarezze tra due potenti Principi avessero a rivolgersi l'armi loro contro il comune nemico, e perciò era creduto consiglio dannoso precipitare i trattati di accordo co' Barbari per ottenere pace insidiosa, non durevole, e che spogliava la Repubblica di Città, e Terre di antico Dominio.

Dubitavano però alcuni, che invogliati entrambi i Principi degli Stati d'Italia, se Cesare risolvesse di cedere al Re di Francia il Du-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

cato di Milano, non iassentirebbe farlo, che con egual ricompensa, o almeno con impegno di essere assistito ad acquistare altre Piazze nella Provincia, nel qual caso erano evidenti i pericoli della Repubblica, obbligata a difender lo Stato di Terra Ferma contro le forze de' Principi Cristiani, e l' Isole, e Regni del Levante dall' insidie, e dall' empito dell' Armate Turchesche. Essere perciò consiglio di prudenza sollecitare la conchiusione della pace co' Turchi, quale si sarebbe ottenuta con peggiori condizioni, se fossero trapelati alla Porta i sospetti.

Abbracciata la proposizione insorsero nuove difficoltà per il mezzo di che valersi. Era sospetto il Cantelmi, uomo Napolitano fuoruscito, sebbene dal Re di Francia esibito. Si riguardavano con gelosia le offerte del Cristianissimo, che affermando di voler pace coll' Imperadore per muover a' Turchi unitamente la Guerra, proponeva di farsi stromento a' Veneziani, perchè fosse riannodata la primiera amicizia della Repubblica co' Turchi di modo che si temeva, che volesse anzi frapporsi per disturbarla, o pure tirato a sè intiero il negozio farsi arbitro della pubblica volontà, ed involgere il Senato in nuovi impegni di guerra secondo i suoi appetiti.

Ac-

Accresceva la premura di stringer la pace co' Turchi per ottener da' loro Stati l'estrazioni de' grani, de' quali penuriava l'Italia, a segno, che il Popolo avvezzo a cibarsi di pane di formento esa costretto pascersi di qualunque qualità di biade, e queste a carissimi prezzi.

PIETRO
LANDO
Doge 78.
Dubbietà
per far la
pace co' Tur-
chi.

1539

Deliberandosi di procurar la pace co' Turchi fu fissato di valersi di persone proprie, e dipendenti dalla sola pubblica disposizione, non avendo vigore le richieste del Marchese del Vasto Governator di Milano spedito a Venezia da Cesare, nè di Monsignor Anibao Maresciallo Generale del Piemonte mandato dal Re di Francia ad esporre amendue il disegno de' loro Sovrani, di abboccarsi insieme per muover a' Turchi la guerra, e a dimandare al Senato il piano delle forze, che pensasse stabilire nella ventura Campagna. Fu perciò fatto intendere all' uno, e all' altro, che si compiaceva il Senato del loro arrivo in Venezia; che la Repubblica faceva stima assai grande dell' amicizia di Principi sì potenti, prendendo particolar soddisfazione per la notizia della vicina pace, nel riflesso al gran bene, ch' era per derivarne a' Cristiani. Aver la Repubblica sostenuto sin ad ora la Guerra con fermezza di animo; ma riuscir questa ormai troppo pesante. Esser in punto l' Armata Turchesca di

PIETRO
LANDO
Dog. c. 78.

comparire sul Mare, per aver svernato Barba-
rossa con ottanta Galere nel Golfo di Lepan-
to: Gravi perciò poter essere i pericoli a' pub-
blici Stati, ed al Cristianesimo, i quali obbli-
gavano a prender deliberazioni opportune per
preservare i sudditi, e le Piazze dall' empito
dell'armi Ottomane.

Prendendo gelosia il Pontefice dalla spedi-
zione a Venezia delle persone fatta da' Princi-
pi, eccitava il Senato con affettuosi uffizj ad
unirsi seco lui, per la libertà d'Italia, ma
penetrato da Cesare il sospetto del Papa fece
passare a Roma Luigi Davila, ed il Re di
Francia Monsignor di Giù ad assicurare, che
l'abboccamento era diretto al solo fine del be-
ne del Cristianesimo. Dimostrando il Pontefi-
ce di dar fede alle asserzioni de' Principi, per
dar colore all'affare, o pure per indagare i se-
greti maneggi che avevano a trattarsi, spedì
in Francia per assistere al Convento il Cardi-
nal Farnese suo nipote, come Legato della Se-
de Appostolica, con facoltà di esibire i tesori
della Chiesa per muover l'armi contro i Tur-
chi, ed il Senato con non dissimili oggetti
fece passare alla Corte due Cittadini con ti-
tolo di Ambasciatori per trasferirsi al luogo
del Convento, cioè Antonio Capello, e Vin-
cenzo Grimani Procuratori di San Marco, per
rile-

Ambascia-
dori in Fran-
cia al Con-
vento tra
Cesare, e
il Re.

1539

rilevare la gratitudine pubblica agli uffizj fatti passare in Venezia dall'Imperadore, e dal Re, e per scusare la spedizione di Ambasciadori a Costantinopoli, perchè non rimanesse esposta la sola Repubblica agl'insulti di Potenza sì grande; eccitando que' Sovrani alla salutare deliberazione, che doveva risultare a sommo vantaggio del Mondo Cristiano.

Conosceva tuttavia necessario il Senato di conchiuder pace co' Turchi per allontanar i pericoli, e per non trascurare la buona disposizione de' Ministri Ottomani, che dalle lettere del Gritti si sapeva essere ansiosi, che comparisse l'Ambasciadore alla Porta per segnar la pace; in tempo delle solenni nozze della figliuola di Solimano in Rusten, e del retaglio di due suoi figliuoli; permettendo in prova di buon animo a' Veneti Legni caricar grani in più parti dell'Imperio, ciò che non si era potuto ottenere da Cesare, che contro le convenzioni, ma con grave danno dell'Armata, e della Città aveva impedito l'estrazioni dalla Sicilia.

Fu perciò destinato Ambasciadore a Solimano Luigi Badoaro Senatore di credito, con facoltà di proporre, e procurare le tregue generali, e di cercare la restituzione de' luoghi occupati da' Turchi in tempo di Guerra; ma se ciò non potesse ottenere, di divenire ad ac-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Luigi Badoaro
Ambasciadore a' Turchi.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

cordo particolare anco senza la bramata restituzione, potendo per un fine così giovevole aggravare sino a cinque, e sei mila Ducati le Piazze di Napoli, e di Malvasia, ed acquietare le pretensioni de' Turchi per le spese della guerra, con promettere l'esborso sino di trecento mila Ducati. Ma il Consiglio di Dieci, che con grande autorità dirigeva allora gli affari più importanti di Stato, diede facoltà all'Ambasciadore, quando in altro modo non si potesse ottener la pace, di cedere a' Turchi le Piazze di Napoli, e di Malvasia, prevalendo nell'animo di que' Senatori invecchiati nelle cose della Patria la cura di ridurre la Repubblica in sicura pace, al pericoloso possesso di due Terre disgiunte da' pubblici Stati, fomento continuato di doglianze, e di scandali, nel riflesso eziandio, che le trattazioni co' Turchi nella lunghezza de' maneggi si riducevano a sempre peggior condizione.

Tradimen-
to ne' luo-
ghi più se-
greti del Go-
verno.

1540

Ma già per pubblica fatalità, e per iniquo tradimento, prima dell'arrivo dell'Ambasciadore erano giunte a notizia de' Turchi le segrete commissioni ch'egli teneva, rilevandosi la costante disposizione de' Bassà di non voler dar mano alle negoziazioni, senza il possesso dell'Isole dell'Arcipelago, di Nadino, e Laurana già occupate; delle Piazze di Napoli, e di Mal-

Malvasia, e del risarcimento delle spese della Guerra.

PIETRO

LANDO

Doge 78.

Era perciò in grande agitazione l'Ambasciadore. Gli sembrava cosa assai dura cedere nel principio de' trattati, quanto teneva riserbato per ultimo disperato partito, lo eccitava il Senato a divenire a decisiva conclusione di pace, conosceva di contravenire alle segrete commissioni del Governo, se non l'avesse conclusa colle condizioni prescrittegli, avvegnachè non note al Senato, nella qual dubbietà sospese per alcuni giorni di trattare per rendere ammoliti, se fosse possibile, gli animi de' Ministri; ma vedendoli sempre più ostinati, cominciò a declinare, e finalmente fu obbligato accordar loro, quanto erano già sicuri di dover ottenere.

Rinunziati a poco a poco i luoghi occupati, cedute le Piazze di Napoli, e di Malvasia, ed accordato finalmente l'esborso di trecento mila Ducati nel termine di tre anni, furono rinnovate con condizioni sì dolorose le antiche capitolazioni, stabilita la pace, restituito il commercio a' Sudditi dell'uno, e dell'altro Principe, ed assicurata la navigazione per tutti i Mari.

Pace poco
decorosa co'
Turchi.

All'arrivo in Venezia del seguito accordo, erano varj i discorsi degli uomini. Piaceva la

PIETRO LANDO Doge 78. pace; ma si disapprovavano le condizioni, imputandosi l'Ambasciadore d'imperizia, o di eccedente timore. La cessione di Piazze fortissime, quali non avevano i Turchi occupate coll'armi accresceva la mormorazione, e la somma del soldo accordata credevasi meglio impiegata a sostenere la Guerra, per rendere forse i Turchi men superbi nelle dimande; ma sedati i primi movimenti, e bilanciati i pericoli di maggiori perdite co' frutti, che dovevano attendersi dalla pace, fu laudata la prudenza dell'Ambasciadore, a cui per il tradimento poco dopo scoperto, fu restituita l'opinione di maturità che teneva.

Tradimento svelato.
1540

L'iniqua trama del tradimento era maneggiata da alcuni perfidissimi uomini, che intervenivano ne' consigli segreti, il nome de' quali dovrà vivere con nota d'infamia ne' tempi avvenire ad orrore de' posterì, come riuscì esemplare il castigo a terrore di chiunque, che perduto il timore verso Dio, e l'amore alla Patria, fosse istigato a procacciarsi vantaggi detestabili a prezzo del proprio onore, e del comun bene. Componevano l'abbominevole Alleanza Costantino, e Niccolò Cavazza, il primo Segretario del Consiglio di Dieci, l'altro del Senato, passando seco loro d'intelligenza Maffeo Leone dell'ordine de' Nobili, che come

me Savio di Terra Ferma, secondo l'uso di que' tempi era ammesso nell'uno, e nell'altro Consiglio, quali tutti ricevendo annuale stipendio dal Re di Francia, facevano giungere a quella Corte le notizie dglì affari più gravi. Compagni della scellerata congiura si erano fatti Agostino Abbondio, e Giovanni Francesco Valiero di Famiglia Nobile, ma d'illegitime nozze, che corrotti da larghi doni del Re, servivano di Ministri a' primi per far arrivare in Francia i segreti. La pratica tenuta da Girolamo Matellozzo colla moglie dell'Abbondio fu cagione, che si levasse il velo all'empia corrispondenza, perchè ritrovate nella di lui abitazione alcune polizze di Niccolò Cavazza, che contenevano materie di Stato, furono queste dal Matellozzo consegnate a' Capi del Consiglio di Dieci, e dopo diligente perquisizione rischiarata la verità, si ritirarono per salvarsi in Casa dell'Ambasciador di Francia, l'Abbondio, Niccolò Cavazza, e il Valiero, sperando di ritrovare asilo alla loro fellonia. Spediti d'ordine pubblico Ministri per arrestarli, dimostrava la Corte dell'Ambasciadore di tentar resistenza; ma minacciandosi di battere l'abitazione con due pezzi d'Artiglieria, furono consegnati irei in podestà della Giustizia, che con giusta sentenza furono appesi alle Forche nella pubblica Piazza di San Marco. Di-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

PIETRO LANDO
Doge 78.
 Castigo de' uci.
 Diverso, sebbene infelice fu il fine dei Leone, che fuggito in Francia, e disprezzato da tutti, come suol essere il destino de' traditori, terminò i suoi giorni nel basso esercizio d'insegnare i primi rudimenti, privato della Nobiltà co' posteri suoi, e bandito capitalmente con taglia entro, e fuori dello Stato. Di Costantino Cavazza non fu mai penetrato qual fosse il fine, terminando in tal maniera il proditorio delitto.

Si dimostrò il Re alquanto commosso per la violenza, che asseriva praticata all'abitazione del suo Ambasciadore, e per alcuni mesi negò l'udienza a *Giovanni Antonio Veniero Ambasciadore della Repubblica*; ma finalmente dando luogo nel di lui animo lo sdegno alla ragione, mentre era accampato sotto Perpignano lo chiamò a se un giorno, ricercandolo dopo qualche querela; cosa avrebbe egli detto, se tale risoluzione fosse seguita in sua casa, a che soggiunse francamente il Veniero. Che non avrebbe desiderato nulla di più, che tenere nel proprio Alloggiamento i ribelli della Corona, per consegnarli tosto nelle mani di Sua Maestà, ben certo, che tale sarebbe stata la pubblica volontà.

Ma già segnata la pace co'Turchi, conveniva dar esecuzione alle cose stabilite, perlochè fu commesso al General Mocenigo che prima
 di

di passar in Dalmazia al disarmo facesse sapere a' Popoli di Napoli, e di Malvasia la necessità di dar quelle Terre a' Turchi, consolando gli abitatori colla speranza di migliori tempi, e che il Senato non si sarebbe mai dimenticato della loro fede, offerendo a quelli che volessero partire, terreni nell'altre parti de' pubblici Stati, e continuata la predilezione per la costanza, e valore, con che si erano distinti nelle passate, e nella presente guerra co' Turchi.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Al discorso del Generale si suscitò grande movimento negli abitanti di quelle Piazze, compiangendo cadauno l'infelice costituzione, o di abbandonare la Patria, gli averi, e la Terra, ov' erano nati, educati, e dove giacevano sepolte le ceneri de' suoi, o pure di vivere sotto la barbara dominazione de' Turchi senza poter più godere con sicurezza le sostanze, e tra pericoli dell'innocenti famiglie. Dopo lungo silenzio, deliberarono per la maggior parte di abbandonare il loro nido, imbarcandosi sopra venti Galere, ed alcuni Vascelli diretti dal Provveditor Contarini, che spogliate le Piazze delle Artiglierie, delle munizioni, e delle Milizie, le consegnò a Cassan Bassà della Morea, com' era arrivato l'ordine dalla Porta.

Se

Se furono amare la condizioni della pace,
PIETRO partorì però questa per il corso di trent'anni
LANDO continuata prosperità, e quieto il possesso de'
Doge 78. Stati, riuscendo egualmente felice la costituzione delle pubbliche cose nel Levante, e nella Terra Ferma per l'amicizia coltivata co' Principi, nel qual tempo respirarono i Popoli afflitti dalle lunghe calamità; potè redintegrarsi l'Eraio, e rendersi accresciuto il commercio.

Provveditor Contarini si risvegliò nell'uffizio dell'Avogaria di Comun la deliberazione del Senato, fatta tre anni prima per l'accaduto alle Marine della Puglia, allorchè aveva gettato al fondo la Galera Turchesca, venendogli da **Pietro Mocenigo** Avogadore intimato il comandamento, che lo chiamava alle carceri a discolarsi; ma cessati i motivi, e disputata la materia a di lui favore da molti, e specialmente da **Niccolò da Ponte Dottore**, fu per pubblico Decreto tagliato il comandamento, convertendosi al **Contarini** in applauso ciò, che prima gli era imputato a trasporto.

1541 Deposte dalla Repubblica l'armi impugnate a propria difesa, e per fatale combinazione di cose, pareva, che piegassero gli affari d'Europa, ad universale tranquillità, dimostrandosi meno avversi i Turchi ad accettare le tregue generali.

Speranze di
pace univer-
sale.

nerali, riconciliato Cesare col Re di Francia nell'abboccamento seco loro seguito nel tempo, in che attraversata da Carlo la Francia si era indirizzato in Fiandra per acquietare i movimenti de' Gantesi; ma tutto ad un tratto illanguidirono le universali speranze per la morte di Giovanni Re d'Ungheria, e per la cupidità di Ferdinando Re de' Romani di occupare il Regno, assoggettando coll'armi la Piazza d'Alba Reale con altre di que' contorni. Ricorsa la Vedova Regina Isabella all'assistenza de' Turchi, sotto la protezione de' quali aveva regnato il marito, credendosi Solimano sprezzato applicò tosto a vendicarsi, con muover l'armi nel tempo stesso contro Cesare per attaccare da ogni parte la Casa d'Austria, dandone avviso della deliberazione al Re di Francia, con rimandare al Re l'Ambasciadore Rangone, che per commissione della Corona maneggiava le tregue tra l'Imperadore, ed i Turchi.

Era già non poco turbato il Re Cristianissimo, per credersi deluso nell'intenzione tagli da Cesare di accordargli il Ducato di Milano; ma molto più accrebbe lo sdegno di lui per la morte data da alcuni Fanti Spagnuoli al Rincone nel passaggio dalla Francia a Costantinopoli, divulgando la fama essere ciò se-

gui-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Svaniscono
e sono mi-
nacciati nuo-
vi travagli.

PIETRO LANDO Doge 78. guito per comando del Marchese del Vasto. Em-
piendo per tale avvenimento di querele le Cor-
ti, spedì a Solimano Antonio Polino, che pas-
sato a Venezia per rilevare la volontà del Go-
verno, a sicuro passaggio ottenne una Galera
per trasferirsi a Ragusi. Sfilavano intanto ver-
so l'Ungheria le Milizie Turchesche, e si face-
vano da' Turchi grandi apparati per Terra, e
per Mare; ma per opporsi a piena sì grande
d'armi non dimostrava Cesare adattata risoluzi-
one, che anzi con maraviglia universale di-
segnava passar in Italia per tradursi alle Ma-
rine dell'Africa all'espugnazione d'Algieri,
lasciando esposta l'Allemagna, ed i Stati suoi
al furore dell'armi Ottomane.

Rimiravano i Veneziani con dolore le dire-
zioni di Cesare; prevedevano, che la debo-
lezza di Ferdinando, l'avversione della Ger-
mania alla Casa d'Austria, sospetta ormai per
l'eccedente grandezza, avrebbe appianato a' Tur-
chi la strada per occupar l'Ungheria; ma non
voleva la pubblica maturità implicarsi in nuo-
vi impegni per la dolorosa sperienza della passa-
ta guerra, e per le amare condizioni, colle
quali aveva dovuto segnar la pace.

1542

Incontro con
due Galee
Turchesche.

Era eccitato il Senato a praticare il più cau-
to contegno in tutto ciò poteva dipendere dal-
la prudenza, tanto più, che quasi avesse invi-
dia

dia la fortuna di veder sciolta la Repubblica dalle molestie offeriva giornalieri motivi di scandali, e di gelosie. Credute da' pubblici Legni corsare due Galere Turchesche, che passavano da Barbaria a Costantinopoli, per essersi date alla fuga a vista delle insegne Cristiane, erano state inquisite, e prese colla morte de' Turchi, e colla libertà de' schiavi, per il qual incontro suscitatosi grande rumore alla Porta, fomentato specialmente da Barbarossa, per essere i Legni di sua particolare ragione, minacciava di far vendetta. Giustificato però d'ordine pubblico l'accaduto, e risarcito il danno de' Legni fu posto il fatto in silenzio con soddisfazione de' Turchi, che per confermazione di pace spedirono a Venezia, Janus Bel per rendere autentici dal Principe, e dal Senato i Capitoli già fermati in Costantinopoli dall'Ambasciador Badoaro.

PIETRO
LANDO

Doge 78.

Acquietato
l'irritamen-
to.

Rappresentata dall'Inviato Turco al Collegio la buona intenzione di Solimano, che la pace colla Repubblica fosse durevole e sincera, perchè avessero i sudditi d'amendue i Principi a goderne gli effetti, si avanzò a spiegare il desiderio del suo Sovrano, che si stringessero i Veneziani in vera e forte unione col Re di Francia, a che rispose il Doge dopo aver confermata, e giurata la pace. Che la Repubblica

con-

PIETRO LANDO
Doge 78. conservava vera, e sincera amicizia colla Corona di Francia; ma che al presente non era in condizione di dar prove maggiori che l'obbligassero a prender l'armi contro altri Principi, confidando nella prudenza e giustizia di Solimano, che ponderate le pubbliche convenienze a tutti palesi, avrebbe conosciuti, ed ammessi i delicati riguardi; della qual risposta si dichiarò Solimano contento.

Attenzioni
 del Senato
 alle direzio-
 ni de' Prin-
 cipi.

Non minore desterità dovevasi praticar dal Governo verso le direzioni degli altri Principi. Aveva fondamento di dubitare: che Cesare invece d'investire un Signore particolare del Ducato di Milano avesse in vista di estendere il Dominio sopra tutta l'Italia. Non piaceva la di lui risoluzione di passare all'impresa d'Algeri, trascurando la difesa del fratello, e della Germania, dove li Turchi potevano avanzarsi con pregiudizio de' Cristiani. Prestava motivo di grande apprensione, che gl'Imperiali con debili forze attraessero ne' Mari inferiori le Armate Ottomane per gl'impegno, in che venivano a costituirsi i Legni della Repubblica. Erano moleste le richieste di Cesare, perchè si rinnovassero le stabilite Capitolazioni per tener lontane dalle spiagge dell'Italia l'armi degl'Infedeli, e finalmente sospettava, che dal Pontefice, coll'oggetto di rendere in-
 ve-

vestito Ottavio Francese del Ducato di Milano colla corrisponsione di certo omaggio a Cesare, ed al Re di Francia fosse accordata qualche convenzione, che intorbidasse la quiete della Provincia.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Si regolava perciò il Senato con grande maturità nelle cose, che alla giornata nascevano. Accresceva i Presidj delle Piazze Marittime; rinvigoriva l'Armata per poter dipendere da sè solo nella difesa senza soccorso altrui; praticava con Cesare atti di buona amicizia, concedendo libero il passaggio per i pubblici Stati a' Fanti Allemanni destinati all'impresa d'Africa; spedì quattro Ambasciadori, Giovanni Antonio Veniero, Niccolò Tiepolo, Marcantonio Contarini, e Vincenzo Grimani ad incontrarlo a' confini, ma per non dar a' Turchi cagione di gelosia si astenne di mandar Ambasciadori a Lucca, dove aveva il Pontefice a convenire coll'Imperadore.

L'impresa d'Algieri terminata con fine sfortunato per essere stata dissipata l'Armata dalle burrasche, e perite molte genti per l'intemperie dell'aria, per l'armi de'nemici, e per disagio faceva formare varietà di giudizj. Riflettevano alcuni, che afflitto Cesare per aver contro il solito provato contrario l'aspetto della fortuna fosse per moderare l'ampiezza de' pensieri, e

PIETRO
LANDO

Doge 78.
Varietà di
opinioni so-
pra le cose
di Cesare.

Il Re di
Francia ec-
cita il Se-
nato a stac-
catisi da Ce-
sare.

per bramare la pace. Altri credevano l'avve-
nimento fatale a' Cristiani, per la facoltà, che
avrebbero i Turchi, fatti dominatori de' Mari,
di portar le devastazioni, e le stragi in ogni
parte del Cristianesimo, e paventavano, che
risvegliata ne' Principi la radicata animosità
contro la grandezza di Casa d'Austria, non
avrebbero trascurato l'opportunità di vendicar-
si dell'ingiurie, e di assaltarla ne' Stati suoi.
Si verificò l'opinione, perchè acceso il Re di
Francia di sdegno contro Cesare, instava pres-
so il Pontefice, per far dichiarare rotte le tre-
gue stabilite a Nizza col di lui mezzo, a ca-
gione della morte iniquamente data al Fregoso,
e al Rangone, e nella spedizione che faceva
del Polino a Costantinopoli, ordinò, che si pre-
sentasse al Collegio unitamente al Vescovo di
Monpellier suo Ambasciadore ordinario, per
persuadere il Governo ad accostarsi al suo Re,
separandosi dall'amicizia, e dalla Lega con
Cesare. Esaltò il Polino le forze della Francia,
e la facoltà che aveva di muovere a suo ta-
lento l'armi de' Turchi, promettendo di rido-
nare la libertà all'Italia con iscacciar Cesare
dalla Provincia, e con redintegrare la Repub-
blica de' suoi Stati. Stando però fissa nel Se-
nato la massima di conservare la pace, e di
far respirare l'Erario, ed i sudditi dopo i tra-
vagli,

vagli, e dispendj della guerra, fu a pieni voti deliberato di rispondere agli Ambasciatori.

PIETRO

LANDO

Essere carissima alla Repubblica l'amicizia colla Corona di Francia, pronto il Senato ad osservarla con fede e sincerità; ma voler eziandio conservare la pace cogli altri Principi, non avendo occasione di promover novità, che finalmente ridondavano a danni del Cristianesimo.

Doge 78.

Partito il Polino per Costantinopoli, nè potendo muovere in quella Campagna l'Armata de' Turchi per essere Solimano attento all'impresa dell'Ungheria, non per questo si trattene il Re di Francia d'insultare gli Stati di Cesare, spingendo nel tempo medesimo tre Eserciti, l'uno per ricuperare la Terra di Perpignano a' Monti Pirenei, ceduta da Carlo Ottavo a Ferdinando d'Arragona per l'ansietà di passare all'impresa d'Italia, coll'altro diretto dal Duca d'Orleans suo secondo genito fece attaccare la Borgogna, e la Piazza di Luxemburgo, passando il terzo sotto la condotta di Vandomo a' danni delle Provincie di Fiandra.

Il Re di
Francia muove
la guerra
a Cesare.

Non avendo però avuto apparati sì strepitosi, che la scarsa mercede di devastazione, e di acquisti d'effimero possesso, si querelava il Re di Francia di Solimano, e de' Veneziani; dell'uno, perchè non avesse voluto assisterlo

Si querela
della Re-
pubblica.

PIETRO LANDO Doge 78. in tempo, che Cesare era divertito in altre parti, e della Repubblica per aver negato di accostarsi a lui, facendo poco conto della sua amicizia, e delle sue forze, di modo che prorompendo il Polino a Costantinopoli ne' privati Congressi, e nel Divano contro il Bailo, e contro la dignità pubblica, esagerava, che non avendo voluto i Veneziani aderire alle insinuazioni, ed agl'inviti del suo Re, avrebbero presto provato a loro costo, quanto valesse la posanza, e le forze della Corona di Francia.

Sorpresa di
Marano mo-
lesta a' Ve-
neziani.

Valevano tali sfoghi più a palesare la passione de' Francesi, che a promuovere scapiti alla Repubblica costituita in più forte apprensione per l'improvvisa sorpresa di Marano fatta da Beltrame Sacchia suddito de' Veneziani, cosa che traendo principio da' privati consigli, interessava poi l'autorità, e l'impegno de' maggiori Principi.

Teneva la Terra in vigore dell'ultime capitolazioni Ferdinando Re de' Romani; ma entratovi chetamente il Sacchia, e chiamato in ajuto Pietro Strozzi Fiorentino con alquanti uomini raccolti nello Stato de' Veneziani, vi piantarono sopra le Mura le insegne del Re di Francia, con proteste, piuttosto, che ricadesse la Piazza in podestà di Ferdinando, di consegnarla in mano de' Turchi.

L'es-

L'esser stata occupata la Piazza da un suddito della Repubblica, ed il peticolo, che se-
co portava un sito così geloso, non più distante che ottanta miglia dalla Città Dominante, erano motivi di grande applicazione al Senato, che per togliere a Ferdinando la gelosia del pubblico concorso; fece pubblicare severe pene a chiunque de' sudditi entrasse in Marano, o portasse soccorso agli occupatori, ed ordinò l'arresto in Udine del Padre, e Moglie del Sacchia per freno di disperate risoluzioni; facendo nel tempo medesimo sperare al Sacchia, ed agli altri, che l'affare sarebbe accomodato con loro vantaggio, perchè all'attacco di Ferdinando non cedessero la Piazza a' Turchi.

Procedeva perciò il Senato con grande delicatezza nell'affare spinoso: Accordò a Ferdinando il passaggio alle di lui genti indrizzate all'espugnazione della Piazza, ma lasciò cader la richiesta di navigli, e soldati per ricuperarla, ed al Re di Francia, che con industria asseriva di non voler disporre di Marano senza il consentimento, e consiglio del Senato, fu fatto intendere. Che la Repubblica non aspirava ad altri ripieghi, che a quelli, che mantenessero la concordia, e la pace.

Prendendo i difensori maggior ardire, o per

PIETRO
LANDO
Doge 78. segreti fomenti , o per la speranza di sussistere si diedero alla costruzione di un Forte al Porto di Lignano , cinque miglia distante da Marano; risoluzione assai avanzata , e che potendo attrarre in Golfo Legni armati degl' Imperiali e de' Francesi , indusse il Senato a commettere a Bernardo Sagredo , che colla sua Galera, e con quella di Filippo Bragadino passasse a distruggere il nuovo Forte , come seguì , posti in fuga i costruttori dell' opera , ed asportati i materiali per difficoltare la facoltà di rifarla.

Si cominciarono intanto ad intavolare trattative tra il Re di Francia , e Ferdinando ; ma impaziente lo Strozzi proponeva di cederla a' Veneziani , e nel caso di dilazione minacciava di darla a' Turchi.

Abbocca-
mento de'
Veneti Com-
missari con
quelli di
Ferdinando
Continuava tuttavia il Senato nel più cinto contegno , cercando di non dar dispiacere al Re de' Romani , a segno , che laudava egli la pubblica rettitudine , e per deffinire le vertenze , non per anco determinate nell' intelligenza ed osservanza delle Capitolazioni di Trento , spedì a Venezia due Commissarij , che si abboccarono più volte con Francesco Contarini , e Francesco Sanudo , già prima destinati a trattare , co' quali intervenendo l' Ambasciadore di Cesare ,

re, come amicabile compositore, era l'affare vicino alla conchiuisione, se si fosse ritrovato temperamento per le Terre di Belgrado, e di Castel novo, impegnate già con altre Castella dagl'Imperadori di Casa d'Austria a' Duchi di Sassonia.

PIETRO
LANDO

Doge 78.

Nel mezzo alle negoziazioni e a' maneggi era chiamata l'applicazione de' Principi a' pesanti riflessi per gli apparati di Solimano, che risoluto di assaltar l'Ungheria con poderose forze e di travagliare con forte Armata Navale le Marine di Cesare imprimeva universale apprensione, non essendo men vigorosi gli sforzi del Re di Francia, che oltre l'ammasso di numerose milizienel Regno aveva indotta la bellicosa nazione de' Svizzeri a seguitar le sue insegne, fomentando nel tempo medesimo la contumacia del Duca di Cleves, Feudatario dell'Imperio, per attaccare la Fiandra, e tenendo in gelosia qualunque parte de' Stati Imperiali. Intrepido però Cesare a sostenere la gran mole dell'imminente guerra allestiva forze bastanti a resistere, per essergli riuscito di far comune la causa alle Terre Franche, ed a' Principi della Germania, e antepoendo la propria difesa alle mormorazioni degli uomini, ed al dispiacer del Pontefice, si era unito ad Enrico Re d'Inghilterra, avvegnachè dichiarato scismatico, e contumace della Chiesa Romana.

1543

Movimenti
de' Principi.

Di-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Dimostrava in fatti il Pontefice di risentirsene, e coprendo forse sotto il manto specioso della pietà più profondi timori, paventava la grandezza degl' Imperadori sempre gelosa a' Pontefici, lo affliggeva la stretta unione di Cesare co' Principi Protestanti della Germania, la condiscendenza di lui a soddisfarli nella celebrazione del Concilio nell' Allemagna, e la fama, che in esso avessero a trattarsi riforme sempre discare alla Corte Romana, aggiungendosi alle pubbliche amarezze la particolare animosità del Papa, per aver veduto Cesare poco inclinato a compiacerlo nelle cose di Milano. Sollecitava perciò i Veneziani a divenire seco lui a stretta unione per la salute comune, e per la libertà dell' Italia, con disegno apparente da molti indizj di allontanarli dalla Lega con Cesare, e d' indurli all' unione col Re di Francia.

Direzioni
del Senato
all'infinuazioni del
Papa.

Bilanciando però il Senato le forze de' Principi, e le loro aderenze credeva essere le cose ridotte in stato tale, che con difficoltà poteva l'uno rimanere superiore all' emulo suo. Conosceva, che nell' alienazione da Cesare si sarebbe stabilito un sicuro nemico per inutili e lontane speranze. Rifletteteva essere in mano di lui le Piazze più forti dell' Italia, vigorosi i Presidj, vicini gli Stati della Germania, per far

far calar nuove Truppe ad invader la Provincia, lontano il Re di Francia, ed impotente a far imprese in Italia, e a difendere il proprio Regno dall' armi dell' Inghilterra, per le quali considerazioni era deliberata la pubblica maturità a continuare nell' amicizia coll' Imperadore, ed a coltivare con uffiziosità, e con affetto la corrispondenza cogl' altri Principi.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Dirigendosi il Governo con tale attenzione co' Principi vegliava con sollecitudine a' movimenti dell' Armata Ottomana, uscita da' Castelli numerosa di cento venti vele, e sebbene prometteva Barbarossa la maggior sicurezza a' pubblici Stati, e non diversamente attestava il Polino per le nuove istruzioni giuntegli dalla Francia, fu tuttavia creduto a consolazione de' sudditi accrescere sino a sessanta il numero delle Galere, e di destinare alla suprema direzione dell' Armata Stefano Tiepolo, di che fu avanzata la notizia alle Corti per togliere l' impressione, che la Repubblica pensasse di prender parte nelle altrui differenze.

I Veneti accrescono le forze navali a consolazione de' sudditi.

Approdata l' Armata Ottomana a Negroponte, e di là a Porto Figaro, aveva preso il cammino verso Ponente, sbarcando alquante genti a saccheggiare le riviere della Calabria, piegando poi il viaggio verso Ostia per far acqua alle foci del Tevere, con terrore sì grande de'

Po-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Popoli vicini, che giunta la fama a Roma, Città avvezza alle delizie, ed agli agi, si diedero a fuggire gli Abitanti, ricovrandosi nelle più remote parti.

Le lettere del Polino dirette al Governatore di Roma acquietarono gli universali timori, e molto più gli avvisi, che fossero i Turchi passati a Tolone, dal qual Porto uniti ad alquante Galere della Corona partirono ad espugnare la Piazza di Nizza posseduta dal Duca di Savoia, che ridotta in podestà del Re di Francia, a riserva della Fortezza, per esser stata soccorsa dal Marchese del Vasto, piegando la stagione al verno, ricondusse Barbarossa l'Armata nel Porto di Marsiglia, per esser pronto alle azioni nella ventura Campagna.

Accendendosi in tal maniera sempre più gl'odj de' Principi era deliberato Carlo di passare in Germania per far la guerra con tutto lo sforzo al Re di Francia, al qual fine, fatto ricevere per loro Re dagli Stati di Spagna D. Filippo suo figliuolo, raccomandata la cura del Regno a D. Ernando di Toledo Duca d'Alva si era imbarcato a Barcellona sopra le Galere del Principe Doria, trasferendosi a Genova con scelto Corpo di Fanti Spagnuoli. Al di lui arrivo in Italia destinò il Senato quattro Ambasciatori ad incontrarlo in prova di costante amici-

amicizia, Carlo Morosini, Gabriel Veniero, Lodovico Faliero, e Vettor Grimani, accompagnandolo a' confini colle più onorevoli dimostrazioni.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Ansioso il Pontefice di non perdere l'opportunità per procurare al Nipote il possesso del Ducato di Milano, cercò di tener nuovo abboccamento con Cesare, trasferendosi da Roma in Bologna; ma negando Carlo di condursi colà per non distorsi dal viaggio, fu deputata la Terra di Bussetto, luogo de' Pallavicini, ma ignobile, e di poco comodo, non restando cosa alcuna conchiusa in servizio della Cristianità per esser fermo Cesare a voler far la guerra al Re di Francia, e contro il Duca di Cleves, e scusandosi col Pontefice di non poter disporre del Ducato di Milano senza il consentimento de' Principi dell' Imperio.

Nella partenza del Pontefice per Bologna aveva dato conto al Senato del motivo delle sue mosse, dirette al fine della pace comune, lasciando cader qualche cenno della inclinazione sua per il Ducato di Milano; cosa che sarebbe riuscita grata al Senato sollecito che quello Stato fosse posseduto da un Principe Italiano; ma laudando il Governo la retta volontà del Pontefice per il bene della Cristianità, non rilevò l'altro punto, per astenersi con cautela da qualunque negozio.

Con

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Con tale direzione godeva la Repubblica l'assistenza benevolenza de' Principi, nelle differenze de' quali procurava di non involgersi, se non quanto ricercava la necessità; ed era il di lei contegno gradito eziandio da' Turchi; spedendo Solimano in tempo che stava accampato sotto Strigonia, un' Ambasciadore al Senato, come a Principe amico, per partecipare i suoi disegni, e per aver avvisi più certi dell' Armata navale, avanzandogli il Governo le notizie che teneva, e spedendo al di lui ritorno in Costantinopoli Stefano Tiepolo ad attestare la costante corrispondenza di amicizia della Repubblica colla Porta.

Pendeva intanto indeciso l' affare di Marano interessandosi il Re di Francia con spedir forze a difesa della Piazza, e facendo il Re de' Romani sfilare di giorno in giorno genti per espugnarla, alle quali per farsi conoscere indifferente permetteva il Senato libero il passaggio; ma se gli rendeva molesto l' allestimento in Trieste di una Fusta, e di due Bergantini, che entrati nel Porto di Dignano impedivano agli assediati i soccorsi. Potendo essere sinistramente interpretato il silenzio per la delicatezza delle antiche pubbliche giurisdizioni del Golfo, furono di ordine pubblico fatti forti uffizj a Ferdinando, facendogli comprender, che

che in tal maniera si eccitavano i Legni armati del Re di Francia a calare a difesa, sembrando in oltre pubblico impegno d'interessarvi si, se per distruggere il Forte incominciato erano state colà spedite senza riguardo le pubbliche forze. Per cautela maggiore fu dal Senato commesso al Capitano delle Fuste di trasferirsi colà colla squadra, a cui fu aggiunta una Galera ben armata; ma si aprì presto la strada a migliori speranze, per esser stata la Piazza di Marano ceduta dal Re di Francia in libera podestà dello Strozzi, o per premiarlo de' servigi prestati alla Corona, o per ricompensa de' grossi avanzi, che teneva colla Regia Cassa. Esibì perciò lo Strozzi con onesto accordo la Piazza alla Repubblica, protestando nel tempo medesimo, che piuttosto che cederla a Ferdinando, si sarebbe convenuto co' Turchi.

Era pericoloso il maneggio, perchè ridotto lo Strozzi dalla negativa a disperate risoluzioni poteva cedere la Piazza a' Turchi, nel qual caso si affacciavano con orrore pericoli evidenti, e di conseguenza. Si dubitava di non poter sfuggire la nota di poca sincerità, e di doppiezza presso Ferdinando, se la Repubblica si avesse appropriato co' denari la Piazza, non senza sospetto, che avesse a prenderne parte anco Cesare. Prevalendo tuttavia nella prudenza del

Se-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Marano in
potere del
la Repub-
blica.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Senato più che altri riguardi il pericolo, che si annidassero i Turchi in sito così vicino e geloso deputò due Senatori, Antonio Capello, e Francesco Contarini ad ascoltar le proposizioni dello Strozzi, da' quali dopo molti trattati fu stabilito. Che consegnando lo Strozzi in pubblica podestà de' Veneziani la Terra di Marano gli sarebbero esborsati trentacinque mila Ducati: contratto, che restò adempito, eleggendo il Senato Provveditore nella Piazza Alessandro Bondumiero, che colà passò con alquanti soldati.

Per ammollire gli animi di Cesare, e di Ferdinando, fu commesso a Bernardo Navagiero Ambasciadore all' Imperadore, ed a Marino de' Cavalli appresso Ferdinando di far comprendere a que' Sovrani la rettitudine delle pubbliche direzioni, l'indifferenza praticata nel passaggio delle Millizie, e l'incuranza di farne l'acquisto; ma conoscendosi chiaramente la disposizione dello Strozzi di ceder la Piazza a' Turchi, cosa che sarebbe riuscita di gravissimo pregiudizio egualmente agl'interessi di Casa d'Austria che alla pubblica sicurezza, sperava di esser pienamente scusato il Governo, se per sfuggire i comuni mali si era indotto a procurarsene co' proprj denari il possesso.

Più forse che le ragioni giovò ad acquietar l'uno

l'uno, e l'altro la condizione de' tempi, e lo Stato delle cose, dichiarando apertamente l'Ambasciadore Cesareo al Collegio. Che se si fosse posto l'affare in discorso si sarebbero accomodate le differenze con piacere della Repubblica, cui sarebbe restata la Terra di Marano colle sue adjacenze.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Erano impiegate le maggiori applicazioni di Cesare, e del Re de' Romani a far la guerra al Re di Francia, avendo a ridursi a tal fine nella Città di Spira i Principi della Germania, ov'era intimata la Dieta, perlochè dubitavano, che nel dar disgusti a' Veneziani potessero piegare gli eccitamenti del Re Cristianissimo, e stringere seco lui confederazione con danno sensibile degl'Imperiali, a' quali sarebbe accresciuto l'impegno di mantener forze maggiori nell'Italia, ed attaccare con men di vigore la Francia. In fatti conoscendo il Re quanto poteva giovargli la diversione di Cesare nell'Italia, o forse per dar gelosia all'Emulo suo, non desisteva di eccitare con preghiere il Senato a prendere nuovi consigli; e per dar vigore agli uffizj fatti dall'Ambasciadore fece passare a Venezia il Cardinale di Ferrara, che ricercando di essere introdotto nel Collegio in segreta udienza dichiarò la buona volontà del Re verso la Repubblica, e il fondamento, che faceva nella sua

1544

Il Re di
Francia ec.
cita la Re-
pubblica al-
la Lega col-
la spedizione
a Vene-
zia del Car-
dinal di Fer-
rara.

PIETRO
LANDO
Doge 73.

sua amicizia, e nelle sue forze. Disse essere superfluo rammentare le cose accadute ne' passati tempi; l'impegno della Francia nelle spinose guerre a sollievo della Repubblica Alleanza; la prontezza, e le forze accordate per reintegrarla de' stati; l'esibizione della Reale sua persona di ritornare in Italia a pubblico piacere; e gli effetti vantaggiosi, ch'erano derivati dalla sincerità di sua amicizia, perchè tali cose essendo presenti alla prudenza, e gratitudine del Senato, poteva apparire troppo affettato l'ufficio, o far credere di ricercare ricompensa di ciò, che aveva il Re operato per puro affetto, e per il sacro impegno dell'Alleanza.

Che eccitato il Re dalla inclinazione, che contraendosi tra gli uomini privati per la somiglianza di pensieri, e di costumi, suole infondersi ne' Principi per l'uniformità di massime, e d'interessi, bramava stringersi in più ferma ed aperta unione, perchè avessero a godere amendue i Principi tra sè congiunti la mercede della reciproca felicità, che derivar doveva dalla sicurezza, e difesa comune de' Stati, dal mantenere la libertà dell'Italia, e dal far argine a' pensieri di Cesare rivolti a stabilirsi una suprema Monarchia. Aver vigore la Francia di resistere all'armi Tedesche e Spa.

e Spagnuole; ma se a queste si erano al presente congiunte le Provincie della Germania, il Re d'Inghilterra, e gli Svizzeri, non era facile discernere l'esito delle cose, ed il fin della guerra. Che l'unica strada per vincere era quella di divertire in più parti le forze de' nemici, per altro scagliandosi ad un tratto l'armi di tanti Principi contro gli Stati di un solo, non esservi sodo Imperio bastante a reprimere le gagliarde impressioni. In tale costituzione di cose qual dover essere la grandezza di Cesare, quale il destino degli altri, quale la condizione d'Italia? Perdersi in un punto le direzioni precedenti del Senato Veneziano, imperocchè all'appetito di dominare abbastanza noto di Cesare, servito avrebbe di pretesto l'ozio della Repubblica, per non essere prontamente concorsa a procurare la di lui grandezza. Non sempre giovare la neutralità per la conservazione de' Stati, ed essere efimero il conforto di mantenere illeso tra le fiamme il dominio, permettendo intanto, che accrescesse la possanza altrui ad imporre la servitù. Per opporsi all'evidente colpo, che ferendo al presente la sola Francia minacciava cadaun Principe dell'Europa; essere pronto il Re di adoprare i possibili sforzi, nè ricercare altra mercede, che preservando se stesso, proc-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

PIETRO
LANDO
Doge 78. curare il bene comune, essendo stata special premura del generoso suo istinto, che l'amicizia della Francia servisse agli Alleati di comodo, e di ornamento, non di gravezza, o di danno. Invitare perciò la Repubblica a secondare l'onesto disegno, imitando gli esempj illustri de' Padri, che colla costanza, colla prudenza, e con magnanime risoluzioni avevano tramandato a' Successori l'Imperio, non già tra le riserve d'indifferente neutralità, che non facendosi mai veri amici, non aveva vigore per stradicare le animosità, e gli odj degli inimici. Attendere perciò dalla maturità del Governo risposta tale, che incontrando le premure di sì gran Principe, donasse la sicurezza all'Italia, gloria al pubblico nome, e grandezza maggiore ad uno Stato, che dovevasi per giustizia chiamare l'antemurale più forte contro i comuni nemici.

Posta la materia in maturo esame, considerati i motivi, che avevano suggerito la neutralità, fu deliberato di non staccarsi dalla massima stabilita, dandosi al Cardinale risposta conforme all'altre. Che la Repubblica apprezzava l'amicizia della Corona di Francia, ed avrebbe posto in uso i mezzi tutti per conservarla; ma che fissando il Senato ne' dispendj e nelle gravi contingenze delle passate guerre, era

era deliberato di risarcire gli scapiti colla pace, al qual fine non ricercandosi più opportuno consiglio, che starsene lontano dagl'impegni, non credeva al presente di esporsi a nuovi travagli, ed a dubbiosi eventi dell'armi. Era tuttavia così fissa nel Re la premura di aver uniti seco lui i Veneziani, che ricevendo da Roma qualche rimota lusinga fece ritornare a Venezia Bartolommeo Cavalcanti fuoruscito Fiorentino per intavolarne trattati, sebbene il Re per maggior sua dignità, se non fosse seguito l'effetto dissimulò la spedizione di lui, comechè fosse partito per particolar consiglio del Cardinale.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Costante però il Senato nelle sue massime, non praticò diverso contegno nelle risposte, tanto più, che disseminata qualche voce de' trattati tra Cesare, e il Re, era creduto consiglio rovinoso esporre la Repubblica allo sdegno dell'uno, senza poter sperare profitto dalla Lega coll'altro.

Secondava la inclinazione de' Principi, avvalorata sempre più dalla fama, il Pontefice, che deposti i pensieri di unirsi alla Francia, per l'animosità contro Cesare, non aveva più forte oggetto, che quello della pace, destinando a tal fine Legati alle Corti; a Cesare il Cardinal Moroni, ed il Grimani al Re di Francia,

Disposizio-
ni de' Prin-
cipi alla pa-
ce.

PIETRO
LANDO

Doge 78

ed eccitava il Senato a promuovere un bene sì grande colla spedizione di Ambasciadori extraordinarij; ma se per istinto, e per la cognizione delle cose era portata la Repubblica a bramar la pace, dubitava nel tempo medesimo, che le sue operazioni potessero essere interpretate sinistramente, e di ritrarre piuttosto danno, che profitto dalle inutili apparenze, per le gelosie, che avrebbero concepito i Principi, e per i pretesti, che potevano prendere i Turchi, per il qual riflesso, senza eleggere nuovi Ambasciadori commise agli ordinarij di far gli uffizj, che più giovassero al ben della pace.

Dalle notizie, che giornalmente giungevano dalle Corti, si comprendeva in fatti la disposizione de' Principi alla concordia; ma si conosceva eziandio ad evidenza, ch'erano essi condotti a tal passo più dalla mancanza de' mezzi a sostenere la guerra, che per aver deposta la reciproca animosità, vedendo il Re di Francia attaccato il suo Regno dall'armi dell'Inghilterra, stretta di assedio Bologna, ed occupata dall'armi Imperiali la Piazza di Sandesir, Frontiera stimabile alle rive del Fiume Matrona, che apriva la strada a' nemici di penetrare nelle viscere della Francia.

Conosceva Cesare di non poter restituire nello Stato il Duca di Savoia, di cui era stato spogliato.

gliato per suo riguardo, che per mezzo dell'accordo, e molto più apprendeva, che si suscitasse nuova guerra in Italia per l'ammasso di Truppe, che si facevano alla Mirandola per commissione del Re di Francia, nè potendo per difetto di denaro sostenere pesi sì gravi in parti diverse, e lontane, bramava di dar fine alla guerra, per godere in pace la grandezza, a cui era stato elevato dalla fortuna.

Concorrendo perciò, sebbene con diversi oggetti le inclinazioni de' Principi alla concordia non fu difficile alla Regina di Francia sorella dell'Imperadore introdurne i trattati col mezzo di D. Gabriele Gusman Frate Spagnuolo, di modo che incalorendosi le pratiche, convennero all'abboccamento l'Ammiraglio di Francia, ed il Segretario Bajardo con Monsignor Granuela, e D. Ferrante Gonzaga, restando accordata a nome de' loro Principi la restituzione reciproca delle Terre occupate dopo le tregue di Nizza, rimettendosi la decisione delle vertenze, che insorgessero, a' Commissarj, che avevano a ridursi in Cambrai.

Era restituito lo Stato al Duca di Savoia, a riserva di alcuni luoghi, che per particolari ragioni pretendeva il Re di Francia. Si obbligava il Re di somministrare determinato numero di Milizie a Cesare, se avesse guerra co'

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Turchi, e per fermezza maggiore dell'accordo, doveva darsi per sposa al Duca di Orleans la figliuola di Cesare colla Fiandra, e Paesi bassi per dote, o pure una delle di lui nipoti figliuole di Ferdinando con in dote il Ducato di Milano. Erano nominati per comuni amici i Veneziani; ma non senza grande difficoltà potè essere compreso nel Trattato il Pontefice, e se non fosse stato il riguardo, che in una pace stipulata, come asserivano, per il bene comune de' Cristiani, sembrava cosa indecente, che non fosse nominato il Capo della Chiesa, era uniforme il sentimento de' Principi di escluderlo, dolendosi il Re di Francia, che alla asseveranza delle promesse non avessero corrisposto in parte alcuna gli effetti, e dichiarandosi Cesare, che il Pontefice non aveva aderito alla Francia per solo timore delle forze Imperiali.

Pace con-
chiusa tra
Cesare, e il
Re di Fran-
cia.

Varietà de'
giudizj.

Varj erano i giudizj, che si formavano sopra la stabilita pace, e specialmente da' Veneziani. Speravano alcuni, che avesse ad essere durabile per aver ottenuto il Re di Francia nella sua Casa il Ducato di Milano, o i Paesi di Fiandra, a lui assai cari, dovendo in avvenire accomodare il pensiero a godere i frutti di lunga pace, e che Cesare spogliato di denaro, restituito il Duca di Savoia allo Stato, e col.

e collocata la figliuola in nobilissimo maritaggio, avesse a credersi contento dell'ampiezza del suo Dominio, e della fortuna che godeva, assai maggiore de' suoi Antecessori. Bilanciata la possanza de' Principi, e dileguate le gelosie tra Cristiani speravano, questi che avessero a rivolgersi unitamente le forze per far argine alle vaste idee di Solimano, che dilatava le conquiste a misura, che conosceva tra sè discordi i Principi della Cristianità.

Alcuni però, che riflettevano alle direzioni de' Principi tra loro diversi di costumi, d'inclinazione, di massime; ma trasportati indistintamente dalla cupidità di dominare, dubitavano, che risarciti con breve respiro gli scapiti, fossero per ripigliare le radicate animosità solite ad acquietarsi negli uomini di condizione privata, ma durabili, e forti ne' Principi. Riflettevano, essere divenuto Cesare all'accordo per non lasciar opprimere il Regno di Francia dall'Inghilterra nella gelosia della possanza di quella Corona, ed il Re di Francia di spirito inquieto, e pronto a cambiar consiglio aver aderito alla pace, per non lasciare il suo Regno esposto ad aperta ruina, non perchè bramasse vivere in quiete, e lontano da nuovi movimenti.

Qualunque avesse ad essere l'esito dell'affa-

PIETRO
LANDO
Doge 78. re, lo consideravano pregiudiziale alla Repubblica, che costituita sin ad ora per la sua dizione in istato di essere da cadauno rispettata, e desiderata la di lei amicizia, nel timore che si accostasse al contrario partito, al presente, che cessava il bisogno di avere la sua Alleanza, o di formare speranze sopra le di lei forze, sarebbe decaduta dalla riputazione, in che la costituiva egualmente la propria grandezza, che l'altrui interesse, e tenendo fissa la massima di non prender parte negli affari stranieri, nel caso fosse attaccata dall'armi de' Turchi, sarebbe stato ognuno spettatore de' pubblici travagli senza portarvi soccorso.

Nella diversità de' presagi pe' i tempi avvenire, concorreva ognuno nella opinione, che avesse a dimostrarsi piacere dalla pace stabilita, laudare la risoluzione de' Principi, e rendere manifesta l'allegrezza con pubbliche rimostranze, e con preci di ringraziamento a Dio per la felicità del successo.

La pace tra Principi applaudita in ogni parte del Cristianesimo riusciva assai molesta a' Turchi nel timore, che fosse loro attraversato l'acquisto dell'Ungheria, e sebbene col fasto naturale de' Barbari dimostravano disprezzo delle forze Cristiane, e proseguiva Barbarossa a devastare le costiere di Napoli, dopo
aver

aver per intero distrutto l' Isole d' Ischia , e di Lipari , trapelava tuttavia da' principali Bassa ; che non sarebbe stato lontano Solimano di dar ascolto a proposizioni di accordo , quando questo seguisse secondo la dignità sua , e la felicità dell' Imperio .

PIETRO
LANDO
Doge 74.

Non diverso era il sentimento di Cesare , e di Ferdinando per sciogliersi dal molesto impegno della guerra contro un potente nemico , e per accorrere alle interne dissensioni della Germania ; al qual fine ottennero dal Re di Francia la spedizione di un suo uomo a' Costantinopoli per penetrare la vera intenzione de' Turchi , e per aver il salvo condotto per gli Ambasciatori , che fossero colà spediti . Incontro abbracciato prontamente dal Re per sottrarsi dall' obbligazione di somministrare a Cesare i promessi soccorsi , e per purgarsi presso il Mondo della nota , che gli era imputata d' essersi servito dell' armi degl' Infedeli per travagliare i Cristiani .

Piegando in ogni parte le cose alla concordia , e alla pace si trattava nel tempo medesimo in Venezia l' accomodamento delle differenze tra Ferdinando e la Repubblica , non essendosi per anco terminate le cose proposte nella sentenza di Trento , e stando tuttora pendente la decisione di Marano , ma all' arrivo

1545

Si tratta l' accomodamento tra Ferdinando e i Veneti delle differenze non per anco decise .

in

PIETRO LANDO Doge 78. in Venezia di Antonio Queta Dottore fu stabilito; che quanto alle cose di Trento si spedissero Commissarj nel luogo per dar termine a qualunque vertenza, venendo eletto da' Veneziani Francesco Michele Avvocato Fiscale, come informato delle pubbliche ragioni; per il Territorio d'Istria il Podestà, e Capitano di quella Città; per il Friuli il Podestà di Cividale, e per i confini di Riva di Trento i Capitani di Vicenza, e Verona. Il negozio di Marano doveva esser trattato alla Corte di Cesare, e tra l'altre condizioni, la più principale era l'esborso, che dovea farsi da' Veneziani a Ferdinando di settantacinque mila Ducati in tre anni, e in tre giuste rate.

Imputazioni
date da'ma-
levoli alla
Repubblica.

Rischiarete
dal fatto.

Dalle trattazioni della Repubblica pe' i propri affari presero pretesto i di lei malevoli di calunniarla presso la Porta, comechè coprisse occulti maneggi di nuove Leghe con Ferdinando contro i Turchi, e fossero a questo da' Veneziani somministrati denari per prepararsi alla guerra, sospetti, che giunti a lume del Senato lo rendettero più guardingo, con ordinare al Bailo, che si astenesse dalla pratica cogli Ambasciatori spediti a Costantinopoli da' Principi, sorpassando eziandio le consuete uffiziosità. Rischiata da' Turchi la verità, restò Solimano persuaso delle rette direzioni del-

la

la Repubblica, di modo che penetrato da Rusten, che il Bailo insinuasse a' Bassà, che durante le tregue fosse imposta l'obbligazione a Doge 78. Cesare, ed a Ferdinando di non muover l'armi in Italia, non solo favorì la proposizione, ma dichiarò di volere, che la Repubblica amica del Gran Signore fosse compresa, e nominata in qualunque accordo che si facesse, e succedendo contro di essa alcun movimento, si rendesse rotta la convenzione co' Turchi.

Ciò che si operava dalla Repubblica per togliere le gelosie, era per fatalità semente feconda di nuovi sospetti, dimostrandosi Cesare così persuaso, che i Veneziani dissuadessero in Costantinopoli le tregue, che si trattavano, che fece dal suo Ambasciadore passare in Venezia efficaci uffizj, perchè anzi il Senato volesse fiancheggiarle col mezzo del Bailo alla Porta, protestando per altro la più costante amicizia, e promettendo, che la Repubblica sarebbe in esse nominata, e compresa.

Era per verità insusistente il timore, che i Veneziani non amassero di veder i Principi in pace co' Turchi, potendosi sperare debili vantaggi nella distrazione degli affetti, e delle forze de' Cristiani contro un nemico sì forte, e rimanendo esposta la Repubblica a' pericoli, ed a' gravosi dispendj nell'altrui differen-

ze senza sperare profitti, ma bensì soggettà talvolta a soffrire que' mali, de' quali era al-
 PIETRO
 LANDO
 Doge 78. trettanto amara, quanto recente la ricordanza.

Derivava tuttavia l'apprensione di Cesare di aver la guerra co' Turchi dalle novità in-
 Movimenti
 della Ger-
 mania.
 1545 sorte nella Germania, dove in vece di aver a sè unite l'armi de' Principi contro il comune nemico, gli conveniva vegliare alle sollevazioni de' popoli Protestanti, che dopo aver conculcata la venerazione alla Chiesa Romana, macchinavano ribellioni, e turbolenze nell'Imperio. Le facilità accordate loro da Cesare, e tra l'altre l'apertura del Concilio in Trento, in vece di renderli più moderati, li avevano stimolati a dimandare cose maggiori, di modo che perduta la riverenza al Sovrano si prefigevano di essere sciolti da tutte le Leggi umane nell'allontanamento, e nell'odio, che avevano concepito contro la Chiesa.

Risoluto Cesare di por freno alla loro contumacia aveva spedito al Concilio suo Ambasciadore D. Diego di Mendozza per rendere più moderati coloro, che si facevano conoscere mal affetti alla corte di Roma, a cui riusciva pur troppo molesta la riduzione del Concilio per la qualità del tempo, e del luogo; circostanze, che offendevano la dignità, ed autorità della Chiesa Romana.

Per

Per tali riflessi si era astenuto il Senato Veneziano di spedire Ambasciadori, non volendo farsi autore d'impedire la riduzione, ma nè pure ostentare inutili apparenze, che poco influivano all'esito delle cose.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Motivi di più pesate applicazioni porgevano le direzioni de' Turchi a' confini della Dalmazia ad istigazione de' Sangiacchi della Bossina, e di Clissa, che per avidità di particolari profitti ponevano in campo dissidj, allegando, che non picciola parte del Territorio di Zara appartenesse alle Terre di Nadino, e Laurana cadute per le ultime convenzioni in podestà de' Turchi; e sebbene era cosa evidente, che le due piccole Castella non avevano Contado; ma essere questo annesso alla Città di Zara Capitale della Provincia, temendosi tuttavia l'arte, e l'insolenza de' Turchi potevansi dubitare moleste insorgenze dal fasto della nazione. La giustizia però, e l'onestà di Solimano, Principe distinto tra Barbari, (allorchè dalla malizia de' suoi non gli fosse palliata la verità) demandò prima al Sangiacco di Chersego, e a' due Cadì, o siano Giudici, la liquidazione de' fatti, e la facoltà di diffinire le differenze, e dal Senato fu incaricato a tal uffizio Luigi Reniero, dalla di cui desterità furono indotti i Turchi a cedere il possesso del Territorio intiero, e pas-

Pretensioni
de' Turchi a'
confini ac-
quiescente con
pubblica di-
gnità.

san-

PIETRO LANDO
Doge 78. sando poi il Reniero a Costantinopoli, come informato dell'affare per dileguare altre novità, che insorgevano da' promotori de' scandali, non solo ottenne la confermazione di quanto era stato deliberato, ma il rilascio eziandio di altri luoghi usurpati alla Repubblica, e sin allora trattiene da' Turchi.

1546 Il periodo di quest' anno fu chiuso dalla morte del Doge Pietro Lando, Principe di retto costume, e di singolare prudenza, a cui fu sostituito Francesco Donato; ma il principio dell' anno seguente ebbe aspetto assai torbido, e tra molesti presagi alla tranquillità dell' Italia. Concorrevano gli accidenti a pro-

Morte del
Doge Lando
a cui succe-
de

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

Pericoli dell'
Italia per l'
ambizione
de' Principi.

muovere pericoli di nuove guerre, morto essendo in Francia il Duca di Orleans, e privato in conseguenza il Re della speranza di conseguire il Ducato di Milano, ma non già del desiderio di possederlo. Non era redintegrato il Duca di Savoia de' Stati, differendo il Re di Francia l'esecuzione nella confidenza di ridurre Cesare a nuovi partiti. Oltre però le straniere incidenze concorreva ad intorbida-
re la quiete della Provincia la cupidità del Pontefice di esaltare la sua famiglia colla smembrazione di Parma, e Piacenza dallo Stato Ecclesiastico, concedendole in feudo a Pier Luigi suo figliuolo col censo di otto mila Scudi, e col-

colla cessione alla Sede Appostolica del Ducato di Camerino, e della Signoria di Neppi, FRANCESCO DONATO
 luoghi posseduti da Ottavio pur suo figliuolo. Doge 79.

Dalla risoluzione del Pontefice concepì Cesare sdegno sì grande, che non erano bastanti le insinuazioni per indurlo, come Signore del Ducato di Milano, a concedergli la ricercata investitura; ma con indignazione non minore di Pier Luigi, che faceva apparire non oscuri indizj di voler attaccarsi a' Francesi per vendicar il torto, che pretendeva di ricever da Cesare.

Con tali viste si sforzava il Pontefice di far comprendere a' Veneziani gl'imminenti pericoli dell'Italia, allorchè fosse sciolto il Re di Francia dalla guerra coll'Inghilterra, o che Cesare domata l'alterigia de' Protestanti non più temesse molestie dalla Germania. Consigliare perciò lo Stato presente delle cose, egualmente che l'oscuro aspetto dell'avvenire, che i Principi della Provincia si unissero in sincera corrispondenza per resistere alle pretese di stranieri, e per conservare la comune salute. Che la prudenza del Senato formando maturo riflesso alle fondate considerazioni, poteva nel caso di prendere nuovi consigli fissare la maggior confidenza sopra le forze del Dominio Ecclesiastico per la propria, ed altrui difesa, offerendo per prova di vero
 im-

E special
mente del
Pontefice.

FRANCESCO DONATO
 Doge 79. **impegno la persona, e lo Stato del nuovo Du-**
ca suo figliuolo a disposizione della Repubblica.

L' esibizioni del Pontefice fatte avanzare a Venezia colla voce di Agostino de' Landi, e e colla partecipazione dello stato procurato al figliuolo, non indussero il Senato a maggiori dichiarazioni, per non accrescere nel Pontefice calore a far movimenti nell' Italia, avendo fissato il Senato nella massima di mantenere la pace; ma per precauzione a casi avvenire ricondusse al servizio Guido Ubaldo Duca d' Urbino per Governatore Generale delle Milizie con stipendio di cinque mila Scudi per la sua persona, e di quindici mila per cento uomini d'armi, e cento Cavalli leggieri a pubblica disposizione.

Poteva tuttavia nella costituzione presente delle cose de' Principi chiamarsi in sicurezza l'Italia, non avendo il Re di Francia colle forze tutte del Regno potuto iscacciare gl' Inglesi dalla Piazza di Bologna, e risoluti questi a non cederla a qualunque patto, ed impegnato Cesare a frenare i Protestanti della Germania, che sorpassata la venerazione alla Maestà dell' Imperadore, chiedevano con arroganza un Concilio nazionale nella Germania, prima che si aprisse quello di Trento. Sollevatesi a comune difesa molte delle Terre Franche nel timore,

Torridi nella Germania.

re,

re che Cesare, col pretesto della Religione tentasse d'impor loro la servitù, aderivano al partito de' Protestanti, e prese l'armi dalle Provincie più bellicose apparivano lagrimevoli indizj di lunghe e sanguinose guerre nella Germania.

FRANCESCO
DONADO
Doge 79.

Erano opportuni i movimenti dell'Allemagna a' disegni del Pontefice, che sperava per essi annullato da sè medesimo il Concilio di Trento, ed assicurato al figliuolo il possesso di Parma, e Piacenza per le distrazioni di Cesare. Lo incaloriva perciò ad estirpare colla forza, e coll'armi i semi nascenti dell'Eresia, gli esibiva grazie, ed esazioni di denaro, ajuti considerabili, e spedizione di numerose Truppe per preservare dall'empie macchinazioni la Chiesa di Dio, e il decoro alla Religione.

Con più cauti consigli si dirigeva il Senato Veneziano, a cui non si affacciava altro oggetto, che la tranquillità dell'Italia, e il bene del Cristianesimo. Rifletteva con maturità, che colla forza, e coll'armi era difficile obbligare i Popoli a credere diversamente da quanto erano fatalmente imbevuti per salvezza delle loro coscienze. Considerava qual avesse ad essere la possanza di Cesare nel caso gli fosse riuscito di domar la Germania, non essendo difficile, che secondando il favore di sua fortuna esten-

FRANCESCO DONATO
Doge 79. desse i pensieri ad una Monarchia universale. Che se poi fosse restato soccombente l'Imperadore, chi poter assicurare, che nel bollore di una guerra di Religione non calassero in Italia Eserciti di belicose nazioni, nemicissime della Chiesa Romana, ad insultar il Pontefice ponendo sossopra la Provincia, ed in gravi pericoli i Principi, che tenevano in essa il Dominio.

Regolandosi perciò a misura delle congiunture, e de' tempi, non voleva il Senato concorrere con impegno di forze in ajuto di Cesare; ma permettendo libero il passaggio alle genti, che passassero in Allemagna, era deliberato di non prender altra parte, che quella di mostrar desiderio per la felicità dell'Imperadore.

Grande intanto era il movimento de' Principi Protestanti per comparire potenti a fronte dell' Esercito Cesareo composto di quaranta mila Fanti, e cinque mila Cavalli senza gli ajuti d'Italia, perchè unitisi a Giovanni Federico Duca di Sassonia ed Elettore dell'Imperio, ed a Filippo Langravio d' Assia, Capi del gran partito, il Duca di Wirtemberg, il Conte Palatino, la Città di Augusta, e le Comunità d' Argentina, d' Ulma, Francfurt, e Norimberga col titolo specioso di difendere
la

la libertà dell'Allemagna; eccitavano nuovi seguaci a prender l'armi a loro favore, di modo che accresciuto il loro Esercito sino ad ottanta mila uomini a piedi, e dieci mila a Cavallo confidavano di vincere l'Imperadore, e di cacciarlo dalla Germania.

A nome di tutti questi venendo scritte al Senato lettere affettuose perchè non fosse permesso il passaggio alle genti Imperiali per i pubblici Stati, che si avanzassero verso la Germania, fu con cortese risposta fatta rilevare la pubblica gratitudine all'inclinazione, che dimostravano verso gli affari della Repubblica; ma che essendo gli Stati in paese piano, ed aperto non era possibile impedire il passaggio agli Eserciti. Arrivate poco dopo lettere particolari del Duca di Sassonia, e del Langravio per essere accomodati di certa somma di denaro, sebbene fosse appoggiata la dimanda dal Re d'Inghilterra col mezzo del suo Segretario, si scusò il Senato di non poter compiacerli per non offendere gli altri Principi, co' quali conservava amicizia, e pace. Fu bensì assicurata la Città d'Augusta, che con lettere e con espressa spedizione raccomandava alla pubblica protezione le persone, e le sostanze de' suoi Mercanti dimoranti in Venezia, e di quelli, che di giorno in giorno vi concorrevano, per

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

i mali trattamenti loro fatti nelle Terre soggette a Cesare, che sarebbero riguardati con paterna predilezione gli uomini della loro nazione; convenendo tale risposta al decoro, e istituto della Repubblica, che aveva sempre difesi coloro, che si erano ricovrati nella Città, e per i vantaggi, che si traevano dal traffico colla nazione Allemanna.

Fortuna tra
scendente di
Cesare.

Svanirono però in brev' ora i concepiti timori di guerra crudele, declinando dalle speranze le Città Protestanti, renitenti i popoli alle contribuzioni, e sbandandosi i soldati de' Principi confederati a fronte del potente Esercito Imperiale, di modo che molte Città, e Terre ravvedutesi del fallo, avevano ottenuto da Cesare il perdono con impegno di non più ingerirsi nelle turbolenze de' mal contenti, rimanendo l'Imperadore senza sangue, o pericolo; ma con accrescimento di gloria superiore a tante genti bellicose e feroci.

1547

Gli avvenimenti della seguente Campagna diedero l'ultimo crollo alle speranze de' Protestanti, battuto in battaglia Federico Duca di Sassonia, e caduto egli prigioniero tra le stragi de' suoi in podestà di Cesare, per la di cui sconfitta non credendo il Langravio esservi più luogo alla propria salute, prese consiglio gettarsi in braccio alla clemenza di Carlo, che

assi-

assicurate co' Presidj le Terre , e Fortezze di
Assia trattenne il Langravio prigionie. Debel-
lata la Germania, e costituito l'Imperadore
arbitro di dar la legge a così potenti Provin-
cie, entrò vittorioso in Augusta, dove convo-
cata una Dieta universale prescrisse ciò, che
fu del proprio piacere, obbligando i Principi
tutti dell' Allemagna, e Terre Franche ad
una contribuzione per formar un fondo di de-
naro bastante al mantenimento di venti mila
Fanti, e quattro mila Cavalli pronti a qualun-
que occorrenza dell' Imperio, sotto la di cui
protezione fece comprendere i Stati suoi Pa-
trimoniali, stipulando Lega perpetua colle
Terre Franche, e Principi della Germania a
comune difesa.

A misura delle felicità nelle ottenute Vitto-
rie, crescendo nell'animo di Cesare la cupidità
del Dominio, anelava a dilatare gli Stati nell'
Italia, teneva occupata con Presidio Spagnuolo
la Città di Siena, disegnava di piantarvi una
Cittadella per frenare i movimenti del Popo-
lo, appropriandosi sotto varj pretesti la Terra
di Piombino opportuna a' suoi oggetti, perchè
costituita alle Marine della Toscana. Con in-
sidiosa maniera, se pure fosse egli autore del
fatto, o partecipasse solamente dell' accaduto,
si era eziandio impadronito della Città di Pia-

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

cenza, fatta occupare con Fanti Spagnuoli da Don Ferrante Gonzaga Luogotenente Imperiale in Italia, nel tempo, in che era stato da alcuni Nobili Piacentini ammazzato il Duca Pier Luigi, con partecipazione e consentimento, come fu fama comune, del Gonzaga medesimo, che scusandosi del fatto presso i Principi della Provincia, e specialmente presso il Senato Veneziano coll'espressa spedizione di Giovanni Battista Schizzo Senatore Milanese, continuava tuttavia alla perfezione della Cittadella, teneva occupate più Terre, ed allestiva le cose necessarie per portarsi all'assedio di Parma.

Morte di
Francesco
Primo Re di
Francia, e
d' Enrico Re
d' Inghilterra.

Succedevano tali cose a Cesare con felicità tanto maggiore, quanto che, secondando la fortuna i disegni suoi, era sciolto da qualunque apprensione per la morte de' due più potenti Principi della Cristianità, Francesco Primo Re di Francia, a cui era succeduto Enrico terzo, genito per la morte de' due fratelli maggiori Delfino, e Duca d' Orleans; ed Enrico Re d' Inghilterra, a cui doveva succedere Odoardo in tenera età, e perciò soggetto alla tutela de' principali Signori del Regno.

Come però l'universale degli uomini non faceva certo riflesso per gli affari correnti sopra la mancanza del Re d' Inghilterra, perchè lontano,

no, e meno interessato nelle cose d'Italia, se non quanto era spinto dalla gelosia dell'altrui grandezza, fissavano molto sopra la Francia per l'indole incerta del nuovo Re, in cui difficilmente sarebbero concorse le circostanze tutte, che si attrovavano nel Padre. Affetto trascendente al Dominio de' Stati in Italia, prontezza di consiglio, e risoluzione, ed odio ardente contro Cesare antico emulo suo per riguardi di Stato, e per particolari radicate amarezze.

Ciò che porgeva materia di varj ragionamenti alle voci volgari, si pesava con più maturi riflessi dalla gravità del Senato Veneziano, nè fissando tanto sopra la mancanza del Re Enrico d'Inghilterra, col quale più per ragione di commercio, che per riguardi di Stato teneva viva la corrispondenza, applicava a bilanciare le cose presenti, e dell'avvenire per la morte del Re di Francia, alle speranze, e a' giudizj, che potevano formarsi sopra l'indole della nazione, e sopra la possanza di Cesare, quando non avesse il contrappunto dell'armi Francesi, che colla forza, e colle diversioni temperassero la vastità de' disegni col timore di gagliardi risentimenti.

Sebbene dalla serie delle passate cose aveva provato il Senato assai varia l'amicizia de'

Riflessi del
Senato Ve-
neziano.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

Francesi, fissata tuttavia la massima di ferme neutralità fu deliberato a pieni voti di spedire due Ambasciadori Vettor Grimani, e Matteo Dandolo per dolersi a nome pubblico della morte del Re, e per rallegrarsi con Enrico della di lui successione al Regno, facendo conoscere costante la Repubblica a mantenere l'amicizia, e sincera pace colla Corona di Francia.

Precauzioni
del Senato.

Grande bensì era l'osservazione del Senato sopra le direzioni di Cesare, a cui conosceva non mancar forze, e risoluzione per ridurre in servitù tutta Italia. Per prevenire i temuti pericoli destinò Stefano Tiepolo Provveditor Generale in Terra Ferma con commissione di rivedere le Piazze, ordinare, e tenere in disciplina le Milizie, adattare i necessari provvedimenti. Al Duca d'Urbino Governatore Generale dell'armi della Repubblica fu commesso di portarsi a Venezia per suggerire quanto credesse opportuno, ad Antonio da Castello, che aveva la cura delle Artiglierie fu ordinato di passar a Brescia per rinforzare l'ordinario Presidio colle genti del Paese, facendosi lo stesso in Verona, e in ogni altra Piazza per preservarle dall'insidie, che pur troppo con fondamento si sospettavano.

Invigilando con tali precauzioni la pubblica maturità alla preservazione de' Stati, non per que-

questo prestava ascolto alle insinuazioni del Pontefice, e del Re di Francia; il primo grandemente irritato contro Cesare per l'accaduto a Parma, e a Piacenza; l'altro sollecito per abbassare la grandezza ormai soverchia dell'Imperadore.

Risvegliavano perciò unitamente agli animi de' Senatori la naturale generosità, con che in tempi calamitosi, e difficili avevano avuto costanza per far argine a chi tentava di porre in servitù la Provincia. Riflettevano, che il male si faceva di giorno in giorno peggiore, perchè sciolto Cesare dagli impegni della Germania, e divenuto dispositore della volontà, e delle forze di quella nazione, se avesse dilatato nell'Italia gli acquisti, dovevano riuscire inutili gli sforzi per abbassare la di lui possanza, nè ad altro aver a servire il tardo pentimento, che a compiangere amaramente la trascurata opportunità.

Erano rilevati gli eccitamenti dal Senato con piacere nella confidenza, che Cesare avrebbe ritrovato opposizione all'ampiezza de' suoi disegni; ma non avevano vigore di svelere dalle menti de' Senatori la massima di mantenersi in pace, e di rendere la Repubblica rispettata per la vigilanza alla difesa de' Stati, senza esporla a' pericoli della guerra. Riflette-

vano

FRANCESCO
DONATO
Doge 791

Eccitamenti
del Pontefice,
e del Re
di Francia al
Senato.

FRANCESCO

DONATO

Doge 79.

vano non aver avuto da Cesare nel corso di diciott'anni motivi di amarezze; anzi aver egli dimostrato di apprezzare l'amicizia della Repubblica, ed essersi interessato per deffinire le differenze, che vertivano cogli altri Principi. Non potersi nascondere la cupidità di Cesare di dominio, e di gloria; ma esser questo naturale costume de' Principi grandi, nè doversi imputar di tal colpa più l'Imperadore, che il Re di Francia. Essere pericolosa la di lui possanza, sospetta l'ansietà di dominare il Ducato di Milano, e non senza rischio la vicinanza di sue forze; ma doversi risvegliare alla memoria qual fosse il contegno de' Francesi, allorchè dominavano quello Stato, quali macchinazioni essersi da essi tentate per spogliar la Repubblica delle Piazze, che accordate prima con giurata convenzione, pretendevano poi a loro spettarsi, come appendice del Milanese. Che se tale per colpa de' Principi suoi era l'infelice costituzione d'Italia di soggiacere al pesante giogo delle straniere Potenze, per cambiar Principe, e nome, non per questo mutarsi il di lei destino di più non vivere in libertà, nè ad altro servire gli sforzi, che a stringerle le catene, e a saziare col sangue, e colle sostanze de' Popoli innocenti l'ingordigia delle straniere nazioni. Con-

si-

sigliare perciò la prudenza quando non si poteva ottenere il maggior bene, allontanare per quanto fosse possibile la sopravvenienza de' nuovi mali, e mantenendo in pace la Provincia, attendere dal tempo, e dall'opportunità delle occasioni il rimedio, che non era in podestà umana applicarvi. Non poter al presente esservi cosa più pericolosa, che involgersi in nuova Lega, stabilita a sola difesa; ma che sarebbe ben presto impiegata ad offesa altrui, e staccandosi da una ferma Alleanza, conosciuta sinora giovevole, con un Principe assistito dalla prudenza, e favorito a maraviglia dalla fortuna, accostarsi a nuova unione, che colla morte del Pontefice poteva facilmente disciogliersi, e per l'indole vivace de' Francesi poteva un giorno partorire dolorose calamità. Dover perciò la Repubblica starsene armata come conveniva in una pace dubbiosa, ed attrovandosi costituita in grandezza tale, che non la rendeva sospetta, nè disprezzata, non poter desiderare condizione migliore di quella, che mantenendola in riputazione, le conservava l'Imperio.

Per tali ragioni fu deliberato di rispondere al Pontefice, ed al Re di Francia, che il Senato Veneziano non poteva che laudare la cura, che si prendevano per la salute comune,

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

e che tanto approvava il loro consiglio, quanto ch'era disposto di starsene armato, e difendere con risoluzione i sudditi, e i Stati; ma sperando in tal maniera di assicurare le cose proprie, e l'altrui, non credeva utile all'Italia divenire a più stretta unione, che per procurarle la libertà, le perturbasse la pace.

La risposta, se non appagava intieramente le richieste de' Principi, non toglieva loro la lusinga, che la Repubblica non avesse finalmente a determinarsi per conservare la libertà dell'Italia, insidiata co' maneggi, e coll'armi, e perciò così il Pontefice, che il Re si davano movimento per disporre cose nuove in più luoghi della Provincia, dove sapevano esservi diversità di fazioni, e specialmente in Genova, Siena, e Milano, col mezzo di persone avvedute maneggiavano la volontà de' malcontenti, perchè le trame occulte assistite da forze convenienti scoppiassero ad un tratto, e a tempo opportuno, per ottenere senza impegno, o pericoli quanto ricercava di dispendio, e difficoltà per la via ordinaria dell'armi.

Il Senato però, che sopra ogn'altra cosa bramava la tranquillità dell'Italia rilevava con dispiacere le direzioni del Pontefice, che in età decrepita, e dotato di prudenza nelle altre cose per il corso intiero del suo Pontificato,

al

al presente cambiato consiglio, e trasportato dall' ardente brama di esaltar la famiglia si fosse dato in preda alle disposizioni de' Francesi, e ad accendere pericolosa guerra, che poteva decidere a fronte d'un potentissimo Principe della dignità, e dello Stato Ecclesiastico, della sussistenza della sua Casa, e del destino della Provincia. Non desisteva perciò con affettuosi suggerimenti di rappresentargli i pericoli, a' quali esponeva sè stesso, e la comune salute nella deliberazione, dalle quali considerazioni, o pure dagli accidenti, che alla giornata insorgevano pareva talvolta intiepidito, e dubbioso, se avesse a tentare l'acquisto di Piacenza per via del negozio, o coll' armi. Variando ne' consigli maneggiava nel tempo medesimo con Cesare, perchè fosse restituita Piacenza ad Ottavio; trattava col Re di Francia, perchè prendesse in protezione lui, e la Città di Parma; eccitava i Veneziani ad unirsi; si doleva di loro, come fossero troppo attaccati all' Imperadore, e dubitava talvolta del Re di Francia, benchè lo chiamava amico, e confederato; non senza sospetto, che preservata colla di lui assistenza dalla forza degl' Imperiali la Città di Parma, volesse trattenerla per sè medesimo, come Piazza opportuna ad offendere il Ducato di Milano, nel qual caso diverrebbe Cesare nemico ir-

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

FRANCESCO DONATO
Doge 79. co. riconciliabile colla Casa Farnese, perchè gli avesse introdotto in quella Città un suo nemico. Procedendo perciò con riguardo verso l'Imperadore s'industriava di conciliarsi la sua benevolenza con accordargli col mezzo del Vescovo di Verona spedito Legato nella Germania, alcune cose che ricercavano i Popoli con alterazione de' riti ordinarj della Chiesa Romana, e ciò per impedire le sollevazioni minacciate da' Protestanti nella dilazione del promesso Concilio. Con arte non dissimile si dirigeva l'Imperadore; talvolta nutriva il Pontefice di speranze, che sarebbe ricompensato Ottavio con stato equivalente; ricercava talvolta, che fosse deciso per via di ragione, se la disposizione di quelle Città appartenesse alla Chiesa, o all'Imperio, ed alle volte in vece di ceder Piacenza pretendeva, che fosse data in sua podestà la Città di Parma, confidando tra la diversità di opinioni, e richieste, senza mai fissare sopra ferma proposizione, che ridotto il Pontefice ad età cadente fosse colla di lui morte per cessare la necessità di occupar colla forza ciò, ch'era deliberato di voler ottenere; ma se fosse possibile senz'armi, e senza porre in movimento la quiete d'Italia. Ciò che sopra tutto lo eccitava ad allontanare le turbolenze dalla Provincia era la premura di stabilire nella

la sua discendenza una grande Monarchia, e di far passare nel figliuolo Don Filippo la dignità dell' Imperio, industriandosi a tal fine, perchè dal fratello Ferdinando nominato già Re de' Romanì, fosse ceduto al nipote, promettendo di dargli il Ducato di Virtembergia, assistere il figliuolo Massimiliano ad ottenere il Regno di Boemia, dargli la figliuola per sposa con ricca dote de' Stati, e costituirlo Governatore de' Regni di Spagna in assenza del Principe Don Filippo. Queste cose furono in parte eseguite; passò Massimiliano in Spagna per celebrare le nozze, e per governare que' Regni, nel viaggio di Filippo per Fiandra a ritrovare il Padre, incontrato al suo arrivo in Genova da molti Ambasciadori de' Principi, e per nome de' Veneziani da Federico Badoaro, che d'ordine pubblico lo accompagnò nell'intero passaggio per lo Stato, accolto in ogni luogo con onore, costruitogli spazioso Ponte con nobili ornamenti sopra il Fiume Adice, e giunto a' confini del Veronese fu incontrato dal Capitano di Verona con numerosa comitiva di Nobiltà, concorrendo molti per vedere un Principe, ch'era destinato dal Cielo ad essere il più potente Sovrano, che da gran tempo fosse stato tra Cristiani.

Tra questi particolari maneggi si andava pa-

scen-

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

1549
Tregue tra
Ferdinando
e la Porta.

scendo l'ambizione de' Principi per fondare nel breve recinto del Cristianesimo superiorità, e dominio, permettendo intanto, che il comune nemico nell'ampiezza di vasta Monarchia prendesse forze sempre maggiori, per rendersi terribile a' Cristiani, a' quali sembrava vantaggio non essere da' Turchi abbattuti, e vinti, o differire le calamità col beneficio della pace, o di lunghe tregue. A tal fine avea Ferdinando stabilito col mezzo del suo Ambasciadore in Costantinopoli Giusto de' Giusti, tregue per cinque anni con Solimano, che di buona voglia le aveva accordate per esser rivolto il di lui pensiero alle imprese della Persia; ma però colla contribuzione di Ferdinando alla Porta di trenta mila Ducati di tributo per le Terre dell'Ungheria.

Ciò che valeva di giusto motivo di tristezza a chiunque sciolto dagli affari de' Principi considerava la lagrimevole condizione del Cristianesimo era il riflesso, che per accrescere l'alterigia de' Turchi si costituivano questi quasi mallevadori della quiete comune, cercando Cesare, che nella convenzione fosse posta l'obbligazione al Re di Francia di osservare le cose a lui accordate al Re Francesco suo Padre, ed instava Enrico, che durante le tregue non fosse permesso a Cesare di offendere coll'

armi alcuno de' Principi Cristiani con diffidenza sì grande verso l'Imperadore, che dopo spediti gli ordini per la conchiusione delle tregue, mandò a Costantinopoli il Signor di Codognè per disturbarle, facendo credere a' Turchi che Cesare non per altro vi aderiva, che per muover l'armi contro la Francia.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

Se non arrivò a tempo l'Ambasciadore per essere già le tregue conchiuse, ottenne però, che Solimano con lettera imperiosa intimasse a Cesare, e a Ferdinando la risoluta sua volontà, che fossero sospese per il tempo stabilito l'offese tra Principi nominati nelle convenzioni, dovendo il primo, che insultasse l'altro coll'armi essere dichiarato nemico di Solimano, dal quale era promessa la più vigorosa assistenza all'offeso.

Per quanto gelosa fosse stata la cautela della Repubblica, non andò esente dalle comuni lamentazioni de' Principi, perchè nominata nell'accordo da ogni parte, sospettava il Re di Francia, che per desiderio, che avesse effetto la convenzione avesse il Veneto Ambasciadore favorite le cose di Cesare, e di Ferdinando senza curare gl'interessi della Francia, e si doleva Cesare, che i Veneziani avessero suggerito al Re, e favorito in Costantinopoli il di lui consiglio per obbligarlo con più stretto

Querele
de' Principi
co' Veneziani.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79. vincolo a non perturbare l'Italia, riuscendo lo-
ro molesto qualunque movimento nella Pro-
vincia.

Non erano però bastanti le convenzioni, e i maneggi per mantenere in pace l'Italia, scoprendosi non oscuri indizj di vicina rottura tra il Pontefice, e l'Imperadore, risoluto Cesare, che il Concilio già pubblicato in Trento colla sua autorità, non fosse trasferito in altro luogo, ed insistendo il Pontefice, perchè fosse celebrato in Bologna, dove per ordine suo si riducevano molti Vescovi, e Prelati. Protestava l'Imperadore colla voce, e col mezzo del Cardinale di Trento di Casa Madruzzi, Principe dell'Imperio spedito a Roma, che non avrebbe aderito ad altro Concilio, che a quello fosse celebrato in Trento, e che se questo gli fosse impedito, sarebbe egli scusato presso Dio, e presso gli uomini delle calamità, che per l'altrui ostinazione ne derivassero a' Cristiani. Tra le proteste non erano abbandonati i maneggi; ma la sagacia dell'Ambasciatore Mendozza seppe in tal maniera lusingare la passione di Ottavio, impaziente di attendere l'esito delle negoziazioni, che lo indusse a darsi in podestà de' Spagnuoli nella speranza di ottenere quella Città col favore di Cesare; colpo, che afflisce di sì fatta maniera il Pontefice, che non potendo reggere alla tristezza.

tezza, e nel tempo stesso al peso dell'età arrivata ormai agli anni ottantaquattro, perdè in pochi giorni la vita. Pontefice di singolare pietà, ed ornato di rare doti, se acciecatò dall'amor de' congiunti, e spinto dall'ambizione di esaltare la sua famiglia, non si fosse lasciato indurre ad interessarsi con soverchia parzialità negli affari di Mondo.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.
Morte di
paolo Ter-
zo Pontefice.

Seguita la morte del Pontefice si suscitârò nell'Italia i movimenti de' Francesi, e degli Imperiali per occupare la Città di Parma, mentre in Roma fluttuavano gli affetti de' Principi, e le fazioni de' Cardinali delle nazioni per eleggere il Successore, bramandolo cadauna inclinato a loro favore. Non s'interessavano però più dell'ordinario loro costume i Veneziani, nel Governo de' quali riusciva odioso il solo nome delle fazioni, esortando il Senato con affettuose lettere il Collegio de' Cardinali ad eleggere un Pontefice, quale si conveniva allo stato delle cose presenti, ed al maggior bene del Cristianesimo.

Dopo molti esperimenti creato per adorazione Pontefice Giovanni Maria Cardinal del Monte, di Patria Toscano, Uomo chiaro per nascita, per costumi, e per aderenze, e creduto indifferente negli affari de' Principi, furono destinati dal Senato quattro Ambasciatori a pre-

1550
Giulio
Terzo
Pontefice.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79. stargli ubbidienza, cioè Filippo Trono, Francesco Contarini, Marcantonio Veniero, e Niccolò da Ponte. Ruscirono diverse dalla aspettazione universale le direzioni del nuovo Pontefice, che dandosi alle inutili applicazioni di fabbriche, e di ornamenti della Città, dimostrava di trascurare le più serie meditazioni per allontanare da' Cristiani i mali, che sovrastavano dall'ambizione de' Principi.

Sciolto Enrico dall'impegno della guerra cogl' Inglesi, ed accresciuta la di lui naturale vivacità per aver recuperata la Città di Bologna, e per la riputazione acquistata nell'accordo coll' Inghilterra, aveva volentieri udito, ed accolto Ottavio Farnese, ch' era ad esso ricorso per aver la protezione della Corona a favore di sua Casa, e a difesa di Parma. Sperava il Re di tirare a sè, o almeno di allontanare da Cesare il Pontefice nel proteggere dagl' insulti dell' Imperadore un Vassallo della Chiesa, e molto più si lusingava di aver opportuno pretesto per coprire il disegno di far acquisti nella Provincia. Non minori movimenti si suscitavano nell'Ungheria, e specialmente nella Transilvania, a cui aspirava Ferdinando; ma con disegno sì grande di Solimano Signor de' Turchi, che ritornato dalle imprese di Persia, dichiarava di voler sostenere con tutto lo sforzo

Il Re pupillo dalle insidie di Casa d' Austria, protestando esser rotte le tregue per l'acquisto fatto dall' Armata Imperiale di due Terre alle Riviere dell' Africa, tenute per conto del gran Signore.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

Erano assai discari a' Veneziani i movimenti tra due Principi, prevedendo, che per la costituzione de' pubblici Stati, per la sicurezza del commercio, e de' Mari avevano ad incontrare nuovi travagli, e dispendj per le altrui differenze e si rendeva più sensibile al Governo la perturbazione della pace, perchè essendo quasi generale nell' Italia e ne' Paesi, vicini la penuria dalle biade, la confidenza maggiore era fissata sopra l' estrazioni dalle Terre Ottomane; che non sarebbe riuscita agevole se fosse rinnovata la guerra, perchè sarebbe da' Principi impedita l' uscita de' grani per alieni Stati.

Apprensione de' Veneziani per i movimenti de' Turchi.

1551

Se con torbido aspetto ebbe termine il corrente anno, presagi più evidenti di calamità prestava quello che gli succedette, prendendone i primi argomenti dalla pubblicazione de' Monitorj fatta dal Pontefice contro Ottavio Farnese, senza riflettere, che con tal passo si accresceva l' impegno della Francia a favor de' Farnesi, che la Santa Sede senza fermo Presidio; e spogliata di forze si conduceva alla necessità di ricever legge dagl' Imperiali. Cadu-

Suggerimenti del Senato al Pontefice.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

to nell' inciampo il Pontefice, o per suggestione de' congiunti suoi, o per sagacia de' Ministri Spagnuoli, si risvegliò alquanto a' riflessi fatti-gli da' Veneziani, che si sforzavano di fargli comprendere i funesti effetti, che potevano derivare dal risoluto precetto, e la tragica scena, che veniva ad aprirsi all'Italia, in tempo, che da' Turchi si minacciavano gravissimi mali, sacrificando a' fatali disgrazie lo Stato della Chiesa, che non aveva difesa maggiore di quella, ch'era fondata sopra la riverenza de' popoli, e sopra l'indifferenza nelle cose temporali, che fosse praticata dalla prudenza, e pietà de' Pontefici. Cercando perciò di dar mano a' progetti avevano questi poco vigore per l'odio de' Ministri Cesarei contro i Farnesi, di modo che confondendo egli le direzioni a misura degli avvenimenti, si appigliò di nuovo per soggezione di Cesare al primo pensiero di perseguitare i Farnesi coll'armi, al qual oggetto facendosi dagl'Imperiali nuove leve di genti, ma nel tempo medesimo grandi apparati dal Re di Francia per sostenerli, si offeriva agli occhi degli uomini la dolorosa immagine de' venturi pericoli, presagindosi, che la Città di Parma o espugnata, o difesa sarebbe stata finalmente spoglia infelice dell'ambizione de' Principi. S'industriava il Pontefice di giustificar-

ficarsi presso il Senato, perchè non fosse a lui addossata la colpa de' comuni travagli, e colla spedizione di Achille de' Grassi a Venezia cercava, che la Repubblica interponesse il di lei mezzo per ridurre le cose a componimento; ma incalorendosi le applicazioni de' Principi a trattar l'armi, spedite dalla Francia numerose Milizie in Italia sotto il comando del Nivers, ed ammassandosi da Pietro Strozzi genti per il Re alla Mirandola, mentre si adunavano le forze del Pontefice, e dell'Imperadore sotto il Gonzaga per espugnar Parma, devastato dallo Strozzi il Bolognese, e divertite a quella parte le forze Pontificie, con maravigliosa celerità, s'indirizzò verso Parma, ove si rinchiuse colla persona a difesa, rendendo vane le speranze de' nemici per il numero del Presidio, e per la copia delle vettovaglie introdotte.

Dato principio alle ostilità, sembrando inevitabile la guerra, era varia secondo gl'interessi, e le massime la direzione de' Principi della Provincia. Deliberati i Veneziani di non dipendere, che da sè medesimi avevano accresciuti i Presidj delle Piazze con quattro mila Fanti, e cinquecento Cavalli leggieri, ponendo a custodia delle più gelose Capitani di fede, e valore. Il Duca di Firenze, sebbene bramava, che non si accendesse nuovo fuoco in

FRANCESCO
DONATO

Doge 79.
Direzioni
de' Princi-
pi Italia-
ni.

Italia favoriva tuttavia apertamente per le particolari obbligazioni la parte di Cesare, e il Duca di Ferrara dirigendosi con grande circospezione si dimostrava in apparenza neutrale; ma in fatti aderiva a' Francesi, non senza sospetto degl' Imperiali, che per togliere al Duca la facilità di far passare in Parma ajuti, e vettovaglie occuparono alcune Castella situate a' confini del Ferrarese.

* Risposta
del Senato
al Duca di
Ferrara.

Crucioso il Duca, che fossero dagl' Imperiali scoperti i di lui disegni, o pure temendo d' incorrere in decisivi pericoli, col mezzo di Girolamo Seraffini ricercò parere al Senato per dirigersi nell' imminenti spinose vertenze; ma sospettando la pubblica prudenza, che fosse questa arte de' Francesi per scoprire l' intenzione della Repubblica, con termini generali fece intendere al Duca; che il Senato Veneziano dopo essersi inutilmente impiegato per raddolcire le amarezze altrui, era deliberato di voler difendere le cose proprie, mantenendosi in piena neutralità, e che ne' casi di rottura nella Provincia, sarebbe stata sua cura egualmente di non irritare alcuno de' Principi contendenti, che di non ricever da essi molestia, come avrebbe avuto la premura maggiore per gl' interessi del Duca, a cui per la vicinanza de' Stati, e per antica benevolenza bramava pace, e sicurezza.

Non

Non potendo i Francesi con tal mezzo penetrare l'intenzione del Senato Veneziano, tentarono apertamente colla voce del Cardinal Doge d'Epernone dimorante in Venezia (per esser stati obbligati dal Pontefice i Cardinali tutti Francesi partir da Roma) di far rilevare al Collegio di ordine del Re la retta intenzione di lui nell'accorrere, come conveniva a' Principi maggiori, a difesa del Duca Ottavio, ricorso alla protezione della Corona di Francia, per assicurarsi dalle insidie, e dalla violenza di Cesare. Svelò egli l'idea dell'Imperadore diretta a dominare l'Italia o con pretesti, o coll'armi. Colla fabbrica della Cittadella di Siena aver posto in ceppi la Toscana, occupata Piacenza, adocchiare Parma, che sinora sarebbe caduta in podestà de' Spagnuoli, se dalla vigilanza de' Ministri del Re non fosse stata provveduta, e difesa. Dipendere il Pontefice per soggezione dalla volontà degli Austriaci, nè altra parte rimanere in libertà, perchè l'Italia tutta potesse dirsi o tributaria, o soggetta, che quella fortunatamente sottoposta alla dominazione della Repubblica, che coll' autorità sua, e colla maturità del consiglio sapeva mantenere nella Provincia il nome, per altri ignoto, di libertà. Affettar Cesare la di lei amicizia per non poter espugnarla coll'armi; ma che il Re di

Fran-

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

Cardinale
d' Epernon
a nome
della
Francia
eccita la
Repubbli-
ca ad in-
teressarsi
nelle cose
d' Italia.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

Francia vero amico de' Veneziani, perchè non invidiava la loro grandezza, nè macchinava insidie alla loro fortuna li persuadeva a riflettere alla possanza, ed all'ambizione di Casa d'Austria, che anelava al possesso di una Monarchia universale. Aver tuttavia cuore, e mezzi la Corona di Francia per impedirle il disegno; ma coraggio maggiore esser per prendere dalla risoluzione del Senato Veneziano, se si fosse fatto compagno del salutare consiglio.

Non poter essere più conformi le massime e gl'interessi dell' uno, e dell' altro Principe, e la fortuna, che aveva stabilito contemporanea l'origine di ambedue gl' Imperj, pareva che per i secoli addietro, e per le speranze dell'avvenire avesse demandato all' uno la cura di difendere la libertà dell' Italia, all' altro l' impegno di mantener l' equilibrio tra le Potenze di Europa. Essere perciò conveniente darsi scambievolmente la mano, e se al presente era minacciata la parte raccomandata alla custodia della Repubblica, esibirsi pronto il suo Re per assisterla, e per rendere dal suo canto avverati i presagi, che promovendo la reciproca sicurezza, promettevano ad ambedue i Principi la perpetuità dell' Imperio.

Risposta
del Senato.

Dimostrò il Senato di accogliere con aggradi-

dimento le considerazioni del Re; laudò la di
lui generosa disposizione di assistere chi di ^{FRANCESCO}
mandava soccorso; ma nel tempo medesimo gli ^{DONATO}
Doge 79.
fece avanzare la confidenza, che potessero ac-
quietarsi le differenze per via delle negoziazioni,
senza esporre i popoli alle lagrimevoli vicende
dell'armi, al qual fine non avrebbe mancato
la Repubblica d'interporre presso il Pontefice
efficaci uffizj.

Nell'alienazione de' Veneziani dagl'impegni
di Lega non rallentava il Re di Francia le o-
stilità, facendo occupare nel Piemonte più luo-
ghi guardati da' Presidj Imperiali, ed ordinan-
do al Priore di Capua fratello di Pietro Stroz-
zi, che scorresse il Mare con quaranta Galere,
dalle di cui forze si salvò a gran sorte il Do-
ria, che conduceva con sue Galere da Barcel-
lona a Genova Massimiliano Re di Boemia col-
la Sposa, e che fu costretto lasciare in preda
de' Francesi alcuni Vascelli della sua squadra.
Ma per colpir Cesare nel più vivo delle sue
forze, trattava il Re di Francia Lega co' Prin-
cipi della Germania, che sapeva essere disgusta-
ti dell'Imperador, o per motivi di Religione,
o per la prigionia del Langravio, dichiarando-
si Enrico, che per ottenere l'effetto desidera-
to era disposto di passare in persona nella Ger-
mania per maneggiare l'affare, ricercando a

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

seguitarlo nel viaggio Giovanni Capello Ambasciadore della Repubblica. Sebbene il Senato non voleva avanzarsi co' Francesi a più stretta unione, deliberò accordare al Capello la facoltà desiderata dal Re, riflettendo, che ciò poteva tener Cesare in gelosia, che in qualunque evento sarebbe in podestà della Repubblica stringersi in Lega col Re di Francia.

Il Pontefice
ce li stringe
con Cesare
in Lega.

Irritamen-
to del Re
di Fran-
cia.

A vista de' movimenti altrui vacilla ne' consigli il Pontefice; parevagli essere autore de' mali, che sovrastavano; tentava di ridurre gli animi de' Principi alla concordia, spedendo in Francia il Cardinal Varalli suo Legato, ed il Carpi all'Imperatore; ma conoscendo di poco operare, pensò di stringersi maggiormente con Cesare, eleggendo a di lui gratificazione alcuni Cardinali di fazione Imperiale; e detestando pubblicamente le direzioni del Re di Francia, e l'amicizia, che coltivava co' Turchi a' danni de' Cristiani, di modo che sdegnato il Re richiamò da Roma l'Ambasciadore Teres, e licenziò dalla Corte il Legato, minacciando divenire a deliberazioni più risolte, e di non permettere, che fosse presa a Roma l'investitura de' benefizj del Regno, per non prestare, diceva egli, a' nemici suoi i mezzi di fargli la guerra col danaro de' proprj sudditi.

Non erano di sola apprensione a' Popoli gl'irri-

irritamenti de' Principi della Cristianità; ma uscita al Mare l' Armata Ottomana sotto la condotta di Sinan Bassà , e di Rusten Primo Visir scorreva liberamente l' acque inferiori senza dichiarare a qual' impresa fosse rivolta , perlochè elessero i Veneziani per la seconda volta Capitano Generale Stefano Tiepolo , accrebbero sino a quarantasette le Galere , destinando Governatori per altre venti , allorchè il bisogno lo ricercasse . Passarono i Turchi per il Canale di Corfù senza dar segni d'inimicizia, indirizzandosi verso la Sicilia , e ricercarono al Vice Re, se tenesse ordine di restituire le Terre d' Africa occupate l' anno avanti dal Doria ; ma rilevando , che Cesare voleva trattenerle , per privare i Corsali di quell' infesto , ricetto sbarcarono i Turchi e predando con furore l' Isola , saccheggiarono la Terra d' Augusta. Ributati da Malta ritornarono al Gozo , Isola distante otto miglia dalla Sicilia , mandandola a ferro e a fuoco , indi piegando verso Barbaria ottennero per accordo ; ma da essi mal osservato , la Terra di Tripoli difesa da' Cavalieri di Malta. L' universale spavento cresceva vieppiù per la fama di essere i Turchi deliberati di svernar nel porto di Tolone per uscirne preventivamente al Mare uniti a' Francesi ; cosa ch' eccitava le comuni mormorazioni contro il Re di Francia , che assumendosi

il

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.
Apparati
de' Veneziani
in Mare.

FRANCESCO
DONATO

il nome di Cristianissimo si facesse autore delle disgrazie de' fedeli. Per levar da sè una tal no-
Doge 79. ta s'industriava il Re col mezzo degli Ambasciatori, specialmente in Venezia, di far credere di non aver parte ne' turbamenti, che succedevano; ma doversi piuttosto imputare chi per effetto d'immoderata ambizione cercava di opprimere i Principi men forti, e di praticare violenze, prestando a' Barbari pretesti di approfittarsi nelle intestine discordie del Cristianesimo.

1552

Non minori pericoli erano minacciati alla Germania, maneggiando que' Principi di unirsi insieme in stretta Lega per iscacciar Cesare dall'Allemagna, e per creare un nuovo Imperadore, tanto più, che sprovvveduto egli di forze, per aver Ferdinando levati i migliori soldati dall'Austria, e dal Tirolo a difesa dell'Ungheria, vane essendo le speranze di far leve ne' Svizzeri, e ne' Grigioni, per esser questi attaccati al Re di Francia, non aveva Cesare maggior confidenza, che in alcuni Corpi de' Spagnuoli, comandati dal Duca d'Alva. Eguali erano le difficoltà di Ferdinando per gli apparati de' Turchi, e per l'incerta fede de' suoi, scoprendosi le pratiche tenute dal Vescovo di Varadino, allora Cardinale, co' Bassà, per ridurre quella Provincia sotto la protezione di Solimano; ma si sottrasse Ferdinando dal pericolo, con farlo levar di

di vita, offerendo a' Turchi altri trenta mila Ducati in tributo per la Transilvania.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79

Risuonavano in ogni parte gli apparati di guerra, era in confusione e tumulto la Germania, mentre avanzatosi il Re di Francia nella Lorena ed occupata la Terra di Metz si era avvicinato alle rive del Reno con quaranta mila Fanti, e quattro mila Cavalli per tenere in fede i Confederati, e ciò che accresceva l'universale spavento era la fama divulgata della grande Armata de' Turchi, senza che potesse apparire a qual parte fosse per spingersi. Per assicurare i sudditi, e gli Stati dagl'insulti de' Barbari aveva il Senato ordinato l'allestimento di numerose Galere in Candia, e nella Dominante, volendo, che ascendessero a cento ottimamente guernite.

Il Senato
ordina l'al-
lestimento di
cento Galere

Non piacendo tuttavia a' Principi della Germania, che l'armi Francesi si avanzassero nelle loro Provincie, e confidando di poter colle proprie forze abbassare la grandezza di Cesare, avevano con affettuosi ringraziamenti fatte partecipare al Re notizie non vere, di essere seguito accordo coll'Imperadore, alle quali voci confuso Enrico, dopo aver occupati più luoghi nel Ducato di Lucembourg, ansioso a fronte delle maggiori difficoltà di abbassare la possanza dell'emulo, pensò di componersi col Pontefice, accordando

FRANCESCO DONATO Doge 79. la sospensione d'armi per due anni tra il Pontefice e la Francia per ciò apparteneva alle cose di Parma; compiacendosi nel tempo stesso della proposizione del Principe di Salerno di assaltare il Regno di Napoli, impresa creduta di facile riuscita per le segrete intelligenze, e per l'avversione de' popoli al Dominio Spagnuolo.

Principe
di Salerno
eccita il
Senato all'
impresa di
Napoli.

Risposta
del Senato.

Prima che passare in Francia si era il Principe trasferito a Venezia, cercando di persuadere la Repubblica a prender parte nel disegno, nella sicurezza di acquistare le Terre, e Porti, che ad essa spettavano, e nella certezza, che il Re di Francia avrebbe abbracciato il progetto, allorchè avesse unite le pubbliche armi: ma risoluto il Senato di non ingerirsi in affari di sì gran conseguenza, che non andavano disgiunti da gravi pericoli, fu licenziato il Principe con risposta cortese, asserendogli, che deliberazione di tale rimarco meritava lunga e matura consultazione.

Vacillava intanto a fronte del potente Esercito della Germania la fortuna di Cesare, imperocchè sforzato da' sollevati il passo della Chiusa presso Fussen, si erano aperta la strada per condursi in Ispruch, al qual avviso sgittato l'Imperatore, col fratello avevano preso in fretta il cammino verso Persenon, e di là nel Contado del Tirolo, non tenendo

a difesa, che cinquecento Cavalli; ma giungendo di giorno in giorno notizie più moleste, e che si avanzassero i nemici, presa la strada per aspre balze, e per incognite strade si ridussero senza fermarsi a Villacco, rifiutando il consiglio di coloro, che lo persuadevano a passar in Italia, per aver inteso da alcuni staccati dalla Provincia, che da' Veneziani si ammassavano sollecitamente Fanti, e Cavalli, comechè la Repubblica avesse aderito alle insinuazioni del Re di Francia, e che unita seco lui, e co' Principi della Germania disegnasse di vederlo perduto. Sincerato però della retta volontà del Senato per gli ufficj di Domenico Morosini Ambasciatore, e della verità de' fatti, laudò con pieni ringraziamenti la pubblica costanza, protestando di conservarne grata memoria.

Ma quasi che avesse scherzato la sorte per far prova della costanza di Cesare, o perchè valesse di documento agli uomini nel comprendere i debili fondamenti dell'umana felicità, obbligando un Principe temuto da tutta Europa ad andar ramingo, spogliato di forze, ed a cercar scampo colla fuga alla vita, ritornò tosto a restiturgli il felice aspetto, perchè aperta la strada alle negoziazioni co' Principi sollevati, ed accordando loro ciò, che non offendeva la dignità dell'Imperio, e la delicatezza della Religio-

FRANCESCO DONATO Doge 79. ne, non solo gli riuscì di acquietare i pericoli si movimenti; ma di unire a sua difesa alcuni di que' medesimi, che avevano impugnato l'armi contro di lui; e finalmente di rivolgere contro la Francia gl'odj, e il desiderio della vendetta di tutto il corpo Germanico.

Prima che seguisse l'accordo tra Cesare ed i Principi della Germania non aveva mancato il Re di Francia di replicar gli ufficj presso i Veneziani per eccitarli all'impresa di Napoli, rispedito a Venezia il Principe di Salerno assistito da Monsignor di Selva Ambasciadore Francese; ma costante il Senato nelle sue massime, non assentì di aderire al progetto ritraendo per l'esito delle cose approvazione dalla riconoscenza di Cesare, ed applauso di prudenza, e di maturo consiglio dall'universale degli uomini.

Re di Francia tenta di nuovo i Veneti.

Costanza del Senato.

La copia però degli umori maligni, che si erano posti in movimento dovevano scoppiare in qualche parte d'Italia, oggetto particolare delle passioni de' Principi, scuotendo all'improvviso la Città di Siena il giogo de' Spagnuoli per ridursi in libertà, con spianare a furor di Popolo la Cittadella, ed insultando la moltitudine contro le insegne di Cesare con disprezzo della sua dignità, e del suo nome. Era fiancheggiata la sollevazione dalle Milizie Francesi di Parma, e del-

Sollevazione di Siena.

e della Mirandola, dove passò in persona il Signor di Lansac tra le acclamazioni del Popolo che chiamava il Re di Francia per suo liberatore dalla servitù de' Spagnuoli. Vantavano i Francesi di aver assistito a' Senesi col suol oggetto di restituirli in libertà; ma in fatti per stabilire in quella Piazza la fede della guerra per farvi l'ammasso delle Truppe terrestri, e per la comodità di ricettare ne' Porti le Armate Marittime, riuscendo il sito opportuno ad infestar le navigazioni del Mar Tirreno, ed a tenere in gelosia il Regno di Napoli.

Dal nuovo avvenimento era facile a comprendere l'incendio di guerra, che si preparava all'Italia, dichiarando Cesare di voler impiegare lo sforzo dell'armi per vendicare l'ingiuria, e con altrettanto ardore protestandosi pronto il Re di Francia a sostenere la libertà de' Senesi, per aver in fatti fissato in quella Piazza il fondamento più fermo a molestar Cesare nella Provincia, che appariva destinata dalla sovrana disposizione ad essere sovente teatro di crudel guerra.

FRANCESCO
DONATO
Dog. 79.

FRANCESCO
DONATO
Dog. 79.





STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO SECONDO.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.



A varietà degli accidenti, che perturbavano la tranquillità dell' Italia non era motivo bastante alla maturità del Senato per declinare dalla stabilita neutralità, che anzi nel tempo, in
1555 che si allestivano i Principi a trattar l'armi, eccitava il Pontefice a farsi autore di pace, e
ad

ad interporre l'autorità per allontanare i pericoli dalla Provincia. Per dimostrare indifferente contegno permettevano i Veneziani il passaggio per i pubblici Stati, così alle genti Imperiali, che alle Francesi, e senza involgersi nelle pretensioni de' Principi, facevano avanzare alle Corti col mezzo degli Ambasciatori la viva brama della Repubblica, che non si avanzassero le amarezze, perchè non valessero queste di pretesto a' Turchi per inferire contro i Cristiani. Poco però valevano i lenitivi per isvellere dagli animi gli odj, e le gelosie, di modo che rigettato da' Principi qualunque consiglio di accomodamento, si erano rivolti a trattar la guerra con calore sì grande che nel tempo medesimo fu combattuto nella Fiandra, nel Piemonte, nella Toscana, passando le fiamme ad incendiar sin la Corsica.

Tra le lagrimevoli conseguenze dell'armi poteva dirsi che i Veneziani respirassero soli la serenità della pace; ma per certo destino, che obbligava qualunque Potenza ad essere in movimento, o per invidia di taluno, che mal soffriva la pubblica quiete, fu costituito il Senato in vicino pericolo di veder rotta la pace co' Turchi sin allora con prudente sollecitudine custodita.

Partito dal servizio del Re di Francia il Prio-

FRANCESCO DONATO Doge 79. re di Capua fratello di Pietro Strozzi, si era fatto direttore delle Galere di Rodi, infestando l'Arcipelago con predare i Legni Turcheschi, non astenendosi d'insultare i Navigli provenienti da Candia, e da Cipro. Si querelavano i Turchi, dimostrandosi Solimano irritato contro i Veneziani, quasi che colla tolleranza, e forse colle insinuazioni fomentassero la dannata licenza, e protestava al Senato, che se la Repubblica non dimostrasse maggior premura di conservar l'amicizia colla Porta, sarebbe poco durabile la pace da esso inviolabilmente sin ad ora osservata. Fu perciò commesso al Provveditore d'Armata, che ad ogni sforzo procurasse raggiungere gl'infesti Corsali, e quando si sottraessero dall'ubbidienza dovesse combatterli, e disarmarli.

Il Senato
con salutar
ripieghi con-
tro i Corfa-
li acquieta
le querele
de' Turchi.

Ripiego più salutare fu l'universale sequestro sopra gli effetti, e rendite de' Cavalieri Gerosolimitani, esistenti ne' pubblici Stati, per doversi con questi risarcire i danni inferiti, per la quale risoluzione s'impegnò il Gran Maestro della Religione, e frenando i trascorsi de' contumaci, cessarono eziandio i travagli de' sudditi, e le lamentazioni de' Turchi.

Co' vicini così potenti, e gelosi si lusingava il Senato di mantener lunga pace per l'indole di Solimano, e per la buona volontà, che di-

mo-

mostrava Mustaffa di lui figliuolo, e successo-
re all' Imperio, dal quale era stata spedita per-
sona espressa a Venezia ad assicurar il Gover-
no della costante sua amicizia, accompagnando
l'uffizio con ricca veste, in argomento di ani-
mo ben affetto, colla richiesta, che gli fosse
spedito un Globo della Terra, di che fu tosto
compiaciuto, unendovisi ricche vesti, e prezio-
si doni, quali si sapeva esser grati a' Turchi.
Svanirono però presto le speranze, che pote-
vano concepirsi dall' indole retta di Mustaffa
per l'insidie tramategli dalla Madrigna Roso-
lana, che vaga d'innalzare al Trono alcuno de'
proprij figliuoli, indusse Solimano a spogliarsi
dell'affetto di Padre, ed a renderlo Giudice
ingiusto sopra l'innocenza del figliuolo mac-
chiata con false calunnie dalla Madrigna, e da
Rusten Genero delli Regnanti. Era imputato
Mustaffa, che tirato a sè l'amore delle Mili-
zie dell'Asia macchinasse co' Sponsali di una
figliuola di Tamas Re di Persia unirsi co' ne-
mici della Casa Ottomana per scacciare il Pa-
dre dall'Imperio, di modo che ammaliato So-
limano dall'arti della Regina, e dalla perfidia
del Genero passò in Aleppo coll' Esercito, col
pretesto di far la guerra a' Persiani, e chia-
mato a sè Mustaffa lo fece strozzare alla sua
presenza, facendo eziandio levar di vita un Al-

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

Solimano fa
perire il
proprio fi-
gliuolo Mu-
stafa.

FRANCESCO
DONATO

fiere carissimo al figliuolo, nato dalla famiglia Michele Patrizia di Venezia, che fatto prigioniero da' Turchi in tenera età aveva imbevuto la falsa credenza di Maometto.

Uffizj del
Senato alle
Corti per la
concordia.

Riuscì discaro al Senato il funesto caso, nel-
al speranza, che avesse a succedere a Solima-
no altro Principe ben affetto alla Repubblica;
ma riposto l' esito delle cose nell' incertezza
dell' avvenire, e nelle varie vicende di quell'
Imperio, riguardava la pubblica maturità con
attenzione più sollecita la presente costituzio-
ne dell' Italia, ove riscaldandosi sempre più
le animosità, e gl' impegni tra le maggiori
Potenze, era facile discernere, che la difesa,
o l' espugnazione di Siena fosse infausto preludio
a' gravi mali della Provincia. Non mancava per-
ciò col mezzo di Paolo Tiepolo Ambasciatore
al Re di Francia, e di Domenico Morosini
a Cesare d' istillare nelle menti de' Principi
sentimenti di pace. Faceva rappresentare la
lagrimevole condizione della Cristianità; le pia-
ghe tuttavia sanguinose per le lunghe guerre; de-
bilitarsi il nervo maggiore delle forze in debili
particolari acquisti, che non avevano proporzio-
ne colle perdite universali del Cristianesimo, dan-
dosi intanto a' Turchi l' opportunità di accrescere
di potenza, e di forze, per cogliere nella de-
solazione de' vincitori, e de' vinti le lacere spo-
glie

glie de' malnati dissidj. Approvava cadauna Corte la cura, che prendeva la Repubblica per la quiete comune, ma non corrispondevano all'espressioni gli effetti si disponevano in ogni parte vigorosi apparati di Milizie, e munizioni, e riducendosi Siena in angustie sempre, maggiori eziandio erano gli sforzi per sostenerla.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

Nella torbida costituzione della Provincia, mancò di vita dopo sette anni di Principato il Doge Francesco Donato, a cui fu sostituito nella Sede Ducale Marcantonio Trevisano, Cittadino chiaro per innocenza di vita, e per caritatevole liberalità.

1553
Morte del
Doge Dona-
to.

MARCAN-
TONIO
TREVISA-
NO
Doge 80.

Pendeva indeciso il destino d'Italia ne' frequenti abbattimenti tra gl'Imperiali, e Francesi, per introdurre, e per impedire a Siena i soccorsi; ma conoscendo la Francia impiegato il decoro della Corona a sostenere que' Popoli ridotti ormai all'estreme angustie, o coll'armi, o con onesto componimento, fece il Re rappresentare al Collegio col mezzo dell'ordinario Ambasciatore in Venezia: che se i Principi dell'Italia non volessero prendere maggior parte negli affari di Siena per difendere in essa la libertà già quasi perduta della Provincia, era il Re di Francia in necessità di abbandonarne la cura, dopo aver profuso copia d'oro, e

Il Re di
Francia ec-
cita il Se-
nato ad
interessarsi
negli affari
d'Italia.

di

MARCAN-
TONIO
TREVISA-

NO
Doge 80.

di sangue per soddisfare all'impegno addossato da Dio a' Principi maggiori di sollevare gli oppressi. Che l'indifferenza della Repubblica in cui per forze, e consiglio era riposto il fondamento più sodo della comune libertà, rendeva gli altri Principi Italiani men avveduti ad allontanare i pericoli, obbligandoli a secondare la fortuna di Cesare. Tener essi fisse le viste nel Senato Veneziano, dalle di cui direzioni pendeva il destino d'Italia. Non aver potuto sinora un Re stanziero, lontano co' Stati suoi prendere cura maggiore per gli altrui affari di quello aveva fatto Enrico Re di Francia, con tale sincerità di consigli, e con sì grande allontanamento da qualunque interesse quanto che possedendo uno de' maggiori Regni del Cristianesimo, non aveva, nè poteva avere affetto per dominare una piccola Città in alieno Stato, e situata nel centro del paese nemico. Aver ciò fatto il Re per secondare il generoso suo istinto, e per far cosa grata a' Principi Italiani, e specialmente alla Repubblica di Venezia, che sebbene era stata sinora spettatrice oziosa degli eventi, non era difficile comprendere, che accompagnava co' voti gli avanzamenti dell'armi Francesi, dirette non ad altro fine, che a mantenere l'Italia in libertà. Ridotta al presente Siena agli estremi languori, non
esse.

essere in podestà del Re soccorrerla colla necessaria celerità; ma bensì dalle disposizioni del Senato Veneziano dipendere la preservazione, o la caduta di quella Piazza, pronti essendo gli altri Principi a secondare le di lui generose risoluzioni, e cauti sin ad ora a muoversi per timore di Cesare. Esibire in tale stato di cose il Re di Francia di vuotare il Regno d'oro, e di genti per secondare la giusta deliberazione, per preservare l'Italia dalla servitù, e per abbassare la grandezza di Cesare pericolosa a' Principi tutti d'Europa. Che se poi la maturità del Governo avesse fissata la massima di non ingerirsi negli affari presenti della Provincia coll'armi, essere piacere del Re, per non lasciarla cadere in manifesta rovina, che con maggior vigore incalorisce gli uffizi per farsi autore di pace, e perchè si devenisse a tale componimento, che conservando il decoro alla Corona di Francia, e la salvezza alla Città di Siena, allontanasse dall'Italia la servitù, che se per istinto doveva temersi da' Principi suoi naturali, per ragione di Stato, e per l'equilibrio delle potenze doveva esser a cuore di ogni Sovrano.

Appena era partito dall'udienza l'Ambasciadore Francese, che ricercò di essere introdotto quello di Cesare, e con brevi, e con-

MARGAN-
TONIO
TREVISANO.
Doge 80.

Ambascia-
dore di Ce-
sare chiama
il Governo
a' mantener-
si neutrale.

cita-

MARCAN-
TONIO
TREVISO-
SANO .
Doge 80.

citare parole , che indicavano l' animosità no-
drita eziandio da' Ministri per l' interesse de'
loro Principi, disse : Che gli pareva di essere
stato presente all' uffizio dell' Ambasciadore di
Francia , perchè sapendo quanto anelava quel
Re ad intorbidar la tranquillità dell' Italia ,
ad altro fine non potevano esser dirette le di
lui viste, che a rendere la Repubblica compa-
gna de' suoi disegni , per coprire col manto
dell' altrui concorso la cupidigia di spogliar
Cesare de' suoi Stati ; ma che gli pareva eziandio
di entrare negl' interni sentimenti del Se-
nato Veneziano, Principe di applaudita inte-
grità , amatore di pace , e custode impertur-
babile della data fede . Stà in voi , disse , o
Padri riflettere di chi siano più vere le ra-
gioni , e più sinceri gli oggetti . Cesare brama
in pace l' Italia per l' interesse proprio , e per
sicurezza a' suoi Stati , e voi medesimi per gli
stessi motivi la volete in pace , per preserva-
re da' pericoli della guerra il vostro Dominio .
Il Re di Francia non possiede un palmo di ter-
ra nella Provincia ; ma cerca d' intrudersi col
pretesto specioso di dar ajuto agli oppressi ; si
stringe in Lega co' Senesi , dopo aver fomen-
tata la popolare sollevazione , scacciate le in-
segne , e i Presidj Imperiali dalla Città , so-
pra cui per i diritti de' Predecessori suoi tie-

ne

ne forti ragioni, e per acquietare i torbidi interni degli abitanti vi aveva introdotte sue genti. Qual titolo tiene la Francia sopra Siena, o qual motivo spinge quel Re a portar soccorso a quella Città, se non che per formar colà la sede della guerra, per tener fermo piede alle sue genti in Italia, e sicuri Porti per le sue Armate? Se dunque gl'interessi della Repubblica sono intieramente conformi a quelli di Cesare, e se affatto diversi sono i disegni del Re di Francia, quanto diversa è dalla pace la guerra, non vorrete al certo abbandonare l'amicizia di Cesare, che altro non vuole, se non quello, che voi bramate, per aderire alle torbide richieste di chi nella quiete della Provincia non può ottenere ciò, che desidera.

MARCAN-
TONIO
TREVISANO.
Doge 80.

Fissata nel Senato la massima fu assicurato il Ministro di Cesare della ferma deliberazione del Senato medesimo a continuare in amicizia ed unione con Casa d'Austria, ed a quello di Francia fu fatto intendere: Non essere cosa alcuna più a cuore della Repubblica, che la tranquillità dell'Italia; a tal fine aver impiegato gli uffizj col Pontefice, e coll'Imperadore, perchè le differenze di Siena fossero diffinite con amichevole componimento; pronto il Senato per compiacere al Re ad in-

Risposta
del Senato.

MARCAN-
TONIO
TREVI-
SANO.
Doge 80. teressarsi con maggior forza, perchè con tem-
peramento conveniente alla dignità, e al de-
coro de' Principi si allontanassero dalla Pro-
vincia i travagli dell'armi. Era creduta op-
portuna la risposta, sapendosi, che il Duca
di Ferrara doveva abboccarsi col Pontefice in
Perugia per cercare apertura alla pace, e ch'è
i Senesi disposti a darsi sotto la pubblica pro-
tezione instavano, che se il Senato ricusasse
l'esibizione, s'impiegasse almeno a stringere
con calore le pratiche, non potendo il Popo-
lo, ed il Presidio sostenere l'assedio oltre il
mese di Gennajo.

I Turchi
infatti a'Ve-
neziani.

Se versava la pubblica prudenza per rispon-
dere con adeguate maniere agli eccitamenti,
che le giungevano da più parti, non era me-
no sollecita per guardarsi dall'insolenza de'
Turchi, che ad ostentazione di grandezza es-
sendo soliti far uscire al Mare per cadaun
anno grosso numero di Galere, aveva in que-
sto scorso Dragut con cinquanta Legni l'ac-
que dell'Arcipelago, ed accostandosi a' pub-
blici Stati sotto specie di amicizia aveva pre-
dato non pochi effetti de' Veneziani, avan-
zandosi sino a tendere insidie nel Canal di
Corfù alle grosse Galere da mercato, dirette
alle Scale della Soria. Alle querele del Sena-
to rilasciò Solimano risoluti divieti, ma non
poten-

potendosi di più ottenere per l'autorità di Dragut presso i Turchi, nella fama che godeva di cognizione nella Marina, fu creduto dalla pubblica prudenza porre l'affare in silenzio, spedendosi poi alla Porta Luigi Reniero per corrispondere alla spedizione di un' Ambasciadore fatto passar a Venezia da Solimano, per partecipar al Governo, come a Principe amico, le Vittorie ottenute sopra Tamas Re di Persia. Con tali studj di particolare osservazione s'industriava il Senato di mantener l'amicizia con quella barbara Monarchia, dissimulando talvolta l'ingiurie, per non attizzarla ad aperta rottura, e trascurando i consigli risoluti suggeriti da coloro, che nelle maggiori necessità avrebbero negato, o finto prestar ajuti.

MARCAN-
TONIO
TREVISANO,
Doge 80.

Non minore osservazione, sebbene con diverso contegno dovevasi praticare con Cesare portato dal favore della fortuna ad eccedente grandezza, imperocchè acquietate le turbolenze della Germania gli era riuscito per la morte di Odoardo Re d'Inghilterra ridurre ad unirsi seco lui la nazione contro la Francia, e di accompagnare in matrimonio il figliuolo Filippo, sebbene in fresca età, colla Regina Caterina di anni trent'otto, valendo più i riguardi di Stato, e la brama di acquistare

Grandezza
di Cesare.

MARCAN-
TONIO
TREVI-
SANO.
Doge 80.

stare al figliuolo la ricca dote di quel nobile Regno, che la speranza di successione. Passò Filippo in Inghilterra a celebrare i sponsali, con dichiarazione, che alcuno de' suoi non potesse godere de' benefizj del Regno, riserbati solamente a quelli della nazione, e che se fosse dato alla luce un figliuolo maschio, fosse questo non solamente erede del Regno, ma eziandio de' Paesi della Fiandra.

Ritornati que' Popoli alla divozione della Chiesa Romana, dalla quale per sregolata passione si era allontanato il Re Enrico, fu commesso all'Ambasciadore in Inghilterra Giovanni Michele di dover esaltare con vere laudi la pietà de' Regnanti, come autori di opera la più plausibile, che potesse succedere a gloria della Chiesa di Dio, ed a prò de' Cristiani, ed uffizio eguale fu fatto passare al Pontefice a nome pubblico, rallegrandosi seco lui del gran bene accaduto nel suo Pontificato per l'esaltazione della Cattolica Religione.

Nel mezzo alle dimostrazioni di gioja per il fortunato avvenimento al Mondo Cristiano, apprendeva però il Senato la possanza di Cesare, ma per porre argine alla cupidigia, che in esso accrescesse di dominare, e forse d'insultare i pubblici Stati, confidava nelle esibizioni delle straniere Potenze, delle quali, sen-

senza obbligarsi a precise confederazioni, aggradiva gl' inviti, e teneva ben affette le disposizioni, che in tempo di pace servivano alla Repubblica di decoro egualmente, che di Presidio nel caso di nuove insorgenze. Furono perciò assicurati della pubblica gratitudine i Grigioni nell'esibizioni fatte da essi colla spedizione di Federico Salice a Venezia, di accorrere ad ogni pubblica richiesta per esser conformi le Repubbliche nelle massime, e ne' consigli ad assistersi a preservazione della comune libertà, nè minore riconoscenza fu dimostrata al Duca di Brunsvick, Principe assai distinto nella Germania, che passato a Venezia, con affettuose espressioni si dichiarò pronto a portarsi in persona alla testa di venti mila Fanti, e di quattro mila Cavalli a' confini della Repubblica, lasciando al Senato facoltà d'impiegar queste genti nelle imprese, che più gli aggradissero.

Nel tempo, in che correivano i trattati, fu sorpresa la Città tutta per l'improvvisa morte del Doge Trevisano, ch'estenuato dalle vigilie, e dagli esercizi di pietà mancò di vita, mentre assisteva alla Messa nell'Oratorio del Palazzo Ducale, a cui fu sostituito Francesco Veniero. Era in oltre confuso il Popolo per la pestilenza, che affliggeva la Provin-

MERCANTONIO
TREVISANO
Doge 80.
Esibizione
de' Principi
alla Repubblica.

1555
Morte del
Doge Trevisano.
FRANCESCO VENIERO
Doge 81.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81. *cia dell' Istria , parte così vicina alla Città Dominante, che obbligava la pubblica sollecitudine al più geloso riparo .*

Valeva di qualche conforto agli animi de' Senatori la confidenza, che non avesse ad alterarsi la pace d'Italia , avendo finalmente dovuto cedere la Città di Siena alla forza invincibile della fame, di modo che per non incontrare gli ultimi mali dal furore de' Tedeschi, e Spagnuoli erano gli abitanti divenuti ad accordo , che sollevandoli nell'apparenza dal peso di servitù, li obbligava in fatti a rinunziare a' pretesi diritti di libertà . Non ebbe la sorte *Giulio Pontefice* di vedere gli effetti della deliberazione de' Senesi, perchè obbligato a cedere al comune destino lasciò l'Italia involta nelle calamità , nelle quali contro l'universale aspettazione l'aveva costituita.

*Morte di
Giulio Pontefice.*

*Il Cardinale
di S. Croce
eletto Papa
ritiene il no-
me di Mar-
cello.*

Fu promosso al Pontificato Marcello Cardinale di Santa Croce, di Patria Toscano , nato nel Castello di Monte Pulciano , il quale ritenendo il medesimo nome si fece chiamare Marcello Secondo. Godeva fama il nuovo Pontefice di pietà, e di dottrina , e sciolto dagli affetti verso le Potenze si lusingavano gli uomini , che fosse per applicar l'animo ad acquietar le amarezze, ed a restituire in pace l'Italia ; tanto più che nel principio del

del Pontificato dichiarava egli di voler ridurre all' antica disciplina i costumi corrotti degli Ecclesiastici, e d'interporsi con fervore, perchè da' Principi fossero deposte le ostilità; ma per certa fatalità delle cose umane, che suole talvolta troncare il corso a coloro, che con retto fine hanno indirizzati i pensieri al bene comune, dopo ventidue soli giorni di Pontificato mancò Marcello di vita in fresca età di anni cinquantaquattro, lasciando di sua retta condotta maggiore aspettazione, che frutto.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.

Morte del
Papa Mar-
cello.

Seguendo il Senato l'antico istituto avanzò con lettere al Collegio de' Cardinali efficaci insinuazioni, perchè fosse promosso alla Santa Sede soggetto lontano da qualunque parzialità, sollecito non solo ad acquietare i movimenti dell'Italia; ma eziandio a sostenere la Cattolica Religione costituita in gravi pericoli in più parti del Cristianesimo. In fatti non fu ommessa da' Cardinali la più vigilante attenzione per promuovere chi di sè promettesse aspettazione maggiore, elevando al Pontificato il Cardinale Caraffa, detto Teatino, perchè tenendo il Vescovato di Chieti aveva di concerto con Gaetano Tiene, che fu poi santificato da Clemente Decimo istituita una compagnia di uomini esemplari per pietà, ed

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.
Paolo Quarto
Pontefice.

umiltà, chiamandoli Teatini, che facendo vita comune professavano per istituto di essere persecutori dell'Eresie, e che passato in Venezia nell'anno 1527. in tempo, che Roma era afflitta dalla guerra, e dalla peste, si era fermato per più anni nella Città attento e sollecito agli uffizj di Cristiana pietà. Assunto al Pontificato col nome di Paolo Quarto non vi era chi non presagisse per l'età sua cadente, e per il noto costume, che non avesse a tenersi lontano da qualunque ingerenza nelle cose di guerra, e negli affari de' Principi; ma contro l'universale opinione, o abbagliato dallo splendore del posto, o credendo essere arrivato il tempo di svelare l'ambizione, che teneva occulta nell'animo, deposta l'affettata moderazione, e gonfio della propria grandezza cominciò a praticare trattamento regale, e servito da numerosa comitiva di persone chiare per nobiltà, non faceva trapelare da sè, che cose magnifiche e grandi. Dal cambiamento d'inclinazione del Pontefice temevano alcuni, che fosse per promuovere all'Italia nuove calamità, tanto più, che colla caduta di Siena non poteva dirsi estinta la guerra, tenendosi tuttavia per i Francesi molte Castella, e Terre nella Toscana, ed apparendo risoluti di cedere a palmo

mo a palmo i luoghi occupati, nè vi era da dubitare, che non prendessero maggior coraggio, se aderisse a' loro consigli alcuno de' Principi della Provincia per riaccendere le fiamme quasi semivive della guerra.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge &c.

Apprendevano più che altri i Veneziani gli oscuri eventi de' tempi avvenire; ma differendo a prender consigli a misura delle insorgenze, studiavano intanto di coltivare l'amicizia co' Principi, compiacendosi eziandio di ottenere la mercede delle loro direzioni, perchè Cesare con pubbliche asserzioni ed uffizj laudava la costanza, e fede del Senato, dichiarando di apprezzare la sua amicizia. Il Re di Francia la procurava con ogni sforzo, e Solimano Signor de' Turchi aveva prescritto a' Comandanti delle Armate di rispettare gli Stati, e sudditi della Repubblica, praticando in fatti Dragut la più vera amicizia nel passaggio suo per l'Isole del Zante, e Corfù, dalla quale reciproca corrispondenza ne derivava riputazione al pubblico nome, quiete, e sicurezza agli Stati.

Attenzioni
del Senato
di coltivar
l'amicizia
co' Principi.

Ciò che prestava motivi di molestia era la licenza de' Cavalieri Gerosolimitani, che scorrendo il Mare per inseguire i Turchi, co' quali per istituto professavano perpetua inimicizia, inferivano con tal pretesto insulti alle

Cavalieri
Gerosolimi-
tani infesti a'
legni Cristia-
ni.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 87.

Risoluzio-
ne del Sena-
to.

Uffizio del
Gran Mastro.

Risposta del
Senato.

1555

pubbliche insegne; ma oltre l'universale sequestro delle loro rendite esistenti nello stato, essendosi rilasciati dal Senato risoluti precetti a' Comandanti di punire gli autori delle licenze, spedì il Gran Mastro a Venezia Giovambattista Agliata, perchè unito al Ricevitore della Religione Giustiniano Giustiniano esponesse al Collegio l'istituto della Religione di perseguitare in qualunque luogo i nemici della fede Cristiana, e di liberare i fedeli, che gemevano in servitù. Essersi a tal fine per il corso de' secoli sparso il sangue de' Cavalieri. Tanto esser pronti a fare per la gloria, e grandezza della Repubblica, supplicando, che fossero licenziati gli effetti, ch'essistevano sotto sequestro, e che non rimanesse alterato, o diminuito il loro antico costume, che finalmente ridondava a prò de' Cristiani.

Posta la materia in esame fu per decreto del Senato fatto intendere all' Agliata: Che mosso il Governo da ben giusti motivi di mantenere il commercio, il Gius delle genti nella libera navigazione de' Mari, la sicurezza a' sudditi, ed a' Navigli coperti dalle pubbliche insegne, era divenuto alla necessaria deliberazione di ordinare il sequestro delle rendite de' Cavalieri, perchè fosse posto riparo alle scandalose represaglie, che assorbivano le sostan-

stanze de' Cristiani, e specialmente de' sudditi. Che maggiore era il pericolo d'involgere la Repubblica in guerra co' Turchi, di quello che il vantaggio delle rapine non ad altro dirette, che a satollare l'ingordigia delle Milizie. Che se i Legni della Religione si contenessero nella dovuta moderazione, e non ponessero in contingenza, ed impegno la Repubblica, se rispettassero dalle rapine le Venezie insegne, avrebbe il Senato dimostrato la buona sua volontà verso la Religione, e liberate le rendite de' Cavalieri. Si era interessato nell'affare l'Ambasciadore di Cesare Francesco Varga, per essere i Cavalieri sotto la protezione del suo Sovrano; ma convinto dalle pubbliche ragioni, non si avanzò nelle istanze. Procuravano tuttavia i Cavalieri d'impegnare il Pontefice col mezzo del Puzio, e Farnese protettori dell'ordine; ma da Domenico Morosini Ambasciadore gli fu fatto conoscere: Essersi così avanzata la loro licenza, che in vece di combattere gl'infedeli si erano dati al corso, ed a predare indistintamente i Legni amici, e nemici. Aver essi fatte represaglie delle Navi della Repubblica, penetrato ne' Porti di Candia, e depredato un Naviglio sino nel Porto della Canea.

Per cagione de' loro insulti poter dirsi inter-

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.

rotto il commercio, tolta la sicurezza alle navigazioni, diminuite le rendite de' Dazj, nervo, e sostentamento del Principato, e posta in contingenza la pace co' Turchi. Persuaso il Pontefice delle pubbliche convenienze si doleva di una sola circostanza, che il Senato avesse decretato, e disposto di rendite Ecclesiastiche; ma facendogli riflettere il Morosini, che nel caso presente non si trattava di cosa privata, ma pubblica; che i Principi per ordinario costume vendicavano le pubbliche ingiurie con pubblico risentimento, e che giustizia così chiara aveva meritato l'approvazione di Giulio Sommo Pontefice, restò il Papa così persuaso, che comandò all'Ambasciadore della Religione di scrivere al Gran Mastro, perchè i Legni de' Cavalieri avessero in avvenire ad astenersi dagl'insulti sopra i Navigli della Repubblica, non scorrere i di lei Mari, non permettere a' soldati di avvicinarsi a' Littorali, nè meno entrare ne' Porti di pubblico Dominio. Superate le istanze de' Principi ordinò il Senato, che il denaro raccolto dalle rendite de' Cavalieri fosse posto nell'E-rario, per essere distribuito a suffragio di quelli, che avevano sofferto gli scapiti.

Se dimostrava il Pontefice docilità per le pubbliche convenienze, altrettanto ardente si faceva

va conoscere contro Cesare, e contro Filippo, traendo le animosità l'origine da' remoti principj, e avvalorate poi dall'ordine rilasciato da Cesare agli Ambasciatori suoi, perchè appoggiassero l'esaltazione al Pontificato di ogni altro, che del Caraffa.

FRANCESCO VERNIERO
Doge 81.
Amarezze
tra il Pontefice e Cesare.

Si doleva Cesare del Pontefice, comechè fosse stato in ogni tempo molesto a' disegni suoi, e del figliuolo, con fasto così indecente alla moderazione da esso affettata, e dovuta al nome di due Principi tra maggiori della Cristianità, che nella serie degli associati alla Compagnia di Gesù, avesse ancor Cardinale anteposto il suo nome accoppiando al fatto un superbo concetto. Che se i Cardinali si uguagliavano a' Re, e che se egli, come Decano, teneva il primo luogo tra Cardinali, doveva essere preposto ad un Re, e specialmente a Filippo non per anco ornato della Corona. 1555

Ciò che diede l'ultimo impulso alla radicata amarezza fu la risoluzione del Pontefice di aderire alle insinuazioni del Re di Francia per rinnovare i travagli all'Italia, obbligandosi Enrico di prendere in protezione lo Stato Ecclesiastico, e la famiglia Caraffa, e di far passare nella Provincia numerose Milizie, levando eziandio a spese comuni dieci mila Fanti Italiani.

Era

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.

Era presa per meta principale la Toscana, ed il Regno di Napoli, del quale aveva ad essere investito il figliuolo minore del Re con pensione alla Santa Sede di quaranta mila Ducati. Erano assegnati fondi nel Regno a Giovanni Montorio per rendita conveniente, e ad Antonio Caraffa. Si disegnavano acquisti nel Milanese, si disponevano Terre alla Santa Sede, si restituiva la libertà a' Senesi, si meditava cacciar da Firenze i Medici, e si dilatavano i confini dello Stato Ecclesiastico. Era destinato alla suprema direzione delle genti Pontificie Ercole Duca di Ferrara, e prometteva il Re prescegliere all'impresa alcuno de' più distinti Capitani del Regno, impegnandosi finalmente l'uno, e l'altro per indurre alla Lega i Veneziani con esibir loro grandi premj.

Carlo Quinto rinonza gli Stati al figliuolo.

Queste cose si maneggiavano contro Cesare, che tediato dell'umane vicende, afflitto nella salute, e timoroso di stuzzicar la fortuna, e perdere la gloria acquistata nel possesso di vasto e felicissimo Imperio, rinonziò al figliuolo Filippo le Fiandre, e poi gl' altri Regni, e Provincie, meditava ritirarsi in Spagna, per sottrarsi dalle gravi cure nelle quali era stato involto per molti anni nell'amministrazione di così ampia Monarchia.

Si

Si riscaldavano intanto in Italia le fazioni, deliberati gl' Imperiali di unire sollecitamente le forze per invadere lo Stato della Chiesa, confidando col terrore d' improvvisa sorpresa obbligare il Pontefice alle condizioni, che fossero più opportune, ma per giustificare i movimenti dell'armi esageravano l'odio antico di lui contro Cesare, e contro Filippo, e l'ingiurie inferite a que' Sovrani, noti già al mondo per pietà, e per moderazione. Con acerbe invettive contro il Pontefice si sforzò l'Ambasciador Varga in Venezia di far comprendere al Governo la retta intenzione di Cesare inclinato per istinto alla pace, ed alla quiete de' Popoli, costretto al presente a prender l'armi per difendersi dalle insidie del Pontefice, che ridotto in età cadente, e rimirando da vicino il sepolcro si era unito co' Francesi per rinnovare le calamità all'Italia, e per spogliar Cesare de' suoi Stati. Che per l'affetto dimostrato in ogni tempo dalla Repubblica alla Casa d'Austria sperava di unire al proprio sfogo il pubblico risentimento, a' quali stimoli di giusta passione dovevasi eziandio accoppiare il comune dolore, se per gl'imperscrutabili giudizj di Dio, e per pena degli errori umani si vedevano talvolta elevati alle maggiori grandezze Principi non buoni, da' quali per particolari passioni

FRANCESCO VERNIERO
Doge 81.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Dog. 81. ni ne derivavano infausti avvenimenti, e de-
plorabili calamità.

All'ufficio dell'Ambasciadore Cesareo fu data la risposta secondo le pubbliche massime, attestandosi il dispiacere del Senato per l'imminente rottura tra il Pontefice, e Cesare, e per vedersi l'Italia esposta di nuovo a que' mali, che con sollecitudine aveva studiato il Senato di allontanare. Che qualunque avesse ad essere il progresso della molesta insorgenza, avrebbe la Repubblica mantenuta costante la buona volontà verso Cesare, desiderando vederlo sciolto da' travagli, e dagl'impegni di guerra.

1556
Cardinal
di Lorena a
Venezia.

Giunto poco appresso a Venezia il Cardinal di Lorena, dopo aver assicurata la Repubblica a nome del Re Cristianissimo della affettuosa amicizia del Re suo Signore, si avanzò a dichiarare la necessità, che teneva Enrico di accorrere in ajuto della Santa Sede, per toglierla dalle insidie de' Ministri Spagnuoli, che pretendevano praticare assoluto arbitrio sopra lo Stato Ecclesiastico, avvanzatisi sino a tentare con orrore de' buoni Cattolici l'eccidio di colui, che nel Mondo Cristiano teneva la figura di Vicegerente di Cristo. Che mosso il Re da così forti motivi, e secondando gli esempj de' Predecessori era disposto a profondere oro, e sangue per assicurare la sacrosanta Maestà del Romano Pontefice.

tefice dalla protervia di gente ferocissima, e per la maggior parte nemicissima della Religione Cattolica. Essere perciò spedito dal suo Re per partecipare alla Repubblica la di lui retta intenzione in prova di estimazione, e di amicizia, e perchè dalla malizia de' nemici irreconciliabili alla Corona, non fosse denigrata con false imposture la sincerità de' suoi consigli, che tendevano al solo oggetto di preservare la persona del Pontefice, e lo Stato Ecclesiastico da chi anelava ad usurparlo.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 82.

Fu nella risposta rilevata al Re la pubblica ^{Risposta} ~~del Senato.~~ gratitudine per le asseveranze di parziale affetto, e la confidenza nella di lui prudenza, che avrebbe cercato temperamento, perchè non insorgessero calamità pericolose a' Cristiani, cosa sopra di ogni altra dal Senato desiderata, e procurata colla maggiore sollecitudine.

Se tale era l'irritamento de' Principi, ed il desiderio loro di rinnovare la guerra, mancavano perciò a cadauno i mezzi necessarj a trattarla, perchè afflitti i sudditi dalle presenti imposte, esausti gli Erarj, estenuati i Paesi d' Italia per le passate calamità, potevasi confidare, che almeno per impotenza avessero ad abbracciare un qualche componimento, se non fossero state le insinuazioni, e gl' impulsi di coloro, che suscitavano il Pontefice, spinti da
par-

particolari riguardi non dal pubblico bene.

FRANGE- Più per togliere da sè le imputazioni degli
SCO VE- uomini, che per vero fine che ne seguisse l'
NIERO Doge 81. effetto, aveva il Papa spediti a Parigi, ed in
Fiandra suoi Legati Carlo Caraffa, e Scipione
Rebiba Cardinali, per insinuare a Cesare, e al
Re di Francia sentimenti di concordia; ma se
con tale ostentazione affettava di supplire al pro-
prio uffizio, con ammassare soldati, fornir le
Piazze, eleggere Capitani, e molto più spogliando
de' Stati gl' altri per investire i nipoti, offeriva
agli uomini materia de' scandali, e dava
fomento a nuovi umori per accrescere le
turbolenze e per far risorgere nuove risse. Esa-
gerò il Pontefice nel Collegio de' Cardinali con
acerbe invettive contro Colonnese, dolendosi che
la Chiesa aveva avuto in ogni tempo tanti ne-
mici, quanti erano stati i rampolli della con-
tumace famiglia. Essersi da essa con dete-
stabile esempio data la morte a Bonifacio Ot-
tavo Sommo Pontefice. Aver ardito i Colon-
nesi nelle fatali vicende della Chiesa entrare
in Roma, arricchirsi delle spoglie del Tempio
di San Pietro, obbligar il Pontefice qual prigio-
ne a rinchiudersi nel Castello Sant' Angelo.
Aver continuato l' odio contro Paolo Terzo,
e Giulio Terzo Pontefici, e per non lasciar esen-
te dall' empie macchinazioni colui, che soste-
neva

neva al presente le veci di Cristo, essersi da Marcantonio Colonna, coll' altrui assistenza tramate insidie contro la di lui vita, e contro lo Stato della Chiesa.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.

Dall'orride operazioni, che meritavano l'indignazione degl' uomini, e la vendetta del Cielo essere spinto per interno impulso a perseguitare i Colonnese non solo coll' armi spirituali; ma con perpetuo bando, dichiarandoli decaduti dal possesso de' Stati, e come nimici della Chiesa Romana privati di qualunque dignità, e titolo nel Dominio Ecclesiastico.

Potevasi forse coprire col manto della pietà, e del zelo per la Chiesa la risoluzione del Papa, se con impazienza non avesse il Pontefice investito delle Castella rapite a' Colonnese Giovanni Conte di Montorio suo nipote, con titolo di Principe di Paliano, prendendo da ciò molti motivo d' inveire contro di lui, che arrivato ad età ottuagenaria, ed occupato il sublime posto per fama di rettitudine, ed innocenza, traviasse al presente con scandalo sì grande in private passioni, che ponevano in contingenza la sincerità della passata vita, e che potevano sovvertire l' Italia, perchè dagli universali travagli rimanesse maggiormente esaltata la condizione de' suoi congiunti.

Affetti del
Pontefice
pongono in
gelosia i
Spagnuoli.

Grande perciò era il sospetto de' Spagnuoli,
che

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.

che il Pontefice si avesse appropriato il Principato di Paliano per agevolarsi la strada ad occupar il Regno di Napoli, di modo che indotto Filippo dal fatto, e dalla penetrazione degli occulti trattati col Re di Francia, dalla protezione assunta dal Re dello Stato Ecclesiastico, e della famiglia Caraffa, rilasciò ordini risolti a Ferdinando di Alvarez Duca d'Alva, perchè raccolte con sollecitudine le genti dal Regno di Napoli, dalla Toscana, e dagli altri Stati s'indirizzasse a' danni del Dominio Ecclesiastico, avanzandosi sino a Roma per imprimere terrore al Pontefice, e per obbligarlo a vista de' vicini pericoli a staccarsi dall'amicizia colla Francia, ed a restituire Paliano a' Colonnese.

Alla fama de' gravi movimenti si suscitavano in Roma le fazioni, apprendendo non pochi l'orrida immagine de' passati mali, per evitare i quali si disponeva il Pontefice a resistere, muniva le Piazze, ed accresceva in Roma il Presidio; ma in una Città ripiena di varie nazioni, e dedita all'ozio, e alle delizie prestavano le disposizioni piuttosto materia a' discorsi, che speranze a ferma difesa.

Il Pontefice
spedisce a
Venezia An-
tonio Ca-
raffa.

Nel tempo medesimo aveva spedito il Pontefice a Venezia Antonio Caraffa Marchese di Montebello per rappresentare al Senato la retti.

titudine de' suoi consigli, l'odio di Cesare, e di Filippo, e la necessità che aveva avuto di punire i Colonesi nemici implacabili alla Santa Sede, istando perchè non fosse permesso il passaggio per i pubblici Stati alle genti Tedesche, che avevano a calare in Italia, e perchè s'interessasse la Repubblica a liberare colle sue forze la Provincia minacciata dall'empietà di barbare genti; ma palesando il Senato il dolor suo per le differenze che vertivano, rispondeva di essersi fatto più volte mediatore per la pace, e per certa fatalità non aver avuto luogo i suoi consigli, e l'insinuazioni. Che immutabile sarebbe la riverenza della Repubblica verso la Santa Sede, e che non avrebbe ommesso fatiche, applicazioni, ed uffizj, perchè non si alterasse la tranquillità dell'Italia, ma condiscendere alle premure del Pontefice con impedire l'ingresso a' Tedeschi ne' pubblici Stati essere cosa assai difficile, per attrovarsi aperto il confine, molti i passi, che conducevano dalla Germania, e quand'anco potesse ciò effettuarsi, essere sempre stato costume della Repubblica permettere il passaggio alle Milizie de' Principi amici, quando tenessero quieto il cammino senza insultare le sostanze, e la sicurezza de' sudditi. Per dimostrare tuttavia animo ben affetto verso il Pontefice fu concessa al Caraffa

FRANCE-
SCO
VENIERO
Doge 81.

Risposta
del Senato.

la ricercata estrazione di tre mila libbre di polvere da' pubblici Stati, non assentendo però il Senato di avanzarsi a maggiori impegni.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.
Ambascia-
dori di Ce-
sare, e di
Filippo al
Collegio.

Partito il Caraffa si presentò al Collegio l'Ambasciatore di Cesare Francesco Varga insieme con Martino Alonso spedito da Filippo per rischiarare al Governo l'ordine della molesta insorgenza, l'ingiurie inferite da Paolo Pontefice a Cesare, ed a Filippo, le censure fulminate contro il Colonna, lo spoglio de' Stati per conferirli al Nipote suo, e l'arresto delle persone spedite a Roma per procurare la pace. Aver in oltre il Pontefice stimolato il Re di Francia ad unirsi seco lui per rinnovare la guerra in Italia, maneggiate pratiche per insultare il Regno di Napoli, e per obbligare con più stretto vincolo il Re a molestare gli Stati di Casa d'Austria, essersi dichiarato di creare quanti Cardinali a lui piacesse, per lasciare dopo la sua morte fermo fondamento alla Corona di Francia di disporre della Santa Sede con eleggere un Pontefice, quasi dipendente dalla volontà della nazione. Apparire ad evidenza, che per tal via si apriva funesto apparato ad un fiero scisma, e che la Religione Cattolica vacillante, e combattuta in più parti del Cristianesimo sarebbe in avvenire esposta a' pericoli sempre maggiori. Che al Senato

Ve-

Veneziano, Principe d'incontaminata giustizia, e vero amico degli amici bramava Filippo; che per espressa persona fossero esposti i suoi sentimenti diretti a mantenere il culto alla Religione, l'osservanza a' Romani Pontefici, la pace all'Italia; oggetti, ch'erano stati in cadaun tempo la meta delle pubbliche massime. Che se tale era il fine d'ambidue i Principi, se interesse eguale moveva le direzioni, e i consigli, propotire, e desiderare Filippo di unirsi con più stretto vincolo in Alleanza colla Repubblica, a cui lasciava l'arbitrio di stabilirla assoluta, o pure a sola difesa.

Decretò il Senato, che fossero rendute al Re affettuose grazie per la comunicazione, che da esso veniva a farsi; ma che conoscendo non esservi mezzo più opportuno della pace per riparare la calamità de' tempi presenti, a tal oggetto si dirigevano i pubblici voti, e per ottenerlo essere pronta la Repubblica ad applicarvi colla più sollecita cura.

Allestite intanto dal Duca d'Alva le Truppe, per far conoscere d'intraprendere giusta guerra spedì a Roma Giulio Tolfio Conte di San Valentino per attestare al Pontefice la riverenza che gli professava, come a Capo della Chiesa; ma nel tempo medesimo a dolersi de' mali trattamenti praticati contro i dipendenti

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.

da Cesare, e da Filippo; dell'arresto di pubbliche persone; del ricetto dato nelle sue Terre, e Fortezze a nemici di Casa d'Austria, delle lettere intercette, ed aperte: motivi tutti di giusta indignazione, e che obbligavano i suoi Sovrani a dimostrare risentimento, ed a vendicare le offese.

Comunicata dal Pontefice con irritamento al Collegio de' Cardinali la risoluzione di Cesare, e di Filippo, fece per mezzo di Domenico Negri rispondere al Duca con sentimenti più addattati alla dignità di Sommo Pontefice, che atti a divertire i vicini pericoli. *Che Filippo gl'intimava una guerra ingiusta, ma ch'era pronto ad incontrarla senza lasciarsi atterrire da minacce, o dalle più acerbe calamità, perchè Iddio giusto Giudice degli errori umani avrebbe vendicato col meritato castigo le ingiurie, che s'inferivano a chi era destinato a custodire i suoi Popoli.* Si convertì però tosto in confusione e spavento l'ostentazione perchè insorto in Roma grave tumulto in ogni ordine di persone deposti i pensieri di alterigia, e di fasto ricercò il Pontefice di parlamentar co' Spagnuoli, da' quali erano state ormai occupate più Castella, e la Terra d'Ostia, e scelta l'Isola, che viene formata dal Fiume Tevere, convennero in essa Carlo Caraffa, ed il Cardinal di Santo

Truppe Spagnuole in
vicinanza
di Roma.

Fio-

Fiore, dove fecero lunghe questioni col Duca d'Alva. Non poteva il Pontefice accomodarsi al rilascio di Paliano per dignità sua, e per l'affetto di averne investito il Nipose, ricercava in concambio la Città di Siena; ma negando il Duca d'Alva di aver facoltà furono accordate tregue per quaranta giorni, sin a tanto giungessero le deliberazioni dalla Corte di Spagna.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge &c.

Se rimanessero sospese le ostilità tra il Pontefice, e gli Spagnuoli, non era lento il Re di Francia ad allestire l'Esercito per spingerlo nell'Italia, ammassava il Duca di Ferrara Fanti, e Cavalli, ed assumendo il titolo di Capitano Generale delle Milizie Alleate s'industriava di esser pronto colle forze per unirsi a' Francesi.

Prendendo respiro il Pontefice dalla sospensione dell'armi, e degli apparati che si facevano a sua difesa, spedì a Venezia il Cardinal Caraffa col titolo specioso di Legato a Latere, e con piena facoltà di conchiudere qualunque convenzione, il quale accolto colle dovute rimostanze di estimazione, incontrato dal Doge, e dal Senato col Bucentoro, Naviglio solito praticarsi nelle più solenni funzioni, fu accompagnato tra turba di popolo all'abitazione del Duca di Ferrara.

Cardinal
Caraffa a
Venezia con
titolo di Le-
gato a La-
tere.

Presentatosi poi al Collegio espose ciò, ch'era stato altre volte significato per nome del

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.

Pontefice ; le ingiurie ricevute , e rinnovate contro di lui dalla Casa d' Austria , le insidie de' Colonnesei , il desiderio di veder l' Italia in pace ; ma nel tempo medesimo la necessità di difendere colle forze proprie , e coll' assistenza de' suoi buoni Alleati il decoro della Santa Sede , e la Religione Cattolica costituita in gravi pericoli per l' introduzione che si faceva dagl' Imperiali di genti Eretiche nella Provincia . Che con dolore vedeva suscitarsi una nuova guerra , quale avrebbe il Pontefice divertita a costo della vita , com' era pronto a sacrificar questa per mantenere la dignità , e i diritti della Chiesa Romana , consegnata a lui da Dioper dover rimandarla a' successori immune da' pregiudizj . Che non aveva la Santa Sede spinto Eserciti contro i Spagnuoli per molestarli , o inquietare i loro Stati , come per vana ggioso pretesto militavano essere sua intenzione , in tempo ch' essi occupavano le Terre del Dominio Ecclesiastico , e che si erano accostati alle mura di Roma per rinnovar forse l' esecrande scelleratezze , commesse per avanti contro le sostanze , e vita degli abitanti , e contro i monumenti più sacri della Religione , e della pietà . Che se allora aveva il Senato Veneziano dimostrato risentimento sì grande , e procurato con espressi ordini a' suoi Capitani di libe-

liberare il Pontefice dalla detestabile prigionia, si offeriva al presente largo campo, e non dissimile per far apparire la costanza, e l'impegno di così religiosa Repubblica nel concorrere co' buoni e fedeli Cattolici ad abbassare la protervia di Casa d' Austria, che anelava al possesso di tutta Italia. Esagerò l'impegno, e le forze del Re di Francia, le Milizie Italiane, che si raccoglievano dal Duca di Ferrara, le genti fatte ammassar dal Pontefice, la prontezza de' Svizzeri ad accorrere alla difesa della Santa Sede, e la confidenza che poteva concepirsi di felicissimi eventi, se a forze sì poderose si fosse unita l'assistenza della Repubblica, a cui la fortuna apriva la strada di recuperare le antiche appendici del suo Dominio. A tal fine concorrere il Pontefice concederle le Terre a lei sì care della Romagna, Cervia, e Ravenna, esibire gli Alleati i Porti e Terre del Regno di Napoli, allorchè fossero coll' armi comuni ricuperate; ma ciò che veniva spontaneamente offerito non levare al Senato la facoltà di far richieste maggiori, convenendo per la salute e libertà dell' Italia, che accrescesse la potenza e grandezza nella Provincia d'una Repubblica, che doveva chiamarsi scudo fortissimo della Fede contro la ferocia de' Turchi, e contro l'ambizione de' Principi.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.

Queste cose erano dette, replicate dal Legato, ma ricercando sovente risposte più chiare, e precise, era sempre il Senato costante nella massima di non ingerirsi nelle vertenze de' Principi, dolendosi solo de' pericoli, che sovrastavano alla Provincia, ed offerendosi pronto ad interporli per rimuoverli.

Per ritrarre deliberazione più decisiva fu fiancheggiato l'uffizio del Legato dall' Ambasciadore di Francia, che con risoluzione si spiegò. Essere ferma volontà del Re di passar in Italia co' suoi Eserciti, quand' anco non lo eccitassero le ragioni, e la giusta causa del Pontefice, non spinto da gloria, o dall' avidità di posseder Stati nella Provincia, ma per scacciare gl' Imperiali, che anelavano a porla in servitù. Che la ragione di Stato non permetteva l'avanzamento di loro grandezza, e che tanto era lontana la Corona di Francia di appropriarsi gli acquisti, che per le convenzioni col Pontefice aveva a dare due suoi figliuoli all' Italia, quali diverrebbero Principi proprij e naturali della Provincia, destinandone l' uno al Regno di Napoli, l' altro al Ducato di Milano, con fede sì grande ad eseguire il disegno, che disponeva consegnarli in mano della Repubblica, perchè fossero educati in Venezia. Non poter non aderire all' esibizioni, che tendeva-

no

no ad assicurare la pace all' Italia, restituivano la Repubblica al possesso delle Città, per le quali aveva incontrato impegni e travagli, e liberavano i di lei Stati da' molesti vicini. Doge 81.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO

Bilanciando il Senato i pericoli, a quali rimaneva esposta la Repubblica nel caso di sinistri avvenimenti, senza lasciarsi abbagliare da larghi premj esibiti fece intendere al Caraffa. Che sebbene aveva il Senato ritratto poco frutto dagli uffizj fatti passar alle Corti, e al Duca d' Alva, perchè non si avvanzassero le ostilità, e quantunque fosse imminente la guerra, che la pubblica sollecitudine si era industriata di allontanare, avrebbe tuttavia procurato col vigore di nuove insinuazioni di allontanarla, ma che portata la Repubblica per istituto a desiderare, e promuovere la quiete d' Italia non credeva opportuna deliberazione concorrere a perturbarla, tanto più, che consigliava la prudenza non prendere determinati consigli, se prima non giungessero da Spagna le risposte del Re Filippo.

Tra i maneggi che si facevano per indurre il Senato a prendere impegni, e a declinare dalla neutralità, finì di vivere il Doge Francesco Veniero dopo il breve corso di un' anno, e undici mesi, che aveva tenuto la Sede Ducale, a cui fu sostituito Lorenzo Priuli ad esclusione.

Morte del
Doge Veniero.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.
1557

LORENZO
PRIULI

Doge 82.

sione de' concorrenti che aspiravano alla dignità, Filippo Trono, Stefano Tiepolo, e Tommaso Contarini, esempio raro nella Repubblica, ma bastante a far conoscere il libero e purgato giudizio de' Cittadini neila pubblica distributiva.

Furono poco lieti gli auspizj del nuovo Doge, per esser stata afflitta la Città dalla peste, che con lagrimevoli accidenti consumò non poca parte del Popolo, ed avrebbe molto più inferito il fatal morbo, se dalla diligenza del Magistrato destinato a soprintendere alla salute, con segregare dagl' infetti le persone, e le robe de' sani non fosse stato posto opportuno riparo. Con tutto che per maggior cautela si fossero molti degli abitanti ritirati ne' luoghi vicini della Terra Ferma, susseguì poco appresso penuria sì grande di biade, per astenersi cadauno a qualunque prezzo di tradurne a Venezia nel pericolo di rimaner colpito dal pestifero male, cosicchè per rimedio all' avvenire fu prodotta la Legge, che fossero posti a coltura molti luoghi paludosi, e sin allora incolti, perchè soggetti alle inondazioni dell' acque. L' autore del decreto era stato Niccolò Zeno, che co' due Colleghi Francesco Barbaro, ed Antonio Erizzo fu spedito in Terra Ferma per procurare lo scolo di molte Valli, fissando special-

Legge di ri-
dur a coltu-
ra le Valli.

1557

cialmente la loro attenzione a condurre l'acque de' luoghi bassi contigui al Gorzono, confine del Polesine di Rovigo, nel Porto di Bron-
 dolo, ne' quali siti potevano ridursi fruttiferi vasti ritratti.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Ricorsi però al Senato gli abitanti di Chioggia, nel timore che dalla copia d'acque, che dovevano confluire in quel seno potesse perire la loro Città non più che due miglia distante da quel Porto, fu decretato, che il corso di que' canali fosse indirizzato alla sboccatura del Fiume Adice.

I studj di provvida attenzione per mantenere l'abbondanza al numeroso Popolo della Città Dominante non distraevano le pubbliche applicazioni dalla difesa de' Stati, e de' sudditi. Partito dal servizio il Duca d'Urbino, fu destinato Generale delle Infanterie Sforza Palavicino coll' accrescimento di due mila Ducati dall' ordinario stipendio; ma con obbligazione di mantenere in tempo di guerra mille Fantì, e cento Cavalli al pubblico soldo; si munivano le Piazze, si espurgavano le Milizie, e senza imprimere gelosia a' Principi contendenti si disponevano le cose tutte per sostenere tra le altrui discordie in pace armata decorosa neutralità.

Prevenzione sì prudente ben convenivasi allo stato presente delle cose d' Italia, ed a' movimenti-

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

menti de' Principi, risuonando in ogni parte
apparati di guerra, passaggi de' Monti delle
genti Francesi, e dalla Germania, e da' Sviz-
zeri, si ammassavano soldati Italiani, e si rac-
coglievano munizioni in copia da bocca, e da
guerra.

Per non dar gelosia, o segni di parzialità più
all' uno, che all' altro partito, fu dal Consiglio
di Dieci proibito sotto pena di vita a' sudditi
del Dominio di prender servizio sotto le inse-
gne de' Principi contendenti, permettendosi
per altro libero il passaggio alle Milizie dall'
Allemagna, e da' Grigioni, ma perchè si dole-
va il Pontefice, che dalla Repubblica fosse per-
messo aperta la strada alle Milizie dirette ad
offenderlo, si acquistò poi all' esposizione dell'
Ambasciadore Bernardo Navagiero, e molto più
alla libertà conceduta dal Senato a quattro mi-
lia Svizzeri, che calavano a difesa della Santa
Sede.

Vagheggiava il Pontefice sopra ogni altro ac-
quisto il Regno di Napoli per scacciar i Spa-
gnuoli dall' Italia, senza di che non credeva ri-
compensati i pericoli, ed i dispendj, concor-
rendo a ciò gl' impulsi de' suoi, che nella gran-
dezza dell' acquisto speravano di coglier frutto
per sè medesimi, nè diversa essendo l' opinio-
ne de' Capitani era lieto il Pontefice, quasi che
col-

colla deliberazione dell'impresa fosse già arrivato al possesso del Regno. Rotte però le sue genti, che passavano a soccorrere Paliano battuto da Marcantonio Colonna, si convertirono le confidenze in terrore, riempiendo coloro, ch'erano sopravanzati al conflitto, tutta Roma di confusione e tumulto.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Quanto più si riscaldavano la fazioni era sollecito il Senato ad interporre gli uffizj presso il Pontefice, e Fillippo, perchè deposte le ostilità si devenisse ad una qualche conchiusione di pace. Dimostrava ad ambedue accesa la guerra in più parti d'Italia; afflitti i sudditi dell'uno, e l'altro Principe; infelice la mercede de' dispendj, e pericoli, non potendo essere che lacere spoglie d'una desolata Provincia, in cui tenevano amendue sì gran parte. Ricordava al Pontefice la paterna sua cura di tener insieme unito il Popolo fedele per poter resistere alle insidie de' comuni nemici. Rappresentava a Filippo la gloria, che sarebbe derivata al suo nome nella continuazione della filiale ubbidienza alla Santa Sede, professata con eterna laude da' suoi Maggiori. Lo esortava a non far calare nella Provincia i pestiferi semi dell'Eresia, che rendendo i Popoli avversari alla vera credenza, li eccitavano eziandio ad essere contumaci al legittimo Principe,

Uffizj del
Senato per
la pace.

LORENZO PRIULI se tentato avesse di frenare la scandalosa licenza de' nuovi dogmi.

Doge 82. Non era lontano il Pontefice di dar ascolto a progetti di pace, atterrito forse dal grave impegno, in che vedeva costituito il Dominio Ecclesiastico, e la persona del Vicario di Cristo; ma l'ambizione e l'avidità de' congiunti confondevano le di lui deliberazioni, e lo rendevano sospeso, se avesse ad applicare a' maneggi di pace, o alle speranze pericolose dell'armi.

Più pronto si dimostrava Filippo non solo a dar ascolto a progetti; ma eziandio a rimettere qualunque vertenza nella giustizia, prudenza del Senato Veneziano, con impegno di non discostarsi da quanto fosse stabilito dalla pubblica maturità.

Oltre la premura del Senato per vedere in pace l'Italia, era con istanze replicate eccitato da Cosmo Duca di Toscana ad incalorire le pratiche, perchè ottenuta da Filippo la Città di Siena con ricognizione però al Sovrano diritto bramava, che non rimanesse conturbata la tranquillità della Provincia per suoi particolari riguardi.

Agl'incessanti studj del Senato non corrispondeva l'interna inclinazione de' Principi, che con magnifiche parole esaltando la pronta loro volontà

lontà alla pace sollecitavano intanto gli apparati di guerra, e il Duca d'Alva lasciata la cura a Marcantonio Colonna di espugnare Paliano era passato coll' Esercito nelle vicinanze di Roma, attendendosi con terrore del Popolo Romano vicino il conflitto tra i due Eserciti. Accresceva il sospetto per non aver voluto il Pontefice ricevere la consueta pensione del Regno di Napoli, sebbene Francesco Varga per non debilitare le ragioni del Re suo Sovrano aveva tentato di consegnare la offerta al Triulzio Nunzio del Papa in Venezia, tenendo presso di sè un Notajo per autenticare le cose, che accadessero, e rilevando legalmente la ricusa che aveva fatto il Ministro Pontificio.

L' infelice battaglia di San Quintino fece cambiar aspetto alle cose della guerra, ed alle macchinazioni de' Principi, imperocchè per far levare l'assedio a quel Castello situato al Fiume Soma, essendo accorsi molti Francesi per portarvi soccorso, dalle leggiere scaramucce passarono gli Eserciti a formale battaglia, nè potendo i Francesi resistere all'empito delle Lancie Fiamminghe e Tedesche cominciarono prima a piegare, e poi datisi a precipitosa fuga restarono in gran numero tagliati a pezzi, ed altri fatti prigionieri, tra quali Anna di Momoransì Contestabile del Regno col figliuolo,

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Esercito
Francese
disfatto a
San Quintino.

LORENZO PRIULI
Doge 82. lo, e co' principali Signori della Francia. Presso, e saccheggiato il Castello colla prigionia dell' Ammiraglio, che si era rinchiuso a difesa, rimanevano esposte all' arbitrio dell' Esercito Spagnuolo le più nobili e gelose Provincie del Regno, di modo che consigliava la necessità richiamar dall' Italia il Duca di Guisa colle Milizie per fermar il corso alle interne calamità, ed a' pericoli della fatale giornata.

Confusione del Pontefice.

Non era minore il terrore del Pontefice, che spogliato degli ajuti Francesi, fastosi i nemici per la Vittoria, ed impotente egli colle sue forze a resistere variava tra pensieri, se avesse a piegar l' animo a' consigli di pace, o pure esporre sopra un punto, e ad evidente perdizione lo Stato Ecclesiastico. Fissando alla pace se gli affacciava l' orrida immagine di dolorose calamità per esser ridotto in condizione di ricever la Legge da un nemico vincitore, stuzzicato con offese, che teneva l' esercito in vicinanza alle mura di Roma. Era colpito nell' animo dalle invettive degli uomini, che avrebbero addossato a lui la nota della guerra intrapresa ingiustamente, e per riguardi particolari; o di una pace obbrobriosa segnata a forza, e indecorosa alla dignità di Vicario di Cristo. Nella fluttuazione di affetti tra se diversi, e contrarj restò alquanto solleva-

to

to dall' esposizione fattagli a nome del Senato Veneziano dall' Ambasciador Navagiero ,
 che dichiarò la spedizione fatta da Filippo a Venezia di Francesco Valenziano Cavaliere Gerolimitano a partecipare la Vittoria ottenuta sopra i Francesi , ma nel tempo medesimo , in che era arbitro il suo Re di prendere vantaggiosi consigli , non aver deposto i pensieri di pace , attestando anzi il Valenziano unito all' Ambasciadore Varga , che Filippo ardentemente la bramava per il bene della Cristianità , a cui ad esempio de' suoi gloriosi Maggiori era pronto a prestare la possibile assistenza , perchè ripigliasse nella tranquillità forze bastanti a resistere a' comuni nemici .

Accrebbe nel Pontefice la confidenza di buon fine a' vicini pericoli la spedizione fatta a Roma dal Senato di Marcantonio Franceschi Segretario per procurare a nome pubblico di conciliare gli animi de' Principi dopo la lagrimevole esposizione fatta dal Triulzio in Venezia colla quale a nome del Pontefice aveva raccomandato alla pietà del Senato Veneziano la difesa , e preservazione del Dominio Ecclesiastico , la dignità del Sommo Pontefice , che ricordevole de' salutari consigli rimetteva nella prudenza e rettitudine della Repubblica la salute , il decoro , gli Stati . Esposta dal Frances-

Impegno
della Repubblica per la
pace .

LORENZO
PRIULI
Doge 82. chi, e dall' Ambasciadore Navagiero la disposizione del Senato a sollevare la Santa Sede dalle imminenti calamità, fu l'uffizio accolto dal Pontefice con effusione di lagrime, laudando la pietà del Senato, e con desiderare felice fine a' maneggi, eccitò il Franceschi a portarsi al Duca d'Alva per intavolare trattati di pace.

Ottenuto dall' Ambasciadore il salvo condotto per il Franceschi prima che questo partisse, gl' insinuò il Cardinal Caraffa, che riflettesse al decoro della dignità Pontificia; che non dovevasi trattar la pace a costo di condizioni troppo acerbe, mentre i buoni Cattolici avrebbero più volentieri sacrificata la vita, che veder conculcato, e depresso con ignominia il Capo della Chiesa di Dio; ma gli soggiunse il Navagiero. Che era ormai tempo, che respirasse l'Italia da lunghi travagli, e che conveniva restituire nel suo vigore l'afflitta Cristianità non promuovere difficoltà per prolungare la pace; che stava a cuore della Repubblica la dignità del Pontefice, ma che questa non poteva dirsi più violata, ed offesa, che allora quando si avanzassero i Spagnuoli a batter le Mura di Roma; al qual discorso confuso il Cardinale disse al Segretario, che si portasse pure al Duca d'Alva, e che segnasse la pace, non dovendo per il bene-

benefizio ottenuto dalla savia direzione del Senato Veneziano cader la memoria dalla gratitudine del presente, e de' venturi Pontefici.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Presentatosi il Franceschi al Duca, dopo aver spiegato le lettere credenziali del Senato disse. Che l'impegno preso dalla Repubblica per il bene comune, e per la quiete d'Italia nel corso della molesta vertenza, era finalmente favorito dal punto opportuno, che prometteva l'effetto desiderato, perchè ottenura dall'armi di Filippo così chiara Vittoria, dipendeva dalla generosa sua volontà aprir la strada a' tratti di pace. Che se altre volte si era dichiarato con esibizioni, che dinotavano la sua retta intenzione, e la confidenza che aveva nella sincerità, e fede del Senato Veneziano di rimettere in esso le differenze che vertivano colla Santa Sede, e di non discostarsi dal suo giudizio, al presente a nome del Senato medesimo lo pregava a convenire in luogo determinato co' Ministri Pontificj, tenendo ferma speranza, che se fosse posto l'affare in discorso sarebbe seguito l'effetto bramato da tutta la Cristianità colla conchiusione della pace, di cui con laude di Filippo, e del suo nome sarebbe stato il Duca d'Alva il principal promotore. Rispose il Duca, che il Re suo Signore era sempre stato disposto alla pace col

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Pontefice, averne dal canto suo date le prove più evidenti, perchè si riducessero le cose a vera e sincera concordia; che Filippo non era vago di appropriarsi alcuna benchè minima parte dello Stato e Terre occupate; che essendo in sua podestà di avvicinare l'Esercito alle Mura di Roma col solo oggetto di rendere avveduto il Pontefice, e d'indurlo alla pace, si era astenuto di farlo; ma che dal Pontefice non erano mai state ricevute l'offerte, non accettati gl'inviti, e talvolta negata risposta all'esibizioni di un Principe, nelle di cui mani aveva Dio voluto per la rettitudine de' suoi fini, che fosse ridotto l'arbitrio della guerra, e della pace, ch'era pronto eziandio al presente a concorrere alla concordia, ma coll'esempio delle passate cose, e nel riflesso, che non si era conchiusa cosa alcuna ne' congressi, non credeva decoro, non interesse del Re, che si perdesse il tempo in vane questioni, tanto più, che senza colloquj potevansi terminare le differenze.

Replicò il Franceschi, che appunto per dimostrarsi il Duca pronto alla pace avrebbe creduto, che si potesse divenire all'abboccamento col Caraffa per far noto al Mondo di non aver ommessa cosa alcuna ad un oggetto da tutti desiderato, giovevole al Cristianesimo, e per
sod-

soddisfare alle richieste del Senato Veneziano, donando ad esso quest' ultima prova di concorso alla tranquillità dell' Italia. Dopo molti dibattimenti, disse finalmente il Duca, che voleva compiacere il Senato; e che accordava di divenire a nuovo abboccamento, destinando il luogo di Preneste, per eseguirlo.

LORENZO
PRIULI
Doge 822

Ritornato il Franceschi in Roma preceduto da un Corriero; si affollò intorno a lui numerosa turba di Popolo per ricavare qualche notizia dell' accaduto, udendosi basse voci tra la moltitudine, che si doleva di non poter più oltre soffrire il peso delle lunghe calamità, ed indagava con scambievoli richieste, se vi fosse speranza al componimento.

Passarono nel dì seguente a Preneste il Cardinal Carlo, ed Antonio Caraffa insieme co' Cardinali Santo Fiore, e Vicelonio, e poi dopo alla Terra di Cavio, dove unitamente al Duca diedero cominciamento a' trattati, quali avanzandosi con fortunato progresso, restò finalmente conchiusa la pace, promettendo il Duca d' Alva di chieder venia al Pontefice a nome del Re, ed il Pontefice di accoglierlo, ed ammetterlo alla sua grazia con quella paterna amorevolezza solita a praticarsi cogli altri Principi della Cristianità. Rinonziava il Pontefice alla Lega co' Francesi; si dichiarava Pa-

Pace tra
il Pontefice
e la Spagna.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

dre comune, ed indifferente; si restituivano alle dignità, ed al possesso delle rendite gli Ecclesiastici tutti, ed i Secolari che avevano preso parte nelle passate rivoluzioni, eccettuati quelli, che fossero ribelli aperti della Chiesa. Si consegnavano alla Santa Sede le Terre, e luoghi occupati, e dovevasi porre Presidio in Paliano a spese comuni di seicento soldati, per esser eletto il Comandante a piacer del Pontefice; ma con obbligazione di giurar fedeltà ed ubbidienza alla Chiesa, ed al Re Filippo.

Con tali condizioni dopo due anni di guerra, avvegnachè con avvenimenti di poco momento, se si riguarda a' pericoli, fu stabilita la pace ricevuta con applauso non solo dal Popolo Romano; ma eziandio da tutti i Cristiani, rilevando il Senato l'aggradimento del Pontefice, e del Re di Spagna, che con laudi esaltavano la prudenza, e pietà della Repubblica per essersi interessata colle insinuazioni, e co' maneggi all'universale felicità.

Accomodate le differenze tra il Pontefice, e il Re di Spagna non poteva però dirsi in sicura quiete l'Italia, ansioso Filippo di vendicarsi del Duca di Ferrara, e prescelto all'impresa Ottavio Farnese più con terrore, che pericolo di quello Stato. A fronte tuttavia delle

imminenti calamità rappresentava il Duca al Senato Veneziano le conseguenze, se avessero i Spagnuoli occupato il Ferrarese, chiedeva aiuto, e consiglio, ed avanzava efficaci istanze, perchè la Repubblica prendesse parte nella sua causa almen cogli uffizj. Fu dal Senato assicurato il Duca della pubblica predilezione, ed animato a sperar bene per l'impegno, che avevano i Spagnuoli di rivolgere le forze contro la Francia, e perchè piegando la stagione al verno, poco doveva temere in paese per la maggior parte sottoposto all'acque; prognostici, che furono avverati dal fatto, perchè applicando Filippo lo sforzo tutto dell'armi nella Fiandra, ed a'confini della Francia, accordò ad Ercole pace più onorevole al Duca, che a sè medesimo, comechè non poteva paragonarsi alla grandezza di sì gran Re la condizione di un piccolo Principe dell'Italia.

La guerra che ardeva nelle lontane parti tra Principi della Cristianità prestava lusinga di sicura pace all'Italia, compiacendosi il Senato Veneziano di esser stato il principal promotore della comune tranquillità della Provincia; ma rinvigorite dal Re di Francia le forze, e ricuperate dalle mani de' suoi nemici le Piazze occupategli, innalzati i pensieri agli acquisti, e a danneggiare la Spagna, correva fama,

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

che sollecitasse l' Armata Ottomana a passar
ne' Mari di Occidente, le di cui forze erano
dalle voci degli uomini accresciute sino al numero di trecento vele; e ciò che più apportava apprensione alla Repubblica era la divulgazione, che adocchiassero i Turchi l' acquisto del Regno di Cipro. Continuava per verità non interrotta da qualunque amarezza l'amicizia de' Veneziani colla Porta; era nota l' indole di Solimano, Principe per quello poteva darsi tra Barbari, di equità, e di fede; ma la gelosia di Stato, e la sagacia del ministero Ottomano, che con falsi pretesti avrebbe forse adombrato l' animo del Regnante, erano motivi bastanti alla maturità del Senato per vegliare sugli andamenti de' Turchi, e per preservare dall' insidie l' Isole del Levante.

Fu perciò deliberato di accrescere sino a cento il numero delle Galere, fu eletto alla suprema Carica del Mare Tommaso Contarini, Pandolo Contarini per Provveditor dell' Armata, spedito con suprema autorità a Corsù Melchiorre Michiele, accresciuto con settecento Fanti il presidio di Candia, con ottocento quello di Cipro, ed aggiunto grosso Corpo di Cavalieri leggieri sotto la direzione di Tommaso Lucio. Ma come la difesa maggiore di que' nobili Regni era posta nel numero, e nella costanza

stanza de' Feudatarj, e de' sudditi, furono dal Senato scritte Lettere a' Magistrati, perchè eccitassero i Popoli a difesa della patria comune facendo loro comprendere il caritatevole governo della Repubblica, e l'infelice condizione di coloro, che gemevano sotto la servitù de' Barbari. Oltre la metà di Maggio si staccò da Venezia il General Contarini con ottantadue Galere verso il Levante, rimirando i Turchi con gelosia sì grande gli apparati della Repubblica, che Rusten, chiamato a sè il Bailo Antonio Barbarigo gli disse. Che si maravigliava de' movimenti, che si facevano, dell'acrescimento delle Galere, e de' Presidj nelle Piazze, e degli straordinarj allestimenti alla difesa, o alla guerra. Essere questa un'ingiuria, che si faceva a Solimano, Principe giusto, e di fede incontaminata, che per istinto magnanimo non aveva mai mancato agli amici suoi; a che rispose il Bailo: Essere costume antico della Repubblica, qualora uscissero al Mare forze poderose de' Principi munire le Piazze, e rinvigorire l'Armata non per offesa altrui, ma per difesa a' pubblici Stati. Passati i Turchi per il canale di Corfù senz'apportare alcun danno, sbarcarono in tempo di notte alle spiagge del Regno di Napoli portando il terrore, e le stragi sino a Salerno, nè ritrovando l'Armata

Fran-

LORENZO
PRIULI

Doge 82.

Apparati
de' Venezia-
ni per gelo-
sia de' Tur-
chi.

1558

LORENZO
PRIULI

Francesi piegarono alle Isole Baleari, ed occupata Civitella in Minorica si presentarono al Doge 82. le riviere di Genova, girando di là le prore verso Costantinopoli.

La sola divulgazione, che aspirassero i Turchi ad occupare il Regno di Cipro aveva indotto il Senato a spedire colà Milizie, e copiosi apprestamenti, da guerra concedendo inoltre agli abitanti atti all'armi tenue ma continuato stipendio, perchè sotto Capitani di esperienza fossero esercitati nella militar disciplina, ed ordinando, che fosse ristaurata, e guernita di copiosa Artiglieria la Piazza di Famagosta, dove nel caso d'invasione poteva dubitarsi, come a Piazza Marittima, che fosse per impiegarsi il primo empito dell'armi nemiche.

Posta in uso la più sollecita precauzione per assicurare gli Stati dall'insidie de' Turchi, impiegava il Senato efficaci uffizj col mezzo degli Ambasciatori alle Corti per raddolcire le amarezze tra Principi della Cristianità, ardendo sempre più crudele la guerra tra la Francia, e la Spagna, dalla qual sorgente perenne di calamità a' Cristiani, accrescevano i comuni pericoli dal fasto de' Barbari. Esortava perciò, e pregava i Principi a ritrovare temperamento per acquietar le discordie, donando le particolari amarezze a voti universali del Cristianesimo

mo afflitto. Faceva loro comprendere l'infelice mercede degl'odj, nella profusione de' tesori, e nel sacrificio delle migliori Milizie per occupar poche Piazze, la restituzione delle quali aveva finalmente ad essere un giorno prezzo di pace, o pure perpetuo incentivo alle animosità, e a nuove guerre.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Erano così infervorati gli animi de' Senatori al lodevole oggetto, che fu più volte disputato, se avesse a spedirsi alle Corti un Ambasciadore straordinario per promuover la pace, ma fu creduto di pubblica dignità per l'incertezza dell'evento astenersi dall'apparenza, e tentare a tutto potere di giungere al medesimo fine col mezzo degli Ambasciadori ordinarj. Fu perciò incaricato Giovanni Michele Ambasciadore in Francia, e Michele Suriano a Filippo di presentarsi in espressa udienza a' Regnanti; rilevare la pubblica interessatezza per il bene del Cristianesimo; i pericoli inseparabili dalle lunghe discordie; l'afflizione de' Popoli; le supplichevoli voci de' fedeli, e le istanze della Repubblica, che per prova di vera amicizia verso le due Corone bramava vederle costituite in sicura pace.

Poco dissimili l'una dall'altra furono le risposte di ambedue i Re: attestarono piena disposizione alla pace, imputando l'emulo di cupid-

LORENZO
PRIULI
Doge 82. pidità di Dominio, e dichiarando apertamente il Duca d'Alva, ed il Conte di Feria non esservi altra speranza alla pace, se non che la Repubblica interessandosi coll' autorità, e cogli uffizj inducesse i Francesi ad oneste condizioni.

1558 Era perciò facile comprendere, che fissando i Principi a soddisfare l'apparenza, non avrebbero in fatti deposto l'armi senza nuove stragi de' Popoli, aggiungendosi per duro destino della Cristianità gl'impuntamenti di coloro, che per esser lontani da qualunque interesse potevano farsi autori di pace.

Impuntamento del pontefice con Cesare.

Rinonziato da Carlo l'Imperio al fratello Ferdinando per ritirarsi in Spagna, come in asilo di quiete, pretendeva il Pontefice, che ciò non potesse eseguirsi senza l'autorità del Capo supremo della Repubblica Cristiana, e che gli Elettori tenessero bensì facoltà di eleggere un nuovo Imperadore ad uno defonto; ma non di sostituire a chi avesse rinonziato l'Imperio. Fu sì grande la durezza del Papa nell'affare, che non assentì mai di permettere l'ingresso in Roma a Martino Gusman spedito da Ferdinando alla Santa Sede in figura di Ambasciadore, nè si piegò agli uffizj di Luigi Mocenigo Ambasciadore della Repubblica avanzati a lui a nome del Senato, sebbene fosse ancor fresca la memoria del beneficio per la pace conchiusa col

Re

Re Filippo, mantenendosi per il corso tutto di
sua vita inesorabile a qualunque progetto.

LORENZO
PRIULI

Altra emergenza era insorta ad arenare gli
uffizj de' Veneziani per la pace tra Principi,
nelle pretensioni promosse in Venezia tra gli
Ambasciatori di Francia, e Spagna per la pre-
minenza del luogo nelle pubbliche funzioni,
non avendo l'anno avanti preso vigore l'im-
puntamento per esser stato il Varga chiamato
da Cesare in Fiandra, e trattenuto per più mesi
appresso di lui. Ritornato in Venezia insorse
la differenza per accidente sopita, presentandosi
il Varga al Collegio, dove con affettuoso uffi-
zio espose l'inclinazione di Cesare, e di Filip-
po verso la Repubblica, la prontezza loro a far
apparire la benevolenza, e l'estimazione ad un
Principe presso cui risiedeva Ambasciadore a
nome di ambedue i Sovrani, soggiungendo, che
nella vicina festività di San Marco sarebbe ad
accompagnare il Doge alla solenne funzione.
Gli fu risposto, che non poteva riuscire al Go-
verno cosa più grata dell'amicizia di ambedue
i Principi, de' quali teneva il Varga la rappre-
sentanza, e della comparsa di lui, verso il qua-
le si nutriva estimazione ed affetto; ma che as-
serendo d'intervenire alla funzione nel giorno
di S. Marco, si temeva, che l'occasione por-
gesse motivo a' dispareri, per essere invitato ad
in-

Impunta-
mento in
Venezia tra
l'Ambascia-
dor di Filip-
po e del Re
di Francia.

LORENZO
PRIULI
Doge 82. intervenirvi l'Ambasciadore di Francia. Re-
plicò il Varga, che destinato nelle Lettere cre-
denziali Ambasciadore di Cesare, e di Filippo
presso la Repubblica, non doveva cedere agli antichi diritti, e che pregava il Senato a mantenerlo nel possesso sin allora goduto di preminenza, tanto più, che possedendo Filippo Stati, e Regni non doveva essere ad altri posposto.

Appena partito dal Collegio l'Ambasciadore de' due Principi, si presentò quello di Francia, e colla vivacità naturale della nazione dichiarò. Che s'ingannava l'Ambasciadore di Filippo se sperasse di farlo ritirare con sagacia Spagnuola dal posto, ch'era dovuto al suo Re per antichi titoli, e per dignità; ma che nel giorno della funzione non si sarebbe discostato dal lato del Doge, come aveva fatto nelle passate solennità, che partendo il Varga da Venezia, come Ambasciadore de' due Principi era stato dalla pubblica munificenza secondo il generoso suo costume doppiamente remunerato, e che al presente ritornava Ambasciadore di Filippo, perchè Cesare, rinonziato le ragioni dell'Imperio si era ridotto a vita privata, ma segnando col suo nome le Lettere aveva cercato di trasfondere nell'Ambasciadore del Re di Spagna la preminenza, che come Ministro dell'Imperadore godeva, da quello di Francia.

Per

Per scansare i sconcerti decretò il Senato, che Antonio da Mula Savio del Consiglio, e Domenico Bolani Savio di Terra Ferma si portassero a ritrovare gli Ambasciadori per insinuare ad amendue di non intervenire in quel giorno alla funzione, ed essendosi ciò a gran fatica ottenuto, fu data notizia a Giacomo Soranzo Ambasciadore ad Enrico, ed a Michiele Suriano in Spagna, perchè nella pericolosa disparità spiegassero a' Principi la presa deliberazione. Approvata questa dal Re di Francia, dichiarò Filippo la ferma confidenza, che il suo decoro sarebbe a cuore della Repubblica. Per lo spazio d'un anno non vi fu motivo di altercazioni, astenendosi gli Ambasciadori d'intervenire alle funzioni, ma giunto in Venezia l'Ambasciadore di Ferdinando, si aprì di nuovo la strada alle contese, pretendendo la Francia, che nella protrazione fosse pregiudicata la ragione, ch'essa teneva; o posto in dubbio ciò, che non aveva bisogno di discussione.

Avvicinandosi la festività dell'Ascensione di Nostro Signore, giorno celebrato in Venezia con solennità, perchè rammemora l'antico dominio del Mare Adriatico acquistato da' Veneziani col valore, e col sangue, ricercava d'intervenirvi l'Ambasciadore di Francia, ma non minore essendo l'insistenza dell'Ambasciadore di

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

di Spagna espose al Collegio con liberi sentimenti. Che se l'Ambasciadore di Francia fosse intervenuto alla solenne funzione, era deliberato pur egli di comparirvi con ferma risoluzione di non ceder quel posto, che per l'ampiezza de' Stati, e per la possanza non doveva cedere Filippo alla Francia. Estendersi il vasto Impero del suo Sovrano non solo ne' Regni delle Spagne; ma nella Fiandra, ed in gran parte d'Italia; tener per ragione dotale l'Inghilterra, ed oltre questi nobilissimi Stati possedere immenso tratto di paese nel nuovo mondo; cambiarsi nella mutazione de' tempi l'ordinario sistema delle cose, imperocchè, se un Principe favorito dalla fortuna, e dal proprio merito giungeva ad estendere la possanza sopra i predecessori, perchè non doveva godere i titoli, e prerogative, ch'erano conseguenze naturali dell'ottenuta grandezza? Confidare perciò Filippo nella giustizia, e benevolenza del Senato Veneziano, a di cui favore era pronto a vuotare i Regni d'oro, e di sangue, che non sarebbe fatta ingiuria alle sue vere ragioni, istando, che se la maturità del Senato avesse creduto di divenire a precisa deliberazione, non fosse cosa alcuna determinata prima di udirlo. Non avendo forza le insinuazioni, perchè non intervenissero gli Ambasciatori alle funzioni, e di-

e divulgandosi la materia tra le voci degli uomini con varietà de' giudizj, fu costretto il Senato di far intendere agli Ambasciatori col mezzo di Bernardo Navagiero, e di Giacomo Soranzo Savj del Collegio, la risoluta pubblica volontà, che non intervenissero alle funzioni per scansare gl'inconvenienti, ma come quello di Spagna vi aderì prontamente, si querelò l'Ambasciadore di Francia, che in tal maniera veniva il suo Re a perdere ciò, che teneva, e rilevato in pubblica forma il contenuto del Decreto, disse, che avrebbe dato notizia al suo Re, per attendere le di lui prescrizioni, astenendosi intanto d'intervenire alle funzioni, non dovendo resistere alla volontà del Senato.

Divenendo di giorno in giorno più seriosa la vertenza, dopo lunghi esami fu decretato, che dalla voce del Doge a nome del Senato fosse significato all'Ambasciadore Varga: Apparire dagli antichi pubblici monumenti di paci, di confederazioni, e di autentici registri, che l'Ambasciadore di Francia tenendo il luogo dopo quello di Cesare, aver dovesse la preminenza sopra gli altri Ministri de' Principi Cristiani. Che nulla s'intendeva togliere alle ragioni, e alla dignità di Filippo, e ch'essendosi temporeggiato sino al ritiro di Cesare, quando compariva in figura di Ambasciadore di Filippo Re delle

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Dichiarazione del
Senato.
1558.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Spagne, e dell' Inghilterra, al presente che sosteneva la rappresentanza di Ferdinando, salito poco avanti all' Impero, credeva non poter negarsi a' Francesi ciò che per tempo immemorabile avevano posseduto. Non potendo il Varga tener occulta la passione e lo sdegno, disse: Aver sperato, che non devenisse la pubblica maturità a precisa deliberazione, se non avesse prima rigettate come insusistenti le sue ragioni. Esser certo, che Filippo avrebbe ascritto ad ingiuria la decisiva, vedendo posposto un Re Cattolico, amicissimo della Repubblica, nelle di cui forze poteva il Senato fissare un sodo fondamento contro i comuni nemici, ad un Re, che vantando il titolo di Cristianissimo teneva stretta Lega co' Turchi implacabili nemici de' fedeli, contro i quali per intelligenza colla Francia avevano poco fa inferito nella devastazione delle spiagge di Salerno. Quando però era così piaciuto al Senato, non poteva che attendere le prescrizioni del suo Sovrano, astenendosi intanto di comparire al Collegio in figura di Ambasciadore.

Alla notizia del Decreto, non è credibile quanto si accendesse di sdegno il Re Filippo, sembrandogli pregiudicata la sua dignità, ma da Michele Suriano Ambasciadore gli fu esposto con desterità: Che non aveva il Sena-

to

to operato cosa alcuna; ma solamente manifestato le antiche pratiche, che l'Ambasciadore di Francia tenesse il luogo dopo quello di Cesare; per altro non appartenere alla pubblica cognizione decidere, quale degli Ambasciatori de' due Potenti Re avesse a precedere all' altro. Da tali considerazioni, o pure per il costume serio e sagace de' Spagnuoli dimostrò il Re di acquietarsi, dichiarando colla propria voce, e con quella de' Ministri, che avrebbe continuato nell'amicizia e propensione verso la Repubblica, offerendo inoltre le forze de' suoi Regni per assicurarla da comuni nemici.

Quand' anche l' amarezza di Filippo avesse avuto forza di rallentare la inclinazione di lui verso i pubblici affari, lo stato presente delle cose di Europa, la morte di Carlo, e la necessità di porre ordine alle vaste Provincie, ed a Regni obbligavano i Spagnuoli a praticare profonda dissimulazione, per non involgere in turbamenti gli Stati di Fiandra, e d'Italia snervati dal corso delle lunghe guerre. Si facevano perciò conoscere pronti ad accomodare le differenze co' Principi, e non potendo interamente accordar co' Francesi, furono tra due Re stabilite le tregue per appianare le difficoltà, e per divenire a sicura pace.

Altra prova di animo inclinato alla concordia

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Differenze
tra Cremonesi,
e Bresciani
poste in
amichevole
componi-
mento.

avevano dato i Spagnuoli nelle differenze insorse tra Cremonesi, e Bresciani al Fiume Oglio, tenendo i primi di privare gli altri dell'uso del Fiume, con pregiudizio sensibile del pubblico e privato comodo de' Popoli, e devenendosi dalle risse alle offese, comparvero gli uni, e gli altri armati alle rive del Fiume disposti a diffinire le controversie col sangue, ma in luogo di dar fomento alle animosità, pregò il Varga il Senato a nome di Filippo a voler interporre la sua autorità, perchè si astenessero i sudditi dalle offese, promettendo d'imporre la *Legge medesima a' Cremonesi, perchè avessero a diffinirsi amichevolmente le differenze.* Fu perciò con risoluto precetto commesso alle parti di desistere dalle violenze, destinando il Senato Domenico Bolani Podestà di Brescia, ed il Re Giovanni Angusola Senator Milanese, perchè si portassero alle rive dell'Oglio, sebbene combattuta la materia dagli affetti privati restò allora indecisa.

1559.

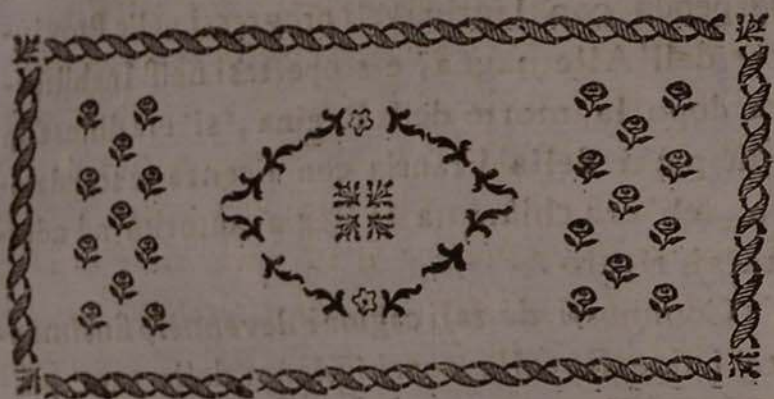
Si gettavano intanto da' Principi i fondamenti per la pace universale, indotti dalla stanchezza, e dal tedio delle lunghe guerre, dall'apprensione de' grandi apparati de' Turchi, che si pubblicavano diretti all'impresa dell'Ungheria, e dai movimenti in molte provincie de' Popoli affascinati dal veleno dell'Eresia, che
ser-

serpendo con lagrimevoli progressi nelle Provincie dell'Allemagna, e scopertasi nell'Inghilterra dopo la morte della Regina, si era diffusa in più parti della Francia con licenza sì scandalosa, ch'era chiamata la Regia autorità ad adattarvi riparo.

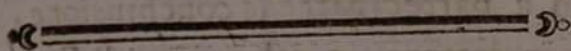
LORENZO
PLIULI
Doge 82.

Commosi da tali cagioni divennero finalmente i due Re alla conchiusione della pace praticata colle consuete formalità di restituzione reciproca di Piazze, abolimento di colpe, rinnovazione d'amicizia, rimanendo per lo più definite le lunghe contese tra Principi della Cristianità, ed estinti gli odj nella devastazione de' Stati, e nelle stragi de' Popoli. Furono nella pace nominati i Principi amici, e tra gli altri con onorevoli espressioni la Repubblica di Venezia, spedindo Enrico al Senato Teofilo Calcagnino a parteciparne la conchiusione, e da Filippo con lettere, e col mezzo d'Ernando Segretario dell'Ambasciata, partito il Varga per Roma, fu la notizia avanzata a pubblica cognizione, dimostrando la Spagna d'aver deposto qualunque ombra di amarezza per il seguito Decreto, e dichiarandosi pronta a concorrere col maggiore impegno a vantaggi della Repubblica.

Facc tra la
Francia, e
la Spagna.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.



LIBRO TERZO.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.



E universali erano le dimostrazioni di gioja tra Cristiani per la pace stabilita da' Principi, si faceva conoscere distinta l'esultanza in Venezia nelle pubbliche preci in riconoscenza a Dio, per aver donata al Cristianesimo la tranquillità, in tempo, che si rendeva cotanto necessaria per

per porre argine alla introduzione dell' Eresie, e per rivolgere i pensieri, e le forze a reprimere i tentativi de' Turchi, dalla ferocia de' quali era comune l'apprensione, e i pericoli. Per sospendere le calamità, che potevano derivare dalla cupidigia d'Imperio in Solimano, erano creduti assai opportuni gl'interni dissidj nella Casa Ottomana, perchè temendo Bajazet figliuolo minore di rimanere esposto al furore del fratello Selino, secondo l'uso de' Barbari di bruttarsi per gelosia d'Imperio nel sangue de' più congiunti, si era ritirato con quattro figliuoli appresso Tamas Re di Persia, e dopo aver infelicamente combattuto, aveva lasciato indursi dal Padre con lusinghe a portarsi alla sua presenza, dal quale con crudele trasporto insieme co' figliuoli era stato miseramente fatto strozzare col laccio. Provarono i Veneziani gli effetti delle interne rivoluzioni de' Turchi, potendo il Senato acquietare con dignità le cose accadute a Durazzo, che sarebbero in altre congiunture riuscite assai moleste, ed avrebbero forse fornito di pretesto i Turchi per divenire ad aperta rottura.

Scorrevano molti Legni Corsari le coste della Puglia, avanzandosi a predare nell'Adriatico i Navigli de' Mercanti con danno sensibile del commercio, e con terrore de' proprietarj,

Corsari
battuti nel
Porto di
Durazzo.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

che si astenevano di spedire effetti dalla Dominante. Accorso in traccia de' Corsari il Provveditor dell' Armata Pandolfo Contarini rilevò essere stato in que' giorni predato da' Corsari un Bastimento carico d'Oglio, che non volendo il Comandante della Vallona ricevere, l'avevano tradotto a Durazzo, e lasciato il Naviglio nel Porto, si erano dati al Mare a rintracciar nuove prede. Non avendo il Contarini ritrovate le Fuste Corsare si era indirizzato verso Corfù, scoprendo nel viaggio altri sei Legni che a vista delle Venete insegne si ricovrarono nel Porto di Durazzo sotto il Cannone della Fortezza.

Non staccandosi i Corsari dal sito, che giudicavano di sicurezza, era deliberato il Contarini di partirsi al tramontar del Sole; ma postogli innanzi da Antonio Canale Governatore de' condannati l' indecoro al pubblico nome, i rimproveri del Senato, le invettive de' Principi, che riponevano la sicurezza de' Mari nella vigilanza de' pubblici Legni, entrò nella seguente mattina nel Porto colla squadra di dieci Galere. Salutata la Fortezza co' soliti tiri senza palla in prova di amicizia, gli fu risposto ostilmente, giungendo un colpo di Cannone a conquassare più rami della Galera di Giovanni Balbi Sopracomito, da che irritati i Veneziani si andarono acco-

stan-

stando alla Piazza, bersagliati da tiri del Cannone, e del Moschetto, per esser accorsi alle mura gli abitanti ad impedire l'asporto delle Fuste difese dalla Fortezza. Bersagliate le Fuste dalle Galere si diedero i Corsari alla fuga nelle Terre vicine; lasciando gl' infesti Legni in podestà de' Veneziani, che gettatine due al fondo col Cannone, rendettero gli altri conquassati ed inabili al moto.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Non cessando le offese dalla Piazza, colpite più Galere da densa grandine di moschettate, e dalle Artiglierie, restò ne' Veneziani dallo sdegno offuscato il consiglio, e girate le prore contro le muraglie fecero rovinare alquanto spazio con morte di novanta Turchi.

Avanzandosi la reciproca animosità, e temendo i Turchi maggiori mali per veder squarciate le mura, ed estinti i loro compagni spedirono due persone al Contarini, pregandolo a desistere dalle offese, e scusando il trasporto per l' assenza de' Comandanti della Piazza, al ritorno de' quali promettevano puniti gli autori dell' inconveniente, perlochè fece il Contarini sospendere le ostilità, ed uscito dal Porto condusse seco a Cattaro il Legno caduto nel giorno avanti in sua podestà.

Applaudiva l' universale degli uomini al valore del Comandante, ed alla felicità del success-

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

cesso, asserivano, essere questa la sola strada per frenare la licenza de' molesti Corsari, snidandoli da qualunque nascondiglio, per altro farsi invano dalla Repubblica sì gravi dispendj, armarsi numerosi Legni, se questi non avessero che a scorrere i Mari con inutile ostentazione.

Molti però, che con riflesso più maturo pensavano le conseguenze, apprendevano i risentimenti di Solimano alla novella, che nel mezzo alla pace si fossero avanzati i Veneziani a batter le Fortezze del Dominio Turchesco; ad uccidere gli abitanti, e a penetrare ostilmente ne' Porti amici. Rammemoravano il fatale incontro della passata guerra, e giudicavano fatali gli auspizj di quella famiglia sul Mare, se al presente un fratello riduceva ad impegni la Repubblica, dopo che aveva dovuto sostenere atroce guerra a cagione dell' altro.

Fu perciò deliberato di chiamar a render conto il Provveditor Contarini, commettendo a Giacomo Celsi Capitano del Golfo, che gl'intimasse la pubblica volontà, prendendo egli sino a nuove prescrizioni la direzione dell' Armata.

Per prevenire le doglianze de' Turchi, ordinò il Senato a Marino Cavalli Bailo alla Porta di far a nome pubblico forti lamentazioni contro gli abitanti di Durazzo per il ricetto dato a' Corsari, e per la risoluzione a difenderli

li ricercando il dovuto castigo , mentre il Senato assumeva la cura di correggere il Provveditor dell' Armata , se avesse in parte alcuna oltrepassato le sue ispezioni.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Temendosi tuttavia , che i Turchi tentassero improvvisi risentimenti fu ordinato a' Rettori della Dalmazia , e de' luoghi marittimi d' invigilare a' disegni de' Turchi , fu accresciuto il Presidio di Corfù , procurandosi col magagneio di sopire i rumori , e colla forza di far resistenza alle offese . Sollecito però Solimano a reprimere la contumacia de' figliuoli , ed essendo divisa in varj affetti gran parte del vasto Imperio , o pure persuaso , che l' accaduto a Durazzo fosse seguito per trasporto del Comandante non per pubblico consiglio , fu facile al Cavalli togliere dalla sua origine i temuti infortunj , di modo che scrisse il Sultano lettere al Senato , nelle quali asseriva esser certo , che quanto era seguito a Durazzo dovevasi ascrivere ad errore del Comandante de' pubblici Legni , senza che vi concorresse la sovrana autorità . Che i Porti violati , le Mura battute , i Navigli a forza levati da' Porti amici erano motivi bastanti per romper la pace colla Repubblica ; ma come credeva ciò un effetto di privato mal cauto consiglio , così ricercava , che fosse punito l' autore , restituito il Naviglio , e corrisposta dalla Repubblica

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

ca la somma di mille Ducati per rifacimento delle Muraglie, impegnandosi, che non andassero esenti dalla pena i sudditi suoi, se avessero in parte alcuna mancato. Sembrando al Senato oneste le richieste de' Turchi rilasciò gli ordini a Cristoforo Canale, a cui era stata demandata la direzione dell' Armata, di far tradurre a Durazzo il Naviglio, e decretò, che seguisse il lieve sborso del denaro, per rifacimento delle Muraglie danneggiate.

Era uscita in quest' anno assai tarda, e poco forte l' Armata Ottomana, non contando più che sessanta Galere, e queste mal fornite di soldati, e di ciurme; forze, che se non potevano imprimere gelosia, cagionavano però effetti pregiudiziali a' Veneziani, perchè temendo di restar sorpresi i Legni, che conducevano a Venezia grani a sovvenimento della Città, si astenevano dal carico, e intanto si penuriava di requisito sì necessario, accrescendosi le difficoltà per l' inclemenza della stagione, perchè dopo essersi disciolta la Primavera in dirotte piogge, con inusitata arsura per lo spazio di tre interi mesi apparivano inaridite le Campagne, con distruzione non solo de' grani; ma eziandio delle piante fruttifere, e delle viti. L' insolita sopravvenienza produsse carestia sì grande di biade, vini, ed altri prodotti inser-

vien-

Scarsità di
biade in I-
talia.

vienti all'uso umano, che fu chiamata la carità del Senato a procurarne il provvedimento dalla Puglia, dalla Romagna, dalla Morea, e da più parti della Grecia, sovvenendo alle indigenze del numeroso popolo di Venezia, sebbene con grande difficoltà, e a caro prezzo.

Per assicurare da' Corsari la navigazione, e il commercio aveva il Senato fatto costruire grosso Vascello di gran mole, e di particolare artificio che munito di Artiglieria, e di soldati servir dovesse di decoro alle insegne, e di antemurale contro gl'insulti, destinandovi Provveditore Alessandro Bono, uomo chiaro nella professione marittima; ma uscito il legno dal Porto, spinto da fiera burrasca, piombò miseramente al fondo, perindo la maggior parte de' Marinaj, e soldati, che lo guardavano.

Non per questo abbandonò il Senato la cura di tenere espurgati i Mari da' Legni infesti, arrestata eziandio una Fusta di Cosmo Duca di Firenze, che aveva levato alcuni Mori da Barza Veneziana, cadendo nelle forze della squadra di Cipro, e che poi per grazia fu restituita alle istanze del Duca.

Se tale era la pubblica sollecitudine per rendere sicuri i Mari, e rispettate le insegne, non minore era la cura di tenere ben munite le Piazze del Levante, perchè riuscendo in ogni

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Stndj del
Senato per
tener espur-
gati i Mari.
1559

LORENZO
PRIULI
Doge 82. ogni tempo mal sicura l'amicizia co' Turchi, conosceva non esservi freno più forte alla loro superbia, che dimostrare risoluzione a difendersi. Cadendo il riflesso maggiore sopra la Piazza di Corfù, antemurale della Cristianità, e difesa fortissima de' Stati, e Mari vicini alla Dominante, per consiglio di Sforza Pallavicino, senza riguardo a' dispendj fu ridotta in consistenza tale, che poco poteva temere delle invasioni nemiche.

Quanto s'impiegava l'attenzione de' Veneziani per allontanare la guerra, con dimostrazioni altrettanto liete era celebrata in Francia la pace conchiusa colla Spagna, ma il lieto aspetto delle solenni allegrezze si convertì in un punto in lagrimevole scena, perchè giostrando il Re Enrico con lance armate, e difese nella punta da picciole anella di ferro, da Gabrielo Conte di Mongomeri Capitano della sua guardia fu accidentalmente colpito nella visiera dell'Elmo, che apertasegli, restò trafitto con mortal colpo, ed obbligato a perder la vita nel decimo giorno di Luglio con dolore di tutto il Regno.

Morte di
Enrico Re
di Francia.

Dalla morte del Re Enrico si suscitarono gravi turbolenze nella Francia, imperocchè presso il possesso della Corona da Francesco il Delfino figliuolo maggiore, ma in tenera età, fu-

rono fomentati i popoli, che avevano imbevuta la dottrina di Calvino dall'ambizione de' principali Signori, si scoprirono in ogni parte sollevazioni, e tumulti, e poco appresso tra Cattolici, ed Ugonotri, che con tal nome si chiamavano i nuovi Religionarj, non si tardò a divenire all'armi colla devastazione delle più nobili Provincie del Regno.

Aveva il Senato spedito ad Enrico Giovanni Capello Ambasciadore per rallegrarsi della pace conchiusa, senonchè penetrato da lui l'infortunio si era fermato a Lione in attenzione delle pubbliche prescrizioni, se avesse a continuare il viaggio, ma gli fu commesso di passare a Parigi per dolersi della morte di Enrico, e per rallegrarsi col nuovo Re dell'assunzione sua alla Corona, a cui secondo le consuete formalità sarebbero quanto prima dal Senato spediti due Ambasciadori già eletti, cioè Niccolò da Ponte, e Bernardo Navagiero, ambedue insigniti del grado di Cavaliere.

Agli uffizj praticati dall'ordinario Ambasciadore Giovanni Michele aveva il Re corrisposto con espressioni di gratitudine, e di vera amicizia verso la Repubblica, non essendo state men cortesi, sebbene più concise le voci della Regina Madre, che al pari del figliuolo aveva dimostrato premura per le pubbliche cose.

Pra-

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Praticandosi nel tempo medesimo l'uffiziosità da Marcantonio da Mula verso Filippo in Gante, il quale dichiarando di non aver altro oggetto nelle turbolenze della Francia, che di mantenere illesa dal veleno della falsa credenza la Religione Cattolica, protestava di vero cuore di voler conservata la pace.

Realtà
ne del Pon-
tefice.

Non mancava il Pontefice d'infervorarsi a così lodevole fine, avvegnacchè l'età sua cadente, ed il costume rigido di sua natura atta più ad atterrire, che ad allettare gli uomini fossero due forti remore alla consecuzione di bene sì grande. Era per altro il Pontefice di retta intenzione, lontano da' riguardi, e spogliato degli affetti, che potessero offuscare la gloria del suo Pontificato, dandone chiara prova la di lui risoluzione verso i nipoti, le direzioni de' quali giuntesse a notizia per occulte vie, perchè prestavano materie a' discorsi, e alle detrazioni a motivo della loro avarizia, ed inonesti costumi, dopo aver praticato pubbliche lamentazioni, e di essersi scusato nel Collegio de' Cardinali a tal fine convocato, discacciò dalla Città Carlo Caraffa Cardinale, il Duca di Paliano, ed il Marchese di Montebello, privandoli della dignità, ed autorità, che tenevano nella Corte, e levate alcune gabelle, che asseriva essere imposte senza sua cognizione, creò

Pre-

Prefetto di Roma Camillo Orsino , e dopo di lui Giovanni Antonio pure Orsino fratello del Duca di Gravina , istituendo un Collegio di venti Cardinali , e di quaranta Ministri di Corte per conoscere seco lui le giurisdizioni della Chiesa Romana , e perchè gli aggravati potessero liberamente fare i loro ricorsi per ottenere giustizia . Non trascurando gli affari più importanti della Religione , teneva frequenti discorsi per distruggere l'eresie , come per frenare la licenza de' nuovi dogmi , e con severo precetto ordinò a tutti i Vescovi , che dovessero partir da Roma , e portarsi alle loro Chiese ; cosa da molti mal volontieri tollerata ; ma da tutti posta in esecuzione per il risoluto comando . Eguale vigilanza dimostrava nell'elezione de' Vescovi , ricercando con rigoroso esame gli andamenti , e i costumi di cadauno prima di promoverli alla cura delle anime , di modo che stimolato da' pressanti uffizj del Senato a provvedere di Pastore la Città di Brescia per la morte del Cardinale Durante , dopo il corso di un anno destinò al Vescovato Domenico Bolani Cavaliere , Rettore attuale della Città noto per integrità di vita , e per fama di singolar prudenza , esortandolo con fervorose lettere , perchè ricusava l'impiego , e rassegnarsi al Divino volere , ed al concorso de' Popoli , che lo de-

LORENZO
PRIOLI
Doge 82.

Domenico
Bolani
Rettore di
Brescia , è
creato Vescovo .

LORENZO
PRIULI
Doge 82. consideravano per loro Pastore. Era in fatti sì grande l'opinione, che tenevano i Bresciani di lui, che levato già dalla Pretura pregarono il Senato a destinarlo per deffinire le controversie al Fiume Oglio, dove abboccatosi coll' Angusola, dopo aver ottenuto quant' era di pubblico piacere si portò a Brescia, e si applicò al Sacerdozio.

Morte del
Pontefice.

Non bastarono tuttavia le più sane deliberazioni del Pontefice a preservare la di lui memoria dalle invettive di tutta Roma, imperocchè ridotto agli estremi di vita in età di anni ottantatrè, si sollevò universale tumulto nel Popolo, che aperte le carceri, liberati i prigionieri, dato alle fiamme il luogo dell' Inquisizione, e praticati i maggiori insulti contro l'immagine del Pontefice, dopo avergli reciso il capo, e la mano destra, la gettarono nel Tevere, promulgando solenne editto a nome del Popolo Romano; perchè fossero levate dalla Città le insegne tutte della famiglia Caraffa.

1559. Era passato ne' medesimi giorni ad altra vita Ercole Duca di Ferrara, lasciando erede del Ducato il figliuolo Alfonso, a cui secondo il consueto costume della Repubblica furono spediti due Ambasciatori Giacomo Suriano, e Lazzaro Mocenigo per supplire alla formalità degli uffizj, e ad Emmanuele Filiberto ritornato di

Spa-

Spagna per possedere il Ducato di Savoia, e Parimente in vigore delle convenzioni di Cam-
bio fu spedito Filippo Mocenigo, perchè dopo, essersi seco lui rallegrato a nome pubblico dello Stato ricuperato, avesse a dimorare appresso l' Duca per ordinario Ambasciadore.

**LORENZO
PRIULI**
Doge 82.

Dopo tre anni che aveva goduto il Ducato convenne al Doge Priuli cedere al comune destino, a cui fu sostituito il fratello Girolamo Procuratore di San Marco.

Morte del
Doge Priu-
li, è so-
stituito il
fratello.

Mentre si festeggiava in Venezia l'elezione del nuovo Doge si era rinchiuso nel Conclave il Collegio de' Cardinali, acquietati già i movimenti popolari coll'introduzione in Roma di Milizie; ma risvegliandosi gli affetti, ed accrescendo il numero di coloro, che aspiravano al sublime posto, dopo quattro mesi di discrepanze, e di contese poco plausibili, con universale concorso fu creato Pontefice Giovanni Angelo Cardinale de' Medici, che si fece chiamare Pio Quarto. Appena elevato al Pontificato si dimostrò il Papa sollecito per l'unione, e celebrazione del Concilio, che incominciato diciott'anni prima nella Città di Trento, per le rivoluzioni delle guerre era stato sospeso, e interrotto. Concorrevano a tal fine non solo la volontà del Pontefice, ma eziandio la premura di tutti i Principi della Cristianità, perchè scuotendo i popo-

**GIROLA-
MO PRIU-
LI**
Doge 83.
1560.

Pio Quar-
to Ponte-
fice.

GIROLAMO PRIULI
Doge 83. li l'ubbidienza a' Sovrani col pretesto di Religione, riempivano ogni cosa di confusione, e contrastandosi prima colle dottrine tra gli uomini di cognizione, mescolavano i popolari le risse, e gli odj nell'ostinazione de' nuovi dogmi, disputandosi finalmente le controversie coll'armi, e coll'effusione del sangue. Offerivano lugubre scena al comune dolore gli accidenti, che per tal cagione succedevano nella Francia, dove frammischiatisi colle contese di Religione gl'interessi de' principali Signori, era passata tant'oltre la licenza de' contumaci, che sotto sembianza di supplicanti per ottenere la libertà della nuova riforma si erano avanzati a tentare in Ambuosa l'arresto del Re, della Regina e de' principali Ministri. Alla sofferenza de' gravi mali, ed al timore de' scandali assai peggiori commosso il Re, non potendo colla dolcezza, o con forti risoluzioni frenare le turbolenze de' malcontenti sollecitava efficacemente il Pontefice a promuovere coll'autorità sua l'unione del Concilio di Trento, nella confidenza che rischiarate le menti degli uomini dal fatal velo che le teneva ingombrate, fossero per rassegnarsi a quanto avesse stabilito quel consesso composto di soggetti chiari per cognizione, e prudenza, pregando nel medesimo tempo il Sen-
2560. nato Veneziano ad interporre gli uffizj presso
il

il Pontefice per un oggetto, che conteneva in se le speranze della comune salute. Abbracciati dal Senato con efficace impegno gli eccitamenti del Re ordinò agli Ambasciadori Melchiorre Michiele, Luigi Reniero Procurator di San Marco, Giorgio Grimani, e Girolomo Zeno spediti a prestare il dovuto omaggio al Capo della Chiesa, che con espressa esposizione rappresentassero al Pontefice la condizione infelice della Cristianità contaminata in ogni parte dalla pestifera introduzione dell'Eresie, e commiserando specialmente la fatale costituzione del Regno di Francia forse più che altro luogo contaminato, e sconvolto, infervorassero il Pontefice a dar compimento, all'opera già da esso desiderata dell'unione del Concilio, facendo vedere la Germania squarciata in più sette di falsa credenza; separata l'Inghilterra dal grembo della Chiesa; invasa da errori la Scozia; agitata da' tumulti la Francia; contaminata la Flandra, e la Spagna, che nell'apparenza sembrava intieramente Cattolica rinchiudere in sè numero grande di popolo, che derivato dalla stirpe de'Mori professava di vivere nel Cristianesimo; ma in fatti era tenacissimo del Giudaismo. Altra parte non rimanere illesa, che il breve recinto d'Italia bersagliata pur essa dal mortifero contagio per il commercio con stranieri, e

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83. per gli Stati, che tenevano nelle più nobili sue contrade. Essere riposta la più soda speranza nell'unione del Concilio per rischiarare le menti, e per render vani i pretesti, da che commossa la pietà del Senato eccitava il zelo del Padre comune ad applicar quel rimedio, in cui solo era riposta la confidenza del Cristianesimo afflitto.

Accolte dal Pontefice le insinuazioni del Senato promise di applicare col maggior fervore alla celebrazione del Concilio, ordinando eziandio a' Nunzj alle Corti di comunicare agli Ambasciatori della Repubblica i maneggi, che si avanzassero sopra il proposito, perchè con uniforme consentimento potesse seguire l'effetto desiderato.

Non era questa sola la calamità, che tenesse in apprensione i Cristiani, a' quali era convenuto compiangere l'intiero disfacimento dell'Armata Spagnuola all'Isola del Gerle, mentre il Re Filippo per secondare le istanze del Mastro de' Cavalieri di Rodi, si era indotto a spingere vigorose forze all'Impresa di Tripoli. Fatti i Turchi per la grande Vittoria dominatori de' Mari infestavano colle rapine le coste e Littorali de' Cristiani, e risvegliati all'esempio de' Barbari altri Corsari di professione inferivano sensibili danni a' Legni de' Veneziani, distinguendosi nel detesta-

stabile esercizio Andrea Leno Savojardo, sebbene obbligato tosto dal Duca suo Signore a rispettare le pubbliche insegne, e a restituire le preda, nè cedendo a costui Filippo Cicala Genovese famoso Corsaro, che inseguito, e raggiunto ne' Mari di Sicilia da Cristoforo Canale, fu dopo molti mesi ad istanza del Pontefice, e del Cardinale di San Clemente suo congiunto lasciato in libertà; con solenne impegno di non insultare in avvenire i pubblici Legni.

Non sarebbe stato tuttavia difficile a' Principi reprimere la licenza di queste genti moleste, se lacerati gli stati nelle diversità della credenza, e perduta da' Popoli la venerazione a' Sovrani, non fossero stati obbligati a sedare coll'armi le ribellioni de' sudditi fatti veppiù contumaci per la moltitudine de' fautori delle false opinioni, e dalla sagacia de' potenti, che aspiravano tra tumulti a procurarsi vantaggi.

Divise nella Francia, e divenute tra se nemiche l'intiere Provincie, era ogni cosa ripiena di tumulti, e di sangue, imbevute sin molte persone Ecclesiastiche de' falsi dogmi, di modo che non era facile discernere a qual termine fosse per arrivare il furore de' Popoli concitati; e quale avesse ad essere il destino del Regno.

L'asilo più sicuro de' Predicanti le false dot-

~~GIROLAMO PRIULI~~
GIROLAMO PRIULI
LI
Doge 83. trine era la Città di Ginevra, che scosso il giogo de' Duchi di Savoia si dirigeva da sè medesima, e con proprie Leggi, uscendo da quel sempio ricetta le più pestifere sementi ad infestare le Provincie di Europa. Ricuparato da Emmanuele Filiberto lo Stato, e scacciati dalle valli gli autori principali dell'eresie, eccitava il Pontefice a dargli ajuti per sottomettere la Città ribelle a Dio, ed al suo Principe, ed avanzando al Senato Veneziano la felicità del primo successo promoveva discorsi di stabilire ferma Lega colla Repubblica; rememorava le antiche benemerenze de' Duchi predecessori; l'impegno da loro preso a favore della pubblica causa contro i Sforzeschi; la reciproca utilità che derivar potrebbe ad ambedue i Principi dalla sincera intelligenza, ed il freno che si porrebbe a' stranieri di sottometter l'Italia egualmente, che le ragionevoli speranze di dilatare gli Stati.

Dimostrava non mancare alla Repubblica armi, vettovaglie, denari per operare da sè medesima; ma poter agevolarsi le imprese colla ferma concordia colla Savoia, che per la fertilità del Piemonte era in condizione di somministrare copia abbondante di biade, e per l'indole bellicosa de' Popoli poteva porre in piedi numero considerabile di Fanti, e Cavalli. Che a van-

tag-

raggi per trattar la guerra si sarebbero accoppiati i comodi, e l'utilità della pace, designando il Duca di aprir la strada da Nizza nel Piemonte alle merci provenienti dalla Spagna, quali caricate sul Fiume Pò, che traendo l'origine nel suo stato si scaricava nel seno delle pubbliche acque, sarebbero con proposito tradotte nella Città di Venezia. Discese poi a far palese al Senato l'intenzione di domare a tutto costo la protervia de' Genevrini; aver a tal oggetto chiesto soccorsi al Pontefice, dal quale gli erano stati prontamente promessi, ma tuttavia nella comunicazione, che faceva al Senato della sua volontà, dimandava alla pubblica maturità assistenza, e consiglio.

Rilevata dal Senato con gratitudine la buona volontà del Duca verso i pubblici affari, gli fu fatto intendere, non poter esservi cosa più vantaggiosa a' riguardi comuni, che la reciproca corrispondenza; ma che avendo al presente deposte l'armi i Principi tutti della Cristianità, non conveniva imprimere negli animi loro sospetti colla stipulazione di nuove convenzioni, potendosi mantenere la buona amicizia, e ritrarre da questa le reciproche utilità; molto meno essere opportuno introdurre movimenti d'armi in tempo, che si univa il Concilio,

per

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

GIROLAMO PRIULI perchè conveniva allettare gli uomini ad intervenirvi per vie placide e quiete, per adattare rimedio a' comuni mali.

Doge 83. Scoprendosi tuttavia commozioni sì risolte per le sollevazioni de' Popoli, fu creduto dalla pubblica maturità a difesa de' Stati tener pronte forze sufficienti; fu ricevuto al servizio Melchiorre Lucio Svizzero colla pensione di mille duecento Ducati, con impegno di lui di ammassare nel termine di quindici giorni tre mila cinquecento Fanti della nazione, ed altrettanti Grigioni, e fu preso eziandio al pubblico soldo Ercole Salice con i figliuoli Federico, ed Abbondio.

Non minor studio adoperava il Senato per custodire il culto della religione Cattolica, vegliando perchè fosse demandata la direzione delle Chiese vacanti a soggetti di pietà, e di dottrina, capaci a deludere l'arti di coloro, che tentassero istillare ne' Popoli il veleno di nuovi dogmi.

Marcantonio da Mula Ambasciadore a Roma eletto Vescovo di Verona.

A fronte tuttavia de' pericoli, e delle difficoltà de' tempi voleva il Senato preservate le Leggi, sopra la base delle quali consisteva la fermezza del governo, dandone evidente prova nell'elezione fatta dal Pontefice al Vescovato di Verona di Marcantonio da Mula, attuale.

Am-

Ambasciadore della Repubblica in Roma; notizia, che fu udita in Venezia con risentimento per l'opposizione delle Leggi, che proibivano a' Cittadini dimoranti presso de' Principi con carattere d'Ambasciadore ricevere onori, dignità, e premj di qualunque sorta, sotto severe pene di bando, e confiscazione de' beni.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

Convocato il Senato fu spedito espressamente Giovanni Formenti Segretario, con ordine di rappresentar al Pontefice la pubblica gratitudine per la benevolenza dimostrata in ogni tempo verso le pubbliche cose: ma per esporgli eziandio francamente, che l'Ambasciadore Mula in vigor delle Leggi non poteva conseguire il Vescovato di Verona, intimando all'Ambasciadore di tosto partire, e restituirsi in Patria, mentre si sarebbe fermato in Roma il Segretario sin all'arrivo dell'Ambasciadore, che fosse letto. Non ebbero forza di rimover il Senato dal soluto decreto le attestazioni del Nunzio a nome del Pontefice, che fosse stato eccitato a ciò il Santo Padre dal solo desiderio di provvedere quella Città di soggetto distinto, e di aver ciò fatto senza cognizione dell'Ambasciadore; non l'escusazioni dell'Ambasciadore medesimo, che protestava di non aver penetrato l'intenzione del Pontefice, nè tampoco delle lettere scritte a Venezia, asserendo essergli note le proibizio-

Risenti-
mento del
Senato.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

ni espresse nelle pubbliche Leggi, alle quali dichiaravasi ubbidientissima, tanto più, che non aveva l'animo disposto al Sacerdozio, e perciò Doge 83. era pronto a ricusarlo.

Eseguito dal Segretario Formenti il Sovrano decreto; non è credibile qual fosse l'agitazione del Pontefice. Si lagnava che l'innocenza dell'Ambasciadore fosse esposta ad una colpa non sua; che altro non l'aveva stimolato a ricercare la pubblica volontà, che il credito di soggetto così distinto per fama di prudenza, e d'integrità; che avrebbe scritto al Senato lettere di proprio pugno per giustificare il successo, e rappresentata col mezzo di espresse persone la verità.

Con desterità gl'insinuò il Segretario, che avrebbero avuto egual vigore presso il Senato le lettere del Pontefice, a che gli sollecitamente aderì, dichiarando esser stato spinto dal solo zelo del servizio di Dio ad una tale elezione per il bene de' Popoli, e pregando il Senato a non ascrivere a colpa di un innocente ciò, ch'era stato puro impulso del di lui animo, ed a permettere, che l'Ambasciadore non reo di alcun fallo potesse continuare in Roma nell'impiego.

Non era intieramente persuaso il Senato di rivocare il decreto: ma riflettendosi da molti all'innocenza-

senza dell'Ambasciadore, ed all'istanza del Pon-
 tefice così inclinato le pubbliche cose, fu a larghi
 voti deliberato di scrivere all'Ambasciadore di
 più non partire, e se fosse in cammino di ri-
 tornarsene a Roma. Si dimostrò così grato il
 Pontefice verso la pubblica condiscendenza, che
 non solo l'attestò al Segretario; ma con pieni
 encomj esaltò nel Collegio de' Cardinali la gra-
 zia dal Senato ricevuta, istando però col mez-
 zo del Nunzio, perchè nella nomina di quat-
 tro soggetti, che aveva dato facoltà alla Re-
 pubblica di proporgli per eleggerne uno al Ves-
 covato di Verona, fosse compreso l'Ambascia-
 dore per promuoverlo, se tale fosse il pubblico
 piacere. Non giudicando però il Senato, che
 ciò convenisse alla pubblica dignità, ed alla di-
 licatezza delle Leggi, nominò Bernardo Nava-
 giero uomo di grande riputazione, Daniele Bar-
 baro Patriarca eletto d'Aquileja, Andrea Lipo-
 mano Priore della Trinità, e Girolamo Trevi-
 sano insigne Teologo nella Religione Domeni-
 cana, che prescelto dal Pontefice amministrò il
 Vescovato con laude.

GIROLA-
 MO PLIU-
 LI
 Doge 83.

Costanza
 del Senato.

Da questa, e da molte altre prove appariva
 inclinato l'animo del Pontefice verso i pubblici
 affari. Fu da esso accordata al Senato con ti-
 tolo di Gius-patronato l'elezione de' Vescova-
 ti di Cipro; data facoltà di deffinire in Ve-
 ne-

Privilegi
 accordati e
 confermati
 dal Ponte-
 fice.

GIROLAMO PRIULI nezia le liti Ecclesiastiche, e confermato con ampie e decorose espressioni l'antico privilegio della Repubblica di eleggere il Patriarca Doge 83. di Venezia.

Impegno
del Senato
per il bene
de' Cristia-
ni.

1560.

Dalla reciproca intelligenza tra il Pontefice, e i Veneziani, grandi erano i vantaggi che derivavano all'Italia, ed al Cristianesimo; perchè, se nella prima si manteneva la quiete, si promoveva il gran bene a' fedeli con agevolare l'unione del Concilio di Trento, togliendo dall'animo del Re di Francia il pensiero di convocare un Concilio nazionale, creduto nel principio mezzo bastante a svelle dalle menti degli uomini le pestifere sementi delle false dottrine. Per indurre il Re ad un tal fine, e per secondare le premure del Pontefice, che dubitava essere questo un fatale principio per separare la Francia dall'ubbidienza della Chiesa Romana, ebbero non poco vigore le insinuazioni del Senato fatte avanzare al Re col mezzo di Giovanni Michele Ambasciadore, dal quale fu fatto conoscere: Che i mali prodotti dall'introduzione delle falsa dottrina erano così avanzati, che non bastava per sradicarli l'unione di un Concilio nazionale, potendo facilmente essere distrutto dall'esempio, e dalle insinuazioni de' Predicanti stranieri, quanto fosse stabilito dalla retta intenzione di pochi convocanti ad

un

un fine così lodevole e onesto. Essere perciò necessario, che concorrendo in un solo generale Concilio dalle Provincie, e Regni de' Cristiani, persone accreditate per fama di virtù e di prudenza, si stabilissero i fondamenti della vera credenza, dovendo gli uomini con maggior queite rassegnarsi a quanto fosse canonicamente decretato dal comune concorso.

Per tali considerazioni, che non ammettevano dubitazione, raffreddandosi nel Re di Francia la premura dell'unione di un nazionale Concilio, fu questo posto in silenzio, attendendosi il totale rimedio a' mali presenti, ed a' maggiori pericoli dalla convocazione di quello di Trento.

Non tralasciando tuttavia il Re di procurare la quiete alla Francia con togliere a' malcontenti i Capi di autorità, e tra gli altri il Principe di Condè, si lusingava di ridurre colla forza i contumaci al ravvedimento; ma colto quasi all'improvviso dalla morte, non senza sospetto di veleno, e succedutogli il fratello Carlo in tenera età di dodici anni, si sollevarono con maggior empito gli umori sopiti, fu tolto il freno all'ambizione de' Grandi, e creata la Regina Madre tutrice del tenero Re, che fu costretta ad accordare per ragione di Stato, e per la qualità delle congiunture, e de' tempi

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

Morte di
Enrico Re
di Fran-
cia.

1561.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

Ambascia-
dori spediti
dal Senato
al Concilio
1561.

pi ciò, che non consigliava la prudenza di negare, si rendettero più fastosi i Popoli nella contumacia, e fu dato pretesto a' principali Signori per dividere il Regno in due contrarj partiti con riempire qualunque Provincia di desolazioni, e di stragi. Compiangeva il Pontefice la condizione infelice del Cristianesimo, si doleva, che nel suo Pontificato fosse aperta così tragica scena, ed eccitando i fedeli ad impetrare dal Cielo il fine delle calamità, promulgò il Giubileo; e decretò, che per le prossime festività di Risurrezione fosse dato principio al Concilio di Trento. *Eccitava a tal fine i Principi a* procurarne l'unione; ma non essendo questi meno infervorati, ordinarono a' Vescovi di passare a Trento, dove il Senato Veneziano oltre aver prescritto a' Vescovi dello Stato di ritrovarsi colà nel tempo determinato, fece passare due Ambasciadori Niccolò da Ponte, e Matteo Dandolo, perchè avessero ad intervenire a pubblico nome.

Diverso fu il contegno di Elisabetta Regina della Gran Brettagna, de' Principi della Germania, Duchi di Sassonia, Brandembourg, ed altri imbevuti della dottrina di Martino Lutero, non permettendo la prima, che nè pur passasse nel Regno Girolamo Martinengo, spedito dal Pontefice come Legato, e gli altri ac-
col-

colsero bensì con distinti onori Zaccaria Delfino Vescovo di Faro, e Giovanni Francesco Commendonò del Zante, non però come Inviati dal Romano Pontefice; ma come Venezia-Doge 83.
 ni, per la benevolenza che professavano alla Repubblica. Passò poi il Delfino ad invitare i Principi dell'Alta Allemagna, fermandosi, come Nunzio appresso Cesare, ed il Commendonò portatosi nella Germania Inferiore, dopo aver compito il suo uffizio ritornò a Roma.

Si affliggeva il Pontefice per la contumacia de' Principi Protestanti; e per accrescer sussidio alla Religione combattuta da numero sì grande di nemici, deliberò di eleggere in aumento al Collegio de' Cardinali alcuni uomini insigni per virtù, e per pietà, promovendo al Cardinalato tre Nobili Veneziani, cioè Giovanni Grimani Patriarca di Aquileja, quale si astenne di pronunziare per calunnie impostegli da' malevoli, Bernardo Navagiero, che sosteneva attualmente in Venezia il posto di Savio del Consiglio, e Marcantonio da Mula Ambasciadore alla Santa Sede. L'elezione di questo fu ricevuta in Venezia con universale alterazione degli animi, nella ferma credenza, che l'Ambasciadore avesse procurato di ottenere tal dignità ad onta delle pubbliche Leggi; e quindi restò vietata qualunque dimostrazione

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Elezione
del Cardinal
Mulla, mal
sentita dal
Governo.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

di gioja, proibito a' Parenti, e agli amici vestir la porpora, e per prova maggiore della pubblica disapprovazione fu rispedito a Roma il Segretario Formenti a rilevar al Pontefice la riconoscenza del Governo per l'esaltazione degli altri due Cittadini; ma nel tempo medesimo a dichiarare il pubblico risentimento contro la contumacia dell'Ambasciadore, che trascurata l'ubbidienza alle Leggi aveva anteposta la privata sua esaltazione all'amore, ed al debito verso la Patria. Fu eziandio espressamente vietato al Segretario di visitarlo, e prescritto a Girolamo Soranzo, che gli aveva a succedere nell'Ambascieria, di non aver seco pratica, o comunicazione de' pubblici affari.

Differenze
tra confi-
nanti.

Bergama-
schi, e Tre-
vigliesi.

Se voleva il Senato rendere coll'esempio più rassegnati i suoi Cittadini, era non poco sollecito al presente per i movimenti de' sudditi a' confini del Milanese nelle differenze insorte tra Bresciani, e Cremonesi per l'acque del fiume Oglio, e per le vertenze più moleste tra gli abitanti del Bergamasco, e del Treviglio, impegnandosi la pubblica maturità ad adattarvi riparo, che riuscì con frutto, e colla reintegrazione de' sudditi, ma che introdusse gelosie ne' Principi confinanti. Il fiume Brembo che scorre per que' Territorj fu la materia agli scandali, a segno tale, che per vendetta attac-

ca-

catà agli Trevigliesi con mano armata la Terra di Brembato, dopo aver lasciato funeste memorie di crudeltà asportarono dodici prigionieri, che tradotti a Trevi furono posti in catene. Com-
 mosso il Senato alla violenza, fece rilevare col mezzo di Antonio Mazza Residente in Milano al Marchese di Aterno Governatore il pubblico risentimento, e la risoluta volontà, che fossero tosto lasciate in libertà le persone arrestate, protestando nel caso di dilazione, che sarebbero esposti i Trevigliesi a maggiori danni di quelli avevano senza ragione inferito. Che se avessero pretesione sopra l'acque del Brembo era facile col mezzo de' Commissari rischiare i fatti, e deffinir le vertenze.

Ebbero le proteste il bramato fine, perchè rilasciati i prigionieri senza ritardo, fu eletto Commissario pe' Trevigliesi Damezio Filidoro Presidente del Consiglio di Milano, e da' Veneziani Giulio Gabriele Podestà di Bergamo, che se non terminarono le controversie delle questioni, per comando de' loro Principi si astennero dalle offese i sudditi dell'uno, e dell'altro Stato.

Miglior fortuna ebbe l'abboccamento del Borlani Vescovo di Brescia coll'Angusola, ponendosi fine con reciproco piacere alle differenze tra Cremonesi, e Bresciani.

I movimenti al confine, e l'inquietudine de'

GIROLA-
MO PRIU-
LI

sudditi suggerendo al Senato la necessità di fortificare, e munire i luoghi di frontiera, tanto più che dal Duca di Sessa Governator di Milano era disegnata la costruzione di alcuni Forti per difesa del Milanese, fu decretato col consiglio di Sforza Pallavicino, e coll'assistenza de' migliori ingegneri di ridurre la Piazza di Bergamo in fortissima Rocca, escavandosi senza riguardo a' dispendj profonde fosse nel vivo sasso, ed accrescendo l'ordinario Presidio con cinquecento cinquanta uomini delle Ordinanze. Nelle operazioni che si costruivano intorno la Piazza, fu degna di laude la prontezza de' sudditi Bergamaschi, quali non solo non dimostravano dispiacere per le loro abitazioni atterrate; ma offerivano spontaneamente a pubblica disposizione, e per sicurezza della loro Patria, le facoltà, le famiglie, e la vita.

La deliberazione imprimeva non poca gelosia ne' Principi confinanti, sembrando loro cosa assai osservabile, che la Repubblica, in tempo che tutta Italia godeva pace, impiegasse copia d'oro in Fortificazioni, ed accrescimenti di Presidj, e dubitavano che fosse la risoluzione foriera di nuova guerra. Si erano perciò uniti in segreti colloquj a Vigevano il Governator di Milano, e li Duchi di Savoia, Ferrara, e Parma per ventilare lo stato delle co-

se, ed i pericoli dell' avvenire; ma penetrata dal Senato la gelosia de' Principi rischiarò a Milano, ed in Spagna la pubblica intenzione, diretta non ad altro, che ad assicurare i propri Stati, non mai di perturbare l'Italia, la di cui quiete era con tutto lo studio procurata dalla Repubblica. Acquietate cogli uffizj le differenze, applicò la sollecitudine del Senato a terminar i lavori con facilità tanto maggiore, quanto che non era distratto dalle cure del mare, non avendo i Turchi dopo la Vittoria al Gerbe sfogato il loro furóre che contro i Littorali di Napoli con asporto di prigionj, e di prede; e l'Armata di Spagna, avvegnachè forte di cinquanta Galere dimorava oziosa nel Porto di Trapano, passando una parte di essa nel cader della stagione a portar soccorsi alla Goletta.

Nella quiete universale de' Cristiani da' comuni nemici, teneva ognuno fisso il pensiero a desiderare sopite le intestine discordie prodotte dalla introduzione dell' Eresie essendo lacerato più ch' altre parti il Regno di Francia a segno, che o nella necessità di ritrovar espedienti, o nella lusinga di acquietare gli umori de' malcontenti fu dalla Regina accordata agli Ugonotti l'unione de' loro Predicanti con Dottori Cattolici, intervenendo nelle questioni il Re, la Regina, e la Reale famiglia con poco

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83-

cauto consiglio, che Principi costituiti in tenera età fossero presenti alle controversie di Religione. Ruscirono tuttavia senza buon frutto i colloquj, che anzi trattando gli Ugonotti le materie più con invettive, e mordaci punture, che con ragioni, e rispondendo loro i Cardinali di Tornone, e Lorena con rimproveri sino a dichiararli indegni di comparire alla Reale presenza, si disciolse il colloquio con irritamento maggiore; ma con vantaggio della falsa credenza, divulgando i Predicanti Eretici di aver con verità incontrastabili confusi, e fatti ammutire i Cattolici.

L'unica medicina a' gravi mali era riposta nella celebrazione del Concilio di Trento, dove concorrendo con pieno assenso de' Principi de' Regni, e Provincie Cristiane i più chiari uomini per pietà, e per dottrina, egualmente che gli Ambasciadori spediti ad intervenire a nome de' loro Sovrani si confidava, che tutto ciò fosse decretato in quel Concilio Sacrosanto, Ecumenico, e Generale dovesse in avvenire essere approvato, e riverito, nè che vi sarebbe mente sì temeraria, che ardisse contraddire a quanto dall' uniforme concorso de' più illustri soggetti della Cristianità fosse stato canonicamente conchiuso.

Nel dì vigesimo quinto di Aprile, giorno de-

dedicato a San Marco Protettore della Città di Venezia entrarono in Trento i due Ambasciatori della Repubblica, Niccolò da Ponte, e Matteo Dandolo, che presentarono al Sacro Concilio le Lettere del Senato, nelle quali era espresso: Che esortata la Repubblica da Pio Quarto Pontefice Massimo a spedire in quella Città i più dotti e religiosi uomini dello Stato suo, perchè a gloria di Dio, e a difesa della Religione Cattolica da gran tempo afflitta per la diversità delle opinioni, insieme con numero sì grande di uomini illustri colà spediti da' Principi si devenisse con Decreti di un Sacrosanto, Ecumenico, Generale Concilio ad espurgare le coscienze dalla introduzione de' nuovi errori, oltre aver il Senato ciò commesso a' più chiari Dottori del suo Dominio aveva deliberato di spedire due principali Cittadini, che come suoi Ambasciatori, Nunzj, e Procuratori intervenissero al Sacrosanto consesso, con ampia, e libera facoltà, autorità, e mandato di agire, parlare, e procurare tutto ciò credessero conveniente, e necessario alla conservazione della Fede, concordia, decoro, e dignità della Religione Cattolica, promettendo, che tutto ciò fosse dagli Ambasciatori suoi fatto, detto, e procurato sarebbe dal Senato intieramente assentito, e raffermato.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

Replicarono gli Ambasciatori colla viva voce il contenuto nelle Lettere, a' quali fu risposto a nome del Sacro Concilio con affettuose espressioni per l'impegno, che prendeva la Repubblica di veder restituita al natural suo splendore la Religione Cattolica, ed esaltando i meriti di lei, e l'impiego delle forze a difesa de' Sommi Pontefici, fu detto che dovevano prendersi felici presagj ad un Concilio così santo per l'impegno de' Principi, e specialmente della Repubblica, sperandosi di divenire a quelle deliberazioni, che difendendo la Religione, e la salute de' popoli donassero in avvenire ferma concordia a' Cristiani.

Imputamen-
to tra Vene-
neti Amba-
sciatori, e
l'Orator di
Baviera ter-
minato con
pubblica di-
gnità.

Nel mezzo però alle sacre funzioni, ed in un Concilio congregato ad un oggetto tutto spirituale tentò l'umana ambizione d'introdurre discordie, e di dar materia all'irritamento, perchè arrivato in Trento Agostino Portngartner Oratore di Alberto Duca di Baviera, pretendeva questo di aver il luogo nel Concilio da' Veneti Ambasciatori, e per quanto si affaticassero i Capi del Concilio d'introdurre nel Bavaro sentimenti di moderazione, consigliandolo a cedere ad una Repubblica, che oltre la continuazione d'Imperio di ben dodici secoli, oltre l'estensione degli altri Stati possedeva due nobilissimi Regni, Candia, e Cipro,

pro, accresceva tuttavia di giorno in giorno l'impuntamento, di modo che fu dal Sacro Concilio scritto al Pontefice per rilevare la di lui volontà, che fu pure da' Veneti Ambasciadori ricercata al Senato.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

Se decisive furono le risposte del Pontefice perchè trattato prima l'affare con desterità, fossero ad ogni costo preservate le ragioni, e la dignità della Repubblica; egualmente risoluta fu la prescrizione del Senato agli Ambasciadori, commettendo loro, che dovessero conservare illesi da pregiudizj i pubblici diritti. Conoscendo frattanto il Bavarò, ch'era universalmente disapprovato il di lui consiglio, per discendere con riputazione dal primo assunto, espose al Concilio, perchè fosse registrato in pubblica forma il suo sentimento. Che non volendo farsi autore di dispareri, e per non essere imputato di apportar pregiudizio all'unione del Concilio, per questa sola volta, ed in questo solo caso cedeva il luogo agli Ambasciadori della Repubblica, non intendendo con ciò pregiudicare in alcun tempo alla famiglia illustrissima ed antichissima di Baviera, che per corso de' secoli traeva la discendenza dagli Elettori dell'Imperio, dagl'Imperadori, e da' Re, nè meno di offendere la dignità, e le ragioni di Alberto, e posterì suoi, nè degli al-

GIROLAMO PRIU-
LI
Doge 83. altri Principi, ed Elettori della Germania. Appena si era così espresso l'Ambasciadore di Baviera, che insorse Niccolò da Ponte, e ad alta voce, in lingua latina, ed alla presenza del Concilio disse. Che ciò, che al presente faceva il Duca di Baviera doveva fare in cadaun tempo, e luogo, e cedere per giustissime cause ciò che conveniva alla Repubblica di Venezia, istando che fosse il suo discorso registrato a perpetua memoria negli atti del Concilio; risoluzione, che meritò laude appresso gli astanti, ed appresso il Senato.

Si era intanto aperta in Trento la via alle questioni per dar principio al Concilio, applicandosi con efficacia a' rimedj che si credevano necessari; ma non attendendo i Protestanti la decisione delle controversie empivano ogni parte del Cristianesimo di tumulti, e di sangue. Più che altre era lagrimevole la tragedia nel Regno di Francia, dove divise tra sè le Città, e le Provincie, preso da' Cattolici pretesto di sollevazioni per le facilità accordate dal Re, e dalla Regina agli Ugonotti, fatti questi più altieri nelle dimande di cose nuove, per quanto avevano ottenuto, faceva l'una, e l'altra fazione chiaramente apparire l'infelice condizione di que' Sovrani, che hanno una volta dato principio a patteggiare co' sudditi.

Sug.

Suggerendo lo stato delle cose necessità di appigliarsi a risolute deliberazioni fu stabilito nel Consiglio Reale di reprimere colla forza la contumacia de' ribelli, e di porre in Campo Eserciti per distruggerli, ma esausto l'Erario, renitenti i sudditi a contribuire denari, riusciva impossibile ritrarre provvedimenti per mantenere la guerra. Nell'infelice costituzione del Regno si rivolse il Re agli ajuti de' Principi amici, e tra gli altri pregò il Senato col mezzo dell'Ambasciadore Betalerio in Venezia ad accomodarlo coll'imprestito di cento mila Ducati, alla qual ricerca sperava fosse la Repubblica per aderire per far cosa grata alla Corona di Francia, e perchè il denaro doveva impiegarsi a difesa della Religione Cattolica. Accettata nel Senato a pieni voti la proposizione di sovvenire il Re colla somma ricercata, fu rilevata dal Re, e dalla Regina con riconoscenze la grazia, dichiarando di conservarne grata memoria.

Si ventilavano intanto nel Concilio di Trento molte proposizioni, cadendo tra le altre sotto i riflessi quella, che i Vescovi dovessero personalmente, e senza intercalare assistere alle loro Diocesi. Esibita questa da' Capi al Concilio fu da tutti accompagnata con applauso, come ispirazione di Dio, credendosi, non poter

GIROLAMO PRIMO
LI
Doge 83.

La Repubblica fa prestanza al Re di Francia di cento mila Ducati.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

Discordie
d'opinioni
nel Conci-
lio.

ter esservi rimedio più opportuno a tener in ubbidienza i popoli, quanto la presenza continuata de' loro Pastori; ma cominciandosi a ventilarle le circostanze, e pretendendo i Francesi, e i Germani, che dovessero a ciò essere astretti i Vescovi *de jure Divino*, e gl' Italiani, che si obbligassero per Legge (come dicono) positiva, passò tant' oltre l'impuntamento della vertenza, che protestarono i Francesi, e Tedeschi di partir dal Concilio, se non si fosse decretato con forte deliberazione.

Da questa, e da molte altre differenze, che tutto di insorgevano nel Concilio era grandemente afflitto il Pontefice, tanto più, che gli giungevano a notizia le licenze sempre maggiori de' Protesanti contro i Cattolici in più parti del Cristianesimo, e temendo, che le speranze concepite dall'unione del Concilio avessero a dileguarsi per le discordie, meditava di stringer Lega tra Principi Cattolici per perseguitare i contumaci coll'armi, e per ridurli colla forza alla strada della salute.

Comunicata, come soleva ne' grandi affari, l'intenzione al Senato Veneziano, fu dalla pubblica maturità fatto conoscere al Pontefice: Che ciò doveva riuscire non solo difficile, ma rovinoso, perchè vedendosi gli uomini violentati nella coscienza si sarebbero abbandonati al-

alla disperazione . Che se si fossero uniti contro di loro i Cattolici per obbligarli colla forza a credere diversamente da quanto erano stati persuasi da falsi Dottori, si unirebbero essi ancora con nodo indissolubile per difendersi . Dalla fatale insurrezione esser per derivare estremi mali ; dover unirsi in cadaun luogo , e in cadauna Provincia particolari Concilj , di modo che disciolto quello Ecumenico , e Generale sarebbe esposta a gravi calamità , ed a rovinosa smembrazione la Chiesa di Dio . Costituirsi per tal strada in aperta desolazione qualunque Imperio , perchè ponendo a' popoli l'armi in mano , e dimenticatisi gli uomini di esser sudditi a' loro Principi si farebbero incontro a più evidenti pericoli o per sopravvivere liberi , o supponendo di morire martiri della fede . Essere perciò necessario attendere con fervore al buon fine dell'incamminato Concilio , congregato con fatica da tutte le parti del Cristianesimo , dovendosi con ferma ragione confidare , che fosse per acquistar molto più la Religione Cattolica nel giorno , in cui si pubblicassero i Decreti di quel sagrosanto congresso , che in un secolo di atroci guerre , e tra il sangue , e la desolazione d' intiere Provincie .

Da tali considerazioni si dimostrò così persuaso il Pontefice , che deposto ogni altro pensiero

GIROLA-
MO PRIU-
Doge 83.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83. siero applicò con efficacia da' avanzamento del Concilio di Trento, dove finalmente acquietate le animosità, si stabilirono con uniforme consentimento salutarì decreti.

Accomodate le prime difficoltà insorsero nuovi dispareri, sostenendo il Vescovo Conimbriense Portoghese; e il Cardinal di Lorena, che con trenta Vescovi era stato spedito a Trento dal Re di Francia, doversi prima di ventilare altri punti, applicar l'animo a correggere i costumi rilasciati degli Ecclesiastici, togliere gli abusi, ritrovar nuovo metodo di eleggere i Cardinali, e di creare il Pontefice, perchè dal concorso di tutte le nazioni Cristiane fossero promossi alla suprema dignità della Chiesa soggetti distinti per dottrina, e pietà; opinione così radicata nelle menti di coloro, che l'avevano proposta, e di molti che la seguitavano, che se non fosse ricevuta, si dichiarava pubblicamente di sciogliere l'unione del Concilio.

Nuove di-
sparità nel
Concilio.

Ragguagliato il Senato dalle lettere degli Ambasciatori della nuova insorgenza, fece comprendere al Pontefice la necessità indispensabile per il bene del Cristianesimo, per la dignità del Vicario di Cristo, e per il decoro, e salute dell'Italia, che non fosse alterata l'antica pratica nella promozione alla suprema dignità della Chiesa; ma bensì essere necessario

moderare i costumi libertini degli Ecclesiastici; far risorgere l'antica disciplina, introdurre più modesto contegno, dovendo da ciò derivare il gran bene alla Cristianità per la forza dell'esempio, e restar confusi, e ammutiti coloro, che sotto manto d'introdurre perfetta regola di vita negli Ecclesiastici, e frammischiano materie assai delicate, nascondevano forse oggetti non intieramente spirituali.

Mentre il Pontefice aderendo all'insinuazioni del Senato cercava di correggere molti abusi, e di ripristinare l'antica Ecclesiastica disciplina per acquietare le turbolenze del Concilio, ardeva aspra guerra in materia di religione nel Regno di Francia, festeggiandosi con fallace lusinga la chiara Vittoria ottenuta da' Cattolici sopra gli Ugonotti colla prigionia del Principe di Condè, e col disfacimento dell'Esercito contumace, perchè rimanevano tuttavia feconde le radici dell'Eresia, ed atte a riprodurre più funesti rampolli.

Se non fosse stata la Cristianità internamente perturbata dalla pestifera introduzione delle false credenze, poteva in fatti dirsi al presente costituita in piena tranquillità, sollecito Cesare a trasfondere in Massimiliano figliuolo maggiore la Corona dell'Imperio con farlo dichiarare in Francfort Re de' Romani da sei vo-
ti

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

ti degli Elettori, attenti gli altri Principi all' interna regolazione de' propri Stati, e stabilita la quiete, e sicurezza dell' Ungheria, e della Germania per le tregue di ott'anni concluse con Solimano Signor de' Turchi.

L' indole bellicosa di questo Principe ansioso di gloria, e di dilatare l' Imperio chiamava la maturità del Senato a' pesati riflessi, perchè sciolto dagl' impegni di altre guerre poteva facilmente rivolgere le forze a danni de' pubblici Stati, e perciò fu creduto opportuno accrescere i Presidj ne' Regni di Cipro, e di Candia, facendo in questo passare Giulio Savorgnano coll' incarico di rendere munite le Piazze di Candia, e Canea.

Se però non fu fatto da' Turchi movimento di guerra, fu improvvisamente ingombrato il Mare Mediterraneo da numerosi Legni de' Corsari usciti dalle coste di Barbaria, e dell' Asia minore, che predarono molti Legni, avanzandosi a portar i danni sino nella Dalmazia, e nell' acque dell' Adriatico. Per assicurare la salute a' sudditi, e il decoro alle insegne fu rinvigorita con dieci Galere la squadra di Cristoforo Canale Provveditor dell' Armata, e ad Antonio Canale Capitano in Golfo fu prescritto di snidare dall' acque circonvicine gl' infesti Corsari.

Fu-

Furono perciò obbligate a rompersi nelle spiag-
 gie d'Ancona più Fuste colla liberazione de'
 schiavi Cristiani, e schiavitù de' Turchi, riu-
 scendo più chiara l'azione di Cristoforo Cana-
 le, che navigando verso il Saseno, e scoperte
 al Capo Santa Maria cinque Galere comandate
 da Mustaffa rinegato, nato nell'Isola del Giglio
 soggetta al Duca di Toscana, lo inseguì, e ne
 sottomise due di esse, dando la caccia all'al-
 tre tre sebbene offeso da mortal colpo. Rag-
 giunti i tre Legni fuggitivi, sedendo il Cana-
 le intrepido in luogo eminente di sua Galera,
 e difeso da colpi nemici colto scudo dal figliuo-
 lo Girolamo, esortava con tale efficacia i sol-
 dati, che accesi di furore e di sdegno balza-
 rono nelle Galere nemiche riempiendole di san-
 gue de' Barbari. Se non potè il Provveditore
 godere il frutto del suo valore per esser man-
 cato di vita dopo sette giorni a Corfù, lasciò
 il figliuolo erede di chiaro esempio, e degli
 effetti della pubblica riconoscenza, che si dif-
 fuse eziandio negli altri figliuoli.

Celebrandosi l'azione dalle voci degli uomi-
 ni per la risoluzione, e per l'odio contro Cor-
 sari, non era però questa il solo oggetto dell'
 universale applicazione, che s'impiegava con
 fervidi voti per il buon fine del Concilio di
 Trento, dove riscaldandosi tuttodì le quistioni

~~GIROLAMO~~ per la riforma de' costumi nella Corte Romana, minacciava il Cardinal di Lorena fiancheggiato da molti, che in caso diverso si devenirebbe alla convocazione di un Concilio nel Regno di Francia. Era così grande per tal cagione l'affezione del Pontefice, che restò attaccato ad grave infermità, non senza ragionevole sospetto degli uomini, che nel caso di sua morte si potesse cambiar il costume di eleggere i Sommi Pontefici, e fosse dato dal Concilio il successore alla Chiesa.

Riavutosi tuttavia il Pontefice dal grave male ordinò con espressa Bolla, che non potesse essere eletto fuori di Roma il Capo della Chiesa, o pure se ciò fosse dagli accidenti impedito, avesse ad essere eletto dall'unione de' Cardinali congregati in altro luogo da essi determinato.

Per procurare il buon fine del Concilio destinò due Cardinali Giovanni Morone, e Bernardo Navagiero, uomini chiari per dottrina, in luogo d' Ercole Cardinale Gonzaga, e di Girolamo Seripando incaricandoli con efficaci insinuazioni, perchè impiegassero gli studj ad un oggetto sì santo, e che teneva per scopo la salute dell'anime, e il decoro della Chiesa. Prima che passare a Trento ebbe commissione il Navagiero di presentarsi a Venezia con lettere affet-

affettuose del Pontefice, nelle quali rammemorandosi l'inclinazione del Santo Padre verso la Repubblica, e l'ottima sua disposizione di concorrere a tutto ciò fosse di pubblico piacere, dichiarava non poter ricever dal Senato grazia maggiore, che di veder restituito all'antica predilezione il Cardinale Marcantonio da Mula, tanto più, che sapendo non aver egli mancato a parte alcuna di Cittadino, e figliuolo ubbidientissimo della sua Patria, gli doveva vederlo privato senza colpa dell'onore che suole essere apprezzato più che altra cosa dagli uomini, qual era la grazia del proprio Principe.

Piegavano molti de' Senatori a rispondere al Pontefice con maniere assai dolci; ma insorgendo Luigi Mocenigo, e Giulio Contarini Savj del Consiglio rimproverarono il fallo del Mula, asserendo; che poteva dirsi rovinoso lo Stato della Repubblica, allorchè i Cittadini sprezzate le leggi più sagrosante e gelose si facessero lecito ne' pubblici impieghi procurar si particolari vantaggi. Che nella fede degli Ambasciatori, e nella loro incontaminata puntualità; come in sagro asilo erano riposti i segreti del Principato, nè poter essere imputati di colpa maggiore coloro, che mentre maneggiavano gli affari della Patria, e rappresentavano la figura del Principe si abbandonassero per

GIROLA^{do}
MO PRIU-
LI

Doge 83.

Il Pontefice tenta di restituir nella pubblica grazia il Cardinal da Mule.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83. privati riguardi a riconoscere, ed a procurare da altri Sovrani la privata esaltazione. In tale errore essere replicatamente incorso l'Ambasciador Mula, e perciò essere giusto contro di lui il pubblico risentimento, perchè valesse nel castigo a' Cittadini d' esempio.

Costanza
del Senato.

Fu per tali discorsi decretato, che si rispondesse al Pontefice: Essere fondata la Repubblica sopra il vigore ed osservanza delle sue leggi, e qualora mancasse l'ubbidienza e rassegnazione de' Cittadini poter dirsi essere deciso della gloria e sussistenza della Patria comune. Che il Mula reo di doppio fallo non doveva essere restituito nella pubblica grazia, e quando ciò si negava ad un Pontefice, a cui era disposta la Repubblica di non negare cosa alcuna, conveniva credere, che non si trattasse di meno, che della preservazione della libertà, e dell' Imperio.

Compito l'ufficio s'indirizzò il Navagiero a Trento, dove ogni cosa era in confusione e discordia per la ferma risoluzione di molti, che sostenevano sopra qualunque punto di voler corretti gli abusi introdotti nella Corte di Roma. Si cruciava perciò il Pontefice per le nuove insorgenze, dolendosi, che mentre si disputavano in Trento le cose spettanti alla sola autorità della Santa Sede, dalla protervia de' Popoli solle-

sollevati si squarciavano tra le contese di Religione, e coll'armi le più nobili parti del Cristianesimo, a segno tale, che gli cadeva in pensiero di accorrere alla gravità de' mali con risoluti rimedj; provvedersi di forze; chieder gli ajuti de' Principi, e differire ad altro tempo il Concilio. Ma comunicato il disegno al Senato Veneziano, a cui confidava qualunque risoluzione nella dilicata materia, gli fu fatto comprendere dalla pubblica maturità: Ch'era il medesimo sciogliere il Concilio, ed applicare a' violenti ripieghi, che invogliere in perpetua sanguinosa guerra qualunque parte del Cristianesimo. Che specialmente l'Italia, dove risiedeva la Maestà del Romano Pontefice sarebbe divenuta ricetto di barbare genti per abbattere nel centro di sua grandezza la Religione Cattolica, ed il Vicario di Cristo, scopo principale dell'odio loro. Che sciolta l'unione a gran fatica raccolta da sì diverse regioni con ampia autorità di decidere le controversie della fede, si convocarebbero in ogni Regno, anzi in ciascuna Provincia particolari Concilj, dove non coll'oggetto del comun bene, ma delle private passioni si accomodarebbe la Religione agl'interessi privati, si dividerebbe in tante parti la Chiesa, quanti fossero i Concilj, restringendosi appena l'autorità del Vicario di Cristo tra gli an-

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

gusti limiti dell'Italia. Che poteva finalmente acquietarsi il Pontefice sopra la pietà e dottrina di tanti uomini illustri congregati per re-

stituire all'antico esemplare costume la Religione Cattolica contaminata dagli errori di false credenze, a' quali serviva di pretesto il contegno pur troppo rilasciato degli Ecclesiastici.

A tali riflessi aggiungendosi l'esortazione di Cesare, e di Filippo Re di Spagna per indurre il Pontefice alla continuazione del Concilio si acquistò il di lui animo, devenendosi nella vigesima quinta sessione all'esame della delicata materia, in cui ravvivati più decreti degli antichi Concilj, ristretto con leggi più severe il contegno degli Ecclesiastici, si cominciò a confidare, che avesse ad essere felice il fine del Generale Concilio.

Era ciò grandemente desiderato dal Mondo Cristiano per togliere gl'interni dissidj, e per opporsi a' tentativi de' Turchi, che respinti da Orano, Piazza Marittima alla riviera dell'Africa, minacciavano di vendicarsi sopra gli Stati di qualunque Principe, dandosi intanto ad infestare colle rapine i Legni Cristiani; ma differendosi per interni riguardi maggiori movimenti, ed espurgati dalle pubbliche forze i Mari colla morte di Turchi, e con gettar al fondo più Fuste de' Corsari, fu posto freno alla loro li-

cen-

cenza. Assicurata la navigazione, fu stabilito dal Senato a pubblico e privato vantaggio di ripigliare le negoziazioni per qualche tempo interrotte dell' Egitto, e della Soria, spedindo cinque grosse Galere a quelle Scale.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

Dalle applicazioni al commercio, fu chiamata la paterna carità del Senato a suffragare le indigenze degli abitanti di Cattaro Città dell' Albania, che seppellita nelle rovine per fiera scossa di terremoto colla morte di numero grande di uomini, e colla caduta della maggior parte delle fabbriche, e delle Mura offeriva di sè compassionevole oggetto. Era restato oppresso nella desolazione del pubblico Palazzo il provveditore Francesco Priuli colla moglie, co' figliuoli, e colla Famiglia, non senza fondato sospetto del Governo, che costituita la Piazza in vicinanza al Paese Ottomano, fosse tentata da' Turchi una qualche sorpresa. Per divertire i pericoli, fu tosto fatto passare a quella parte Filippo Bragadino Provveditore dell' Armata a rinvigorire l' abbattuto Presidio, a consolare a pubblico nome i Popoli, ed a somministrar loro i necessarj provvedimenti.

Cattaro
afflito da
Terremoti.

Non minore era la pubblica cura nel dar sicurezza a' sudditi del Friuli insultati dagli Austriaci; ma spedito a Vienna Giovanni Formenti Segretario, fu da Cesare accordata la re-

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83-

stituzione della roba asportata, e per togliere in avvenire la materia agli scandali, furono eletti da ambe le parti arbitri a deffinir le vertenze.

1564

Fine del
Concilio di
Trento.

Decretate le cose attinenti alla preservazione della Religione Cattolica poteva dirsi incamminato al suo termine il Concilio di Trento, imperocchè tralasciandosi nel Mese di Dicembre di porre in campo nuove controversie, fu decretato con uniforme consentimento da quelli che intervenivano nel Concilio di ricercare dal Pontefice la confermazione di quanto erasi stabilito, dandosi fine in tal maniera alla Sacrosanta unione dopo ventisette anni, dacchè da Paolo Terzo era stata convocata in Mantova, e diciotto, dacchè si era dato principio in Trento. Approvati dall'autorità del Pontefice i Decreti del Sacro Concilio, fu la confermazione de' medesimi promulgata, concorrendo la pietà del Senato a rilasciare senza dilazione gli ordini a' Presidi delle Città, e Provincie dello Stato, perchè fosse ricevuto, ed osservato quanto si conteneva nel Sacrosanto Concilio, facendo in oltre nel Tempio di San Marco alla solenne funzione della Messa dopo l'Evangelio coll'assistenza del Principe, e del Senato leggere il Sovrano Decreto, con che veniva a comandarsi l'osservanza del medesimo Concilio.

Fu

Fu così grata al Pontefice la pubblica prontezza, che per dono diede alla Repubblica il Palazzo di San Marco in Roma, di cui preso per ordine del Senato il possesso dal Veneto Ambasciadore Giacomo Soranzo, fu decretato, che de' denari dell'Erario fossero impiegati Ducati dieci mila per ristaurarlo, acciocchè servisse in avvenire di alloggio a' Veneti Ambasciatori.

GIROLAMO PLIULI
Doge 83.
Palazzo di S. Marco donato dal Pontefice alla Repubblica.

Tale era la benevolenza del Pontefice verso la Repubblica; ma non minore essendo l'estimazione di Cesare verso il Senato, si sarebbero forse ripigliate le pratiche interrotte da' particolari riguardi per la decisione de' confini, se per la di lui morte non si fosse troncato il filo a' trattati. Succeduto all'Imperio il figliuolo Massimiliano, furono dal Senato spediti due Ambasciatori Marino Cavalli, e Luigi Mocenigo per dolersi seco lui della morte del Padre, e per rallegrarsi a nome pubblico della sua esaltazione egualmente, che per assicurarlo della pubblica osservanza verso Casa d'Austria.

Morte di Ferdinando Imperadore, a cui succede Massimiliano.

Per quanto però fosse sollecita la vigilanza del Senato per conservarsi la benevolenza de' Principi, e per deffinire le controversie con amichevoli componimenti, poco mancò, che per invidia della fortuna, o per poca prudenza degli uomini non avesse a trattar l'armi con Solimano Signor de' Turchi. Scoperta da Paolo Trono desti-

nato

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.
Paolo Trono
ostilmente
insulta una
Galera del
Gran Signo-
re.

Direzione
del Senato.

nato alla custodia dell'acque di Candia una Galera comandata da Cassan Bassà, senza riconoscerla la investì furiosamente, avvegnachè deposte l'armi, dichiarassero i Turchi di non essere Corsari; ma bensì soldati del Gran Signore, facendoli tagliar tutti a pezzi, senza riguardo alle insegne, ed alle proteste de' supplicanti. Alla novella dell'accaduto non è credibile quanto s'infiammasse lo sdegno di Solimano: minacciava di romper la pace co' Veneziani, se con esemplare castigo non fosse punito l'autore dell'empio trasporto; senonchè conoscendo il Senato la colpa del Comandante, l'aveva già obbligato a render conto alle Carceri; ma sfuggendo egli il giudizio restò condannato per dieci anni alla relegazione nelle Terre di Oszero, e Clissa nella Dalmazia, riuscendo poi alla destertà di Daniello Barbarigo Bailo acquietare gli animi de' Ministri alla Porta con larghi doni, e sopire senza pubblico impegno i movimenti che potevano temersi dal fasto della superba nazione.

Non essendosi però Potenza alcuna riguardata con maggior gelosia dalla Repubblica, quanto quella de' Turchi per la continuazione del lungo confine, e per i frequenti incontri sul Mare, nè credendosi mezzo alcuno più opportuno per renderla guardinga a romper la pace,

pace, che quando conoscesse di ritrovar resistenza, o temesse di segnar la rottura con proprie perdite, fu stabilito di creare un Collegio di dodici Cittadini, a' quali appartenesse la cura di tener sempre pronte e allestite cento Galere a preservazione de' Stati, e de' sudditi. Accresceva la necessità del consiglio per la pace conchiusa da Solimano colla Persia, le voci disseminate, che volesse accingersi all'impresa di Malta, per passar poi all'acquisto della Goletta, confondendosi talvolta le imprese Marittime colle Terrestri, con dichiarare i Turchi inclinati ad attaccare la Provincie della Germania nell'assunzione all'Imperio del nuovo Cesare.

GIORLA-
MO PRIU-

LI
Doge 83.

Istituzione
di un Col-
legio di do-
dici Cittadi-
ni per te-
ner pronte
cento Ga-
lere -

Prescelta finalmente da' Turchi l'impresa di Malta volle tuttavia il Senato assicurare gli Stati con forti Presidj, ordinando a Melchior Michele Procurator di San Marco eletto Generale delle pubbliche forze sul Mare, che se i Turchi piegassero verso Corfù, dovesse egli coll' Armata ritirarsi nella Dalmazia per isfuggire gl' incontri, ma se tentassero cosa alcuna contro i pubblici Stati resistesse con risoluzione a loro disegni, difendendo dagl'insulti gli Stati, e i sudditi della Repubblica.

Preso da' Turchi il cammino verso Malta sbarcarono nell' Isola, dando furiosi assalti alla

For-

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83. Fortezza di Sant' Ermo, che dopo copioso spargimento di sangue, sopraffatti col numero i difensori, ridussero in loro podestà, ma volendo poi espugnare il Forte San Michele vi ritrovarono difficoltà sì grandi, che disperati del buon fine disegnavano partir dall' Isola, nel qual tempo sopraggiunta l' Armata del Vice Re di Sicilia Garzia di Toledo con dieci mila uomini, s' imbarcarono gli Ottomani in figura di fuggitivi, dopo aver perduto negli assalti, per quello fu fama ventitre mila uomini, tra quali Dragut valoroso soldato.

L'impegno de' Turchi all' Isola di Malta li divertiva dal pensiero di portar soccorsi a Giovanni Principe di Transilvania, quale si faceva chiamare Re di Ungheria, e che riconoscendo dalla Porta il precario Imperio suscitava rumori di guerre nelle vicine Provincie per la morte di Ferdinando, nella confidenza di dilatare lo Stato ne' principj del nuovo Cesare.

Giovanni
Principe di
Valacchia
spedisce a
Venezia a
chieder soc-
corsi.

Non trascurando questo Principe qualunque strada di procurarsi aderenze spedì a Venezia Andrea Grumio, e Morgante Marfurio ad informare il Senato dello stato delle cose, ed a ricercare l'amicizia della Repubblica. Instava, perchè gli fosse permesso di provvedersi da' pubblici Stati di qualche numero di Cavalli, dichiarando, che dalla reciproca corrisponden-

za poteva ritrarre molte comodità la Città di Venezia. Essere le Provincie di Valacchia, Transilvania, e Moldavia feraci di biade, che caricate sopra il Danubio, e tradotte nel Fiume Sava potrebbero passar sino a Spalatro, e di là per Mare a Venezia. Poter per la Dalmazia, ed Istria passar nella Dominante numero grande di Bovi, ed oltre di ciò offerire quanto era in sua podestà per l'inclinazione, che nutriva verso il pubblico nome. Chiedere in ricompensa dalla maturità del Senato direzione, consiglio, e per vincolo più sodo d'interessi, e di amicizia ricercare, che gli fosse accordata per sposa una figliuola di sangue patrizio, promettendo in mancanza di prole di lasciar con testamento la Repubblica erede del Regno, in prova di che pregava, che gli fossero colà spediti tre Senatori per riordinare, e stabilire le Leggi del suo Dominio.

Nell'utilità e magnificenza dell'esibizioni apparivano molte difficoltà, per le quali fu differita per qualche mese la risposta, nel qual tempo dolendosi Cesare col Veneto Ambasciadore in Vienna Leonardo Contarini, comechè la Repubblica fosse per accordare a' nemici di Casa d'Austria estrazioni di Milizie dallo Stato, durante la ferma amicizia dal canto dell'Imperadore, fu assicurato Massimiliano della
costan-

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

Nuova sp-
edizione del
Grumio a
Venezia.

Risposte del
Senato.

1565

costanza della Repubblica, e licenziato il Grumio con qualche dono. Scrisse nel tempo medesimo il Senato lettere di grande benevolenza verso il Principe Giovanni, ma ritentando questo la pubblica costanza rispedì poco appresso il Grumio con Prospero Provanio, che espose: Essere stato di nuovo mandato dal suo Signore per espurgarlo appresso la Repubblica, ed agli altri Principi dell' imposture, colle quali si tentava da' suoi nemici renderlo odioso al Mondo, imputandolo d'impugnar l'armi a favor de' Turchi contro i Cristiani. Disse, che il suo Sovrano era osservantissimo della Religione Cristiana; ch'era pronto ad abbracciar la concordia, quando questa potesse conchiudersi con oneste condizioni, ed a rimettere le sue ragioni nella prudenza, e giustizia del Senato Veneziano, se volesse farsi autore di pace, costretto essendo per altro a difendersi colla forza dall'oppressione de'suoi nemici, che non volevano la concordia. Esaltò il Senato la disposizione di quel Principe alla pace, rilevò la benevolenza di lui verso la Repubblica, ma per quello spettava all'esibita mediazione, gli fu esposto: Che spedita già da Cesare a Costantinopoli persona informata di tutte le cose, qual era il Cernovicchio, non poteva considerarsi stromento più adattato a comporre le
diffe-

differenze , perchè istruito pienamente delle particolarità degli affari. Ricercando poi il Provano , che fossero accordati al suo Signore i sponsali con donzella di sangue patrizio , gli fu fatto intendere : Che incontrarebbe pienamente il Senato il genio del suo Sovrano , se all' effetto non si opponessero le pubbliche Leggi , alle quali doveva la Repubblica starsene così attaccata , quanto le stava a cuore la propria sussistenza.

Con tale risposta , e con lettere umanissime dirette al Principe Giovanni , fu licenziato il Provano , di modo che apparendo ad evidenza la pubblica volontà , cessò l' importunità degli uffizj , e de' maneggi , che nulla promettendo di vantaggio , potevano esser feraci di gelosie .

Quanto procurava il Senato di allontanare i movimenti tra Principi , altrettanto era attento nel mezzo alla più tranquilla pace d' Italia di preservare gli Stati nel caso di nuove sopravvenienze . Fece a tal fine rivedere le Fortezze , e Piazze di Terra Ferma da Luigi Mocenigo Cavaliere , ordinò a Vincenzo Morosini Savio di Terra Ferma di far la rassegna della Cavalleria per togliere gli abusi , che nell' ozio della pace fossero introdotti , nè fu ommessa diligenza per sostenere il decoro dell' armi , e la sicurezza agli Stati . Seguendo poi l' antico
isti-

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83. istituto di praticar distinta uffiziosità verso i
Principi amici, commise a' Rettori di Verona
d'incontrare, e di presentare con ricchi doni
al confine le due figliuole di Massimiliano Im-
peradore, destinata l'una di nome Barbara ad
Alfonso Duca di Ferrara, l'altra chiamata Gio-
vanna a Francesco figliuolo di Cosimo Duca
di Firenze, eleggendo due Ambasciadori dal
numero della gioventù Patrizia Luigi Contari-
ni, e Lorenzo Priuli, perchè l'uno si portas-
se a Ferrara, l'altro a Firenze ad attestare a
que' Principi la pubblica compiacenza per i con-
chiusi sponsali.

Nel tempo, in che si celebravano con gio-
ja le nozze fu l'Italia tutta conturbata per la
morte di Pio Quarto Pontefice, di cui do-
vrà vivere chiara la memoria per le cose da
esso operate a favor de' Cristiani, per gli aju-
ti di denaro, e di genti a' Cavalieri di Malta
contro la Potenza Ottomana, per il compimen-
to felice del Concilio di Trento, e per aver
tolti alla protervia degli uomini i pretesti di
credere diversamente dalla vera Ortodossa Re-
ligione. Più che ad altri fu sensibile la per-
dita di lui al Senato Veneziano, a cui nel cor-
so intiero del suo Pontificato si fece conosce-
re così unito di animo, e di consigli di modo
che credeva di non operare sicuramente senza

il di lui parere, dandogli eziandio prove di particolare benevolenza, o sia nella promozione di più Cittadini alla dignità del Cardinalato, o nell'accordargli amplissimi privilegi, dalla qual intelligenza ne derivò profitto particolare alla Religione Cattolica, e sicurezza all' Italia.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

Nell' universale dolore della Città per la morte del Pontefice, fu all'improvviso ingombra-
ta da grande apprensione per lo stravagante ritrovato di Alessandro Bono figliuolo di Marino Nobile Veneziano, dilucidata l' empia intenzione, cessò il comune timore, scoppiando il danno dell' ardito disegno contro la vita dell' autore, altrettanto infelice, che male avveduto. Disseminò costui per la Città falsa voce di segreta congiura; inventò il numero de' complici; l' idea del trattato; l' abitazione, il luogo, le trame, esponendo con tale inorpelatura a' supremi Magistrati l' ordine dell' affare, che ingombrate le menti dal terrore fu sospesa per qualche giorno l' unione del Maggior Consiglio, temendo cadauno vicino il tempo della malnata cospirazione. Nell' universale conturbazione, e nella oscurità del fatto fu suggerito da Niccolò da Ponte: Non esservi consiglio più adattato a rischiarare la verità, che l' arresto del Bono medesimo, con che si sarebbe ritratto con fondamento l' origine, e lo

Empia in-
venzione
di Alessan-
dro Bono.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

Castigo dato
al Bono.
1566

Pio Quinto
Pontefice.

stato del pericoloso emergente. Eseguito per ordine del Consiglio di Dieci l'arresto, confessò liberamente il Bono, essere falsa qualunque sua deposizione, e da esso inventata col suo fine di spremere qualche somma di denaro dalla pubblica Cassa, per la di cui esposizione, e per la quiete della Città egualmente, che per l'esempio fu creduto opportuno di punire la delinquenza, restando il Bono per Decreto del Consiglio di Dieci tra le due colonne della Piazza di San Marco decapitato.

Mentre in Venezia respiravano gli uomini dalla concepita apprensione si celebrava in Roma l'assunzione del nuovo Pontefice Michele Ghislerio, uomo di bassi natali, che aveva avuto per Patria piccolo Castello nell'Alessandrino; ma che per doti di pietà, e di dottrina era stato elevato dal defonto Pontefice alla dignità del Cardinalato, e che amministrò con tal esempio il grado di Vicario di Cristo, che meritò dopo la morte essere ascritto tra i Santi. Impiegò il nuovo Pontefice (che si fece chiamare Pio Quinto) le prime applicazioni a moderare il contegno rilasciato degli Ecclesiastici, comprendendo, che dalla loro vita troppo comoda e molle prendevano motivo gli uomini di mal talento per difendere le false dottrine, e per istillare nelle menti de' popoli l'alienazione dalla Chiesa Romana. Fis.

Fissando le mire al solo oggetto del bene del Cristianesimo dimostrava grande inclinazione verso coloro, che conosceva più infervorati nell' onesto disegno, praticando particolare amorevolezza, e confidenza colla Repubblica di Venezia per le cose da essa operate nel passato Pontificato, per l'impegno al buon fine del Concilio di Trento, e per la vigilanza che prestava a tenere espurgato lo Stato dal veleno dell' Eresia.

Corrispondeva alla paterna predilezione di lui la filiale rassegnazione del Senato con avvedutezza così speciale, che nel dubbio che fosse per riuscirgli poco grata la comparsa di Niccolò da Ponte, uno delli quattro Ambasciatori eletti a prestargli ubbidienza, per la libertà del discorso da esso praticata nel Concilio, gli fu commesso di sospendere la partenza.

Tutto ciò operava il Senato per istinto naturale di compiacere al Pontefice, e per imminente bisogno, che prevedeva dover avere de' suoi ajuti, divulgandosi dalla fama i grandi apparati de' Turchi, quali erano avvalorati dalle lettere di Vettor Bragadino Bailo alla Porta, minacciando Solimano per il sinistro avvenimento delle sue armi sotto la Piazza di Malta di vendicarsi sopra gli altri Stati del Cri-

GIROLA-
MO PRIU-

L1

Doge 83.

Corrispon-
denza since-
ra tra la S.
Sede, e la
Repubblica.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

Anparati
oubblici per
gelosia de'
Tur-hi.

stianesimo, senza che fosse individuata più l'una, che l'altra impresa.

Per non allettare i Turchi nello scarso numero delle pubbliche forze sul Mare ad insultare gli Stati, fu ordinato l'allestimento di otto Galere nella Dalmazia, e dieci nel Regno di Candia; ma uscita l'Armata Ottomana dallo stretto de' Dardanelli forte di cento quaranta Galere sotto la condotta di Piali Bassà, furono fatte uscire dall'Arsenale con sollecitudine altre trenta Galere, destinandosi la direzione dell'intero Corpo a Girolamo Zane Cavaliere; e ad Antonio Canale Provveditor dell'Armata, che comandava quarantasei Galere, fu dato per collega col medesimo titolo Filippo Eragadino. Alle voci diseminate, che Piali dopo aver sottomessa con fraude secondo l'uso de' Barbari l'Isola di Scio, (stata sin allora tributaria alla Porta coll'annua corrisponsione di dodici mila Ducati,) fosse disceso nell'acque inferiori, con disegno di avanzarsi nell'Adriatico, furono tosto armate altre venti Galere guarnite della gioventù della Città, e della Terra Ferma; fu fatto sollecito ammasso di sei mila uomini per distribuirne cinquanta sopra cadaun Legno, dalla quale deliberazione del Senato, e pronta esecuzione, fu facile comprendere qual fosse la possanza, e vigore

re della Repubblica, che nel breve spazio di quindici giorni aveva potuto allestire di tutto punto cinquanta Galere ad accrescere la sua Armata.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Appresso l'universale degli uomini ebbe la Doge 83.
dovuta mercede la pubblica vigilanza, non essendo chi non ascrivesse a merito del Senato Veneziano, che i Turchi non si accingessero a nuove imprese, imperocchè scorse, e depredate da Piali le spiagge della Calabria si ritirò quietamente a Costantinopoli, ed il General Zane fu richiamato in Patria.

Se inutili erano stati i movimenti de' Turchi sul Mare, erano riuscite considerabili le imprese terrestri, accintosi Solimano, benchè indebolito di forze per il peso degli anni, pronto però, e vivace di spirito, all'espugnazione di Zighet Piazza munitissima dell'Ungheria, dalla quale più volte respinti i Turchi con effusione di sangue uscirono bravamente i difensori col loro Capitano, restando tra la strage di trenta mila Barbari sino all'ultimo trucidati.

Occupata da' Turchi la Città spogliata di difensori, non potè Solimano godere il frutto della Vittoria per esser tre giorni prima mancato di vita, ma celata da Meemet Primo Visir alle Milizie la perdita del Sovrano, perchè depredate le suppellettili non abbandonassero le insegne, spedì gli avvisi a Selino dimorante in

Morte di
Solimano a
cui succede
Selino.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83. Magnesia, Provincia de' Principi Ottomani, che assunto alla Corona in Costantinopoli, e passato tosto in Ungheria, ritornò poi dopo il verno alla Reggia colle reliquie dell' Esercito quasi per intiero distrutto. Col fasto della nazione facendo applaudire le sanguinose Vittorie, che giustamente potevansi chiamare perdite dell' Impero, ordinò, che alle Corti de' Principi amici fosse partecipata con magnifici concetti la felicità dell' espedizione, facendo da Soffia passare a Venezia Ibraim Beì a portarne gli avvisi, incaricandolo di esporre al Governo la morte del Padre, l'esaltazione sua alla Corona, e la prontezza che aveva di conservar l'amicizia colla Repubblica di Venezia.

Richiesta
altiera dei
Turchi.

Dalle pubbliche uffiziosità passando Ibraim Beì ne' privati colloquj alle doglianze per i danni, che soffrivano i Turchi dalla licenza degli Uscocchi, si avanzò ad esprimersi: Che fosse rimesso, e quasi estinto negli animi de' Veneziani l'antico calore, con che erano soliti vendicare gl'insulti dell' infesta popolazione; Che tale era lo sdegno del Sultano per i Navigli intercetti, per i sudditi afflitti, e per il commercio interrotto, che se il Senato non rivolgesse il pensiero a provvedere agli scandali, comparirebbero nell' Adriatico le armate Ottomane per svelle da' fondamenti Segna, Bucari,

ri, e gli altri infami nidi di quelle perfide genti per annientarle.

All'altiera richiesta de' Turchi fu fatto rispondere dal Senato: Che non tralignando la Repubblica dalle antiche massime faceva sua cura tenere espurgati i Mari dalle infestazioni del corso; ma non essere sempre in pubblica podestà far arrestare con Legni armati, piccoli Navigli dispersi per l'ampiezza del Mare, e che per la loro velocità toglievano la facoltà di combatterli; Che la libertà, e sicurezza del traffico era reciproco interesse de' Veneziani, e de' Turchi; riflesso bastante a far comprendere l'attenzione del Senato al geloso affare; ma tuttavia per secondare il desiderio del gran Signore si rilasciarebbero ordini risoluti a' Comandanti, perchè con sollecitudine invigilassero alle loro incombenze.

Con tali asseveranze, e co' soliti doni, fu licenziato Ibraim Beì: ma non restò senz' apprensione il Senato, che segnandosi da Selino i principj dell' Imperio con proteste assai risolte, fossero queste preludj di travagliosi avvenimenti, e che declinando dalla direzione, e dall' indole di Solimano, non fosse durevole la pace co' Turchi, egualmente pronti a giurarla, che a frangerla.

Si applicò perciò la pubblica sollecitudine a

ben munire gli Stati da Terra, e da Mare;
GIROLA- ma perchè più che altra parte appariva esposta
MO PRIU- la Patria del Friuli, per le frequenti spedizio-
LI ni de' Barbari nell' Ungheria, fu disputato, se
Doge 83. convenisse a' riguardi della Repubblica, ed a
si inedita- difesa de' sudditi rendere fortificata la Città di
va fortifica-
te Udine.
 1567 Udine; operazione, che conosciuta di grave
 dispendio, prima di renderla eseguita fu sot-
 toposta agli esami di Sforza Pallavicino prin-
 cipale Comandante delle Milizie, e de' Capi-
 tani più provetti nell' arte. Per discernere con
 fondamento le circostanze del grande impegno
 furono destinati tre Senatori, Tommaso Con-
 tarini, Melchior Michiele, e Luigi Moceni-
 go Procuratori di San Marco, a' quali fu da-
 ta la cura di prendere in pianta la Città, la
 situazione, ed il Paese circonvicino.

Dalle applicazioni a preservare una parte del-
 lo Stato esposto alla ferocia de' Turchi, fu
 chiamato il Senato a maggiori considerazioni
 per la custodia del Levante, per i sospetti del-
 la mala volontà di Selino, e dell' avidità di lui
 di sorprendere qualche parte de' pubblici Stati.

Valevano di maggior fondamento a' sospetti,
 le uffiziosità da esso praticate verso la Repub-
 blica, frammischiate però tra concetti altieri ed
 indicanti il di lui mal animo, ricercando coll'
 espedizione di altro Ministro, se gli avessero
 i Ve-

i Veneziani prestata assistenza, allorchè deliberasse vendicarsi di Alfonso Duca di Ferrara, per gli ajuti da esso somministrati a Massimiliano suo nemico, ripetendo i danni inferiti dagli Uscocchi a' sudditi della Repubblica la colpa, comechè trascurasse di opprimere quelle genti, terminando i discorsi con lamentazioni, e doglianze per non essere da' Veneziani osservati i patti della pace, in di cui vigore dovevano esser spediti alla Porta i Corsari che restassero in vita negl' incontri, per essere puniti da' medesimi Turchi.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

Alle moleste esposizioni fu dal Senato fatto rispondere: Essere sempre stato costume della Repubblica mantenere inviolate le promesse, ed osservare con fedeltà la giurata pace, come pure da' Comandanti de' pubblici Legni porsi in uso la più sollecita industria per estirpare i Corsari a comune vantaggio. Per quello poi spettava al Duca di Ferrara; esser egli Principe libero, e dipendente da sè medesimo, e perciò di sua sola volontà aver prestato ajuti a Massimiliano per la stretta unione di sangue, che seco aveva.

Risposta
del Senato.

Dalle cavillose richieste de' Turchi era facile dedurre la loro sinistra inclinazione, rischiarata sempre più dalle lettere di Giacomo Soranzo Bailo alla Porta, colle quali assicura-

va

GIROLA-va il Senato della brama ardente di Selino di
MO PRIU-
LI occupare il Regno di Cipro, e che in Costan-
Doge 83.tinopoli si parlava pubblicamente di tal impresa
vagheggiata dal Sultano sin al tempo del Re-
gno del Padre suo, con dichiararsi, che arri-
vato al possesso dell' Imperio sarebbe stata sua
special cura aggiungere alla Monarchia quella
nobilissima Isola. Ben è vero, che all' arrivo
in Costantinopoli di Marino Cavalli destinato
Ambasciadore per rallegrarsi a nome pubblico
dell' esaltazione di Selino all' Imperio, erano sta-
te da esso prontamente confermate le capitola-
zioni di pace stipulate con Solimano; ma dall'af-
fettato contegno de' Turchi, e dagli straordinari
onori praticati dall' Ambasciadore vi era fonda-
mento a' sospetti, che procurasse la Porta di
addormentare i Veneziani per coglierli spro-
veduti della necessaria difesa. Nota perciò es-
sendo al Senato la fede fallace de' Barbari de-
liberò di accrescere in ogni Piazza i Presidj;
spedì più Comandanti nella Dalmazia, nell'
Albania, ne' Regni di Candia, e di Cipro;
destinò Marco Querini Provveditor dell' Armata;
elesse Capitano delle Fuste Pietro Emo, prescri-
vendo a questo di perseguire con vigore i
Corsari per tutti i luoghi, e nascondigli, con-
dannando i loro Capi al laccio, e gli altri tutti
al servizio del remo.

Provvedi-
menti del
Senato.

A Francesco Barbaro fu demandata la difesa del Regno di Cipro, impartendogli assoluta autorità, ed a Giulio Savorgnano spedito colà con grosso numero di Milizie, fu commesso di rendere ben munite le Piazze, e specialmente Nicosia, e Famagosta. Fu fatto passare in Candia Girolamo Martinengo, e Sforza Pallavicino nella Dalmazia per attendere alla restaurazione di Zara Capitale della Provincia, non ommettendosi le più attente sollecitudini per rendere ben munite le Fortezze, e Città contro le insidie degli Ottomani.

Ma perchè la parte più minacciata era l'Isola di Cipro, furono dal Senato scritte affettuose lettere a' Magistrati del Regno, perchè a nome pubblico rendessero certi quegli Isolani dell'attenzione del Senato per attendere oltre la mercede della dovuta laude ampissimi premj, che dalla paterna predilezione della Repubblica sarebbero alla loro felicità, e valore retribuiti. Non è credibile qual fosse la prontezza degli abitanti del Regno per la propria difesa, e per rendersi meritevoli della pubblica grazia, concorrendo tosto all'arrivo del Savorgnano a rendere munitissima la Città di Nicosia, che quasi centro dell'Isola poteva infondere spirito, e vigore ad ogni altra parte.

Erano posti ad effetto i provvedimenti con solle-

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

GIROLA-
MO PRIU-

LI

Doge 83.
Pessima dif-
posizione de'
Turchi.

sollecitudine tanto maggiore, perchè appattiva ad evidenza ne' Turchi il desiderio di romper la pace, mendicando pretesti di doglianze dagli accidenti, che per motivi di commercio insorgevano tra sudditi dell' uno, e dell' altro Principe. All' indole feroce de' Turchi disposti già ad indagare nuove cagioni di dispareri era stato di fondamento, tra l' altre, la supplicazione di alcuni Mercanti Ebrei avanzata al Primo Visir contro altri Mercatanti Veneziani per private contese, in tempo che dovendo partire da Costantinopoli l' Ambasciadore Cavalli era per prender congedo, unitamente al Bailo dal principale Ministro. Minacciando perciò il Visir risoluti ripieghi, se non fossero tosto risarciti gli Ebrei conduttori delle Dogane, e chiedendo gli Ambasciadori, che si dichiaravano all' oscuro, tempo per informarsi del fatto, rispose loro il Visir, che dovessero presentarsi al Cadì, o sia Giudice per trattare con quella vilissima gente le ragioni de' loro Mercatanti, alla qual bassa funzione dimostrandosi renitenti gli Ambasciadori, ordinò, che fossero a forza colà tradotti. In tal maniera con decoro del carattere che sostenevano, tra la turba di Popolo furibondo erano per soggiacere i Veneti Ambasciadori a violente deliberazioni, ottenendo appena di essere tradotti alle stanze d' Ibraim Dragomano, dove

violenza de'
Turchi.

dove con sofferenza, e con lusinghe promisero di adoperarsi, perchè fosse fatta ragione a' Mercanti Ebrei. Acquietandosi il Visir alle asserzioni, e agl' impegni, volle tuttavia, che gli Ambasciatori sottoscrivessero una carta, da' Turchi nominata Cozzetto, in cui dichiaravano: Che se al ritorno del Cavalli a Venezia non fossero prontamente soddisfatti gl' indolenti, si presenterebbe il Bailo al Cadi, ed avrebbe prontamente osservato quanto da esso fosse stato deciso.

Alla segnatura di tal carta, che offendeva nella rappresentanza la pubblica dignità, e che valeva di pessimo esempio fu dal Senato eletto Girolamo Zane, perchè come espresso Ambasciadore tentasse a tutto potere far lacerare la carta voluta da' Turchi; ma giunto a Venezia Cubat, spedito dal Visir per esigere il denaro, o per recuperare le merci, col maneggio di Luigi Grimani deputato dal Senato all' affare, fu terminata la vertenza, e sospesa la partenza all' Ambasciadore.

Terminate le molestie per quello riguardava i pubblici affari, non cessarono i travagli all' Ambasciador Cavalli imputato per lettere di Ebrei, ch' erano state intercette, di aver egli fomentato l' impegno, e per denaro ricevuto dagli Ebrei di aver proposto la formazio-

ne

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

Ambascia-
dor Cavalli
imputato di
mala fede
è conosciu-
to innocen-
te.

GIROLA- ne del Cozzeto, di modo che chiamato a dis-
MO PRIU- colparsi nelle carceri, ed accusato da Antonio
LI Valiero Avogadore volle egli medesimo tratta-
Doge 83. re la propria causa, in cui rammemorando il
 corso tutto di sua vita senza ombra di colpa
 verso la Patria, trasse da molti la compassio-
 ne, e da tutti la giustizia con restar assoluto
 a pieni voti dal Senato; giudizio, che confer-
 mando la sua innocenza colmò di maggior gloria
 il suo nome.

Eretici in
 movimento
 contro i
 Cattolici.

Cessate per l'industria de' maneggi le gelo-
 sie co' Turchi, e facendosi conoscere Selino in-
 clinato più alle delizie de' Serragli, che alla guer-
 ra, erano rivolte le comuni applicazioni alle
 vicende de' Cristiani, sparso essendo il veleno
 dell'Eresia egualmente che nella Frància, ne'
 paesi della Fiandra, e dandosi scambievolmen-
 te la mano i sollevati erano gli uni, e gli al-
 tri assistiti da' Protestanti della Germania, e
 dell'Inghilterra, di modo che ridotte all'e-
 stremo squallore le Provincie più nobili del Cri-
 stianesimo era evidente il pericolo, che con-
 fuse le regole tutte di sovranità, e di ubbi-
 dienza, di libertà, e di soggezione, insorges-
 sero in ogni parte lagrimevoli cambiamenti
 con grave pregiudizio della Religione Cat-
 tolica. Compiangeva il Pontefice con vere
 lagrime l'infelice Cristianità, nè ometteva
 l'uffi-

l'uffizio suo per applicarvi riparo, ma avendo il male preso radici troppo profonde, poco vigore avevano le insinuazioni, le preghiere, e il terrore per estirparlo.

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

Nella debolezza delle forze Cristiane distratte dagl' interni dissidj, cercava il Senato Veneziano con efficace sollecitudine di non porre in movimento l'indole feroce de' Turchi, a' quali sarebbe stato agevole cogliere grandi vantaggi nelle discordie de' fedeli, e di levar loro i pretesti agl' irritamenti, ed a' danni. A tal fine incaricò Girolamo Lippomano destinato a rallegrarsi a nome pubblico con Carlo Arciduca fratello di Ferdinando, del di lui arrivo alle Provincie confinanti all' Italia, di rappresentargli i pericoli, che potevano derivare dalle scorrerie degli Uscocchi. Essersi questi ricovrati in Segna, Buccari, Fiume, ed altri luoghi a lui soggetti; da questi colle rubberie, e colle prede prestarsi gravi molestie al commercio, pretesti a' Turchi di romper la pace colla Repubblica. Convenire perciò al comun bene de' Cristiani, o che fossero tradotti in altre Terre Arciducali, o che rimanesse punita con castighi la scandalosa loro licenza.

Fu in oltre commesso all' Ambasciadore di eccitare l' Arciduca alla definizione delle vertenze, perchè avesse a durar perpetua la pace
tra

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Doge 83.

tra la Casa d' Austria , e la Repubblica , e perchè nella chiarezza delle cose fosse tolta la materia a' reclami , e mantenuta la quiete a' confini . Assicurò Carlo l' Ambasciadore , che sarebbe corretta la licenza degli Uscocchi , dimostrandosi pronto a terminare le differenze de' confini con far conoscere la ferma sua volontà di bramar l' amicizia colla Repubblica .

Morte del
Doge Priuli

PIETRO
LOREDANO
Doge 84.

Il periodo di quest' anno fu segnato dalla morte del Doge Girolamo Priuli , a cui , ad esclusione di quattro che anelavano alla dignità , Matteo Dandolo , Girolamo Grimani , Luigi Mocenigo , e Giacomo Miani , successe Pietro Loredano avanzato agli anni ottantacinque , e che non aspirava al sublime posto . La fortuna però , che per l' integrità , e per il retto contegno l' aveva innalzato al grande onore , non gli fu propizia a felicitare il dì lui Ducato , in cui fu la Città afflitta da penuria di grani , da grave incendio nelle sue più nobili parti , e da guerra crudele contro gli Ottomani , che costò alla Patria la perdita di un nobile Regno .

Lasciando Selino invilito nelle delizie de' Seragli la cura dell' Imperio a Meemet Primo Visir suo genero , rimosse questo dal comando dell' Armata Piali , e consegnolla ad Ali , ordinandogli per riputazione della Monarchia di
scin-

uscire al Mare ; ma forse più per appianarsi la via a' disegni di grandi imprese . Sembrava tuttavia , che la pace poc' anzi segnata , e la possanza delle forze sul Mare avesse ad assicurare la Repubblica dalle molestie de' Turchi ; ma la scoperta di occulto tradimento nella Piazza di Famagosta per far volare improvvisamente una mina , e per agevolare a' Barbari la sorpresa in repentino assalto avvalorava le voci , che adocchiassero l' acquisto di Cipro . Era minacciata la Piazza di Cattaro dall' improvvisa comparsa dell' Armata Ottomana nel Seno Rizzonico , e sebbene variavano le voci , che volessero i Turchi tentare l' espugnazione di Ancona per dar il sacco alle ricchezze del Tempio di nostra Signora di Loreto , e talvolta che fosserò dirette le loro viste ad occupare Ragusi , prevedendo però il Senato fatale qualunque disegno de' Barbari accrebbe il numero delle Galere , e rinvigorì nelle Piazze i Presidj , dando il supremo comando delle forze Marittime a Girolamo Zane . Stando tuttavia in attenzione degli andamenti de' Turchi per cogliere il beneficio del tempo , com' era accaduto ne' passati incontri , non fu sollecito il Senato a compiacere il Pontefice nella richiesta di alcuni scaffì di Galere per munirli di remiganti , e soldati , tanto più , che com-

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

Tradimen-
to in Fa-
magosta .

Direzione
cauta del
Senato .

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

prendendo la di lui intenzione di muover l'armi de' Principi della Cristianità contro gl' infedeli temeva, che cercasse d' impegnare la Repubblica pubblica nella guerra tra le debili speranze di eccitare col di lui esempio gli altri Sovrani ad impiegare le loro forze. Prestava in oltre fondamento alla dubitazione, e al ritardo la renitenza di lui a concedere l'esazione delle Decime sopra il Clero dello Stato, non ben riflettendo al grande pubblico impegno di tener pronti numerosi Legni per la sicurezza de' Mari, e per guardarsi dalle insidie de' Turchi.

Con nuovo universale precetto, e sotto rigorose pene aveva il Pontefice ordinato, che le persone Ecclesiastiche fossero immuni in ogni parte dalle Gabelle, da' Dazj, e da qualunque imposizione; ma riuscendo ciò sensibile più che ad altri, alla Repubblica, ed al Re di Spagna per il numero de' Religiosi, che fosse imposta tal specie di servitù ne' proprj Stati, alle replicate rimostranze del Veneto Ambasciadore Paolo Tiepolo, dichiarò il Pontefice aver ciò fatto per por freno alla licenza scandalosa di alcuni piccoli Signori, nè fu praticata sopra il proposito altra novità. Colla medesima felicità svanì in quest' anno l' apprensione dell' armata Turchesca, rivolgendosi le applicazioni della Porta ad achetare le sollevazioni dell' Egitto, di

1568

mo-

modo che passato Alì in vicinanza della Val-lona praticò segni di amicizia verso la Piazza di Corfù, e tradusse poi l' Armata ne' Mari di Oriente.

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

Cessati a' Cristiani i pericoli dall'armi de' Turchi, erano rivolte le applicazioni degli uomini a funesti avvenimenti che derivavano dalla introduzione dell' Eresia nel Regno di Francia, e ne' Paesi di Fiandra, nè valendo i rimedj violenti, che ad accrescere le sollevazioni, e a moltiplicare l' effusione del sangue, si vedevano involte tra le fiamme di ostinata guerra le più nobili parti del Cristianesimo.

Esausto il Regio Erario di Francia per le lunghe guerre, e per la contumacia de' sudditi alle contribuzioni, fu di nuovo dal Re ricercato il Senato di, grazioso prestito di altri cento mila Ducati, e sebbene non fosse per anco seguita la restituzione del primo esborso, concorse tuttavia la Repubblica a compiacerlo, potendo ciò effettuare senza incomodo per il ricco tesoro accumulato nella lunga pace, e per la perenne sorgente del dovizioso commercio. Alla floridezza di questo erano così applicate le pubbliche sollecitudini, che per tenere espurgati i Mari fu eletto Marco Querini, uomo di gran cuore, con espressa commissione di perseguitare in ogni parte i Corsari, dar alle fiamme i

Prestanza
della Re-
pubblica al
Re di Fran-
cia.

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

loro Legni, e procedere con rigore contro la loro vita, al qual uffizio applicò egli con impegno sì forte, che soppraffatte più Fuste Barbaresche, ed altri Legni maggiori, inseguiti ne nascondigli, e nell' ampiezza del Mare, rendette libera la navigazione, ed assicurato il commercio.

Spirava perciò in ogni parte pace, e felicità, non cadevano gelosie sopra gli andamenti de' Turchi applicati a sottomettere gli Arabi sollevati; la guerra minacciata dal Re di Persia alla Porta assicurava l' Europa; l' e spedizione ordinata da Selino di numerose Truppe verso Astracan con disegno di voler escavar ampio canale per lo spazio di dieciotto miglia per congiungere insieme i due gran Fiumi Tanai, e Volga, e per aprire la via alle sue Armate di penetrare da Costantinopoli al Caspio, prestava motivo di confidare, che fosse intieramente rivolto alle imprese dell' Asia.

i Turchi
aspirano
all' acquisto
di Cipro.

Svanirono però tosto le speranze de' Cristiani di goder per lungo tempo tranquillità, imperocchè estinti con facilità dall' armi Ottomane i popolari movimenti degli Arabi, ed attraversandosi all' unione de' due Fiumi le medesime difficoltà, che avevano distolto Solimano, cambiò Selino il pensiero, comparendo sciolto a portar l' armi in ogni parte di Europa, Si ri-

sve-

svegliarono perciò nel di lui animo le premure di occupare il Regno di Cipro invitato dalle calamità, che poco appresso sopravvennero a' Veneziani, afflitta la Città da penuria sì grande di grani, che il prezzo loro, ciò che non era per avanti accaduto, ascendeva a dieci Ducati lo staro; nè bastava la pubblica sollecitudine per procurar da altre parti il provvedimento alla numerosa popolazione.

PIETRO
LOERDA-
NÒ

Doge 84.

Grave carestia in Venezia.

Altra grave disgrazia concorse ad accrescere l'universale apprensione, per essersi acceso il fuoco nella Casa dell'Arsenale, nel luogo, ove si conservavano le polveri, scoppiando con empito sì grande, che abbattuta buona parte delle muraglie, che per lo spazio di due miglia lo cingono; atterrate le Porte, conquassate alcune fabbriche dove si costruivano le Galere, e le Navi, passò lo scuotimento a far cadere le Chiese di San Francesco, della Trinità, e della Vergine Celeste: Fu in oltre scossa la Città tutta da orribile movimento, molte abitazioni di antica struttura caddettero a terra, l'altre più sode diedero segni evidenti di rovina, lasciando l'aria ingombrata dalla caligine, e da fosco splendore con spavento sì grande degli uomini, che rimasti stupidi per qualche tempo, uscivano poi dalle case, e con indistinto contegno di età, di sesso, di grado, ignari della ca-

1569

Fuoco nell'Arsenale.

PIETRO
LOREDA-
NO

gione del fatto, e dell'improvvisa confusione, non sapevano scambievolmente ricercarne i motivi.

Doge 84. Si divulgò per tutta Europa più amplificata del vero la fatalità, e le conseguenze del successo, sebbene in fatti non arsero che quattro corpi di Galere sottili, perirono pochi Artefici dell'Arsenale del gran numero che sono mantenuti al pubblico soldo, e le fabbriche, e muraglie cadute furono dalla pubblica sollecitudine con magnificenza maggiore, e senza dilazione riparate.

Non v'è dubbio, che grande fu il pericolo di dolorose conseguenze, perchè ritrovandosi nella Casa cento corpi di Galere sottili, e dieci di grosse, come prescrivevano i pubblici decreti, potevano questi per la maggior parte restar consumati; ma accorso al grave caso numero grande di maestranze, e di popolo, animati questi da' Nobili puotero estinguer le fiamme, che minacciavano dilatarsi. Ebbe forza l'infortunio di prestar documento e riparo a tempi avvenire, decretandosi, che non più nell'Arsenale si conservassero le polveri, ma dovessero queste dividersi nell'Isole vicine; consiglio da' successivi accidenti ritrovato assai salutare a divertire i pericoli.

Le pubbliche calamità avanzate, e di gran
lun-

lunga amplificate alla Porta eccitarono maggiormente Selino all'acquisto di Cipro, raffigurandosi distrutto il nervo delle pubbliche forze sul Mare, e seppellita nelle ceneri la Città Dominante. Facevagli credere l'adulazione de' suoi, che la Repubblica di Venezia potesse dirsi prima vinta dalle proprie disgrazie, che combattuta dall'armi invincibili dell'Imperio Ottomano, che non dovevasi trascurar l'impresa, che con fortunati auspizj era esibita dal favore della fortuna. Lo invitavano in oltre ad eseguire il disegno le discordie sempre maggiori de' Principi Cristiani, imperocchè si ritrovava in grande combustion d'interna guerra il Regno di Francia, era involto il Re di Spagna tra gl'impegni di Religione, e di Stato ne' Paesi di Fiandra, e desideroso Cesare di starsene in pace co'Turchi per regolare l'Imperio, e per timore, che tra i movimenti dell'armi si suscitassero nuovi umori nelle Provincie della Germania.

Per tali considerazioni conoscendo Selino, che sarebbero i Veneziani spogliati di straniere assistenze, giudicò opportuno il tempo di tentar l'acquisto da lungo tempo vagheggiato del Regno di Cipro, non avendo vigore per divertire sì atroce guerra la prudente desterità del Senato con togliere a' Barbari i pretesti di gelosie, e di amarezze; non il valore, e la fe-

PIETRO
LOREDANO

NO
Doge 84.

deltà de' Cittadini, o la profusione de' tesori per preservarlo, perchè se valsero le vittorie ad accrescere la gloria dell' armi, non fu però il premio equivalente a' pericoli, ed alla dolorosa sofferenza per la perdita di sì nobile Regno, retaggio prezioso dell' antica grandezza della Repubblica ne' Paesi d' Oriente.





S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
 DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.



L I B R O Q U A R T O.



I L Regno di Cipro, Isola tra le più nobili del Mediterraneo è situato all' Oriente verso la Soria , a cui (se devesi prestar fede all' antiche memorie) era una volta congiunto , riguarda all' Occidente la Sarmania , già nominata Panfilia , al mezzo giorno l' Egitto , ed al Settentrione

PIETRO
 LOREDA-
 NO
 Doge 84.
 Descrizio-
 ne del Re-
 gno di Ci-
 pro .

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

trione la Cilicia, che ora si chiama Caramania. Si estende la longitudine dell' Isola per duecento miglia da Greco verso Levante, e dilatandosi per soli settanta in larghezza circondata da settecento in circa in circonferenza. Il di lei clima è felice, prestando agli abitatori copia di prodotti bastante oltre l'uso proprio a comunicarne a' stranieri Paesi, specialmente per la quantità di Zuccari, Cottoni, Zafrani, ed altre frutta della Terra; abbonda di bianco sale, rinchiude in sè miniere d'oro, e d'argento, e di altri metalli, di modo che per la varietà de' prodotti, e per la felicità della situazione fu dagli antichi chiamata Macarea, ch'è quanto dire Terra beata. Vero è, che mutandosi per le vicende de' tempi, e per le sinistre influenze l'aspetto delle regioni tutte dell'universo, fu questa felice parte ne' secoli trasandati per qualche spazio di tempo incolta, e spogliata di abitatori per deficienza di piogge; ma mitigata l'inclemenza del Cielo fu restituito a quella nobile ed amena Terra il primiero aspetto, venendo con maggior concorso de' Popoli nuovamente riabitata.

Ne' secoli più remoti fu sede di nove Re; ma dopo l'Imperio de' Macedoni, nella divisione, che alla sua morte fece Alessandro della vasta Monarchia, toccò Alessandria a Tolomeo, nella

nella quale si comprendeva il Regno di Cipro, Vinto Tolomeo da Demetrio figliuolo d'Antigono Re di Soria fu per breve tempo spogliato del possesso dell' Isola; ma poco appresso da esso ricuperata passò poi nel successore suo Filadelfo. Accresciuta tra le rovine del Greco Imperio la Monarchia de' Romani, fu ridotto il Regno in Provincia, diretta da' successivi Governatori, sino che Isaccio Comneno, ultimo di tal titolo, ed autorità, restò spogliato da Riccardo Re d'Inghilterra, che la vendè per prezzo di cento mila Ducati a' Cavalieri Templari, da' quali per le inquietudini degl' Isolani fu di nuovo restituita agl' Inglesi.

Rivenduta da questi colle medesime condizioni a Guidone Lusignano, e dominata da'suoi discendenti con titolo Regio per lo spazio di trecento, e più anni, giunse finalmente in Giacomo ultimo di quella famiglia, che prese in moglie Caterina Cornara Nobile Veneziana con dote di cento mila Ducati, e di là a pochi mesi passato ad altra vita, lasciò erede del Regno la Regina insieme colla prole, che da essa fosse data alla luce. Colla morte del tenero parto rimase sola la Regina posseditrice del Regno; ma ben tosto avrebbe dovuto soccombere all' ambizione de' Primati dell' Isola, alle insidie de' Soldani di Egitto, ed alla sagacia

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

cia di Ferdinando Re di Napoli, che anelava a di lei sponsali per impadronirsi del Regno, se a fronte degli evidenti pericoli non avesse avuto pronte le forze della sua Patria per sostenerla, e difenderla. Esposta tuttavia sovente alle violenze, e alle insidie, accettò i consigli del fratello Giorgio Cornaro, che le insinuava il ritorno a Venezia, concedendo alla Repubblica l'indipendente dominio, e la custodia di Cipro, di modo che ridotto il Regno in Provincia, fu di questo dalle di lei forze mantenuto il possesso sino a questi tempi contro le sollevazioni de' Popoli, e contro l'invidia de' confinanti.

Selino vagheggia il possesso di Cipro.

Vagheggiata al presente l'Isola da Selino Signor de' Turchi, era applicato con efficacia a tentarne l'acquisto; non avendo forza nel di lui animo le considerazioni, che avevano trattenuto i Precessori suoi di accingersi all'impresa, o per non commovere contro la Monarchia unite alle poderose Armate de' Veneziani le forze de' Principi della Cristianità.

Uscito perciò un giorno alla caccia co' principali Bassà (chiamata tal' unione da' Turchi Divano a Cavallo) pose la materia in consultazione; ma varie nel principio furono le opinioni, sostenendo Meemet primo Visir, che più convenisse all'interesse, e decoro dell'Imperio.

perio rivolgere ad altra parte le forze, o contro la Spagna, che non accrescesse di grandezza, e per sciogliere di servitù i Mori di Granata, o contro altre parti, che potessero appianar la strada agli acquisti nelle Provincie più Nobili dell' Europa. Essere (diceva egli) il Regno di Cipro gelosamente custodito da' Veneziani, munitissime le Piazze di Milizie, e di Artiglierie, ed alle sole voci, che potessero esser attaccate, aver essi accresciuto a maraviglia le fortificazioni, e i ripari. Non dover riuscire difficile alle Venete Armate impedire gli sbarchi, e sorprendere i Legni spogliati delle migliori Milizie, allorchè fossero queste impiegate nell' espugnazione delle Piazze. Che se poi alla fama dell' attacco si fossero risvegliate a comune difesa le Potenze Cristiane, qual difficile impegno avrebbe incontrato la Porta per sostenere una guerra contro la data fede, e poco dopo aver segnato i trattati di pace? Consigliare perciò la prudenza, e l' interesse dell' Imperio differire a tempo più opportuno l' acquisto del Regno di Cipro, ed addormentare i Veneziani col sonnifero della pace per sorprenderli sprovveduti della difesa.

Diversamente suggerivano Piali, e Mustafà Bassà,, sebbene più per oggetti particolari, e per l' odio contro Meemet, che per il vero

be-

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

bene dell'Imperio, insinuando al Sultano non esservi più degna meta per indrizzare le forze della Monarchia, che all'acquisto di un'Isola opportuna per la situazione, utile per l'opulenza, e che serviva di ricetto a' Corsari di Ponente per molestare le navigazioni del Mare, e per rendere pericoloso a' sudditi Munsulmani il viaggio di portarsi alla Mecca.

Non essere abbastanza vigorose le forze de' Veneziani per resistere alla fortuna, ed al valor dell'Imperio Ottomano, incerti, e per lo più senza frutto gli ajuti de' Principi della Cristianità, essendosi ad evidenza compreso da' passati incontri, che valevano assai più di ombra, e d'inutile ornamento, che di sussidio agli Alleati. Che la difesa delle Piazze di Cipro, e la sussistenza del Regno consisteva ne' soli pochi Presidj, quali da' patimenti, e dall'armi sarebbero consumati prima di essere rinvigoriti coll'espedizione di altre genti. Che i sudditi dell'Isola per il lungo ozio avevano deposto i militari istituti, abbandonato da' Feudatarj per le comodità, e morbidezza l'uso dell'armi, sostituendo nell'impiego gente vile, e mercenaria. Difficile dover riuscire l'impresa di Spagna, perchè in Paese lontano, ripieno di Monti, sterile, dove qualunque passo avrebbe costato sangue, e pericoli. Convenire per-

perciò secondare la massima costante de' Padri, e degli Avi di dilatare l'Imperio colla continuazion degli acquisti, per quel vigore, che dall'intiero corpo si diffondeva nelle membra, senza cercare in parti disgiunte, e remote l'effimero possesso d'ideali conquiste, che molto costavano per ottenerle, e molto più distraevano le forze per conservarle.

Da tali ragioni eccitato Selino; ma molto più spinto dall'affetto all'impresa, deliberò di condurla a fine, dichiarando di voler in persona trattar la guerra con forze degne dell'Imperio, e della Reale presenza, per resistere a qualunque movimento avessero fatto i Principi della Cristianità. Posto perciò in disparte il pensiero di unire col gran taglio il Tanai alla Volga, per agevolare il passaggio nella Persia, sedate le sollevazioni degli Arabi, ed avuti certi avvisi dal Bassà d'Erzerun dell'inclinazione alla pace del Re di Persia, rilasciò ordini risoluti per la costruzione di numero grande di Palandarie nel Golfo di Ajazzo, e nel Mar maggiore, comandò l'allestimento sollecito delle vecchie Galere, la costruzione di nuovi Legni, e con espresso precetto al Berglierbeì della Natolia; o sia Capitan Generale dell'Asia, ordinò, che le Milizie tutte delle Provincie passassero nella Caramania.

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

Selino deli-
bera l'im-
presa di Ci-
pro.

Ta-

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84
1570

Tali erano le disposizioni de' Turchi per espugnare il Regno di Cipro, e benchè fossero da essi palliate sotto altri pretesti, dalle voci comuni, e da indizj non oscuri era individuata l'impresa, avanzandone Marcantonio Barbaro Bailo alla Porta per sicure le notizie al Senato.

1570

Si lusingavano tuttavia non pochi tra Senatori, che Selino nel principio del suo Imperio non avrebbe intrapreso una guerra difficile, che poteva suscitare a' danni della Monarchia le forze delle Potenze Cristiane, ed erano così imbevuti delle opinioni, che giudicando lontani i pericoli suggerivano al Senato la maggiore cautela negli apparati dell' armi, per non far declinare i Turchi dalle altre imprese che avessero disegnato, e per non tirare a' danni della Repubblica le forze dell' Imperio, se fossero altrove dirette. Lentezza, che fu poco appresso corretta con altrettanta sollecitudine, allorchè da nuovi avvisi del Bailo fu assicurato il Senato, che i movimenti de' Turchi erano indirizzati al solo oggetto di occupare il Regno di Cipro. Affaticandosi perciò cadauno a gara nel proporre, ed eseguire le cose deliberate, fu stabilito l'allestimento di cento Galee sottili, furono eletti undici Governatori di grosse Galere, destinando alla direzione di que-

Disposizioni
del Senato
per la difesa.

ste

ste con titolo di Capitano Francesco Duodo uomo chiaro nella professione marittima. A Pietro Trono fu dato il comando delle Navi armate, e per accrescer vigore alla intiera Armata fu deliberato guarnire un Galeone di straordinaria grandezza, che per mole e robustezza valesse di propugnacolo a' Legni minori, la di cui direzione fu raccomandata a Girolamo Contarini.

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

Il supremo comando delle forze marittime fu dato a Girolamo Zane Procurator di San Marco, ch' eletto due anni prima, e non partito, per disposizione delle Leggi, s'intendeva continuar avesse nell'impiego medesimo.

Alle forze considerabili che si allestivano sul Mare, corrispondeva la sollecitudine di ben munire le Piazze di Cipro, e le altre del Levante, e della Dalmazia, spedendosi in cadauna numerose Truppe a Presidio, ed accrescendo le cariche per la maggiore custodia, e per tenere in disciplina le Milizie.

1570

Come però sopra le altre Piazze erano minacciate quelle di Cipro, fu sollecitata la partenza con mille Fanti di Eugenio Singlitico, Nobile di quel Regno, che teneva l'incarico di Collaterale Generale delle Milizie di Terra Ferma. Fu spedito colà con due mila Fanti di straniera nazioni Girolamo Martinen-

PIETRO LOREDANO Doge 84. go Condottiere di genti d'armi, e concorrendo da più parti alla fama de' pronti stipendj Milizie, e Capitani di chiaro nome erano tutti ricevuti, e fatti passare con sollecitudine in Cipro.

Opinioni diverse nel Senato per l'ordine della guerra.

Stabilito il principal fondamento della guerra cogli apparati di forze, di munizioni, di attrezzi, versava la maturità del Senato nell'ordine con che avesse a valersi della sua Armata. Proponevano alcuni con sano, ma non accettato consiglio, che almeno un Corpo di quaranta Galere già di tutto punto allestite avesse a passare in Levante per prevenire i disegni de' Turchi, infonder vigore, e consolazione a'sudditi, e dimostrare a' nemici fermezza di cuore a sostener la difesa, da che, oltre gli altri vantaggi ne sarebbe derivata la real confidenza, che, i Turchi avrebbero osservata maggior avvedutezza a romper la pace: Obbligarsi con ciò l'Armata nemica a non uscir dallo stretto, se non fosse intieramente compita, rompersi la comunicazione tra loro Stati, ed impedirsi l'unione delle genti dalle Piazze, e Littorali dell'Imperio: Essere bensì cosa utile, procurare di muover l'armi degli altri Principi; ma potendosi abbastanza da' passati incontri comprendere la tardanza altrui a prestare le promesse

assistenze , non convenire rendere arenate le deliberazioni , e senza difesa gli Stati , nella vana pompa di comparire con numerose forze sul mare , o nelle insusistenti speranze di vincere i proprj nemici coll'armi degli altri Principi , de' quali potevano essere più magnifiche l'esibizioni , che fruttuosi gli ajuti.

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

1570

Il consiglio , che se fosse stato posto in esecuzione sarebbe riuscito salutare per le cose , che poco appresso accadettero , e per la ben nota apprensione de' Turchi , era per fatalità pubblica oppugnato da alcuni , che sostenevano : non doversi spedire in vicinanza a' nemici una sola parte dell' Armata per non esporla a certa disgrazia di rimanere disfatta da numero superiore di Legni , che potevano all'improvviso uscir dallo stretto : Qual sicurezza , qual decoro dover acquistare le pubbliche insegne nel correre quasi profughe i Mari del Levante per fuggire gl'incontri nell'impotenza di sostenerli ? Scemarsi bensì nel principio di guerra in tal maniera il coraggio a' sudditi , ed a' soldati , rendersi baldanzosi i Turchi nel dar la caccia a pochi pubblici Legni , o nell'obbligarli a racchiudersi nell'asilo de'Porti : Non ritrovarsi così malamente munite le Piazze del Regno , che alla comparsa degli Ottomani avessero a cadere a' Barbari per difetto di di-

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

fesa il possesso: Convenire piuttosto attendere, e sollecitare l'unione de' Principi della Cristianità, co' quali era comune la causa, far loro conoscere la necessità indispensabile di vigorose assistenze, perchè osservando in remota parte e sicura le vicende dell'armi, non avessero cagione di poco apprendere i pubblici danni, per la soverchia confidenza della Repubblica di resistere da sè sola, e per non partecipare ad altri il merito de' fortunati successi.

1570
Uffizj del
Senato alle
Corti.

Abbracciata l'opinione, furono avanzati alle Corti efficaci uffizj per interessare i Principi nella comune difesa, ordinando in primo luogo a Michele Suriano Ambasciadore a Roma di rappresentare a Pio Quinto Pontefice i pericoli del Cristianesimo se fosse caduto in podestà de' Turchi il Regno di Cipro, e il Dominio de' Mari. Rivolgersi perciò il Senato al Padre comune per implorare assistenze, e per procurare gli ajuti de' Principi in congiuntura, che debellata in parti remote la protervia de' Barbari, potevano senza pericolo allontanare da' proprj Stati le calamità dal furore di pessimo e potente nemico.

Accolte dal Pontefice le pubbliche convenienze, dopo aver dichiarata la prontezza sua ad assistere la Repubblica, espose nel Concistoro de' Cardinali la necessità di accorrere in ajuto de'

de' Veneziani, e della Religione; ma laudando tutti la retta intenzione del Santo Padre, commiseravano nel tempo medesimo la costituzione della Santa Sede esausta di denaro per le cose passate, ed impotente ad incontrar nuovi aggravj. Commosso tuttavia il Pontefice da forte eccitamento del ben comune accordò di presente al Senato l'esazione di cento mila Ducati dallo Stato Veneziano, si esibì d'interessare i Principi, e specialmente il Re di Spagna a spedir in Levante le sue Galere, per maneggiar poi stretta unione, di cui dimostrò piacere, che fosse a lui dalla Repubblica lasciata la facoltà di trattare, e conchiudere, esprimendo ciò con zelo così appassionato, che fu indotto il Senato accordargli la piena autorità di maneggiare la Lega.

Per dar vigore agli uffizj spedì il Pontefice al Re Cattolico, Lodovico di Tores Chierico di Camera, che colla viva voce, e colla presentazione di affettuoso Breve, dopo qualche controversia promossa dal Ministero, ottenne che le sue Galere, e quelle de' stipendiati, e Confederati si unissero in Sicilia per dipendere dalla volontà del Pontefice, con commissione ad Andrea Doria destinato alla direzione delle medesime, di ciò prontamente eseguire.

Ma per stabilire la Lega erano da molti del

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

Ajuti dati
dal Pontefice
a' Veneziani.

1570

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

Trattati in
Roma per la
Lega del Re
Cattolico.

Consiglio poste sotto i riflessi del Re gravi difficoltà, quali tutte da esso sorpassate per l'inclinazione di adoperarsi a prò della Religione, rilasciò le commissioni all' Ambasciador suo in Roma Don Giovanni di Zuniga, ed a' Cardinali Granuella, e Pacecco, perchè fosse a quella parte conchiuso il trattato.

Diverso effetto ebbero i maneggi del Tores in Portogallo, non perchè il Re Sebastiano Primo, giovane di anni diciasette non si dichiarasse pronto ad incontrar il piacere del Pontefice; ma per esser stata nell'anno avanti afflitta la Città di Lisbona da peste, faceva credere quasi impossibile guarnire di remiganti le dieci Galere, che solevano esser armate nel Regno.

Uffizj del
Senato pref.
so Cesare.

Non essendo il Pontefice mezzo adattato per muover l'animo dell'Imperadore a prestare ajuti alla Repubblica, a cagione dell'amarezza concepita da Cesare per aver il Papa (contro la di lui volontà, com'egli asseriva) conceduto il titolo di Gran Duca di Toscana a Cosimo de' Medici Duca di Firenze: ordinò il Senato all'Ambasciador in Vienna Giovanni Michele di rappresentare al Sovrano, e a' Ministri la deliberazione de' Turchi, l'infelice costituzione de' Cristiani, se fosse caduto in podestà de' Barbari il Regno di Cipro, e l'opportu-

tunità, che nella diversione degl' Infedeli sul Mare, si apriva alla bellicosa nazione della Germania d'illustrar l'armi, e di recuperare gli Stati. Fu l'Ambasciadore udito volentieri da Cesare, molto promise, avvegnachè in termini generali, riserbandosi a più decisive dichiarazioni, allorchè apparissero i movimenti degli altri Principi, ed intanto insinuò alla Repubblica costanza e risoluzione.

Ma il Re di Francia Carlo Nono scusandosi apertamente di non poter concorrere in aiuto de' Veneziani per le interne rivoluzioni del Regno, e per l'amicizia che correva stabilita da' Maggiori suoi colla Porta Ottomana, esibì di porre in uso gli uffizj per divertir l'imminente guerra, al qual fine avrebbe spedito espressa persona a Costantinopoli.

Tali erano le intenzioni de' maggiori Principi, potendosi desiderare nella maggior parte de' medesimi l'ardore, e l'impegno per la Repubblica che nutrivano i Principi dell'Italia, imperocchè il Duca di Urbino offeriva a pubblica disposizione sè medesimo, e lo Stato suo: Il Duca di Savoia esibiva prontamente le sue Galere, ed il Gran Duca di Toscana per gratitudine al beneficio ricevuto dal Pontefice, lo rendeva dispositore di quanto era in sua podestà. Non così il Duca di Ferrara, che per an-

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

1570
Il Re di
Francia es-
bisce la sua
Interposizio-
ne.

Prontezza
de' Principi
Italiani.

PIETRO
LOREDA
NO

Doge 84.

Giovanni

Formenti

spedito dal

Senato a Fer-

rara per con-

ciliare il Du-

ca col Papa.

tiche vertenze colla Santa Sede, e specialmen-
te per certa navigazione del Fiume Pò, alle
minaccie del Papa di voler astringerlo colla
forza, come vassallo, rispondeva con risolu-
zione, si dichiarava pronto a difendersi, e
protestava in caso di rottura di far innondare
l'Italia da numeroso Esercito di Ugonotti di
Francia. Comprendendo perciò il Senato le con-
seguenze se fossero insorti movimenti nella
Provincia, colla spedizione a Ferrara di Gio-
vanni Formenti Segretario del Consiglio di Die-
ci procurò di mitigare l'ardenza del Duca, e
di ridurre il negozio ad amichevole componi-
mento.

Nel tempo medesimo riflettendo il Senato
alla gran mole di guerra, che si minacciava al-
la Repubblica, per non lasciar cosa alcuna in-
tentata deliberò di suscitare contro i Turchi
Tamas Re di Persia, al qual uffizio destinò
Vincenzo Alessandri, come pratico di molte
lingue, e che aveva consumato la vita in lun-
ghe peregrinazioni; ma giunto a Casmin, ove
risiedeva allora la Corte, gli riuscì bensì col
mezzo di alcuni Mercanti Armeni di visitare
il Sultan Caidar Mirite, terzo figliuolo del
Re, e suo Luogotenente; ma non potè ottene-
re di presentarsi al Sovrano, ed indirizzatosi al
Gran Cancelliere del Regno non potè aver la-

Si tenta
muover con-
tro i Tur-
chi il Re di
Persia.

tra

tra risposta, se non che il suo Re, come prudentissimo Principe, prima di far risoluzione di sì gran peso voleva maturare le conseguenze, ed attender gli avvenimenti della Lega tra Principi della Cristianità.

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

Non erano intanto oziosi i Turchi nell'allestire grandi apparati Terrestri, e Marittimi per l'impresa di Cipro: Si amassavano guastatori nella Grecia, si fabbricava quantità di Biscotti nella Morea, era incessante il lavoro di giorno, e di notte nell'Arsenale per la costruzione di nuovi Legni, e per ristaurare le vecchie Galere, venticinque delle quali erano state spedite in Alessandria per caricar munizioni, nel timore, che rimanesse intercetta la navigazione, (cosa, che sarebbe accaduta, se fossero passate ne' Mari del Levante le pubbliche insegne) e tumultuando a' confini i sudditi Ottomani, insultavano i Veneti Territorj, specialmente nella Dalmazia, e nell'Albania. I movimenti de' sudditi traevano vigore dalle operazioni di Costantinopoli, dove per ordine del Sultano erano state scaricate due Navi Veneziane coll'arresto delle persone, e degli effetti, alla qual novella comandò il Senato, che fosse praticato il medesimo sopra i sudditi, e le merci Turchesche, restando tra gli altri arrestato un Chiaus detto Mamutbeì, non senza

Apparecchi
de' Turchi.

mo-

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

modesta indolenza dell' Ambasciadore di Francia, comechè il Turco fosse indirizzato al suo Re; ma appagatasi la Corte nella cognizione, che il Chiaus non tenesse pubbliche commissioni, fu spedito a Verona, e colà trattenuto sino al fin della guerra.

Opinioni de'
Turchi per
l'ordine del-
la guerra.

1570

Variava frattanto il ministero Ottomano negli ordini che avessero a rilasciarsi all' Armata Navale, a cui con supremo comando era destinato Piali, sostenendo alcuni, che avesse a discendere nel nostro Golfo con cento Galere per disturbare l'unione de' Legni Cristiani; altri, che con tal numero di Galere passar dovesse direttamente in Cipro, e prendendo terra, colla costruzione di un qualche Forte, agevolasse lo sbarco alle Truppe terrestri; ed altri volevano, che occupato il Porto della Suda, e devastate le Marine del Regno di Candia prendesse direzione da' movimenti delle Armate Cristiane; ma frammischiandosi nelle deliberazioni i privati riguardi tra Comandanti dell'Esercito, e quelli dell' Armata Navale fluttuavano i consigli nella varietà, e negli oggetti.

Rilevate le vertenze dal Bailo con sagace penetrazione, e col mezzo de' confidenti, cercava di farle giungere a pubblica cognizione; ma dubitando, che fossero intercette le lettere, com'era altre volte accaduto, con industriosa

pro-

proposizione a' Turchi procurò di cogliere nel tempo medesimo due vantaggi a prò della Patria. Fece perciò insinuare a Meemet prima col mezzo d' Ibraim, e poi colla propria voce, quanto disdicevole riuscire potrebbe alla grandezza dell' Imperio, se fossero i Veneziani attaccati sotto la buona fede di giurata amicizia: Non scemarsi per breve ritardo le forze della Monarchia; ma potersi forse aprire la strada alle negoziazioni, e a' trattati: Che se questi ottenessero il fine, per cui si disegnava di far la guerra, senza profusione di oro, e di sangue, essere definite le vertenze, e se diverso fosse l' evento non esser impedito a' Turchi adoperare la forza, e far esperimento dell' armi.

Penetrarono le ragioni nelle menti ancora rozze degli Ottomani, da' quali fu deliberato di spedire a Venezia per ricercare il Regno di Cipro, Cubat Chiaus, che a sicurezza del viaggio per i pubblici Stati, fu dal Bailo fatto accompagnare da Luigi Buonrizzo suo Segretario, informato di tutte le cose che vertivano. Dalla deliberazione avevano a derivare due salutari conseguenze, dovendo giungere in tal maniera a lume del Governo l' intiera costituzione degli affari de' Turchi, e si acquistava il beneficio del tempo per disporsi alla di-

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.
Industria del
Bailo alla
Porta.

Chiaus spedito a Venezia a ricercare il Regno di Cipro.

PIETRO LOREDANO Doge 84. 1570
 difesa, e per muovere a' danni degli Ottomani i Principi della Cristianità; ottenendo in oltre il Bailo, che partisse eziandio Luigi suo figliuolo in età assai tenera, per toglierlo nel caso di rottura dalle violenze di un sregolato governo.

Alla fama, che si fosse staccato il Chiaus da Costantinopoli si sospesero in ogni parte le ostilità, ordinando i Sangiacchi di Clissa, Bossina e del Ducato alle loro genti di non insultare il Veneto confine, sinchè apparisse l'esito dell'affare, essendosi già a quella parte dato principio alle scorrerie, in una delle quali mancato di vita Bernardo Malipiero Provveditor de' Cavalli in Dalmazia, uscito co' Stradiotti di Zara per assicurar i popoli del Contado, gli fu sostituito Fabio da Canale, spedendosi in oltre nella Provincia Giulio Savorgnano con grado di Provveditor Generale delle Milizie.

L'arrivo del Chiaus a Ragusi, ed i motivi della di lui spedizione dilucidati dalle lettere del Bailo promossero nel Senato diversità di opinioni. Volevano alcuni, che fosse ricevuto il Chiaus colle consuete formalità; che si procurasse il beneficio del tempo, e con risposta inconcludente senza impegnar la pubblica fede, si ricercassero i vantaggi, che sogliono derivare dal dibattimento nelle quistioni, e da

trat-

Varietà di
 pareri nel
 Senato per
 accettare il
 Chiaus.

trattati. Non poter l'uffiziosità pregiudicare il negozio; ma bensì non essere impossibile con dimostrazioni di amicizia, e colla interposizione del Re di Francia rimuovere Selino dall'impresa, tanto più, che non era spinto da ingiurie, o da gelosia di Dominio; non dagli accidenti, che avevano altre volte fornito il furore de' Barbari di mendicati pretesti; ma solamente stimolato da particolare inclinazione all'acquisto. Spuntata cogli uffizj la ferocia della nazione, non esser difficile, satollando con qualche esborso l'ingordigia del Ministero, allontanare i pericoli, o almeno certamente porsi in maggior difesa,

A' pesati riflessi rispondevano altri: Essere vana lusinga sperar di acquietare colle blandizie un Governo fondato sopra la violenza e tirannide: Darsi fomento maggiore alla superbia de' Barbari, qualora si fosse tentato colla piacevolezza placarli, non potendo opporsi altra remora a' loro disegni, che colla costanza, e colla fortezza: Il riguardo di ritrovar resistenza poter loro far cambiar di pensiero; ma l'arti, e la mansuetudine, che hanno forza nelle menti delle nazioni più colte, non adattarsi al costume de' Barbari, che ascrivono a viltà e debolezza i maneggi: Doversi perciò con sollecita e risoluta risposta, quale si con-

ve-

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

1570

PIETRO
LOREDA-

NO
Doge 84.

veniva alla dignità della Repubblica, dimostrando prontezza a difendersi, per non far apparire ombra di timore, e per non illanguidire il fervore de' Principi della Cristianità; nè dover cercarsi salvezza, che nella costanza, per essere sempre effimera e incerta l'amicizia, che riuscisse rinnovare con gente infedele per Religione, e per istinto nemica.

Chiaus am-
messo al Col-
legio con po-
co seguito.

Accettato il partito, che conteneva in sè apparenza maggiore di generosità, tosto che arrivò al Lido Cubat fu ammesso all'udienza nel Collegio senza le consuete formalità; ma solamente accompagnato dal Segretario Buonrizzo, e da due Dragomani. Fattolo sedere nel luogo solito degli Ambasciatori de' Principi al lato destro del Doge, dopo avergli costui baciata la veste, e fatto molti inchini, presentò una borsa tessuta d'oro, in cui era racchiusa la lettera del Gran Signore. Questa, disse, è la lettera, che vi spedisce Selino Gran Signore de' Turchi, ed io starò in attenzione della risposta; a che avendo soggiunto il Doge, che ciò si farebbe, nè vedendo Cubat più precise deliberazioni, replicò: Molto rincresce, o Signori, a Meemet Primo Bassà, che debba interrompersi l'amicizia, che da lungo tempo si mantiene dalla Casa Ottomana colla Repubblica vostra; ma la licenza de' vostri sudditi, i

Ma-

Mari infestati, le ingiurie non vendicate hanno di sì fatta maniera commosso l'animo di Selino, che non ha forza la desterità, e le insinuazioni del principale Ministro per raddolcirlo. La sorgente principale de' scandali proviene dal favore, che si presta in Cipro a' Corsari di Ponente. Questa gente infesta, e da' vostri sudditi ricettata, fa giungere tutto giorno clamori al Sultano, altamente irritato per le lagrime degli oppressi, per i Monsulmani depredati, per il commercio interdetto ne' Mari dell'Imperio. Stà in voi bilanciare, e risolvere, se sia vantaggio maggiore della Repubblica applicare a' ripieghi, o pure incontrare sanguinosa guerra contro il più possente Monarca del Mondo. Si esibisce Meemet, quando sia tale la vostra intenzione, di agevolare a tutto potere i progetti, e di placare al possibile lo sdegno del Sultano; cosa, che non potrà ottenersi, se non allora, che svelta dalla radice la cagione delle amarezze, possa ad evidenza comprendere, che voi facciate più conto della di lui amicizia, che del possesso di un' Isola rimota, e quasi situata nelle viscere del suo Imperio.

Terminata la sposizione presentò il Chiaus lettera di Meemet Primo Bassà, in cui erano dichiarati i medesimi, o poco differenti con-

cet.

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

1570

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.
Risposta del
Doge e del
Governo a
Cubat.

cetti: Ma perchè era già stabilita la massima, e la risposta, gli disse il Doge: Che da quanto avesse sentito a leggere, avrebbe rilevata la pubblica volontà, leggendo nel tempo medesimo Antonio Miledonio Segretario del Consiglio di dieci un foglio, in cui dichiaravasi: Che sebbene molto si maravigliava il Senato della richiesta che gli faceva Selino per il rilascio di un Regno posseduto dalla Repubblica per più età con legittimo e quieto titolo, senza che fosse provocata la Porta con ingiurie; ma valendosi solo di mendicati pretesti, non era però bastante il minacciato incontro di guerra per farlo declinare dalla natural sua costanza, e dal dovere, che lo astringeva a difendere i propri sudditi: Che i giuramenti violati; la fede di pace poco avanti segnata, e senza cagione infranta, l'onestà della causa avrebbe invocato a difesa pubblica egualmente la giusta mano di Dio, che l'impegno, e le forze degli uomini.

Dopo le brevi, ma risolte parole fu licenziato il Chiaus facendogli intendere, che tradotte dall'Idioma Turco le lettere del suo Signore, gli sarebbe mandata la risposta; ma essendo queste ripiene di fasto, e di mendicati pretesti, fece il Senato rispondere con altrettanta franchezza: Che possedendosi dalla Repubblica

pubblica con veri e reali titoli il Regno di Cipro, era pronta e risoluta a difenderlo, come voleva la ragione, e la giustizia, confidando, che la minacciata guerra avrebbe quel fine, che conveniva a chiunque volesse sostenere i proprij diritti, e difender gli Stati dalle ingiuste molestie,

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

Tale fu la risposta data alla lettera del Sultano per la risoluzione già presa, e per il fatale consiglio, che aveva a molti offuscato le menti, forse non ben bilanciandosi le proprie forze, e l'incertezza delle assissenze altrui a fronte di possente nemico, che colla severità del comando esigeva ubbidienza, e per l'ampiezza de' Stati era in condizione di porre in campo nel tempo medesimo numerosi Eserciti, e formidabili Armate sul Mare.

Divulgata la risoluzione della Repubblica applaudiva l'universale degli uomini alla generosità, con che era da' Veneziani incontrato il periglioso cimento, presagindo i meno avveduti strepitose unioni, sanguinosi combattimenti, e rivoluzioni nella Monarchia Ottomana; ma coloro, che ben misuravano le direzioni del Senato Veneziano nelle passate occasioni, stupivano di vedere contegno così diverso, imperocchè era stato in ogni tempo costume della Repubblica allontanare a tutto potere i perico-

Giudizj degli uomini
sopra le direzioni del
Senato.

PIETO
LOREDA-
NO

Doge 84.

1570

li della guerra, ascrivendosi a merito della prudenza, e gravità di lei non riporre all' arbitrio della fortuna le proprie deliberazioni prima di aver posto in uso i mezzi tutti del negozio, dell' interposizione altrui, e de' maneggi. Giungendo tuttavia alle Corti gli avvisi, che fosse in tal maniera licenziato il Chiaus, e la ferma disposizione de' Veneziani alla guerra, fecero non poca impressione ne' Principi, ed accrescendo in alcuni il desiderio di assistere la Repubblica, fu promossa in molte persone di grado distinto nelle secolari, e nell' Ecclesiastiche dignità la viva brama di secondare con rilevanti esborsi di denaro la fermezza della pubblica deliberazione. Colla prontezza de' forestieri gareggiava la fedeltà de' sudditi; cosa, che porgeva giusta consolazione al Senato, sembrandogli di cogliere il premio del moderato governo verso degli uni, e della buona inclinazione degli altri, perchè unitamente concorrevano ad accrescere la pubblica gloria, e a difender gli Stati.

Provvedimen-
ti di denaro
fatti dal Se-
nato.

Ma versando la pubblica prudenza nella necessità di rilevanti provvedimenti per le numerose forze, che si andavano ammassando, e per i dispendj nell' allestire l' Armata Navale, nel riflesso di aggravare meno che fosse possibile i sudditi della Città, e dello Stato, fu de-

liberata l'alienazione di molti pubblici fondi, furono aperti nella Zecca alcuni depositi con vantaggio di quelli, che investissero i loro denari, accresciuto il numero de' Procuratori di San Marco, concedendo la dignità a que' Cittadini, che avessero esborsato nella pubblica Cassa oltre venti mila Ducati, ed a' Nobili, che non avessero compiuto il tempo dalle Leggi prescritto fu permesso l'ingresso nel Maggior Consiglio, rendendoli abilitati ad ottenere i Magistrati con esborsar nell' Erario determinata somma di soldo.

Se tali erano gli apparati de' Veneziani per allestirsi alla difesa; non minori erano le sollecitudini de' Turchi; allorchè dal Chiaus fu portata a Costantinopoli la costante risoluzione della Repubblica. Sembrava nel principio strana la risposta all' indole superba de' Barbari; stupivano, che i Veneziani, i quali in altro tempo avevano cotanto operato per avere, e conservare l'amicizia colla Porta, al presente fossero così disposti ad incontrare la guerra, di modo che avanzata a Selino col mezzo del primo Bassà la relazione di Cubat, oltre il contenuto nelle pubbliche lettere, contro il costume de' Principi Ottomani volle ammetterlo alla sua presenza, e rilevate le particolarità del trattamento insolito praticato ad un Ministro

PIETRO
LOREDA²

NO
Doge 847

Sentimenti
de' Turchi
alla risposta
del Chiaus.

PIETRO
LOREDA-

NO

Doge 84.

Guardie po-
ste al Bailo.

della Porta, della prontezza ad incontrare la guerra, della risoluzione di non spedire persona espressa a Costantinopoli per corrispondere all' Ambascieria, delle forze, che si allestivano, e dell' universale movimento del Cristianesimo, talvolta si pentiva della presa risoluzione; ma spinto poi dallo sdegno, dal fasto naturale, e dalle adulazioni de' suoi era deliberato d'impiegare le forze tutte dell' Imperio per debellare la costanza della Repubblica. Scoppiò il primo empito del suo furore con far porre le guardie al Bailo, per togliere a lui la facoltà di spedire a Venezia le notizie di quanto si andasse operando, ordinò a' Bassà del Cairo, e di Aleppo, perchè fossero arrestate le persone, e gli effetti de' Consoli in Alessandria, e Soria, e comandò, che uscir dovessero dallo stretto venticinque Galere dirette da Amurat Rais per impedire i soccorsi, che da Venezia passassero in Cipro, benchè incontrate queste dalle due Navi, che conducevano le genti del Martinengo (per esser egli passato ad altra vita) furono maltrattate, e costrette darsi alla fuga. Uscì poi Piali con settantacinque Galere, per attendere a Rodi il restante dell' Armata, e per prendere il più opportuno consiglio, o di trasferirsi in Cipro con tutte le forze, o per dividerle a misura delle notizie del-

delle Armate Cristiane; ma con sì grande confusione de' Turchi nelle deliberazioni per l'apprensione, che aveva impresso nelle menti loro la relazione di Cubat, che dopo alcuni giorni, non avendosi notizia in Costantinopoli del viaggio dell' Armate, con straordinaria sollecitudine furono spedite genti, ed Artiglierie a' Dardanelli per timore, che tentassero i Veneziani qualche sorpresa. Risuonavano perciò in ogni parte movimenti d'armi, e disposizioni alla guerra, devastavano i Turchi i Territorj della Dalmazia, e dell' Albania; ma presentatisi a Dulcigno, ed Antivari, e ritrovando quelle Piazze munite di Milizie, e di Artiglierie furono obbligati a ritirarsi.

Era così applicato il Governo agli apparati di guerra, che per non divertire le sollecitudini de' Cittadini, mancato di vita il Doge Loredano sorpassate le formalità, e le consuete ispezioni gli fu sostituito con pieno concorso Luigi Mocenigo, uomo chiaro per la propria virtù, e per le benemerienze de' suoi maggiori.

Non minore attenzione era praticata per procurare gli ajuti stranieri; e perchè appariva, che Cesare bramasse la venuta di straordinario Ambasciadore ad assistere alla Dieta Imperiale convocata nella Città di Spira, per indur-

PIETRO
LOREDANO
NO

Doge 84.
Apprensione
de' Turchi

Morte del
Doge Loredano.

LUIGI
MOCENIGO

Doge 85.

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.

re alle contribuzioni i Principi, e Città libere dell' Allemagna, fu compiaciuto coll' espressa spedizione di Giacomo Soranzo ad incalorire i trattati.

Opposizioni
alla Corte di
Spagna.

Sembrava Cesare non poco intiepidito dalle primiere dimostrazioni, sapendosi, che si andava disponendo a spedire il tributo alla Porta per il Regno dell' Ungheria; ma non minori difficoltà insorgevano alla Corte di Spagna, ove con mendicati pretesti era posto sotto i riflessi del Sovrano l' indecoro della Corona qualora il suo Comandante avesse ad ubbidire al General Veneziano. Che la Repubblica non aveva ferma intenzione di continuar la guerra co' Turchi; ma valersi delle forze de' Principi per trattar l' accordo con maggior riputazione, e vantaggio. Superate finalmente le opposizioni dall' insistenza del Nunzio Pontificio, furono date al Doria commissioni tali, che gli servirono di pretesto per sospendere la partenza prima che gli arrivasse più preciso il comando; dilazione di pessima conseguenza, perchè languendo intanto nell' ozio l' Armata Veneziana perirono molti soldati, e restarono tra malattie contagiose sensibilmente diminuite le ciurme delle Galere.

Dimorando inutilmente a Zara il General Veneziano in attenzione dell' arrivo degli Al-

lea

leati per lo spazio di due mesi, e tra gli orrori de' giornalieri spettacoli pensava d'impiegare l'Armata in qualche vicina impresa; ma la difficoltà, e natura de' siti, la cognizione della numerosa Cavalleria de' nemici, ed il riguardo di non tirar a quelle parti numero maggiore de' Turchi, e forse la loro Armata, gli sospendevano l'esecuzione, tanto più che sarebbe stato difficile resistere colla metà delle forze indebolite, rimanendo escluse le Galere di Candia, e quelle del Pontefice, e del Re di Spagna.

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.

1570.
Ordini del
Senato al
Generale.

La lentezza degli ausiliarj, ed i pericoli dell'Armata nel più lungo soggiorno nell'acque di Zara suggerirono al Senato la necessità di prescrivere al Generale, che si staccasse dalla Dalmazia per attendere a Corfù notizie dell'Armata Spagnuola, colla quale unito ch'egli si fosse, cercasse a tutto costo di battere quella de' Turchi, quando però la ragione, l'opportunità consigliasse di farlo. Ma riuscendo di giorno in giorno maggiori le angustie per il ritardo del Doria furono replicati nuovi ordini al Generale, perchè senza attendere le Galere di Spagna si avanzasse ne' Mari superiori per prender risoluzione dallo stato delle cose, e dagli andamenti de' Turchi. Tarde però, e in fatal congiuntura arrivarono al Generale le

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 58.
Feste nell'
Armata Ve-
neziana ra-
pisce venti-
mila uomini.

pubbliche commissioni, perchè giunto a Corfù con settantacinque Galere sottili, sei grosse, ed alquante Navi fu attaccata l' Armata da sì grave pestilenza, che rapì in poco tempo sopra ventimila uomini tra remigianti, e soldati, restando molte Galere affatto inutili, e spogliate di ciurme. Ritrovavasi perciò il Generale in condizione di applicare più a rinvigorire l' Armata, e ad attendere le Galere di Candia, che di comparire con languide forze a fronte de' nemici numerosi, e robusti; ma intanto per risvegliare colla facilità dell' acquisto, e nella speranza di migliori avvenimenti il vigore semivivo delle Milizie, deliberò di passare all'espugnazione del Castello di Margariti, luogo di poco momento; ma che faceva confidare, che cedesse alla forza d'improvviso assalto.

Espugnazio-
ne del Ca-
stello di
Margariti
abortisce.

Staccare perciò da Corfù al Porto di Nissa situato dirimpetto, quarantotto Galere dirette dal Provveditor Celsi, con cinque mila Fanti comandati da Sforza Pallavicino, furono sbarcate al far del giorno le genti, spedendosi una banda di archibugieri ad occupar i passi de' Monti, per quali poteva esser tentato il soccorso. Si avanzava il Pallavicino con un corpo di gente verso il Piedemonte con lento passo, preceduto da grosso battaglione, cammi-
nan-

nando avanti al Provveditor Veniero per riconoscere la situazione, e Fortezza del Castello; ma riuscendo più lungo il viaggio di quello era stato dagli esploratori asserito, cominciò ad entrare sospetto nelle menti de' Comandanti di esporre le genti a gravi pericoli in paese tutto nemico, in cui era facile a' Sangiacchi all' intorno ammassare senza dilazione numerosa Cavalleria, ed assaltare i Fanti per la maggior parte nuovi, e inesperti della guerra. Fu perciò dal Pallavicino giudicato opportuno rimbarcare i soldati con sollecitudine sì grande, che non ebbero vigore per trattenerlo le considerazioni del Provveditor Veniero, non i riguardi delle mormorazioni universali, di modo che richiamati i primi fece rivolgere amendue i battaglioni all' imbarco. Arrivati alle Marine sovvenne a' Comandanti, che non erano stati avvisati gli archibugieri spediti alla guardia de' passi, e perciò fu mandato Cesare Bentivoglio con grosso staccamento di soldati ad incontrarli, e difenderli, ciò che non senza pericolo fu eseguito per essersi fatti vedere più corpi de' Turchi a piedi, e a cavallo.

Per acquietare le mormorazioni cagionate dall' infelicità del primo incontro, fu proposta l'espugnazione della Prevesa, o di Santa Maur;

ma portatosi colà in persona il Pallavicino

no

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 23.

1570

LUIGI
MOCENI-

GO
Doge 85.

no con Ercole de' Pii, Paolo Orsino, ed il Provveditor Celsi, riferirono essere l'una, e l'altra Piazza munita di genti, e preparati i Turchi a sostener la difesa, di modo che fu deliberato di non tentarne l'acquisto. Mentre era ognuno ammutito, e confuso, quasichè le difficoltà attraversatesi all'acquisto di un debile recinto valessero d'infausto presagio al proseguimento, ed al buon fin della guerra, apportò non leggiero conforto all'Armata la comparsa di Marco Querini con venti ben armate Galere, che si era lungamenue trattenuto nel Porto della Canea, perchè rinfacciato da venti Maestrali, e per timore d'incontrare l'Armata Turchesca, sebbene era uomo di prontezza, e talvolta di trascendente coraggio. Per redintegrare in qualche parte il tempo perduto, prima d'indirizzarsi a Corfù, aveva voluto il Querini tentare l'espugnazione della Fortezza di Braccio di Maina, situata nell'ultimo angolo della Morea, che batteva da ogni parte il Porto assai comodo a' Legni, che di Levante in Ponente navigano per il Mare Jonio. Sbarcati nel far del giorno i soldati, e fatta occupare da alquanti Archibugieri la collina vicina al Castello, si appressò egli colle Galere, dando furioso assalto per terra, e per mare, dopo aver smantellate coll'Artiglierie le

Galere di
Candia ar-
rivano all'
Armata.

di-

difese . Abbandonate da' Turchi le mura si ritirarono in una Torre , e poco appresso capitolarono la resa , salva la vita ; ma creduto dal Querini il Castello difficile ad esser difeso fu intieramente distrutto , asportando ventiquattro pezzi di Cannone , che lo guarnivano .

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.
Marco Que-
rini espugna
Braccin di
Maina .

L'arrivo del Querini con squadra sì poderosa , e la certezza ch' egli prestava , che potessero agevolmente essere rinforzate le Galere nel Regno di Candia rasserenò l' universale dell' Armata , e ripigliando vigore , fu spedito il Querini medesimo a far ciurme nell' Isole dell' Arcipelago , che nel ritorno ritrovò sopra Modone il Generale con tutte le forze , per gli ordini risoluti del Senato di aprirsi la strada eziandio per mezzo dell' Armata Turchesca , a portar soccorso alle Piazze di Cipro .

Nel giorno quarto di Agosto entrò l' Armata tutta nel Porto Anfialeo all' Isola di Candia , chiamato al presente Porto della Suda , dove lasciati dal Generale i Provveditori , e il Pallavicino con ottanta Galere per fornir l' Armata di soldati , e di ciurme , si trasferì egli con quaranta a Candia , Città Capitale dell' Isola , per sollecitare i provvedimenti . Restituite con mirabile prestezza le Galere tutte al primiero vigore , era con impazienza atteso l' arrivo degli ausiliarj , che per gli avvisi di
Ve-

Venezia dovevano in brev'ora capitare in Candia:

LUIGI
MOCENI-
GO Dopo l'indugio di alcuni giorni arrivarono finalmente le Galere Pontificie, e Spagnuole,

Doge 85. dirette le prime da Marcantonio Colonna Generale della Chiesa, l'altre da Giovanni Andrea Doria Generale del Re, a vista della qua-

Auiliarj ar-
rivano in
Candia. li uscì dal Porto l'Armata Veneziana divisa in due grandi ale collo scarico delle Artiglierie, e degli Archibugi, avendo il Generale spedito avanti con alquante Galere il Capitano del Golfo per grado di onore, ad accogliere i Legni amici. Entrati unitamente nel Porto, dopo breve consultazione si ridusse l'Armata tutta a Sittia per prendere gli opportuni consigli, e per obbligar i Turchi a scioglier l'assedio da Cipro.

Il tempo però senza frutto consumato da' Cristiani per unire le Armate, aveva prestato a' Turchi la comodità di effettuare i loro disegni, perchè trattenutosi il Gran Signore di passare in persona all'impresa per le insinuazioni di Meemet primo Bassà, nel timore che alla partenza del Sovrano rimanessero spogliate le Piazze delle migliori Milizie, e perchè facendosi noti a' soldati i difetti di Selino, non restasse diminuita la venerazione solita a prestarsi a' Principi Ottomani, aveva data la direzione delle Truppe terrestri a Mustaffà, ch'era

era pure concorso a dissuadere il Sultano di accingersi in persona all'impresa, per godere egli solo la gloria dell'acquisto di Cipro. A Piali era già stato assegnato il supremo comando dell' Armata marittima; ma come uomo inesperto della professione del Mare, perchè di nazione Ungaro, e che solo aveva acquistato qualche riputazione nell'incontro fortunato al Gerbe contro l' Armata Spagnuola, aveva voluto Meemet che gli fosse compagno Ali, ch'era stato sin allora Agà de' Giannizzeri, a cui era appoggiata la cura dell' Armata, e delle navigazioni, come a Generale Ammiraglio.

Staccatosi Piali da Costantinopoli, lo seguì tosto Mustaffa con cinquantacinque Galere, onorato dal Gran Signore della Galera Imperiale, distinta per mole, e ricchezza, e che per fasto, quando si ritrova il Sultano, suole essere spogliata di Comandante, e colle sole genti necessarie a guidarla. Unitasi in un solo Corpo l' Armata andò a spalmare a Negroponte, e di là a Rodi, dove avuto certo avviso, che l' Armata Veneziana se ne stasse immobile a Zara, ripiena d'infermità, e di morti, e che tardarebbero molto ad unirsi le Galere di Spagna, deliberarono i Comandanti Ottomani d'indirizzarsi con tutte le forze verso Cipro, nella speranza di occupar l'Isola, prima che

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.

fos-

LUIGI
MOCENI-
GO

fossero in condizione i Cristiani di portarvi soccorso.

Nel passaggio, che fece Piali da Negroponte a Rodi pensò di tentare la Fortezza di Tine, Isola situata nel fine dell' Arcipelago tra Micone, ed Andro, lusingandosi, che al terrore di tante forze, fosse in breve tempo per cedere, al qual fine sbarcati sopra l' Isola ottomila Fanti, li indirizzò alla Fortezza, discosta per cinque miglia dal Mare, sperando di prenderla per assalto.

I Turchi affaltano Tine, e sono respinti.

Presiedeva al Governo dell' Isola Girolamo Paruta Nobile Veneziano, che scoperta nel far del giorno l' Armata Turchesca, con tiri dell' Artiglieria chiamò gl' Isolani a salvarsi nella Fortezza, confidando nella situazione, (per non poter esser attaccata la Piazza, che alla sola parte verso Levante Sirocco, e questa assai difficile) di poter respingere i Turchi. Lo assicurava in oltre la fede, e divozione del popolo, la prontezza universale a difendersi, perlochè fulminando dalla Rocca le Artiglierie, e saettando in ogni parte la moschettaria, furono gli Ottomani con grave danno ributtati, e costretti a ritirarsene alle Marine.

Nel dì seguente ordinò Piali, che fossero posti a terra alcuni pezzi di grossa Artiglieria per batterla; ma conosciuto vano il tentativo, per-

perchè situata la Fortezza sopra vivo sasso, si accamparono i Turchi all'intorno nella speranza, che ripiena di gente inutile fosse in brev' ora per cedere di assedio; ma dopo lo spazio di dieci giorni, dimostrandosi sempre più costanti i difensori, e tentato in vano con lusinghe, e minaccie l'animo del Rettore, comandò Piali, che fossero imbarcati i soldati, devastata però prima l'Isola, uccisi gli animali, ed incendiate le case.

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 85.

Il successo diede laude al Rettore, per aver preservata alla Repubblica una Fortezza situata tra le fauci dell'Imperio Ottomano; e la disseminazione del fatto rallegrò gli altri sudditi de' Veneziani, presagindo (com'è costume degli uomini nelle cose felici innalzare i pensieri a maggiori speranze) che fossero per riuscir vani nell'altre imprese i tentativi de' Turchi.

Staccatisi questi dall'Isola si ridussero da Rodi alla Finica, dove da una lingua di terra che si avvanza in mare viene formato il gran Golfo di Setalia, ed imbarcate le genti destinate all'impresa, con Armata numerosa di cento cinquanta Galere, Fuste, Galeotte, alquante Maone, sei Navi, un Galeone, gran numero di piccioli Vascelli chiamati da' Turchi Caramusolini, e con cinquanta Palandarie per la Cavalleria, s'indirizzarono verso Cipro.

1570

Forze de'
Turchi.

Nel

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 85.

Nel giorno primo di Luglio fu scoperta l' Armata Turchesca al Capo dell' Isola da Ponente intorno a Baffo; ma piegando a mezzogiorno di scorse da Limissò al Promontorio Curio, o sia Capo de gatti, devastando il Littorale, ed asportando prigionieri.

Nel seguente giorno passò alle Saline per la Marina medesima verso Levante, nè ritrovando Mustaffà opposizione sbarcò le genti, e le Artiglierie, inoltrandosi alquante squadre nel Paese per rilevare da' prigionieri lo stato dell' Isola, e delle Piazze. Prendendo coraggio i Turchi dal fortunato principio ridussero alla divozione molti degli abitanti all' intorno, allettando specialmente con promesse, e co' doni le popolazioni montane, che per le angustie de' siti potevano render difficile obbligarli coll' armi. Non volendo tuttavia Mustaffà accingersi all' oppugnazione delle Piazze prima di aver raccolto le genti tutte, spedì ottanta Galere, ed altri Vascelli a Tripoli, e alle riviere della Caramania per imbarcare il Corpo intero delle Milizie, ritrovandosi in pochi giorni sotto le insegne cinquanta mila Fanti, due mille cinquecento Cavalli, altrettanti da soma, tre mille Guastatori, trenta pezzi di Artiglieria grossa, e cinquanta di calibro minore.

Alle forze così poderose de' Turchi, mal corris-

rispondevano per resistere i Presidj delle Piazze del Regno, non ritrovandosi in esse che due mila Fanti pagati, mille delle Cernide, di Terra Ferma, e due mille del Martinengo, che per le infermità cagionate dalla diversità del Clima si riducevano ogni giorno a numero minore, di modo che la speranza della difesa era considerata nella fede, e valore degl' Isolani prontissimi alle fazioni, e a' pericoli. Non ascendevano a cinquecento i Cavalli Stradiotti, imperocchè i nobili Feudatarj, che godevano fondi dalla Camera Reale con obbligo di mantenere tre, e quattro Cavalli per cadauno, al presente posti questi in disuso, e servendosi delle Mule, che nel Regno solevano riuscire di straordinaria grandezza, avevano appena cento Cavalli, e questi adattati più alla pompa, che all'uso di guerra.

Divulgato in ogni parte dell'Isola lo sbarco de' Turchi, entrò negli abitanti delle Città la confusione, e spavento, nel riflesso, che nelle sole due Piazze di Nicosia, e Famagosta consisteva l'intiera speranza della difesa; ma nella prima, benchè forte, e munita di Artiglierie mancavano i difensori per la sua vastità, e Famagosta piccola, e debile Città teneva bisogno di uomini valorosi, che col coraggio, e colla forza valessero a compensare i difetti della

LUICI
MOCENI-
GO

Doge 85.

1570.

Condizione
delle Piazze
di Cipro.

Fortezza. Mancavano in oltre Capi di autorità, non essendovi, che Astorre Baglione Governatore generale della Milizia, per esser mancato di vita il Martinengo, mancava il Provveditore Generale dell' Isola per la morte di Lorenzo Bembo, a cui, benchè tosto fosse stato sostituito dal Senato Sebastiano Veniero Provveditore di Corfù, non era però egli stato in tempo di portarsi alla carica, per essere inondato il Regno da' Turchi. Fu perciò consiglio di necessità appoggiare le principali direzioni dell' armi a' nobili Cipriotti, destinandosi il Conte di Roccas Luogotenente del Baglione; fu data la soprintendenza dell' Artiglieria a Giacomo Nories Conte di Tripoli; la Cavalleria del Regno fu raccomandata a Giovanni Singlitico; alla testa de' Guastatori fu posto Giovanni Sosomeno; ed a Scipione Caraffa, e Pietro Paolo Singlitico restò commessa la cura di soprintendere agli uomini de' Contadi, per occupare i passi de' Monti.

1570 Non era però in questi eguale alla fede, e prontezza la sperienza nelle cose della Milizia, e perciò si versava da' Comandanti nell' ordine che avesse a tenersi per impedire a' Turchi l' avanzamento agli assedj. Sugeriva la ragione di comparire in campagna, attraversare le strade, dimostrar coraggio a resistere; ma si opponevano i mezzi alle generose risoluzioni, per-

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.

Ità
tti.

perchè ristretto il numero della Cavalleria, non bastante quello de' soldati a difender le Piazze, oltre di che, scemata inutilmente la gente nelle fazioni, sarebbe mancato il provvedimento per le guarnigioni delle Città. Prevalendo tuttavia il riflesso di comparire in faccia a' nemici, si staccò da Nicosia il Conte di Roccas con trecento Cavalli a gran fatica raccolti, e con centò archibugieri Italiani sopra Ronzini, comandati da Antonio del Berettino, e Lazzaro Coccapani, e da Famagosta il Baglione con trecento archibugieri a Cavallo, e cento cinquanta Stradiotti, partendo da Baffo il Cavalier Pietro Roncadi col poco restante della Cavalleria. Unitisi nel viaggio, cominciarono a riflettere seriamente al cimento, a cui esponevano le poche genti, nelle quali era riposta la sussistenza del Regno, e ciò senza speranza di rilevante vantaggio per la scarsezza del numero a fronte di tante forze nemiche. Prendendo perciò la risoluzione di ritornarsene a difesa delle Piazze, restò libera, e sicura la strada a' Turchi di avanzarsi nell' Isola a loro talento, scorrendo, e devastando il Paese con morte, e prigionia degli abitanti.

Allettati dal fortunato principio fu tra Comandanti posta in consultazione l'impresa, che doveva prima intraprendersi, sostenendo Pia-

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85

Sbarco de'
Turchi, e
devastazio-
ne dell'
Isola.

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 85.

li, che fosse indirizzato l'Esercito all'espugnazione di Famagosta per la facilità dell'acquisto, e perchè allettati i soldati dalle spoglie, si sarebbero con maggiore prontezza presentati sotto Nicosia, situata in vasta pianura, lontana dal Mare, di Popolo imbelle, che atterrito per la caduta di Famagosta avrebbe capitolato la resa senza spargimento di sangue.

Diversa era l'opinione di Mustaffà, che giudicava opportuna, prima che altro attacco, l'espugnazione di Nicosia, dove stavano raccolte le maggiori ricchezze del Regno, assicurandosi coll'acquisto di questa l'intero possesso dell'Isola, di cui potevasi Nicosia chiamar il cuore per la situazione, per la nobiltà, e per le ricchezze, che in sè racchiudeva. Essere stata Famagosta tenuta da' Genovesi per lo spazio di novant'anni, senza che fosse perturbato a' Re Lusignani il pacifico e sicuro possesso del rimanente del Regno. Che all'arrivo delle Armate Cristiane poteva facilmente la Piazza essere ricuperata, perchè debile, e situata in un angolo dell'Isola, e perciò consigliare l'onore, e il ben dell'Imperio, che fossero tolte di mezzo le maggiori difficoltà, non potendosi dubitare, che vinta Nicosia, non si piantassero sopra le Piazze tutte del Regno le insegne vincitrici del gran Signore.

Con

Con tale oggetto fu dato movimento al Campo verso Nicosia, non ritrovando i Turchi opposizione alcuna nel viaggio, che anzi gli Abitatori, o per natura incostante, o lusingandosi di ritrovar miglior fortuna sotto altro Principe per il giogo di servitù, che sofferivano da Nobili Cipriotti, offerivano a' Turchi vettovaglie, dando loro cognizione intiera dello stato delle cose, e della situazione dell' Isola.

Alla comparsa dell' Esercito Turchesco non è credibile qual fosse la confusione de' Comandanti, e lo spavento nel Popolo di Nicosia, e quasichè fosse la cosa improvvisa, non sapevano prender consiglio. Era la Città mal provveduta di biade per negligenza de' direttori, le fosse non intieramente escavate, gli abitanti non disciplinati, tale essendo stata sin ora la confidenza di non essere attaccati, che licenziate poco prima le Cernide dell' Isola, si ritrovava la Piazza eziandio spogliata di quel presidio. La principale autorità era appresso Niccolò Dandolo, uomo non atto a sì grande impegno: ma nella scarsezza de' Comandanti, e per qualche opinione che si aveva acquistato sul Mare era stato creduto sufficiente sotto la suprema carica di Provveditor Generale, che fatalmente mancava.

LUIGI
MOCENIGO
Doge 85.

I Turchi arrivarono coll' Esercito a Nicosia.

1570

Stato di Nicosia.

Nella confusione delle cose furono prese le

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 85.

deliberazioni che permetteva la ristrettezza del tempo, e la poca esperienza de' Comandanti. Si richiamarono le Cernide, non per anco arrivate a' loro Casali, fu pubblicato Decreto, che chiunque introducesse biade nella Città potesse venderle come di propria ragione; ma debile fu il frutto ritratto, per esser divenuta la maggior parte della gente stupida, e confusa, di modo che gran copia de' grani, che si sarebbe introdotta a comodo degli abitanti restò in podestà e beneficio de' Turchi, che fatti vieppiù baldanzosi piantarono gli alloggiamenti, spiegarono i Padiglioni, ed allestirono le Artiglierie, senza che nè pur uno uscisse dalle Mura a frastornare i lavori.

Assedio di
Nicosia.

Si estendeva il gran Campo degli Ottomani da Santa Marina sino in Anglagia, per quanto spazio occupavano di fronte quattro Baloardi della Piazza, disponendo alle parti grossi Corpi di guardie a piedi, e a Cavallo per impedire agli assediati l'entrata, e l'uscita.

Disposti frattanto nella Città i soldati, e di terrazzani a' posti nella miglior maniera che fu possibile, cominciarono a giuocare le Artiglierie, delle qualera la Piazza munitissima, con qualche disturbo al Campo nemico, e dopo molta resistenza de' Comandanti uscirono a scararmucciare alquanti Stradiotti, non osando per-
rò

rò questi allontanarsi dalle difese del Cannone per lo scarso numero, tanto più, che avanzatosi troppo Andrea Cortese Capitano di quella Milizia era stato da' Turchi circondato, ed ucciso. A misura perciò delle riserve de' difensori accrescendo ne' Turchi il coraggio, tormentavano col Cannone le Mura, ed avvicinatissi alle Fosse colle Trincee, obbligavano con densa grandine di archibugiate, e di frecce gli assediati a ritirarsi da' posti tanto più, che innalzati con mirabile celerità alcuni forti, combattevano con vantaggi, riempiendo la Città di confusione e spavento.

Si ritrovavano in Nicosia dieci mila Fanti, gente però tutta inesperta, perchè raccolta da' Villaggi dell' Isola, a riserva di mille cinquecento Italiani. Era grande il numero de' Guastatori, perchè oltre i quattro mila all'ubbidienza del Sosomeno si erano rifugiati molti Isolani; ma ciò, che era più grave, mancava a' soldati il bisognevole dell' armi, convenendo a molti presentarsi alle Mura armati di spon-toni, e di Alabarde in difetto di Piche, e di Arcobugi; e non essendovi Capi di autorità vacillava l' ubbidienza de' subalterni, di modo che le forze, che per il numero sarebbero state bastanti a far vigorosa resistenza, se fossero state di Milizie disciplinate, e provette,

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 85.

Francesco
Contarini
Vescovo di
Baffo eccita
ognuno alla
difesa.

si rendevano debili, e di poco frutto per il proprio difetto, e per deficienza de' Comandanti.

Conoscendo perciò ognuno assai fiacchi i mezzi umani per resistere al fiero attacco, era con preci universali, e con solenni processioni implorato il fervore del Cielo, accrescendo vigore alla comune pietà l'esempio, e le insinuazioni del Vescovo di Baffo Francesco Contarini, che in assenza di Filippo Mocenigo Arcivescovo di Nicosia teneva il primo luogo tra gli Ecclesiastici del Regno. Parlò questi lungamente a' Nobili, ed a gran numero di Popolo congregato nel Tempio di Santa Soffia, accennando i gravi pericoli; ma nel tempo medesimo la confidenza, che doveva cadauno tenere nell'onnipotente mano di Dio, di resistere al furore de' Barbari, che cercavano coll'espugnazione delle Piazze del Regno rendere profanati gli Altari, conculcata la Religione, e convertiti i Tempj in turpi ricetti di falsa credenza. Assicurò tutti della sollecitudine del Senato per portar all'Isola vigorosi soccorsi, rappresentò gli apparecchi, che si facevano da Principi della Cristianità per la causa comune, e finalmente esortando tutti alla costanza, si esibiva compagno a' pericoli, unendo eziandio le proprie alle universali preghiere, perchè si ren-

rendesse invincibile il loro braccio, imbelli, e senza consiglio i nemici.

LUIGI
MOCENI-
GO

Furono tutti commossi al discorso del Vescovo, nè vi fu chi non promettesse di combattere sino alla morte, accorrendo prontamente alla difesa delle Mura, benchè molti restassero trafitti dalla densa grandine delle Archibugiate de' Turchi, da' quali in brev' ora fu occupato tanto spazio di terreno al di fuori, quanto al di dentro si conteneva da due cortine, e da due Baloardi; ma non potendo gli assediati per lo scarso numero uscire a disturbare i lavori de' nemici, li insultavano col Cannone, cercando col mezzo di Antonio Berettino uomo assai pratico nell' adoperare le Artiglierie, di abbattere con tiri incessanti i Forti costrutti.

Caduto però questo fatal colpo, e perduti non pochi valorosi soldati, quanto accresceva negli assediati il timore di non poter lungamente resistere, con altrettanta franchezza si avanzavano i Turchi, giungendo sino alla Contrascarpa, e penetrando nella Fossa, con travagliar a piedi de' Baloardi, formavano in essi alcuni scaglioni per appianare la via agli assalti. Per provar la costanza de' difensori ne diedero uno al Baloardo Costanzo, in cui sorpresi gli assediati all'improvviso si lasciarono

I Turchi
danno l'assalto
a Nicosa.

urta

LUIGI
MOCENI-
GO

urtare con violenza sì grande, che superarono i Turchi i parapetti; ma investiti dalle compagnie di Paolo dal Vasto, e d'Andrea di Adige 85. spelle, furono con strage ributtati, imprime-
do però tale terrore ne' difensori, che fu ferma opinione, che se i Turchi avessero replicati gli assalti, poteva in quel giorno cader facilmente nelle loro mani la Piazza. Ammaestrati dall'imminente pericolo, deliberarono gli assediati, benchè con tardo consiglio, d'impe-
dire a' nemici l'avanzamento de' lavori, e distruggere i Forti costrutti, uscendo dalla Città con grossa squadra di Cavalli, e di Fanti; risoluzione incontrata con esultanza dalle Milizie, per perire non inutilmente sopra le Mura. Postosi perciò alla testa delle genti Cesare Piovene Vicentino Luogotenente del Conte di Roccas, ebbe la sortita nel principio l'effetto che si sperava, perchè colti nel mezzo giorno i Turchi che prendevano riposo, travagliati dagli eccessivi calori della stagione, acquistarono due Forti con morte di tutti coloro che li guardavano, e sarebbe stato eziandio fortunato il fine, potendosi con facilità atterrare i Caval-
lieri, inchiodare le Artiglierie, a dar fuoco alle munizioni, se la licenza de' soldati abbandonatisi alle prede, non avesse dato campo a' Turchi di unirsi, e di obbligarli a frettolosa
fu-

Sortita
sfortunata.

fuga con pericolo di rimaner disfatti per l'avidità di preservare le spoglie rapite. Difendeva tuttavia il Piovene il Forte occupato, chiedeva ajuto alla Città per sostenersi, avendo seco pochi soldati; ma temendo il Conte di Tripoli destinato a prestargli soccorso, che i Turchi assaltassero il Baloardo Costanzo, come di fatti seguì, trattenne appresso di sè le Milizie, perlochè il Piovene co' compagni fu da' Turchi tagliato a pezzi, non avendo avuto altro effetto il tentativo, che di rendere più avveduti i nemici a molestare di giorno e di notte la Piazza. Deposto perciò dagli assediati il pensiero di altre sortite, erano applicati a riparare i Parapetti de' Baloardi in più luoghi rovinati dalle Artiglierie, a perfezionare le ritirate, ed a preparare intiere difese; operazioni, che avanzavano con lento passo, perchè vinti i Guastatori dalle fatiche, e da patimenti, non potevano più oltre reggere a continui travagli. Dimostravano tuttavia i soldati e gli abitanti ferma costanza di resistere, accresciuta negli animi loro dalle insinuazioni de' Comandanti, e dalle speranze del vicino soccorso, divulgando ad arte i Rettori di aver ricevuto lettere col mezzo di un rinnegato fuggito dal Campo de' Turchi, colle quali era data certezza, che fossero vicine le Armate Cristiane. Concorrendo per-

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 85.
I Turchi 1.
vitano gli
assedati a
parlamento.

perciò gli uomini con prontezza maggiore a ri-
buttare gli assalti, ed insultando con vigore i
nemici, cominciava Mustaffà a temere del buon
fin dell'impresa, e dopo aver fatto giungere nella
Città più lettere legate alle frecce con insinua-
zioni, e minacce a' Rettori, ed a' Nobili, fece
dar segno alle guardie del Baloardo Costanzo di
parlamentare. Sospese per due ore le ostilità
fece esporre: Che con istupore non vedeva Mu-
staffà darsi risposta a sue lettere, per la brama
che teneva della salute del Popolo, e delle
Milizie: che non si lusingasse alcuno di veder
lontano dalle Mura l'Esercito invincibile del
Gran Signore, se non allora, che fosse ridotta
alla di lui ubbidienza la Piazza: Essergli noto
che in essa erano periti i migliori soldati, e
che il poco numero che sopravanzava egual-
mente, che il Popolo si nutriva di vana spe-
ranza, che fossero tosto per comparire in que'
mari le Armate Cristiane; ma che quella de'
Veneziani si distruggeva da sè medesima per
l'infermità, e per le morti nell'ozioso soggior-
no del Porto di Zara in attenzione di unirsi
cogli Alleati Spagnuoli, quali però non pensa-
vano a munire le loro Galere, di modo che in
quella Campagna non temeva di aver molestie
sul Mare: Che la dilazione alla resa non pro-
duceva altro frutto nell'infelice Popolo, che
quel-

1570

quello di ridurlo a peggior condizione , e come al presente , se si fossero rassegnati con prontezza all'ubbidienza del Sultano, offeriva loro patti onesti con sicurezza della vita , e delle sostanze , così continuando nell'ostinazione di voler difendersi , dovevano attendere severi castighi .

Consultata la risposta fu dagli assediati fatto intendere a Mustaffà : Essere il Presidio , e gli abitanti di Nicosia fedeli al loro Principe , e che volevano sino all'ultimo spirito conservare l'ubbidienza al legittimo loro Sovrano : Che erano certi di non essere abbandonati in sì giusta causa ; ma quando anco Dio avesse prescritto altrimenti , eleggevano piuttosto di morire con gloria , che di sopravvivere con infamia .

Deposte da' Turchi le speranze di occupare a patti la Piazza , si diedero con vigore per espugnarla coll'armi , facendo giuocare continuamente le Artiglierie , e dando ogni giorno replicati assalti , in uno de' quali restato ucciso Giacomo di Nores , Conte di Tripoli al Baluardo Costanzo , gli fu sostituito alla custodia del posto Francesco Maria suo fratello .

Avanzandosi la stagione deliberò Mustaffà di vincere la Città collo sforzo di tutte le genti , facendo nel tempo medesimo investire quattro

Ba-

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.

Furiosi assalti sostenuti dagli assediati.

LUIGI
MOCENI-
GO

Doge 85.

1570

Baloardi , Podacataro , Costanzo , Davila , e Tripoli; ma sì grande era la confidenza negli assediati del vicino soccorso , che anzi attribuendo a disperazione de' Turchi l'ultimo esperimento loro, sostennero con mirabile virtù in ogni parte gli attacchi , ributtando i Turchi con terrore , e con sangue . Apprendeva Mustaffa egualmente che la costanza , e fermezza de' difensori la ritrosia delle Milizie , e specialmente de' Giannizzeri a rinnovare gli assalti , ma infondendo loro vigore colle speranze de' premj; fece pubblicare , che i tre primi che salissero sopra le Mura sarebbero fatti Sangiacchi, e colui , che primo entrasse nella Piazza espugnata, nella prima vacanza di Bassà sarebbe elevato a quel posto , per le quali promesse , sembrandogli di veder rinvigoriti i soldati deliberò nella mattina seguente spingerli a generale assalto . Prima che spuntasse il sole si avvicinarono i Turchi a' Baloardi medesimi , da' quali erano stati nel precedente giorno respinti ; ma al presente ritrovarono i difensori immersi nel sonno , nella confidenza di non aver ad incontrar nuovi attacchi, essendosi raffigurati (tal era l'impressione cagionata dalla speranza del vicino soccorso) che i Turchi nella notte levassero le Artiglierie , e si allestissero alla partenza , benchè lo strepito ,

to, che si udiva nel Campo provenisse dall'allestimento de' Turchi al grande assalto, che disegnavano di dar alla Piazza.

LUIGI
MOCENI-
GO

Superate perciò da' nemici senza fatica, o pericolo le Mura al Baloardo Costanzo, oppresse le poche guardie affaticate dalla passata difesa, entrarono furiosamente ne' più interni ripari, non potendo giungere a tempo il Conte di Roccas a dar animo alle Milizie fugitive, e confuse; che anzi caduto egli da estinto archibugiata, mancò in tutti la costanza, e li consiglio, rinserrandosi gli uomini frettolosamente nelle proprie case colla fallace lusinga di ritrovar sicurezza. Non fu bastante a por argine alla confusione, e alla fuga la presenza di Pietro Pisani Consigliere, e di Bernardino Polani Capitano delle Saline, perito questo tra la calca de' fuggitivi, l'altro ritiratosi alla Piazza con molti armati, resistere per lungo tempo con vigore all'urto terribile de' nemici, che lo inseguivano. Ma fatti i Turchi Padroni del Baloardo Costanzo, e solleciti ad occupare gli altri Baloardi, dove con grandissima strage, senza usar pietà verso coloro, che gettate l'armi dimandavano supplichevoli la vita, tagliarono a pezzi i difensori, passarono poi in gran numero alla Piazza contro la turba del Popolo, che

Doge 85.
Caduta di
Nicolia.

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.
1570

che con valore si sosteneva, combattendo con reciproco sangue, sin a tanto che sopraggiunto il Bassà di Aleppo, ch'era entrato nella Città per il Baloardo Tripoli, fatti da questo condurre tre pezzi di Artiglieria, con replicati tiri li obbligò a ritirarsi nel Cortile del Palazzo, dopo aver disordinati, e squarciati i loro squadroni. Si erano là ricoverate molte persone distinte, tra le quali il Luogotenente, ed il Vescovo Contarini, che invitati dal Bassà ad accordare, avendo spedito al Luogotenente un Frate Cipriotto caduto in sua podestà, convennero di rendersi salva la vita; ma deposte da' Cristiani l'armi per ordine del Bassà, aperte appena le porte entrarono i Turchi armati, ed infierendo contro gl'inermi, li mandarono tutti a fil di spada, correndo la medesima infelice sorte li Rettori, il Vescovo, e quanti si erano colà radunati.

Tale fu il fine lagrimevole de' miseri abitanti, tale il tragico avvenimento della famosa Città di Nicosia, celebre per la sua struttura, magnifica nelle fabbriche, e distinta per le ricchezze, di modo che per la situazione piantata in aria felice, per la nobiltà, e per le prerogative, che sono doni della natura, e studj dell'arte, era considerata tra le più belle, più forti, e più rinomate Città dell'Europa.

Espugnata la Piazza si diedero i Turchi a scorrerla per ogni sua parte, praticando contro le persone, contro le abitazioni, e contro i Tempj le maggiori empietà, che sogliono da' Barbari usarsi sopra le Città debellate. Violate le Vergini, sforzate le Matrone, strascinati tra catene indistintamente i Nobili, e la bassa plebe, bruttati i Santuari, sparse, e concultate le Reliquie de' Santi, nè contenti di ciò, dopo essersi satollate le Milizie vincitrici nel sangue, nelle prede, nelle libidini, per isfogo di esecrando furore trassero da' sepolcri l'ossa, e le ceneri de' defonti spargendole per le strade in prova d'inumana ferezza.

Seguì l'orrido spettacolo della sua caduta nel nono dì di Settembre dopo quattordici giorni di attacco, nel qual tempo furono tali, e così feroci gli assalti, e così grande l'effusione del sangue che dentro, e fuori fu sparso, che superò forse la gran copia cagionata dalla caduta della Città, benchè in quel solo giorno perirono tagliate a pezzi sopra venti mila persone di ogni età, e di ogni sesso. Grande eziandio fu la copia delle ricchezze spedite da Mustaffa a Costantinopoli, per presentare al Sultanol, ed a' principali Bassà, e rilevante il numero de' prigionieri più distinti, partendo poi l'

LUIGI
MOCENI-
GO

Esercito da Nicosia dopo essersi satollata l'avarizia de' Comandanti, e delle Milizie. A presidio della Piazza furono da' Turchi posti quattro mila soldati, prima d'indrizzarsi a Famagosta, potendo dirsi, che questa sola Città rimanesse alla divozione de' Veneziani, imperocchè l'altre terre del Regno, e le popolazioni montane si eran di già rassegnate all'ubbidienza de' Turchi.

Fine del quinto Volume.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo quinto Volume.

A

A ntonio Contarini si presenta al Sultano	
Pag. 15	
Abbecamento de' Veneti Commissarj con quelli di Ferdinando.	38
Acquietato l'irritamento.	31
Affetti del Pontefice pongono in gelosia i Spaschiatori in Francia al Convento tra Cesare, e il Re.	20
Ambasciatori spediti dal Senato al Concilio.	192
Ambasciadore di Cesare chiama il Governo a mantenersi neutrale.	107
Amarezze tra il Pontefice e Cesare.	121
gnuoli.	127
Ambasciatori di Cesare, e Filippo al Collegio.	130
Ambasciatori Veneti al Consiglio.	199
Ambasciadore Cavalli imputato di mala fede è conosciuto innocente.	239
Apparati de' Veneziani in Mare.	93
Apparati de' Veneziani per gelosia de' Turchi.	153
Apparati pubblici per gelosia de' Turchi.	230
Apparecchi de' Turchi.	265
Apprensione de' Turchi.	277
Apprensione de' Veneziani per i movimenti de' Turchi.	85
Assedio di Nicosia.	294
Attenzioni del Senato alle direzioni de' Principi.	

cipi.	32
Attenzioni del Senato di coltivar l'amicizia co' Principi.	711
Ausiliarj arrivano in Candia.	284
Ajuti dati dal Pontefice a' Veneziani.	261

B

B Arbarossa tenta in vano la Piazza di Cat- ro.	14
Bergamaschi, e Trevigliesi.	194
Bergamo fortificato da' Veneziani.	195

C

C Aduta di Nicosia.	303
Cattaro afflitto da Terremoti.	215
Castigo dato al Bono.	228
Chiaus ammesso al Collegio con poco segui- to.	270
Chiaus spedito a Venezia a ricercare il Regno di Cipro.	267
Condizione delle Piazze di Cipro.	289
Corrispondenza sincera tra la S. Sede, e la Repubblica.	229
Corsari battuti sul Mare dal Provveditor d'Ar- mata.	209
Costanza del Senato.	212
Costanza del Senato.	98
Cardinal di Lorena a Venezia.	124
Cavalieri Gerosolimitani infesti a' Legni Cri- stiani.	117
Confusione del Pontefice.	144
Cardinal Caraffa con titolo di Legato a Late- re.	533
Corsari battuti nel Porto di Durazzo.	167
Costanza del Senato.	189
Castelnovo in potere de' Turchi.	13
	Ca

Castigo de' rei .	309
Cardinale d' Epernon a nome della Francia ec-	26
cita la Repubblica ad interessarsi nelle cose	
d' Italia .	89

D

D ifferenze tra Cremonesi, e Bresciani po-	
ste in amichevole componimento .	164
Dichiarazione del Senato .	161
Domenico Bolani Rettore di Brescia, è creato	
Vescovo .	177
Discordie d' opinioni nel Concilio .	204
Differenze tra confinanti .	194
Dimande eccedenti de' Turchi .	16
Danno rilevato da' Corsari ne' pubblici Legni .	9
Dubbietà per far la Pace co' Turchi .	19
Direzioni del Senato all' insinuazioni del Pon-	
tefice .	40
Disposizioni de' Principi alla Pace .	51
Direzioni de' Principi Italiani .	88
Direzione cauta del Senato .	241
Descrizione del Regno di Cipro .	249
Disposizioni del Senato per la difesa .	256
Direzione del Senato .	218
Difficoltà de' Cipriotti .	290

E

E ccitamenti del Pontefice, e del Re di Fran-	
cia al Senato .	73
E specialmente del Pontefice .	63
Esercito Francese disfatto a S. Quintino .	143
Elezione del Cardinal Mulla, mal sentita dal	
Governo .	193
Espugnazione del Castello di Margariti abor-	
tisce .	280
Eretici in movimento contro i Cattolici .	240

Empia invenzione di Alessandro Bono .	225
Esibizione de' Principi alla Repubblica .	113

F

F ine del Concilio di Trento .	216
Fuoco nell'Arsenale .	245
Forze de' Turchi .	287
Furiosi assalti sostenuti dagli assediati .	301
Francesco Contarini Vescovo di Baffo eccita ognuno alla difesa .	296
Fortuna trascendente di Cesare .	68

G

G Alere di Candia arrivano all'Armata .	282
Giulio Terzo Pontefice .	83
Grandezza di Cesare .	111
Giovanni Principe di Valacchia spedisce a Venezia a chieder soccorsi .	220
Giovanni Formenti spedito dal Senato a Ferrara per conciliar il Duca col Papa .	264
Guardie poste al Bailo .	276
Giudizj degli uomini sopra le direzioni del Senato .	273
Grave carestia in Venezia .	245

I

I L Re di Francia eccita il Senato a staccarsi da Cesare .	34
Impuntamento del Pontefice con Cesare .	156
Il Cardinale di S. Croce eletto Papa ritiene il nome di Marcello .	114
Il Pontefice spedisce a Venezia Antonio Carraffa .	128
I Turchi infesti a' Veneziani .	110
Impegno del Senato per il bene de' Cristiani .	Im.

Imputamento tra Veneti Ambasciatori, e l'O-	311
rator di Baviera terminato con pubblica di-	
gnità.	200
Il Senato spedisce il Gritti a Costantinopoli	
per trattar la Pace.	5
Il Pontefice tenta di restituir nella pubblica	
grazia il Cardinal da Mula.	211
Istituzione di un Collegio di dodici Cittadini	
per tener pronte cento Galere.	219
I Turchi aspirano all'acquisto di Cipro.	244
Industria del Bailo alla Porta.	267
Il Re di Francia esibisce la sua Interposizio-	
ne.	263
I Turchi assaltano Tine, e sono respinti.	286
I Turchi danno l'assalto a Nicosia.	297
I Turchi invitano gli assediati a parlamento.	300
I Turchi arrivano coll' Esercito a Nicosia.	293
Incontro con due Galere Turchesche.	30
Il Re di Francia eccita la Repubblica alla Le-	
ga colla spedizione a Venezia del Cardinal	
di Ferrara.	47
Il Re di Francia muove la guerra a Cesare.	35
I Veneti accrescono le forze navali a conso-	
lazione de' Sudditi.	
Imputazioni date a' malevoli alla Repubblica.	58
Il Senato ordina l'allestimento di cento Ga-	
lere.	95
Il Pontefice si stringe con Cesare in Lega.	92
Irritamento del Re di Francia.	92
Il Re di Francia eccita il Senato ad interes-	
sarsi negli affari d' Italia.	105
Il Senato con salutari ripieghi contro i Cor-	
sari acquieta le querele de' Turchi.	102

L

LA Repubblica fa prestanza al Re di Fran-
cia di cento mila Ducati.

Luigi Badoaro Ambasciador a' Turchi .	21
Leggi di ridur a coltura le Valli .	138

M

M Arano in potere della Repubblica .	45
Marcantonio da Mula Ambasciadore a Roma eletto Vescovo di Verona .	186
Marco Querini espugna Braccin di Maina .	283
Morte del Doge Loredano a cui succede Lui- gi Mocenigo .	277
Morte di Solimano a cui succede Selino .	231
Morte del Doge Priuli , a cui succede Pietro Loredano .	240
Morte del Doge Lando a cui succede France- sco Donato .	62
Morte di Ferdinando Imperadore , a cui suc- ce Massimiliano .	217
Morte del Pontefice .	178
Morte di Enrico Re di Francia .	191
Morte del Doge Priuli , è sostituito il fratel- lo .	179
Morte di Enrico Re di Francia .	174
Morte del Doge Veniero , e fu successo Lo- renzo Priuli .	137
Morte di Giulio Pontefice .	114
Morte del Papa Marcello .	115
Morte del Doge Trevisano , e fu successo Fran- cesco Veniero .	113
Movimenti della Germania .	60
Movimenti de' Principi .	39
Morte del Zeno . Tommaso Contarini Amba- sciador a' Turchi .	11
Morte del Doge Andrea Gritti .	8
Morte del Doge Donato .	105
Morte di Paolo Terzo Pontefice .	83
Morte di Francesco Primo Re di Francia , e d' Enrico Re d' Inghilterra .	70
Nuo-	

N

N Uova spedizione del Grumio a Venezia.	
222	
Nuove disparità nel Concilio.	206

O

O pinioni diverse nel Senato per l'ordine della guerra.	258
Opinioni de' Turchi per l'ordine della guerra.	266
Opposizioni alla Corte di Spagna.	278
Ordini del Senato al Generale.	279

P

P ace conchiusa tra Cesare, e il Re di Francia.	54
Pace poco decorosa co' Turchi.	23
Pace tra il Pontefice, e la Spagna.	149
Pace tra la Francia, e la Spagna.	165
Paolo Quarto Pontefice.	116
Palazzo di S. Marco donato dal Pontefice alla Repubblica.	217
Paolo Trono ostilmente insulta una Galera del Gran Signore.	218
Privilegj accordati e confermati dal Pontefice.	189
Prestanza della Repubblica al Re di Francia.	243
Pessima disposizione de' Turchi.	238
Provvedimenti del Senato.	236
Pio Quarto Pontefice.	179
Pio Quinto Pontefice.	228
Prontezza de' Principi Italiani.	263
Peste nell' Armata Veneziana rapisce ventimila uomini.	280
Prov-	

Provvedimenti di denaro fatti dal Senato.	274
Pericoli dell'Italia per l'ambizione de' Principi.	62
Precauzioni del Senato.	72
Principe di Salerno eccita il Senato all'impresa di Napoli.	96
Pietro Zeno Ambasciador alla Porta.	15
Provveditor Contarini chiamato a render conto.	

Q

Querele de' Principi co' Veneziani.	81
-------------------------------------	----

R

Re di Francia tenta di nuovo i Veneti.	98
Rettitudine del Pontefice.	176
Richiesta altiera dei Turchi.	232
Riflessi del Senato Veneziano.	71
Risposta del Senato.	7
Risposta del Senato al Duca di Ferrara.	88
Risposta del Senato.	90
Risposta del Senato.	96
Risposta del Senato.	109
Risposta del Senato.	125
Risposta del Senato.	129
Risposta del Senato.	131
Risposta del Senato.	233
Risposta del Senato.	238
Risposte del Senato.	222
Rischiare dal fatto.	58
Risentimento del Senato.	187
Risposta del Doge e del Governo a Cubat.	272

S

Saldo delle rendite de' Cavalieri portato nell'Erario a suffragio de' danneggiati.	120
Seli-	

Selino vagheggia il possesso di Cipro.	315
Selino delibera l'impresa di Cipro.	252
Si tenta muover contro i Turchi il Re di Persia.	255
Sentimenti de' Turchi alla risposta del Chiaus.	264
275	
Stato di Nicosia.	293
Sortita sfortunata.	298
Sbarco de' Turchi, e devastazione dell' Isola.	291
Solimano fa perire il proprio figliuolo Mustaffa.	103
Sollevazione di Siena.	98
Scarsezza di biade in Italia.	172
Studj del Senato per tener espurgati i Mari.	173
Sospetto dell' Ambasciator di Carlo, e sua comparsa al Collegio.	6
Svaniscono e sono minacciati nuovi travagli.	29
to, e poi tagliato il comandamento.	28
Speranze di Pace universale.	28
Si querela della Repubblica.	35
Sorpresa di Marano molestata a' Veneziani.	36
Si tratta l'accomodamento tra Ferdinando e i	
Suggerimenti del Senato al Pontefice.	85
Si meditava fortificare Udine.	235

T

T Radimento ne' luoghi più segreti del Governo.	2
Tradimento in Famagosta.	241
Tradimento svelato.	24
Trattati in Roma per la Lega del Re Cattolico.	262
Tregua per tre mesi pattuita dal Gritti tra Turchi e la Repubblica.	10
Tregue tra Ferdinando e la Porta.	80
Trup-	

Truppe Spagnuole in vicinanza di Roma. 130
Turchi occupano Risano. 14

V

V arietà di opinioni sopra le cose di Cesare.	34
Varietà de' giudizj.	54
Varietà di pareri nel Senato per accettare il Chiaus.	268
Violenza de' Turchi.	243
Veneti delle differenze non per anco decise.	57
Uffizj del Senato alle Corti per la concordia.	104
Uffizj del Senato per la pace.	141
Uffizj del Senato alle Corti.	260
Uffizj del Senato presso Cesare.	262

I L F I N E.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

COncediamo Licenza ad *Antonio Martechini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all' anno 1747. di Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di *Venezia*, e di *Padova*.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

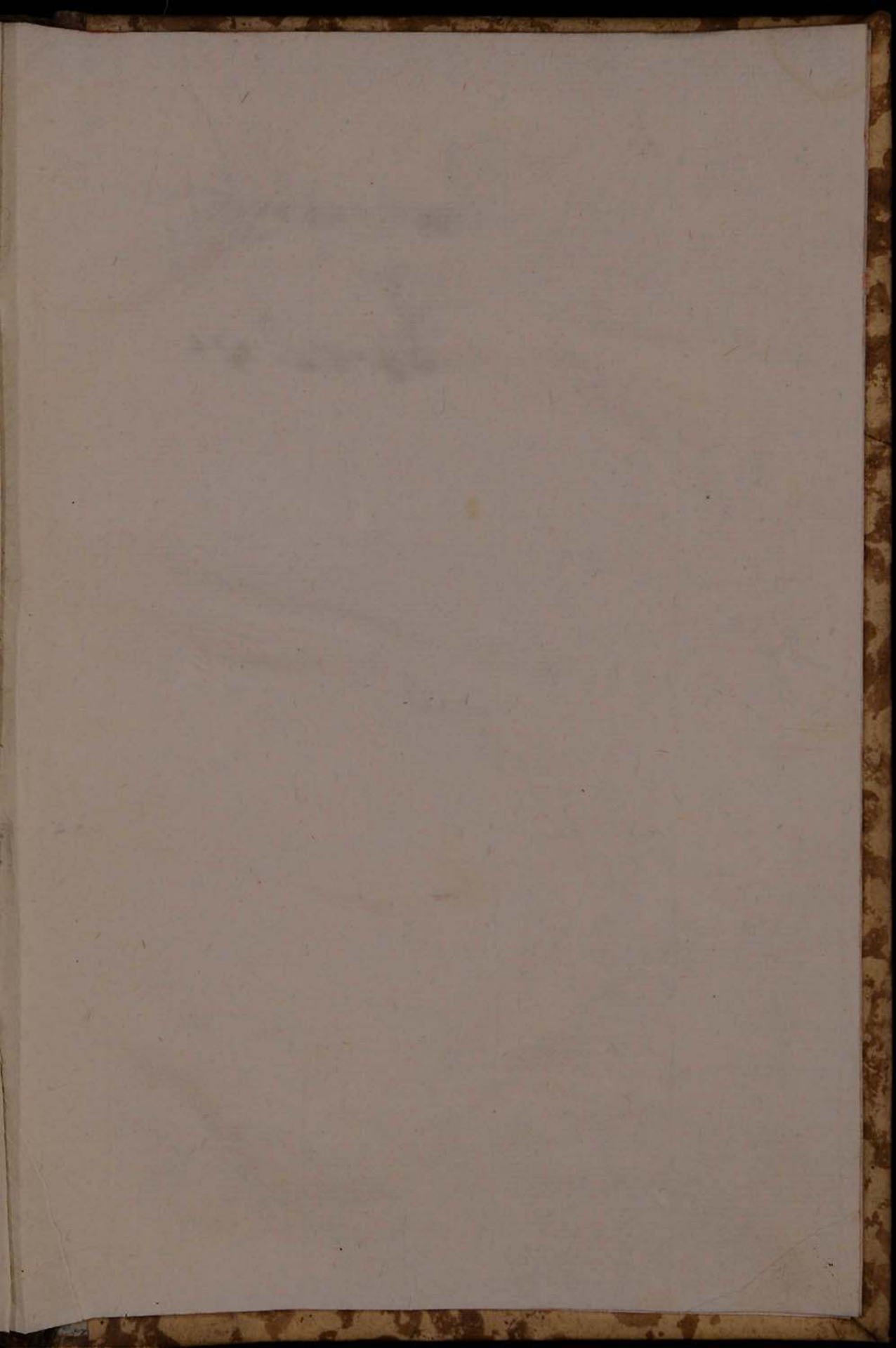
(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al
Num. 1.

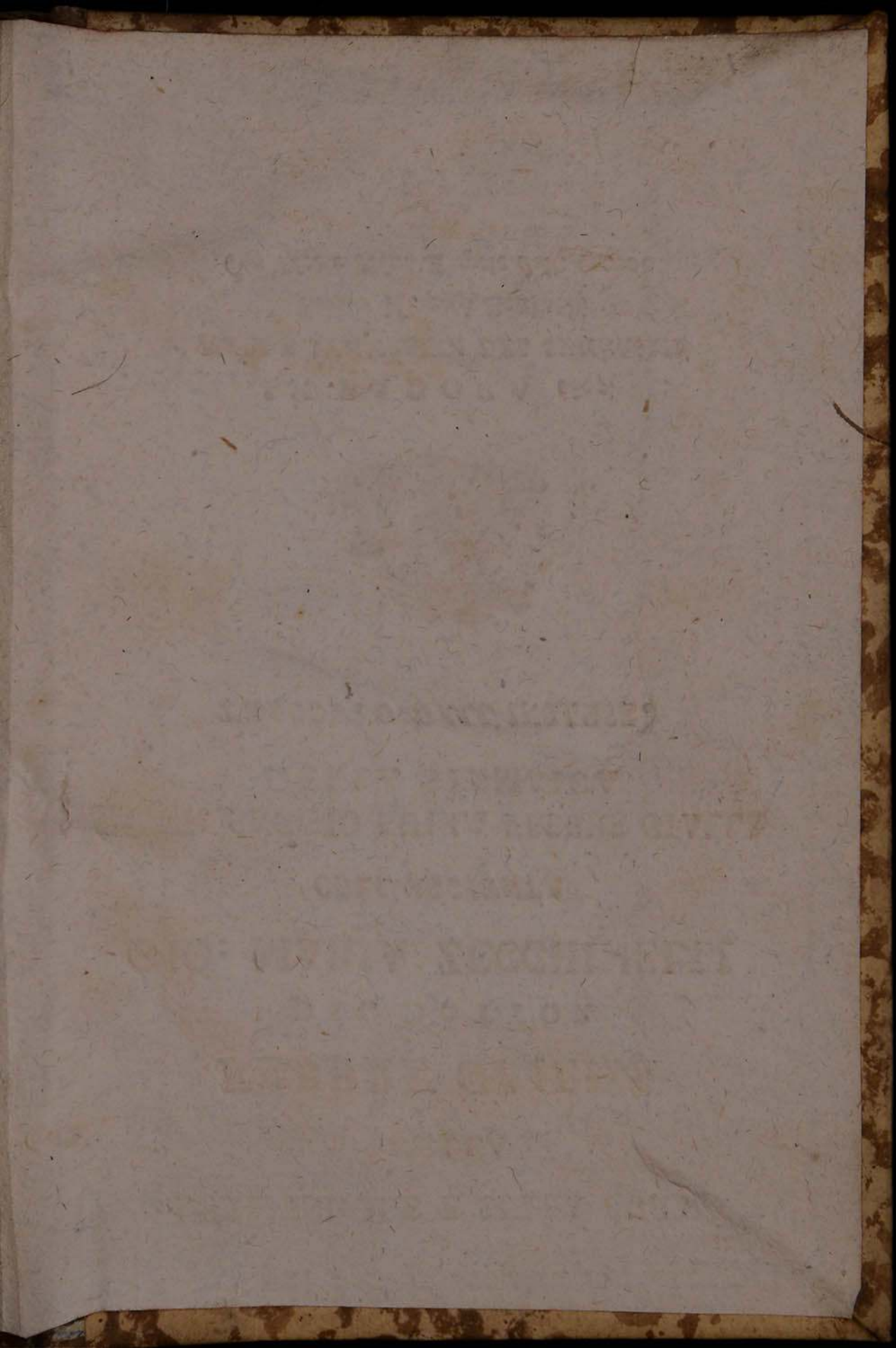
Marcantonio Sanfermo Segr.

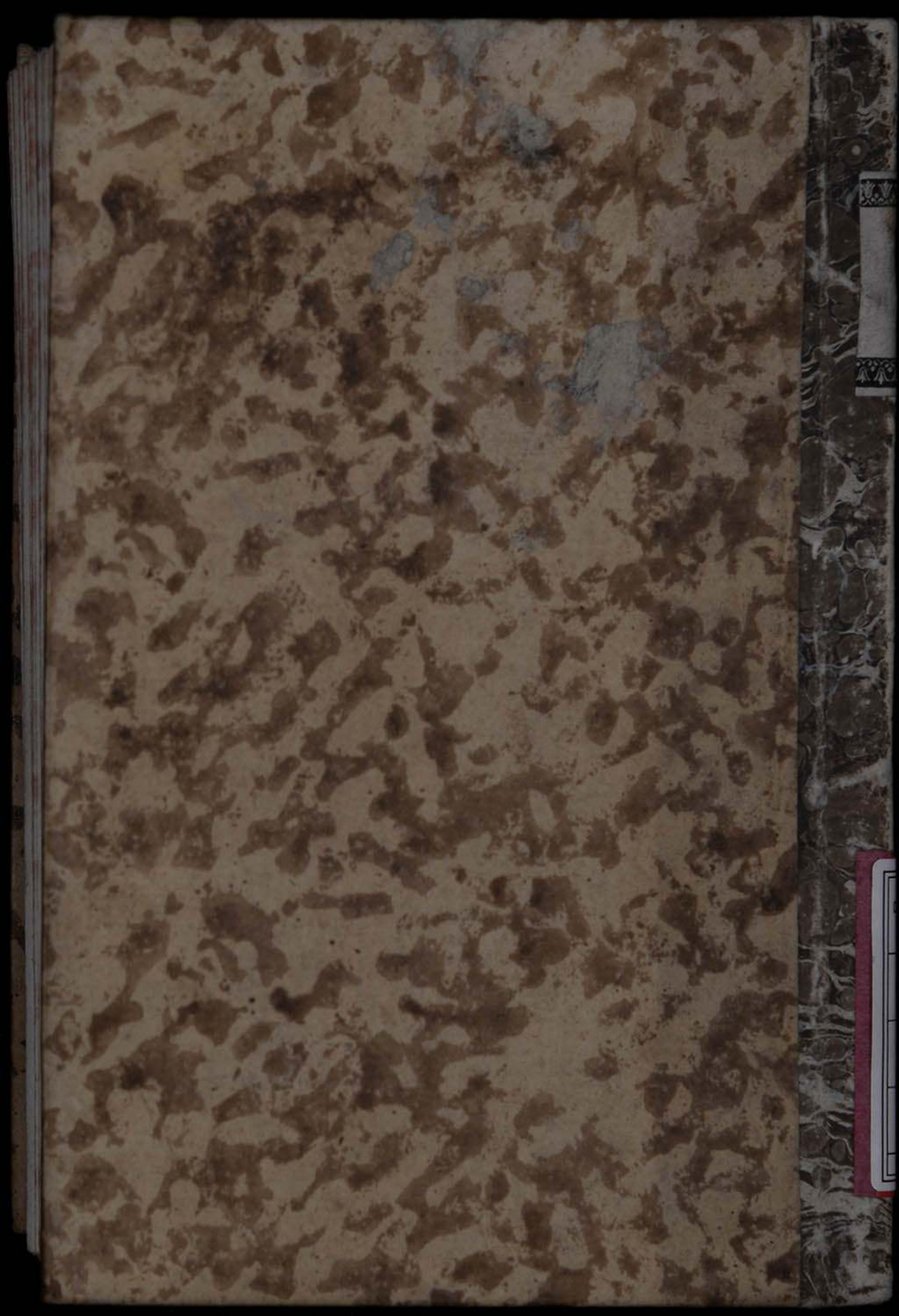
17973



1844
1845

Rachelino
Boralevi





T. V.

UNIVERSITA' DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

170

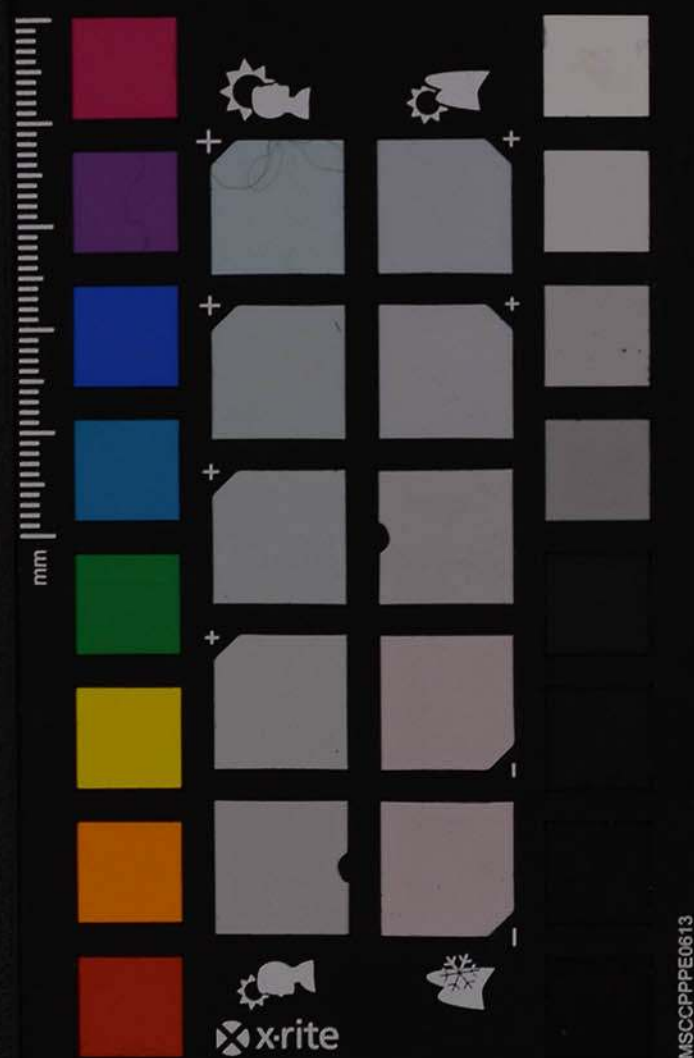
A

74/5

BIBL. DIRITTO ROMANO

particolari riguardi non dal pubblico bene.
FRANCESCO VENIERO Doge 81. Più per togliere da sè le imputazioni degli uomini, che per vero fine che ne seguisse l'effetto, aveva il Papa spediti a Parigi, ed in

Fiandra
 Rebiba
 Re di
 con ta
 prio u
 Piazza
 do de'
 feriva
 va fon
 turbol
 gerò il
 acerbe in
 la Chiesa
 mici, qua
 tumace
 stabile
 tavo S
 nesi ne
 in Rom
 di San
 ne a
 Aver
 e Giulio
 te dall



neva al presente le veci di Cristo, essersi da
 Marcantonio Colonna, coll' altrui assistenza tra-
 mate insidie contro la di lui vita, e contro lo
 Stato della Chiesa.

FRANCESCO VENIERO Doge 81.



ffetri del
 ontefice
 ngono in
 elofia i
 pagnuoli.